PALLI



# SUPPLEMENTO
## ALLA STORIA
# D' ITALIA
## DI CARLO BOTTA

CONTENENTE

LA CORRISPONDENZA DEL GOVERNO FRANCESE
COL GENERALE BONAPARTE

---



ITALIA

SI VENDE IN PISA

PRESSO NISTRI, E CAPURRO

*MDCCCXXV.*

# NOTIZIE
## PER LA VITA
## DI CARLO BOTTA

Quantunque avvenga sovente che la posterità non confermi i giudizj de' contemporanei, sembra potersi senza tema assicurare che Carlo Botta verrà riguardato come uno degli uomini, i quali avranno fatto nel presente secolo più d'onore all'Italia.

Nato nel 1766 a San Giorgio, cospicuo Borgo in Piemonte, da Ignazio Botta, e da Delfina Boggio, dopo i primi rudimenti nelle lettere, si diede a seguire le orme paterne nell'arte salutare. Era Ignazio il quinto Medico per discendenza non interrotta di padre in figlio; e sperare quindi potea nel piccolo Carlo, che mostrava già tutta la propensione agli studj, un successore nella propria carriera.

Dotato di dolci costumi, e di rara moderazione, si fece notare nei primi anni della sua gioventù per uno di quegli spiriti, che avrebbe fatto sempre antecedere i giudizj della mente all'impeto delle passioni, e che l'ambizione, o l'interesse non avrebbe mai guidato nel cammino della vita. Dice lo Scrittore d'una Notizia Istorica

« che l'amore della verità lo condusse ai principj.
« dell'ordine moderno, e che a quelli si diede più
« per convinzione che per inclinazione; motivo,
« per cui, nel 1792, dopo aver ricevuto la laurea
« in Torino, dove si era applicato con successo
« alla Botanica e alla Medicina, fu come sospetto,
« arrestato ». Ottenne la libertà nel 1794, e abbandonando la patria, passò in Francia.

Fin d'allora cominciò a pensare sul modo di elevarsi sopra la sfera comune; vide che l'Istoria moderna presentava un seggio da occupar in Italia: e quindi si rivolse a meditare sugli avvenimenti che aveano reso tanto famoso il nome di Wasington nell'America settentrionale. Conobbe che dopo la morte del Salvini e del Cocchi scrivevasi in Italia con molta licenza; quindi cercò di formarsi lo stile nella letteratura degli Storici Toscani, e pare in special modo sul Varchi, sul Segni, e sulla traduzione di Tacito del Davanzati. Intanto esercitava la medicina all'armata dell'Alpi, che prese poi la denominazione d'armata d'Italia.

Giuntovi con quella nel 1796, scrisse un Trattato molto esteso sul Governo da darsi alla Lombardia; in esso, al contrario di molti altri, non carezzò i dominatori della sua patria; e l'anno di poi fu dal General Bonaparte inviato con una divisione dell'esercito Francese in Levante. Trovavasi a Corfù nel tempo, in cui vi regnò una grave malattia, che tornato in Italia egli fece conoscere nel suo primo libro dato alle stampe, intitolato *Descrizione dell' Isola di Corfù*.

Nel 1799 fu chiamato a far parte del Governo provvisorio del Piemonte, nominato dal General Joubert (il quale non conosceva pur di persona, unitamente a Giulio, e Bossi, assai noto nella let-

teratura sotto il nome di *Albo Crisso*. Cessando dalle sue funzioni all'arrivo di Musset Commissario Francese, fu nominato Amministratore del Dipartimento dell'Eridano; ma la invasione delle armate Austro-Russe nell'anno stesso lo costrinse a rifugiarsi in Francia di nuovo. Bernardotte, allora Ministro della guerra, l'inviò in qualità di Medico all'armata delle Alpi; e rientrò nella carriera politica subito dopo la battaglia di Marengo, essendo stato dal Primo Console nominato membro della Consulta di Piemonente, della Commissione esecutiva; e quindi della generale amministrazione della XXVII. Divisione militare.

Nel 1803 fece parte della deputazione del Piemonte, per l'unione di quella Provincia all'Impero Francese. Eletto al Corpo Legislativo dal Dipartimento della Loira, fu scelto Vice-Presidente nel 1808: e rieletto l'anno di poi, si vide designato per la Questura, la qual non ottenne; ma fu nominato Cavaliere dell'Ordine della Riunione. Avendo biasimate alcune misure violente del supremo Reggitore della Francia, quando fu proposto la seconda volta per la Questura, l'Imperatore cancellò il suo nome dal foglio.

Nell'ozio, di cui godevano allora tutti i membri d'un Corpo legislativo muto, diedesi a porre in ordine quanto aveva scritto sulla guerra della Independenza delle Province unite d'America, e la pubblicò nel 1810 per la prima volta in Parigi. Parve a molti che varj modi di quella istoria, benchè usati da Scrittori Toscani, fossero antiquati; altri poco degni della nobiltà dell'Istoria; e pochissimi altri improprj, colpa della lontananza dell'Autore dall'Italia. In quanto alla composizione dell'Opera fu giudicata univer-

talmente degna dei primi onori. Ma i difetti di elocuzione agevolmente togliere si possono, e tutti i suoi veri amici desiderano ch'egli di per se stesso lo faccia. Secondo quello che scrisse l' Alfieri

( . . . . Stanca in tal guisa, e sazia
« Muore anzi tempo ogni laudevol brama,
« In chi scrivendo merca Itala fama ).

egli non raccolse frutto veruno da quest'opera, benchè assai ne raccogliesse il Traduttore, e coloro che la pubblicarono posteriormente in Italia.

Nel 1814 non fece più parte del Corpo Legislativo, e dopo il 20 Marzo 1815 fu nominato Rettore all'Accademia di Nancy. Al ritorno del Re Luigi XVIII. rimesse egli stesso al suo predecessore la carica esercitata con integrità; e quantunque nominato di poi a quella di Rouen, non ne godè lungamente. Egli rimase, come tuttora rimane, senza impiego, e senza pensione.

Libero allor da ogni cura, scrisse la Storia d'Italia dal 1789 al 1814, di cui non altro diremo fuorchè vede l' Italia moltiplicarsi l'edizioni all'infinito. Pubblicatasi splendidamente in Parigi nello scorso anno 1824, in 4 tomi in 4. pei torchi di Giulio Didot il maggiore, essa avrà luogo nelle più scelte Biblioteche; non senza un segreto rammarico di chiunque rifletta, che dopo la pubblicazione di due opere tanto insigni, l'Autore non si trova in quello stato di largo vivere, di cui abbisognano i coltivatori delle lettere, e che dovuto sarebbe alle sue illustri fatiche.

Poco dopo terminata la storia d'Italia, scrisse in Francese un' altra opera, intitolata *Storia de' Popoli d'Italia*, la quale fa parte d'una *Biblioteca del Secolo XIX.*, che si pubblica a Parigi

in cento Volumi. Prende in quella a descrivere gli avvenimenti accaduti in Italia dal secolo di Costantino sino al 1789; e la rapidità con cui è stato costretto a narrare tanti avvenimenti, che in breve spazio ha riuniti, non ha nociuto alla chiarezza, e all' interesse, che ha saputo spargervi.

Pare che gli Amici lo sollecitino a continuare l'istoria del Guicciardini. Niuno può farlo meglio di lui, quantunque il periodo, che succedette al primo terzo del Secolo XVI. star non possa in paragone coi quaranta anni che lo precederono.

I grandi meriti di Carlo Botta come prosatore hanno fatto quasi obbliare che egli è autore di un Poema in Versi Sciolti, intitolato *Cammillo*, o *Veja conquistata*, pubblicato nel 1816, il quale serve a mostrare quanto giovi in Italia lo scrivere bene in versi per iscrivere ottimamente in prosa.

---

# AVVERTIMENTO

## DEGLI EDITORI

*Questi documenti sono stati estratti, e fedelmente tradotti dalla numerosa Collezione in 7 Volumi pubblicatasi a Parigi nel 1816. Quindi a quella rimandiamo per le prove d' autenticità, che ce ne potessero venir dimandate. È poi superfluo fare avvertire che gli Autori scrivevano in mezzo all' esaltazione delle passioni, ed ogni lettore accorto ed istrutto saprà giudicare di per se stesso rettamente del valore delle espressioni, riflettendo alle circostanze che le dettarono.*

---

# CORRISPONDENZA

Dal Quartier Generale di Nizza il dì 8 germile anno 4
( 28 Marzo 1796 )

I. *Bonaparte Generalissimo, al Direttorio esecutivo.*

Arrivato già da varj giorni all' esercito, di cui ho preso sin da jeri il comando, io debbo ragguagliarvi di tre cose essenziali 1. dei dipartimenti di Valchiusa, delle bocche del Rodano, del Varo e delle Basse-Alpi; 2. della situazione dell' esercito, di quanto ho fatto e di quanto spero di fare; 3. della nostra condizione politica rispetto a Genova.

I quattro dipartimenti del Circondario dell' esercito non hanno pagato nè imprestito forzato, nè contribuzioni in grano, non effettuato il pagamento dei foraggi voluto dalla legge del 7 *Vendemmiatore*, nè incominciato a fornire il terzo cavallo. Procedesi con molta lentezza da queste Amministrazioni; ne ho fatto ad esse doglianza in iscritto ed in persona, e ne ho avuto speranza di maggiore attività in oggetti cotanto essenziali all' esercito.

La situazione amministrativa dell'esercito è dolorosa, ma non disperata. L' esercito sarà d' ora innanzi provvisto e di buon pane e di carne, ed ha già ricevuto qualche anticipazione sul soldo arretrato.

Le tappe per la strada del Rodano e del Varo sono provviste, e la mia cavalleria, i miei carriaggi e la mia artiglieria sono gia da cinque giorni in movimento. In breve io pure marcierò. Un battaglione ha tumultuato; ha ricusato di partire da Nizza, col pretesto di non aver nè scarpe, nè danari; ho fatto arrestar tutti i granatieri, partire il battaglione, e, quando esso è stato nel mezzo di Nizza, gli ho mandato un contr' ordine, e fattolo pas-

sare per da tergo. È mio intendimento di congedar questo corpo, e d'incorporare i soldati negli altri battaglioni, non avendo gli ufficiali spiegato il necessario zelo. Questo battaglione composto di soli dugento uomini, è noto pel suo spirito sedizioso.

L' esercito mi ha ricevuto con fiducia; io sono particolarmente contento dell'accoglienza fattami dal generale *Scherer*, il quale, e pel suo leale contegno, e per la sua sollecitudine in darmi tutte quelle notizie che mi potevano essere utili, ha meritato il mio gradimento. La sua salute sembra realmente alquanto guasta. Le cognizioni morali e militari ch'egli possiede, congiunte ad una gran facilità di parlare, lo renderanno forse utile in qualche impiego d' importanza.

La nostra condizione rispetto a Genova è assai pericolosa; si è tenuto un pessimo contegno, si è fatto troppo, o non abbastanza, ma fortunatamente non ne averrà altro male. Il Governo di Genova ha genio e forza più che non credesi; con esso non v' ha che due partiti da prendere: o impadronirsi di Genova per via di un subito assalto, il che per altro è contrario alle vostre intenzioni e al diritto delle genti; oppure viver con esso in buon'armonia, nè volerne trar danaro, sola cosa che da lui si stima.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale d'Albenga il dì 17 germile anno 4
(6 aprile anno 1796.)

## II. *Al Direttorio esecutivo.*

Io ho trasferito gli alloggiamenti ad Albenga. La mossa che ho trovato incominciata contro Genova ha tratto l'inimico dalle sue stanze d'inverno. Egli ha passato il Po, ed ha portato i posti avanzati a Dey, seguitando la Bormida e la Bocchetta, e lasciandosi Gavi alle spalle. *Beaulieu* ha pubblicato il Manifesto, che vi mando, ed a cui risponderò il giorno susseguente alla battaglia. Io sono contristato e sommamente malcontento di questa mossa

contro Genova, tanto più inopportuna; in quanto che ha obbligato quella Repubblica a mettersi sulle difese, ed ha riscosso l'inimico, che io avrei potuto sorprendere all'improvviso: ciò ne costerà alcuni uomini di più.

Il re di Sardegna dal canto suo apparecchiasi alle armi; egli ha fatto una leva di soldati prendendoli tra i giovani da' quindici anni in là.

Io ho trovato a Oneglia de' marmi di qualche valore; ho ordinato se ne facesse la stima, e mettessersi all'incanto nella riviera di Genova; lo che potrà procurarci trenta in quarantamila lire.

La compagnia *Flachat* (*), che ha l'appalto dei grani, e la compagnia *Collot* che ha quello della carne, si comportano bene: esse ci danno dei buonissimi grani, ed il soldato comincia ad avere della carne fresca. L'esercito è in una penuria spaventevole: grandi ostacoli mi restano ancora a superare, ma sono superabili: la miseria vi ha fatto mancare la disciplina, e senza disciplina non vi può esser vittoria. Io spero che ciò s'aggiusterà prontamente; già tutto cangia d'aspetto; fra pochi giorni noi saremo agli assalti.

L'altr'jeri ho fatto riconoscere i luoghi verso Cairo; le guardie avanzate dell'inimico sono state rovesciate, ed abbiamo fatto alcuni prigionieri. L'esercito piemontese è forte di cinquantamila uomini di fanteria, e di cinquemila di cavalleria, ed io non posso disporre che di quarantacinquemila uomini in tutto, essendo molte truppe statemi trattenute alle spalle, ed oltre il Rodano.

*Chauvet*, primo intendente, è morto a Genova: è questa una vera perdita per l'esercito, poichè egli era attivo, intraprendente. L'esercito ha concesso una lagrima alla sua memoria.

BONAPARTE.

(*) Si vedrà in seguito come il Generale cambia di opinione.

Dal Quartier Generale d'Albenga il dì 19 germile anno 4
( 8 aprile 1796. )

III. *Al Direttorio esecutivo.*

Voi troverete qui annessa la lettera scrittami dal general *Colli*, comandante supremo dell'esercito piemontese, e la risposta, che io gli ho dato, spero che questa sarà conforme alle vostre intenzioni. La tesoreria ci spedisce sovente delle lettere di cambio, le quali sono protestate, com' è avvenuto recentemente di una di 162,800 lire sopra Cadice; lo che aumenta i nostri imbarazzi. Io ho trovato questo esercito non solo in penuria di tutto, ma senza disciplina ed in una continua insubordinazione. Il malcontento era tale, che alcuni malvagi erano giunti a dominarlo: vi si era formata una compagnia del *Delfino*; e vi si cantavano canzoni contro alla rivoluzione. Io ho fatto tradurre davanti a un Consiglio Militare due uffiziali imputati d'aver gridato *Viva il re*. Suppongo che la missione del cittadino *Moulin*, come negoziatore, fosse relativa a trame consimili, delle quali vado cercando ostinatamente il filo. Accertatevi, che la calma e l'ordine vi ritorneranno; qui tutto va preparandosi. Io ho fatto occupare l'importante posizione di . . . . . *così nell' orig.*

Quando voi leggerete questa lettera, noi già ci saremo battuti. La tesoreria non ha mantenuto la sua parola: invece di 500,000 lire, ella non ne ha mandate che 300,000; ma, ciò non ostante, andremo avanti.

BONAPARTE.

---

Venezia, li 20 germile anno 4 ( 9 aprile 1796 )

IV. *Al Generalissimo.*

Con la lettera, che vi siete compiaciuto di scrivermi ai 7 di questo mese, io ho ricevuto jeri quella del ministro delle relazioni estere, che vi era annessa. Siate persuaso che io non lascerò di porre in opera tutti i mezzi che sa-

ranno in mio potere, onde procacciarmi le notizie da vói desiderate, e che debbono concorrere al buon esito delle vostre operazioni.

Successivamente ho ragguagliato il ministro della Repubblica a Genova di tutto ciò ch'è avvenuto a mia notizia; essere cioè entrati in Lombardia, pel territorio veneto, 17 in 18,000 uomini, de' quali 2000 di cavalleria leggiera, e 60 pezzi d'artiglieria di differente calibro; essere in questo numero compresi due reggimenti di emigrati al soldo dell'Inghilterra, i quali hanno traversato le terre del Papa per andare ad imbarcarsi a Civitavecchia; ed esser giunti a Milano 900 uomini di cavalleria napoletana, i quali sono passati parimente per la Marca d'Ancona. La riunione generale è a Pavia. Assicurasi inoltre, che tra Inspruck e Trento, nel Tirolo, evvi una riserva di 20,000 uomini, de' quali 6000 di truppe regolate, e 14000 di milizie. Le truppe austriache, al dir dei Milanesi medesimi, sono in cattivo stato, eccettuata la cavalleria; la maggior parte di esse è composta di gente attempata, di giovani da'15 a'16 anni, e di reclute pollacche, fatte in Gallizia, che marciano per forza, e disertano a compagnie, quando possono; e quelli che ho veduto giunger qui, mi hanno assicurato che tutti i loro compatriotti procureranno di far lo stesso, allorchè saranno comandati contro i Francesi. Essi mi hanno di più suggerita l'astuzia, che io ho parimente indicata, di porre avanti alle nostre colonne alcuni pollacchi vestiti alla pollacca, onde possano da loro farsi riconoscere. Voi ne avete alcuni a Savona, e fra gli altri il maggiore Stratzkowski, che potreste a tal fine impiegar utilmente.

Quanto all'umore degli abitanti, e singolarmente dei Milanesi, sono essi mal sodisfatti del loro Arciduca, e lo disprezzano; desiderano una mutazione di governo, e l'attendono dall'arrivo dei Francesi fra loro; ma non bisogna darsi a credere che siano per fare il minimo moto in favor dei Francesi, finchè non siano fatti certi, poter essi assicurarli per sempre dal ritorno dell'imperio austriaco. Converrà dunque inspirar loro fiducia, mediante una disciplina severa, e serbando intatte le proprietà, la religione, i costumi. Oggi essi ci temono, perchè i pre-

ti ed i nostri nemici gli hanno sempre ingannati circa i nostri disegni; finiranno coll'averci in stima, e voi potrete dettar loro le leggi che crederete atte ad assicurare il trionfo e la gloria della Repubblica.

LALLEMENT.

Parigi, li 23 germile anno 4 ( 12 aprile 1796)

V. *Il Direttorio esecutivo al Generalissimo dell' esercito italico.*

Il Direttorio esecutivo manda a Voi, cittadino Generale, l'estratto di una memoria, che gli è stata presentata, e dalla quale ha creduto che voi potreste trarre qualche profitto. Non vi propone già il Direttorio l'insensato progetto di esporre 10,000 uomini ad una marcia di quarantacinque leghe in un paese nemico, con lasciarsi alle spalle un esercito e delle fortezze, e senza potere trasportar seco i necessarj viveri; ma ha pensato esser forse possibile di pervenire al fine proposto, commettendo l'esecuzione del progetto ad un corpo di partigiani, cui comandasse un capitano ardito ed intraprendente. Tentate dunque questa impresa, se voi pure siete di questo parere, e se conoscete nell'esercito un uomo capace di porla ad effetto.

LETOURNEUR.

*Estratto annesso alla precedente.*

Genova non debb'essere lontana da Loreto più che quarantacinque leghe: non sarebbe egli possibile sorprendere la Santa Casa ed involarne gl' immensi tesori, che da quindici secoli la superstizione vi accumula? Se ne fa ascendere il valore a dieci milioni di sterlini. Diecimila uomini mossi segretamente, e destramente condotti, verrebbon a capo di una tale impresa con la maggiore facilità. Resta una difficoltà: la strada non è diretta, o convien passare per l'appennino. Tuttavia con dell'ardimento, non nella esecuzione, per cui non se

nè richiede che poco o niuno, ma nel progetto, voi farete la più stupenda operazione a pro della Finanza, e che d' altronde non apporterà danno che a pochi frati. Dieci mila uomini bastano a questa impresa. La loro occulta mossa ne assicurerà l'evento. L'esercito potrà al bisogno secondarli.

---

Parigi, il dì 4 fiorile anno 4 (24 aprile 1796)

VI. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte.*

Il Direttorio esecutivo ha ricevuto, cittadino Generale, la vostra lettera de' 17 germile, con la copia di quella che vi è stata scritta dal general Colli, e della vostra risposta relativa all'arresto del cittadin *Moulin*. L'oltraggio fatto alla dignità nazionale da questo generale nemico, mandandovi, come negoziatore, un fuoruscito, giustifica il partito da voi preso di arrestarlo, e il Direttorio l' approva: ma dovete solamente ritenerlo in luogo di sicurezza, e non chiamarlo in giudizio, attesa la qualità di che è rivestito.

Voi non ignorate, cittadino Generale, di quale e quanta importanza giudica il Direttorio essere la campagna d' Italia: egli è convinto dell' assoluta necessità, che particolarmente su codesto teatro della guerra sieno i primi successi strepitosi. Voi avete sodisfatto alla sua espettazione nella famosa giornata di Montenotte; ed ei riguarda con interesse uguale alla fiducia che ha in voi riposto quella che gli dimostrate sul progresso delle vostre operazioni.

LETOURNEUR.

---

Parigi, il dì 6 fiorile anno 4 (25 aprile 1796)

VII. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte*

Il Direttorio esecutivo ha ricevuto, cittadino Generale, per mezzo di un secondo corriere, la novella della vittoria di Millesimo. I gloriosi attestati della nazionale gratitudine, che il corpo legislativo ha decretato darsi al valoroso esercito d' Italia, per questa battaglia e quella

di Montenotte che aveala preparata, dispensano il Direttorio dallo estendersi di più sulle lodi da lui meritate: si ristringe dunque a congratularsi col Generale, a'di cui talenti ed attività debbonsi principalmente attribuire queste vittorie, per le disposizioni da lui date e pel buon successo che ne ha ottenuto; e gli commette di mandare ai generali francesi che lo hanno sì prosperamente secondato ed ai prodi che hanno vinto sotto i loro ordini, l'attestato della sua soddisfazione e di quella di tutti i veri amici della libertà.

Un governo repubblicano accoglier sa coloro che rendono essenziali servigj alla patria. Egli debbe incoraggiar gli uomini che dai loro sentimenti patriottici e dalla intrepidezza, compagna dei soldati francesi, sono guidati a delle azioni che illustrano il loro paese.

Il Direttorio vi avvisa aver con sollecitudine condesceso alla domanda che Voi gli avete fatta del grado di generale di brigata pel cittadino *Rampon*, comandante della ventunesima mezza brigata. A questi egli scrive una lettera di congratulazione, che troverete qui annessa unitamente al suo brevetto, che il Direttorio vi commette di consegnargli. Ha creduto parimente il Direttorio dover confermare la promozione da Voi fatta del cittadino *Lasnes* al grado di capo di brigata della trentanovesima mezza brigata, in luogo dell'ufficiale che la comandava, morto sul campo dell'onore.

Un altro sforzo, cittadino Generale, e tolto sarà ogni ostacolo all'avanzamento del vittorioso esercito che voi conducete. Nel momento in cui il Direttorio vi scrive debbe essere stato dato l'assalto a Ceva, ed i soldati francesi avranno valorosamente investito il campo trincerato dei Piemontesi sotto questa fortezza. Un vasto campo vi si apre davanti, il Direttorio ne ha misurato tutta l'ampiezza: le instruzioni che vi ha date, gli schiarimenti che con la presente vi aggiunge, e che le circostanze gl'impongono di mandarvi, i vostri militari talenti non meno che il valore delle truppe che vi obbediscono, faranno sì che il percorrerete con gloria, e in una maniera degna della Repubblica per la quale combattete. Gli ordini che il Direttorio vi trasmise, allorchè

vi annunziò essere voi stato eletto a Condottiero dell'esercito d'Italia, hanno già stabilito le basi di questa impresa. Ora dunque non farà che accennarvi il modo con cui dovete condurvi nelle diverse circostanze, in che naturalmente potrete dagli avvenimenti della guerra esser posto.

La prima ipotesi che deve formarsi è quella che più si riferisce alle speranze che danno al Direttorio l'esercito d'Italia, ed i talenti ed il zelo del generale che n'è al comando. Tutto ne porta a credere che dopo avere ottenuto un buon successo a Ceva, dopo esservi impossessato di questo Forte, il terrore si spargerà in tutto il Piemonte, la corte di Turino sarà costretta di abbandonare Cuneo, Mondovì e le altre sue piazze alle loro proprie forze; di raccogliere le sue truppe per difendere Turino, e di cercare per via di sforzi, che l'attività vostra e le disposizioni militari che darete sapranno render vani, di opporsi ulteriormente alla mossa che una parte dell'esercito d'Italia far potrebbe contro quella capitale. Il Re sardo fors'anco, atterrito da'vostri successi, inquieto delle turbolenze che suscitar potrebbonsi in Turino stessa, rinunzierà finalmente alla lega, cui per sua sciagura si è congiunto. E non è inverosimile, che nelle attuali circostanze egli si muova a sollecitare una pace che ha pertinacemente tenuta lontana, e che ora può solo sperare dalla generosità francese.

Il Direttorio ha riservato esclusivamente a sè la facoltà che la Costituzione gli dà di negoziar la pace; egli nondimeno crede utile di comunicare a voi, cittadino Generale, alcune delle basi, sulle quali fa disegno di stabilirla.

Una lega offensiva e difensiva col re di Sardegna sarebbe indubitatamente la più vantaggiosa alla Corte di Turino; l'assicurerebbe non solo la Sardegna, dove i torbidi non sembrano durare se non per la speranza di essere secondati da noi; ma procurerebbe alle truppe Sarde, mediante un assalto combinato con i motori delle truppe Francesi verso Tortona, Alessandria e Valenza, l'importante invasione del Milanese. Questa lega finalmente ci renderebbe sicura la totale espulsione della

Casa d'Austria fuori d'Italia; ma la penuria di danaro nel Piemonte, la poca fiducia di che gode la Corte di Turino, e il guasto del paese per le fatte campagne, allontanano l'idea della possibilità di una lega tanto desiderata, e che volterebbe improvvisamente le forze piemontesi contro gli Austriaci, nostri ostinati nemici. Tutt'al più potrebbesi forse esigere, che una parte delle truppe della Corte di Turino si unisse a quella della Repubblica, mentre il rimanente delle truppe Sarde sarebbe saviamente ridotto in uno stato per cui non avremmo a temerne nel progresso di questa guerra, quand'anche gli Austriaci ottenessero dei vantaggi, ed obbligassero di nuovo i Piemontesi ad unirsi con loro. Tuttavia, se la Corte di Turino, mossa dalla speranza di poter fare entrare le sue truppe nel Milanese (di cui la Francia le assicurerebbe la possessione) voltasse subitamente le sue forze contro i soldati dell'Austria, in tal caso diverrebbe necessario l'avere alcune piazze importanti per pegno della sua fedeltà verso di noi. Tortona ed Alessandria, Cuneo, Susa e il Forte d'Icilia star dovrebbono per sicurtà della fede del re di Sardegna alla lega che dal Direttorio sarebbe con lui conclusa.

Le quali ragioni, inducendo a credere che la Corte di Turino, nel momento in cui vedrassi costretta a domandarci la pace, si troverà nell' assoluta impotenza di continuare la guerra, hanno fermato l'animo del Direttorio. Eccovi, cittadino Generale, alcune delle basi su le quali il Direttorio proponesi di stabilir questa pace, se rinunziar deve alla speranza di una lega offensiva e difensiva, utile ad ambi gli Stati:

1. Disarmamento generale del Piemonte;

2. Riduzione delle truppe piemontesi ad uno stato che nulla ci dia a temere durante il corso della presente guerra;

3. Passaggio nell'Isola di Sardegna della maggior parte e dei migliori corpi che saranno conservati.

4. Occupazione delle fortezze e piazze d'Alessandria o Tortona, Ceva e Cuneo, e quelle d'Icilia e di Susa, con stipulazione che le tre ultime dovrebbono smantellarsi alla pace generale, o alla pace particolare con la Corte di Torino.

5. Somministrazione in natura degli oggetti d'ogni genere, di cui le truppe della Repubblica abbisogneranno nel corso della guerra attuale non meno che dei mezzi di trasporto, e lo stabilimento nel Piemonte degli spedali militari e delle fabbriche degli oggetti necessarj all'esercito d'Italia.

La seconda ipotesi che pone il Direttorio si è quella in cui il re di Sardegna, o per ostinazione, o per la speranza che avesse ancora di stranieri soccorsi, volesse perseverare nella guerra. Le prime istruzioni che vi ha dato il Direttorio prescrivono qual modo tener dovete in questa condizione di cose; tentar cioè di far insorgere i popoli del Piemonte, secondarvi i fautori di un governo repubblicano, e trarre da quel paese tutto il bisognevole all'esercito d'Italia; ma sarebbe cosa imprudente l'inoltrarsi di troppo nel Piemonte, e solo di esso occuparsi: ne segnirebbe che gli Austriaci avrebbono modo di ristorarsi delle loro perdite ed aprirsi l'adito ad ottener qualche vantaggio.

Farà dunque di mestieri (e voi potete, cittadino Generale, disporre anticipatamente questa mossa) agire sul vostro fianco destro, rispignere gli Austriaci oltre il Po, e dirigere i vostri maggiori sforzi verso il Milanese. Genova dopo la disfatta dei soldati dell'Austria, non potrà persistere a negare i soccorsi che ci sono indispensabili. La fermezza e l'energia degli agenti francesi presso questa Repubblica, e la loro savia e regolare condotta, degna in tutto di quella che ve gli tiene, faranno tornare i Genovesi a quei doveri, d'onde non avrebbono dovuto mai allontanarsi. Essi più non ricuseranno di lasciarvi occupar Gavi nel modo ed agli stessi patti con che v'impadroniste di Vado; e se eglino fossero sì malconsigliati da opporsi ai nostri successi che assicurano la loro esistenza, usate la forza per impadronirvi di quella fortezza. Del resto il Direttorio confidasi intieramente nella vostra prudenza, ed è persuaso che in queste difficili transazioni (che la lontananza non gli permette di determinare stabilmente) voi vi comporterete con sagacità e convenienza.

Tali sono gli schiarimenti che dopo i vostri successi il

Direttorio ha creduto dovere aggiungere alle istruzioni, che già date vi aveva. Egli non può dubitare un momento che non siate per profittare delle vittorie riportate dall'esercito. A voi, cittadino Generale, non potrassi al certo rimproverar mai il vergognoso riposo di Capua.

Letourneur.

---

Dal Quartier Generale di Cherasco 10 fiorile anno 4
( 29 aprile 1796 )

VIII. *Al Direttorio esecutivo*.

Le nostre truppe hanno occupato la città di Cuneo, dove stavano di presidio 6,000 uomini. Io non posso dubitare, che voi non siate per approvare la mia condotta, poichè si tratta di un'ala d'un esercito che accorda una sospensione d'armi, per darmi tempo di batter l'altra; si tratta di un Re che si rimette pienamente alla mia discrizione, rilasciandomi tre delle sue più forti piazze, e la più ricca metà de' suoi Stati.

Voi potete ora dettar quella pace, che più vi aggrada, al re di Sardegna; vi prego di non dimenticare la piccola isola di San Pietro, la quale ci sarà per l'avvenire più utile che non la Corsica e la Sardegna riunite: Se voi gli concedete la porzione del Milanese, che io sono per conquistare, conviene il facciate a condizione che egli debba mandare 15,000 uomini per secondarci e guardar quel paese dopo che noi ce ne saremo impadroniti. In questo mezzo tempo io passerò l'Adige col vostro esercito, ed entrerò in Alemagna pel Tirolo; nel qual caso, è necessario il tenersi da noi in deposito, sino alla pace generale, le piazze ed i paesi che occupiamo. Conviene di più aggiungere per condizione al Re, che nel giorno, in cui i quindicimila Piemontesi passeranno il Po, debbe egli consegnarci la città di Valenza.

Le mie colonne sono in movimento; *Beaulieu* fugge, ma il raggiungerò; imporrò qualche milione di contribuzioni al duca di Parma: egli vi farà proposizioni di pace; ma non ne siate troppo solleciti, onde io abbia

tempo di fargli pagare le spese della campagna, rifornir di munizioni i nostri magazzini, e risarcire i nostri carriaggi a sue spese.

Se voi non accettate la pace col re di Sardegna, s'è vostro intendimento di deporlo dal trono, fa duopo che lo teniate a bada per qualche tempo, e quindi me ne diate avviso, che io m'impadronirò di Valenza e marcierò su Turino.

Io avvierò 12,000 uomini contro Roma, quando avrò battuto *Beaulieu*, ed obbligatolo a ripassar l'Adige; e quando sarò sicuro che voi verrete agli accordi col re di Sardegna, e mi manderete una parte dell'esercito delle Alpi. Per ciò che riguarda Genova, io credo doversi da voi domandarle 15,000,000 per indennizzamento delle fregate e bastimenti presi ne'suoi porti; e che sieno giudicati, come traditori della patria, coloro che hanno fatto ardere la *Modesta*, e chiamato gli Austriaci.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier General di Cherasco il dì 10 fiorile anno 4 (29 aprile 1796)

## IX. *Al Cittadino Carnot.*

La tregua conclusa tra il re di Sardegna e noi mi apre l'adito a comunicare per la parte di Turino, e risparmiar così la metà del cammino; potrei dunque ricevere i vostri ordini e conoscere le vostre intenzioni intorno alla direzione che dee darsi all'esercito.

Cuneo, Ceva e Tortona sono in mio potere; in breve passerò il Po ed entrerò nel Milanese; in questo tragitto, io mi propongo d'imporre una taglia al duca di Parma e fargli pagar cara la sua ostinazione.

Se il re di Sardegna sospettasse, prima che io ne avessi avviso, che voi non voleste accordar la pace, potrebbe farmi un brutto scherzo. Per ciò, non volendo voi la pace con la Sardegna, procurate che sia io quegli che ne lo renda inteso, onde possa coglier il tempo a me più opportuno, e che i suoi agenti a Parigi non ne ab-

Dal Quartier Generale d'Aqui, 12 fiorile anno 4
( 1 maggio 1796)

XI. *Al medesimo.*

Jeri giungemmo ad Aqui; *Beaulieu* fugge sì presto, che non possiamo raggiungerlo Dimane Laharpe sarà in Tortona, ove ho gran desiderio di conferire con voi intorno ad oggetti essenziali. Mandatemi una nota geografica, storica, politica e topografica de' feudi imperiali che confinano con Genova, onde io ne tragga ogni possibile partito.

Mandatemi una nota su i duchi di Parma, di Piacenza e di Modena, delle forze ch' essi mantengono, delle loro piazze forti, e della ricchezza di questi paesi; mandatemene particolarmente una dei quadri, statue, musei, e rarità che trovansi a Milano, Parma, Piacenza, Modena, e Bologna. Quando noi facemmo la pace con la Spagna, il duca di Parma doveva intervenirvi: perchè nol fece? Fate che sieno prestamente spedite per Tortona 6,000 scarpe.

Quanto al cittadino Giacomini, lasciamolo coperto di ignominie e d'obbrobrio, navigare a suo talento. Io ho avvertito il governo della sua condotta, onde non sia più ammesso a servire co' Francesi.

BONAPARTE

---

Dai Quartieri Generali di Piacenza, a' 20 fiorile anno 4
(9 maggio 1796)

XII. *Al Cittadino Carnot*

Noi abbiamo finalmente passato il Po. La seconda Campagna è incominciata; *Beaulieu* sconcertato; egli fa molto male i suoi calcoli, e cade sempre negli aguati che gli si tendono: vorrà forse dare una battaglia; poichè quest'uomo possiede l'audacia del furore e non quella del genio: ma egli è molto indebolito per la mancanza dei 6,000 uomini, che furono jeri disfatti, e costretti a

ripassare l'Adda; vincasi anche una volta, e l'Italia è nostra. Io ho accordato una tregua al duca di Parma; quello di Modena mi spedisce per lo stesso fine i suoi negoziatori. Se avessimo un abile Amministratore, le cose procederebbono il meglio che può immaginarsi. Noi attendiamo ora a fare stabilire nei luoghi che ci lasciamo alle spalle considerabili magazzini di grano, e parchi di seicento bovi. Appena ci poseremo, faremo vestir l'esercito tutto di nuovo; esso è sempre in uno stato da far paura; ma tutto va migliorando; il soldato non mangia che dell'ottimo pane, buona carne e molta, buon vino, ec. La disciplina va ogni giorno ristabilendosi; ma conviene spesso fucilare qualcuno, poichè vi sono degli uomini intrattabili che non sanno raffrenarsi.

La preda fatta all'inimico è incalcolabile. Noi abbiamo effetti di spedali per 15,000 ammalati, parecchi magazzini di grano, farina ec. Mandatemi pur quanti uomini volete, io gli manterrò facilmente.

Vi spedisco venti quadri dei primi Maestri, del Correggio e di Michelangiolo. Grazie distinte io vi rendo dei riguardi che vi degnate usare alla mia moglie; io ve la raccomando, ella è *patriotta* sincera, ed io l'amo perdutamente. Le cose pare che vadano ottimamente, giacchè potrò farvi rimettere un dieci milioni a Parigi, che vi faranno comodo per l'esercito del Reno. Mandatemi 4,000 uomini di cavalleria smontati, che io gli farò qui rimontare

Non debbo nascondervi, che dopo la morte di Stengel, io non ho più un ufficiale superiore di cavalleria, il quale si batta. Desidererei che voi poteste mandarmi due o tre ajutanti generali di cavalleria, che abbian del fuoco, e fermo proposito di non far mai dotte ritirate.

BONAPARTE.

---

Parigi, 18 fiorile anno 4 ( 7 Maggio 1796 )

XIII. *Il Direttorio esecutivo al Generalissimo dell' esercito d'Italia.*

Il Direttorio ha ricevuto, cittadino Generale, le importanti vostre nuove degli 8, 9 e 10 Fiorile, e il dupli-

gato della lettera de' 7 dello stesso mese, che gli annunziava la presa di Mondovì ec. Quai gloriosi successi! L'esultazione generale, e le speranze sono immense: una sola vittoria ancora contro gli Austriaci, e saremo signori dell' Italia.

Segnalati servigj voi avete renduto alla patria: ne avrete, cittadino Generale, la più grata ricompensa nella estimazione di tutti gli amici della Repubblica, e in quella del Direttorio. Ei si congratula di nuovo con voi e col valoroso esercito, il quale fa riuscire a fine avventuroso i nostri disegni, con la sua intrepidezza ed ardimento Gloria a tutti i Francesi i quali, per mezzo di vittorie e di una onorevole condotta, concorrono a stabilir la Repubblica sopra saldissime basi. Il Direttorio approva la tregua provvisoria da voi conclusa con i plenipotenziarj del re Sardo, come vantaggiosa in ogni aspetto; e non può se non commendare le gagliarde misure che avete preso nel concederla, e farne eseguire immediatamente le più essenziali condizioni.

Ha pure il Direttorio inteso con piacere, che avanti la conclusione della tregua sia stato consultato il cittadino Saliceti, suo commissario all'esercito d'Italia. Questa sorta di accordi, in casi urgenti e nei quali non può essere consultato il Direttorio stesso, sono di particolare competenza dei Commissarj del Coverno presso gli eserciti. I Generali francesi debbono tuttavia essere i soli agenti diretti che i Generali nemici avranno a riconoscere; ma fa duopo che i primi non possano fermare alcun'accordo o negozziazione nelle suindicate circostanze, se non che a forma degli ordini del Direttorio, e delle condizioni che saranno loro trasmesse dai Commissarj del Governo.

Nel momento, in cui il Direttorio vi scrive, voi siete certamente entrato nel Milanese. Possano i felici destini della Repubblica avervi condotto alcune falangi francesi, prima che gli Austriaci abbiano potuto ripassare il Po! Possano essi mettervi in grado di tagliare le sue comunicazioni dirette con Milano e con la Corte di Vienna! La vostra lettera dei 9 annunzia il proponimento di marciare il dì 10 contro Beaulieu. Voi a quest'ora

avrete cacciato. Non lo perdete di mira un istante; la vostra attività e la maggiore celerità nel tenergli dietro possono sole annientar quest'esercito austriaco, che bisogna disfare. Andate, il riposo potrebbe esser funesto; altri allori vi restano a cogliere: se profitterete, siccome avvisate di voler fare, dei vantaggi che ne offrono le gloriose vittorie dell'esercito repubblicano da voi condotto, saranno spente del tutto le reliquie della perfida lega.

Il piano di guerra, che disegnato avete nella vostra lettera de' 9, è degno dei Francesi e dell'esercito, che voi comandate e conducete alla vittoria: ma esso presenta ostacoli grandissimi, e difficoltà per così dire insuperabili. Siate certo perciò, che il Direttorio accoglie volentieri tutto ciò che se gli offre di grande e di utile alla Repubblica; se non che gli conviene ristringersi entro un cerchio meno ampio di quello, che gli proponenete di percorrere, ed a cui lo ferma la imperiosa necessità di por fine alla guerra in questa campagna, non meno che il timore dei disastri che potrebbe trar seco un evento sinistro. Egli confida, è vero, nelle vittorie dell'esercito di Italia; ma quali conseguenze derivar potrebbono dall' entrare in Baviera per le montagne del Tirolo, e che sperare da una onorevole ritirata in caso d'infortunio? E come d'altronde con le forze che voi avete, e qualche mille uomini di più che il Direttorio potrà mandarvi, contener tanti paesi sottomessi alle nostre armi ed impazienti di ritirarsi lungi dall'azione della guerra? Quali mezzi avremmo noi di resistere, se la Corte di Turino, cui costringiamo alla pace, si lasciasse di nuovo circonvenire, e riprendesse le armi per tagliar le vostre comunicazioni?

L'attuale condizione delle cose in Italia ci richiama sulla vostra destra, o cittadino Generale. Prendasi dunque questa direzione, che ne conduca a scacciare i perfidi Inglesi, sì lungamente dominatori del Mediterraneo, e ponga in grado di riacquistar la Corsica, e ritoglier quei dipartimenti francesi al giogo della superba Casa di Brunsvich-Luneburgo. Su tal proposito, le intenzioni del Direttorio sono le seguenti.

Conquistate prima di tutto il Milanese, sia che debba poi restituirsi alla Casa d'Austria, come cessione necessaria onde assicurarci la pace con lei, sia che meglio convenga di darlo in seguito ai Piemontesi, come premio al cooperare che faranno a questa conquista, o come compensazione dei dipartimenti del Monte Bianco e delle Alpi Marittime, riuniti nella forma costituzionale alla Repubblica. Cacciate gl'inimici sulle montagne del Tirolo, e fate che paventino d'esser là pure sforzati.

Quindi spartite in due l'esercito d'Italia: resti la parte più debole nel Milanese, e colla sua presenza ne assicuri la possessione; le truppe piemontesi ve la seconderanno, se il Re di Sardegna accetta l'alleanza offensiva e difensiva, di cui senza ritardo si negozierà co' suoi agenti; ad esse sarà specialmente commessa la guardia delle gole del Tirolo, e se le circostanze lo permettevano, portar più oltre la guerra: giova a noi lasciarle agire e muoverle eziandio ad essere audaci; ma le truppe repubblicane restino nel Milanese, mettanvi taglie, e vivano in quel paese cotanto fertile, e la cui possessione è stata sì preziosa agli Austriaci nel corso di questa guerra. Voi vi giungerete al tempo della raccolta: fate che l'esercito d'Italia non abbisogni dei soccorsi dell'interno. Il Direttorio destina al Generale *Kellermann* la condotta delle forze francesi nel Milanese, allorchè voi avrete effettuata la separazione dell'esercito d'Italia, ingrossato da quello delle Alpi; ed è sua intenzione di lasciar sussistere in questo nuovo ordine di cose, il decreto de' 9 Fiorile, il quale conferisce ai Commissarj *Garreau* e *Saliceti* il diritto di ordinare movimenti di truppe ec. Queste disposizioni assicurerebbero l'unione fra i due Generali, se l'amore della Repubblica e il desiderio di far trionfare le nostre armi non gli tenessero anco più intimamente collegati.

La seconda colonna, la quale dovrà essere più forte che sia possibile, andrà in parte costeggiando il mare. Dopo che voi assicurato vi sarete del libero passo per Gavi, se il credete necessario, o che avrete anche occupato questa fortezza, ella si avvierà prima alla volta di Livorno, e minaccerà quindi di recarsi a Roma e Napoli.

Ecco la condotta da tenersi rispetto a Livorno e nella

Toscana: è necessario giungervi secondariamente e quando meno vi sarete aspettato. La Repubblica non è in guerra col Granduca, e giova il mantenerci in buona relazione con lui; il suo Ministro a Parigi non ha dissimulato il timore in che gl'Inglesi tengono la Toscana, e la tirannia che usano nel porto di Livorno. É degno della Repubblica il trarlo da questo giogo, e preme poi sommamente che nei porti della Toscana sieno rispettati i colori nazionali. Giungano le truppe francesi a Livorno con quel buon ordine che l'amicizia richiede, e ch'è indispensabile nei paesi neutrali. Fate inteso il Granduca della necessità in che ci troviamo di passare nel suo territorio, e metter presidio in Livorno. La spedizione del corriere a quest'effetto, e l'arrivo delle truppe repubblicane in quel porto sieno combinati in modo che il corriere giunga a Firenze nel tempo medesimo, o poco avanti, che le truppe francesi entreranno in Livorno; prendetene possesso con quelle stesse formalità, che furono adoperate nella occupazione di Vado: impadronitevi delle navi e delle proprietà inglesi, napoletane, portoghesi, e di altri Stati nemici della Repubblica; sequestrate pur anche le proprietà dei sudditi loro, e fatene immediatamente formare inventario: abbiate sopratutto cura, cittadino Generale, che queste ricchezze non divengano preda della cupidità e dei dilapidatori: il Granduca non potrà opporsi a tali rigorosi spedienti; nè il Direttorio presuppone voler lui mettervi ostacoli che denoterebbono perfidia cui converrebbe distruggere. Dichiarate, cittadino Generale, a quel Principe in nome del Direttorio esecutivo, esser necessario, che ordini immantinente, che quanto è ne'suoi Stati di proprietà de'nemici della Repubblica, sia dato in poter nostro, e risponda egli del sequestro: altrimenti la Repubblica Francese costretta vedrebbesi a trattar la Toscana, come se fosse alleata dell' Inghilterra e dell' Austria.

Il Granduca sarà responsabile del successo e della esecuzione di tali ordinamenti. Traete inoltre dalla Toscana tutto il bisognevole all'esercito, e date in contraccambio polizze del ricevuto da scontarsi alla pace generale.

Esagerate il numero delle truppe francesi in Italia, e fatene destramente correr voce, chè in tal guisa crescerà il terrore nei nostri nemici, e raddoppieransi in qualche maniera i vostri mezzi di agire.

Entrando sul territorio della Repubblica di Lucca, dichiarate ad essa, in nome del Direttorio esecutivo, che la Repubblica Francese non ha mire ostili contro di lei.

Le nostre quistioni con Genova convien differirle a dopo la occupazione di Livorno: contentiamoci per ora che ne fornisca bestie da tiro e da soma, carriaggi, ed i viveri necessarj all'esercito, dandone in contraccambio polizze del ricevuto da scontarsi a suo tempo; del resto ciò che vi è stato prescritto relativamente a Livorno, può applicarsi alla repubblica di Genova, se non che ne torna conto a non ridurla alla disperazione, ed assicurarsi che la sua nuetralità siaci utile quanto lo è stata finora ai nostri inimici. La maniera, con cui essa recentemente si è diportata verso di noi, non è tale certamente da farci dimenticare il tratto di perfidia di che in tempi a noi meno favorevoli fu vittima la Fregata *la Modesta*. Non è lontano il momento di chiederne solenne vendetta, e di operar che coloro, che hanno fatto abbruciar la *Modesta* e chiamato gli Austriaci, sieno condannati come traditori della patria. Potrà con ragione dirsi ai Genovesi: O voi avete lasciato prender quella Fregata e trucidarne l'equipaggio per inimicizia alla Francia, o sacrificata l'avete per debolezza. Nel primo caso, noi ne domandiamo condegna vendetta; nel secondo, vogliamo che trattiate i nostri nemici come noi trattati avete. É necessario che il compenso che ci sarà dato pei danni sofferti, sia sufficiente, dovendone partecipare i parenti dei Francesi che perirono sulla *Modesta*, e che la riparazione di un sì grave oltraggio sia formale e solenne.

Diasi opera parimente, dopo la occupazione di Livorno, a levare un impresto nella città di Genova, ma guardiamoci dal travagliarla; le si faccia sentire noi essere più generosi de'nostri nemici, che proposti si erano di darla in potere del Re di Sardegna; le si chiegga in modo che non ammetta ripulsa, che tutte le proprietà dei nostri i-

nimici, massimamente degl'Inglesi, esistenti tanto nella città e porto di Genova, quanto negli altri paesi di quella Repubblica, siano date immediatamente in poter nostro: si sequestrino tutte quelle che ai negozianti ed altri sudditi di potentati nemici appartengono, e risponda il governo di Genova della sicurtà del sequestro; ed in contraccambio di tutto ciò che Genova fornirà, si continui a dar polizze del ricevuto, da scontarsi alla pace generale: impongasi finalmente che gli emigrati Francesi sieno tutti indistintamente cacciati dai territorj di Genova e di Toscana, come lo saranno stati da quella parte del Piemonte che voi occupate, nel caso in cui osato avessero di rimanervi.

Quanto al Duca di Parma, ragion vuole che gli si faccia scontar la sua pertinacia in non volersi separar dalla lega: dovranno i suoi Stati fornirci tuttociò che ne abbisogna, e darci dei soccorsi in contanti; ma i vincoli d'amicizia che ci legano alla Spagna c'impongono di non farvi alcuna inutile devastazione e di usarvi maggior riguardo che negli altri territorj dei nostri inimici. Con ogni rigore si tratti bensì il Milanese. Vi si mettano imposizioni da pagarsi a contanti immediatamente e nel primo terrore che vi ecciterà l' arrivo delle nostre armi, ed attentamente s'invigili che ne sia fatto buon uso. I canali e le grandioseopere pubbliche di codesto paese non vadano immuni affatto dai casi della guerra; ma si usi prudenza. Voi troverete segnata di N.° I. una nota importante, la quale vi porrà in grado di prendere qualche salutare spediente; nulla sia omesso da voi che cooperar possa alla salvezza dei difensori della Repubblica. Venezia sia trattata non come amica, ma solamente come neutrale, non avendo ella fatto cosa da meritare i nostri riguardi. Quanto a Roma, se volesse trattar d'accordo, si esiga per primo patto che il Papa ordini immediatamente preci pubbliche per la prosperità e la felicità della Repubblica francese. Alcuni de'suoi bei Monumenti, delle sue Statue, Quadri, Biblioteche, Bronzi, Madonne di argento e le Campane ancora siano compenso alle spese che occorressero per la visita che voi gli farete. Rispetto poi alla Corte di Napoli, se, paventando ella del vostro avvicinarvi ai suoi Sta-

ti, volesse venire a qualche trattato di pace con la Francia; le si chiegga prima di tutto, che metta in poter nostro le navi e le altre proprietà appartenenti alle nazioni nemiche della Repubblica; si obblighi formalmente a non ricevere ne' suoi porti, nel corso di questa guerra, navi inglesi o d'altri nemici nostri, proibisca loro l'entrarvi, nemmeno con bandiera neutrale, e dia sicurtà dell'adempimento di queste condizioni.

È stato dato ordine all'esercito dell'Alpi, che vi fornisca immediatamente quattro mezze brigate, e voi vedrete dalla tavola qui annessa, quali disposizioni sono state prese dal Ministro della guerra, per far marciare alla sfilata per la via più breve varie compagnie d'artiglieria leggera verso l'esercito d'Italia: è stato di necessità il prenderle dov'elleno erano, sicchè duole al Direttorio del giunger che alcune di esse faranno assai tardi al loro destino.

Il Ministro della guerra ha dato parimente ordine che un quarto Commissario intendente, il cittadino *Foullet*, dall'esercito delle Alpi si rechi a quello che voi comandate; avrete inoltre i cittadini *Lambert*, *Sucy* e *Gasselin*. Nel caso che uno di questi ultimi due, o il cittadino *Foullet*, convenisse meglio che il cittadino *Lambert* per l'uffizio di primo Commissario intendente, il Direttorio dà facoltà al cittadino Saliceti di eleggere a detto uffizio quello dei tre che gli sarà da voi indicato. Se l'esercito delle coste dell'Oceano può fornirvi qualche parte di cavalleria, il Direttorio la farà avviare alla volta dell'esercito d'Italia, e darà opera a procacciarvene ancora. Egli sta trattando della pace con la Sardegna, e vi terrà informato delle negozziazioni: la Repubblica francese sarà generosa, e cercherà di farsi un alleato che, per interesse e per amicizia, siale sempre congiunto. Attende il Direttorio con impazienza le novelle de' vostri successi contro l'esercito austriaco. Colpite, cittadino Generale, e arditamente colpite.

CARNOT.

Dal Quartier Generale di Lodi, 25 fiorile anno 4
( 14 maggio 1796 )

## XIV. *Al Cittadino Carnot.*

Quando ricevei la lettera del Direttorio del giorno 18, le vostre intenzioni erano appagate, e il Milanese è in poter nostro. Io muoverommi tosto contro Livorno e Roma, onde sieno in breve adempiuti i vostri disegni. Scrivo al Direttorio relativamente al progetto di spartir l'esercito; vi giuro, cittadino, che le mie rimostranze sopra di ciò non tendono che al bene della patria. Per altro voi mi troverete procedere sempre rettamente. La Repubblica è quella cui debbo il sacrifizio di tutte le mie idee. Se poi si tenta di perdermi nell'opinion vostra, la mia difesa sta nel mio cuore o nella mia coscienza. Potendo questa mia lettera al Direttorio esser non giustamente interpetrata, ed avendomi voi dato prove di amicizia, a voi perciò ho deliberato indirizzarla, pregandovi ne facciate quell'uso, che la vostra prudenza e l'affetto vostro verso di me vi consiglieranno.

Kellermann saprà comandare l'esercito al par di me, poichè niuno è convinto quanto io lo sono, che le vittorie attribuir si debbono al coraggio ed all'ardire dell'esercito; ma credo che riunir Kellermann e me in Italia, sia un voler mandar tutto in rovina. Io non posso servir volentieri con un uomo il quale si estima il primo Generalo dell'Europa; e porto d'altronde opinione, che più convenga un cattivo Generale che due buoni. La guerra è come il governare: vuolsi in chi la conduce prontezza d'ingegno e perspicacia.

Io non posso esservi utile, se non continuate ad avermi in quella stima, che mi dimostravate a Parigi. Far la guerra qui o altrove, è cosa per me indifferente: e servir la patria, meritare dalla posterità una pagina della nostra storia, dar prove al Governo di obbedienza ed affezione, questa è solo la mia ambizione. Assai per altro stammi a cuore di non perdere, in otto giorni, due mesi di travagli, di pene e di pericoli, e non trovarmi ostacoli all'operare. Ho cominciato con gloria, e desi-

uero manc...mi degno di voi. Crediate d'altronde, che nulla potrà alterar la stima che voi inspirate a tutti coloro che vi conoscono.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale di Lodi, il 25 fiorile anno 4
( 14 maggio 1796)

XV. *Al Direttorio esecutivo.*

Ricevo in questo momento il corriere partito ai 18 da Parigi. Le vostre speranze sono adempiute, poichè a quest'ora tutta la Lombardia è in poter della Repubblica. Jeri ho fatto partire una divisione per circondare il castello di Milano. *Beaulieu* è a Mantova col suo esercito; esso, ha inondato tutto il paese circonvicino; ma v'incontrerà la morte; perocchè è il più insalubre dell'Italia. *Beaulieu* ha tuttora un esercito numeroso: egli ha cominciata la campagua con forze superiori; l'Imperatore gli spedisce un rinforzo di 20,000 uomini, che sono in marcia. Io credo pessimo consiglio spartire in due l'esercito d'Italia; ed è parimente svantaggioso alla Repubblica darne la condotta a due differenti Generali.

La spedizione per a Livorno, Roma e Napoli è faccenda di poco momento; essa debbe esser fatta per divisioni a scaglioni, in modo da poterci, mediante un movimento retrogrado, trovare in forza contro gli Austriaci, e minacciare di avvilupparli alla minima mossa, che da loro si facesse. Converrà a tal'uopo e un solo Generale, e che libero sia de'suoi movimenti e delle sue operazioni. Io ho fatto la campagna senza pigliar consiglio d'alcuno, nè cosa avrei fatta che valesse, se dovuto avessi conciliare il mio coll'altrui sentimento. Ho riportato, sebbene in una assoluta penuria di tutto, molti vantaggi, contro forze di assai superiori alle nostre, perchè, persuaso che voi avevate in me riposto la vostra fiducia, l'agire fu in me pronto quanto il pensare.

Se mi si frappongono ostacoli d'ogni maniera; se debbo in ogni mia operazione dipendere dai Commissarj delGoverno; se questi han facoltà di variare i miei movi-

menti, togliermi truppe o spedirmene, non isperate più nulla di buono. Se indebolite i vostri mezzi col divider le vostre forze; se troncate in Italia l'unità della direzione militare, mi duole il dirlo, sarà per voi perduta la più bella occasione di dettar le leggi. Nello stato in che sono in Italia le cose della Repubblica, vi è indispensabile avere un Generale, il quale goda intiera la vostra fiducia: se non sarò io quel desso, non me ne lagnerò; bensì adoprerommi a raddoppiare il mio zelo, onde cattivarmi la vostra stima nella carica che vi piacerà conferirmi. Ciascuno ha il suo modo di far la guerra. Il Generale Kellermann ha più esperienza, e la farà meglio di me; ma uniti insieme la faremo malissimo. Io non sono in grado di rendere alla patria essenziali servigj, se non possedendo intieramente ed assolutamente la vostra fiducia. Sento essermi necessario molto coraggio a scrivervi questa lettera, e sarò facilmente accusato di superbia e d'orgoglio! Ma a voi debbo francamente esternare tutti i miei sentimenti, a voi che in tutti i tempi dato mi avete contrassegni di stima, che non debbonsi da me obliare.

Le differenti divisioni d'Italia prendono possesso della Lombardia. Quando voi riceverete questa lettera, noi già saremo in movimento, e la vostra risposta ci troverà probabilmente presso a Livorno. Il partito cui vi appiglierete in tale congiuntura è per le operazioni della Campagna più decisivo, che non un rinforzo di 15,000 uomini che mandasse l'Imperatore a *Beaulieu*.

NAPOLEONE

---

Venezia, 25 fiorile anno 4 (14 maggio 1796)

XVI *A Bonaparte Generalissimo*.

Il Ministro della Repubblica a Genova debbe avervi recapitate parecchie mie lettere. Io mi adopero con ogni maniera nel procurarmi tutte le notizie che cooperar possono ai successi dell'esercito che voi conducete; lascio alla vostra saviezza il segregarle da quelle che vi

parranno inutili. Era intenzione dell' inimico di avviar considerabili rinforzi dall' Ungheria a Trieste, d'onde imbarcar si dovevano per il Po. A tal fine erasi vietata l'uscita a tutti i navicelli; ma ve ne abbisognavano più che non ne sono in porto. Queste truppe prendono la via del Tirolo: se ne fa ascendere il numero a 20,000 uomini: le barche debbon solo portar viveri e munizioni per Mantova; avranno elleno a bordo, repartiti tra esse, 40 uomini d' artiglieria e 1000 uomini d' infanteria. Sarebbe forse necessario fare avanzare prontamente alcuni distaccamenti sulla frontiera del Bolognese, e del Ferrarese a fine di sorprenderle; ma se il distaccamento avanzato venisse a restar lontano dalla colonna, dovrebbe essere alquanto rinforzato, ed avere due o quattro pezzi d' artiglieria: la stazione esser dovrebbe sulla riva del Po di sotto al luogo dove questo fiume si divide in due rami, l'uno, che conduce a Bologna, e l'altro a Mantova.

Mantova è sprovvista di viveri e di munizioni. Dopo la battaglia da voi data, e per cui *Beaulieu* dovette ritirarsi precipitosamente a Crema, gli avanzi del suo esercito pare che dirigansi alla volta di quest' ultima piazza della Lombardia per aspettarvi i rinforzi; ma tale risoluzione, ove si effettui, non può che affrettarne il totale sterminio: tutti periranno di fame. Io debbo per altro, cittadino Generale, avvertirvi a non permettere che v' abbiano lunga dimora i nostri prodi fratelli; l'aria vi è pestifera, ragione per cui l' Imperatore non vi teneva presidio. Non tornerebbe forse meglio a seguitare, pel territorio Veneto, la strada di Roveredo, ove incontrerebbonsi gli squadroni che sboccano dal Tirolo, se pur si persiste, ciò che non credo, a fargli arrivare?

Un negoziante Veneziano è venuto ad offrirmi 150 barili di buona polvere, che egli tiene in Ancona: ne ascenderebbe la spesa a circa mille luigi, e, se vi convenisse, sarebbe trasportata a Ferrara in due giorni, e indi per il Po ai primi vostri posti. Io bramo vivamente, che le comunicazioni si rendano libere fra gli Stati Veneti e Milano, onde poter quanto prima corrispondere direttamente con voi e ricevere i vostri ordini; commetto ad

un onesto negoziante Francese di ricapitare questa lettera al primo posto avanzato, ed il messaggiero vi starà ad aspettarne la risposta.

Il Duca di Modena è da tre giorni qui giunto con tesori cospicui; egli è molto parco nello spendere; non ha altri eredi che una Figlia, maritata all'Arciduca di Milano: traete da lui più che potete, che sarà tanto danaro tolto alla Casa d'Austria. Convien che a lui solo s'impongano contribuzioni, perchè così miglior partito trarremo dal suo paese; io so indirettamente ch'ei se l'aspetta: date a me le vostre istruzioni, ed ei sborserà forse più abbondanti somme.

Giusta sicure notizie che mi pervengono in questo momento, si è sparso il terrore nella città di Mantova; la maggior parte dei ricchi abitanti si sono dati alla fuga, seco portando il danaro ed i loro più preziosi oggetti; si crede che non siavi rimasto un terzo della popolazione. Vi sono state introdotte le munizioni, che erano a Cremona e a Pavia, le farine, le *monture* militari, e 600 bovi, che di là erano stati spediti il dì 8 Maggio per Cremona. Sono state raccolte tutte le provvisioni trovate negli altri paesi; a Pavia altro non è rimasto che dei cannoni, palle ec., che sonosi dovuti lasciare per mancanza di mezzi di trasporto.

Si giudica che in quella città, mercè tali disposizioni, abbiansi in grano, foraggio, legne, vino, ec., provviste per sei mesi, e munizioni da guerra per lunghissimo tempo.

Fassi ascendere a 3,000 uomini il numero dei soldati che stanziano nella piazza, ma la maggior parte sono impotenti.

Sono stati da Pavia, e da Cremona fatti venire gli orfani ed i bastardi: eglino sono vestiti da militare. Un campo erasi formato a Goito composto di circa 9,300 uomini, parte in fanteria e parte in cavalleria, e vi si mandavano i fuggitivi ed un picciol numero che giungevano a Mantova. Ma il dì 12 in sulla sera, divulgossi per Mantova stessa, avere i Francesi disfatto quel campo. Nulladimeno, nella sera del 12 al 13, dovevano recarvisi 3,200 uomini: a tal uopo erano stati dati gli ordini necessarj.

Il soldato è mal pagato e peggio nutrito. Il dì 9 fu guarnita di cannoni la porta Pradella per cui vassi al campo.

Il dì 12 ordinavasi che le porte restassero chiuse, e niuno uscir potesse senza licenza del Comandante.

Gli Archivj di Milano sono partiti per Trieste.

LALLEMENT.

---

Parigi, 27 fiorile anno 4 (16 maggio 1796)

XVII. *Il Direttorio esecutivo al Generalissimo dell'esercito italico.*

Le fauste novelle dell'esercito delle coste dell'Oceano, la sottomissione del ribelle Scepeaux e dei *Chouans*, che a lui obbedivano, e la certezza che gli abitanti di quella parte della Vandea, ov'è la guerra, sottomettonsi di buona fede alle leggi della Repubblica, avevano destato nel Direttorio una viva allegrezza, quando ad aumentarla ne pervenne la vostra lettera de'20 del corrente coll'annunzio del passaggio del Po, e delle gloriose fazioni di Fombio e Casale.

Il Direttorio non teme di rinnovare le lodi che ha già date al vittorioso esercito d'Italia, e gli gode l'animo del porgersegli occasione di congratularsi di nuovo per mezzo vostro in nome del popolo Francese, della sua valorosa ed intrepida condotta. Non sia lo splendor delle sue vittorie oscurato da un procedere indegno delle chiare sue geste, ed il saccheggio sia represso con quella severità, che il rispetto alle proprietà e la salvezza dell'esercito stesso altamente richiedono. Sieno tutti gli sforzi dei Generali e degli uffiziali rivolti a far cessare questo flagello, e l'Italia non ravvisi ne'suoi vincitori se non che Repubblicani amici dell'ordine e degni dell'ammirazione di tutti i popoli.

Pare dalle lettere del Commissario Saliceti, che l'esercito di *Beaulieu* si ritragga verso Mantova, e che voi speriate d'impadronirvi quanto prima di Milano. Il Direttorio tien per sicura questa impresa, e ne anticipa le sue congratulazioni all'esercito d'Italia. Se gli Austriaci si

sono rifuggiti nel Mantovano, non perdete un istante ad insegnirli *Beaulieu* si ristrigne: la celerità della sua ritirata, l'ampiezza del terreno da lui percorso vi obbligano a spargere le vostre truppe; convien dunque disfare al più presto possibile questo nodo d' esercito austriaco, il quale usar potrebbe tale occasione per volgersi di nuovo con la rapidità del lampo contro l'esercito d'Italia. *Beaulieu* è vinto, ma non ha forse rinunziato all' offensiva; e siccome egli non può operarla con successo se non contro schiere separate del vostro esercito, perciò fa di mestieri prevenire ogni sua impresa, spiare i suoi movimenti, e non perderlo mai di mira. Differite, se n'è duopo, o cittadino Generale, sino a dopo la disfatta e totale esterminio dell'esercito Austriaco, ogni impresa minore, per cui scemarsi dovesse la forza riunita dell'esercito che voi conducete. Un vasto campo di gloria vi si para ancora dinanzi; il primo passo da farsi, onde percorrerlo, debb'essere quello di distruggere intieramente l'esercito comandato dal successore di *Devins*. I vostri successi vi metteranno forse ben presto in grado di rompere ogni comunicazione fra lui e Vienna. Conseguito questo importante oggetto, sicura n'è la disfatta. A questo fine, è specialmente necessario tempestar di continuo l'inimico, e ridurre i soldati Austriaci a quello stato di travaglio che scompone gli eserciti i più formidabili, e cagiona la diserzione, l' apatia, e spesso la licenza e la ribellione.

Disfattò che sia *Beaulieu*, la Casa d' Austria penserà finalmente alla pace, cui finora a rifiutar l'hanno indotta i perfidi consigli dell' Inghilterra, e si troverà costretta ad accettare i patti che alla Repubblica piacerà di dettarle.

Venezia, come il Direttorio vi disse nel suo dispaccio de'18 fiorile, ha da esser trattata non da amica, ma solamente da neutrale. Date opera principalmente, senza variar questa disposizione, ad impedire che le reliquie dell'esercito Austriaco abbiano nelle terre di quella Repubblica un sicuro ricovero; e se vi si introducono col consenso del Governo Veneto, non esitate ad inseguirvele. Nel resto il Direttorio si rimette alla sua lettera de' 18 del corrente; essa contiene delle dichiarazioni intorno al

modo che ha da tenersi verso i Potentati d'Italia, alle quali crede superflua qualunque aggiunta nelle attuali circostanze.

Tutti i Repubblicani spargeranno lagrime pel caso fatale dei Generali Labarpe e Stengel; il Direttorio ne ha deplorato la perdita come doveva, e solo le vittorie dei loro commilitoni possono alleviarne il verace dolore. Ai prodi che sonosi di nuovo distinti nel passaggio del Po, avrà egli cura di dimostrare in breve quanto sia sodisfatto del loro attaccamento, della loro intelligenza, e del valore con che si fanno ad affrontare i pericoli.

Non s'abbia alcuna compassione per quei perfidi amministratori, che divorano le sostanze, e le risorse dilapidano degli eserciti Repubblicani; indicateli, cittadino Generale, al Direttorio, traeteli in giudizio. Voi siete sulla faccia dei luoghi; voi conoscete le loro turpitudini e le loro scandalose ruberie; puniteli, e sia la punizione di essi esempio che tenga in freno coloro che tentati fossero d'imitarli in avvenire: è questo il solo mezzo, onde estirpare tal furor di rapina, cui l'impunità e la connivenza hanno con tanto disastro esteso sopra quasi tutto il suolo della Repubblica; cada su questi infami vampiri il primo e giusto gastigo riservato all'audace delitto.

L'esercito delle Alpi abbisogna di fondi: il Direttorio si rivolge a voi, adoperatevi a procacciargliene e a ravvivare il credito pubblico per mezzo di pagamenti dovuti da gran tempo nei dipartimenti ch'egli occupava; somministrategli qualche carriaggio, ed altri mezzi di trasporto, e ricomponete tutti gli effetti di servizio, che ne hanno grand'uopo. A tale effetto il Direttorio vi esorta a concertarvi col Generale *Kellermann*. Il Direttorio approva la tregua che conclusa avete col Duca di Parma; egli accetta il presente che piace a questo Principe di farci di alcuni bei quadri per ornare il Museo nazionale. Vi esorta inoltre a ricercare ed accarezzare gli scienziati ed i letterati di codesti paesi, e quando impadronito vi sarete di Milano, onorare e proteggere specialmente l'astronomo Oriani, sì rinomato pei servigj che continuamente rende alle Scienze.

Il Direttorio vi scriverà impreteribilmente al ritorno del cittadino *Murat*, vostro ajutante di campo.

CARNOT.

---

Dal Quartier Generale di Milano, 28 fiorile anno 4
( 17 maggio 1796 )

XVIII. *Al Cittadino Lallement, ministro a Venezia*.

Grazie infinite io vi rendo, cittadino Ministro, dei ragguagli importanti che voi mi date intorno alla posizion dei nemici. Vi spedisco 6,000 lire da servire alle spese degli esploratori che abbiamo a Trento, a Mantova, e sulla strada del Tirolo; avvisatemi del giorno in cui i bastimenti di Trieste sono partiti coi rinforzi destinati per Mantova.

Richiede il ben della patria, che non si risparmi nè danaro, nè incomodo. Io vi farò esattamente rimettere tutto ciò che spenderete.

Mandatemi una carta esatta e completa degli Stati di Venezia. Vi sono a Milano molte disposizioni per operarvi una rivoluzione. Se i cittadini *Jacob* e *Alliod* non sono indispensabili a Venezia, inviateli qua; io gl'impiegherò nel Milanese per l'Amministrazione di questo paese. Voi dovete aver ricevuto da Lodi una lettera del Commissario del Governo. Fate in modo che le vostre lettere sieno frequenti e instruttive; in voi solo ripongo la speranza d'aver notizie; stabilite un premio pei corrieri, in guisa che, quand' essi giungeranno avanti una data ora, abbiano una gratificazione.

BONAPARTE.

---

Parigi, 16 pratile anno 4 ( 4 giugno 1796 )

XIX. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte*

Pare, cittadino Generale, che mentre si trattava la pace col Re di Sardegna, abbiasi a Torino avuto notizia che una delle condizioni della medesima sarebbe diretta ad

assicurare ai patriotti del Piemonte la loro futura tranquillità, e che quindi, per vendicarsi degli sforzi che alcuni di essi fatto avevano per la libertà, abbiasi procurato di consegnarli al carnefice, avanti che la pace fosse ratificata. Il terrore che il valoroso esercito italico ha incusso nelle Corti di Roma e di Napoli, ec. sembra cagionare le medesime iniquità nel mezzodì dell'Italia, e le prigioni nelle quali gemono uomini dichiarati rei sol per avere pensato a rivendicare i loro diritti, son fatte vote per simili esecuzioni. In tal condizione di cose vuole il Direttorio che voi intimiate incontanente ai piccoli Potentati d'Italia, che pongano fine a siffatte atrocità, diversamente risponderanno essi di tutto il sangue che faranno versare. La proibizione di perseguitare i patriotti italiani dovrà mettersi come una condizione necessaria negli accordi che potranno esser conclusi dai Commissarj del Governo all'esercito d'Italia e da Voi.

CARNOT.

---

Parigi. 23 pratile anno 4 ( 11 giugno 1796 )

XX. *Al medesimo*.

Il Direttorio esecutivo, esortandovi con la sua lettera de' 26 fiorile, a ricercare ed accarezzare gli Scienziati ed i Letterati di codesti paesi, vi ha indicato nominatamente il celebre Astronomo Oriani di Milano, come degno d'esser protetto ed onorato dalle truppe repubblicane. Grato sarà al Direttorio lo intendere che voi avete adempiuto i suoi desiderj a riguardo di codesto illustre scienziato, e vi richiede perciò di ragguagliarlo di ciò che avete fatto per dar prove al cittadino Oriani dell'affetto e della stima che per lui hanno sempre avuto i Francesi, e dimostrargli che all'amor della gloria e della libertà sanno essi congiunger quello delle arti e degl'ingegni.

CARNOT

---

Dal Quartier Generale di Tortona, 26 pratile anno 4
( 14 giugno 1796)

XXI. *Al Senato Della Repubblica di Genova*

La Città di Genova è il luogo, donde partono gli uomini scellerati che sulle pubbliche strade assassinano i Francesi, e sorprendono i nostri carriaggi. Muovono da Genova gli eccitamenti alla sedizione nei Feudi imperiali. Un Girola, che soggiorna in codesta Città, vi ha pubblicamente mandato munizioni da guerra, ed ogni giorno accoglie i capi degli assassini, lordi ancora di sangue francese. Questi orribili fatti succedono in parte sul territorio della Repubblica di Genova, nè la Signoria pensa in modo alcuno a porvi riparo; anzi pare che essa, col tacere e col dare asilo agli assassini, approvi le loro scelleratezze. Guai ai Comuni, dove si approva o si tollera che si commettano questi misfatti, e si sparga il sangue francese per opra degli assassini! Io voglio assolutamente che tanto male abbia fine, e che gli uomini, i quali proteggono gli assassini, sieno severissimamente puniti. Il Governatore di Novi è un di coloro che gli protegge: puniscasi dunque, e serva altrui d'esempio la di lui punizione. Girola, per opra del quale è Genova divenuta una piazza d'armi contro i Francesi, sia tosto arrestato, o almen cacciato della città. Queste soddisfazioni, da darsi incontanente, sono dovute alle ombre de' miei commilitoni, scannati sul vostro territorio. Quanto poi all'avvenire, io richiedo da voi una dichiarazion precisa. Potete voi o no sbrattare il territorio della Repubblica degli assassini, ond'è ripieno? Se a tal fine non prendete voi i necessarj provvedimenti, ben io gli prenderò: farò ardere le città e le terre dove sarà ucciso un Francese. Arder pure farò le case tutte in cui gli assassini troveranno asilo; punirò i magistrati che trasgredissero la prima base della neutralità, col dare asilo ai masnadieri. La uccisione di un Francese condurrà in guai le comunitá intiere che non lo avessero protetto.

La Repubblica francese osserverà fedelmente i princi-

pj della neutralità; ma vuolsi che quella di Genova non sia ricovero dei malandrini.

BONAPARTE

Pavia, 12 pratile anno 4 (31 maggio 1796)

XXII. *Al General Bonaparte*.

La calma e la tranquillità sono perfettamente ristabilite in Pavia, e molta concordia vi regna fra i soldati e gli abitanti: questi ultimi, il cui maggior numero è ridotto alla miseria, accagionano del loro infortunio la gente di campagna, la quale d'altronde debb'essere stata, come sempre avviene, mossa e condotta da altri; è certo però, ed io posso attestarlo, per essermivi trovato presente, che fu realmente dessa che diè causa al disordine, e sostenne la sedizione in Pavia. Checchè sia di ciò, gli abitanti della città e quelli del contado sono talmente atterriti delle conseguenze derivate dalla loro condotta, che per lungo tempo non verrà loro in mente di ricominciare. Il disarmamento della città è compiuto, e non mi resta dubbio che sia stato fatto di buona fede. Quello delle campagne debb'essere pure effettuato; le Terre si sono sottomesse, e già son quivi arrivate le armi di molti Comuni: solo i più lontani non hanno potuto trasportarle ancora a Pavia; ma tra oggi e dimani sarà questa operazione ultimata. Attendo gli ordini vostri per annunziare che alla giusta severità cui siete stato obbligato di usare, succederà tosto il perdono e la clemenza.

Jeri mi pervennero due pezzi da 6 con i cannonieri e le munizioni necessarie al loro uso; io gli ho già posti in batteria nel Forte. Non mi sono state mandate cartuccie da infanteria; e pure io ne abbisogno, e ne ho scritto al Generale *Meinier* pregandolo a farmene sollecitamente spedire. Quanto al provvedere il Forte ed il presidio di munizioni da guerra, vi prego di ordinare al Direttore del parco d'artiglieria dell'esercito, che se ne dia pensiero. Vi sono due pezzi da 6, uno da 5 ed un *obizzo* da 5 pollici e mezzo; il presidio sarà di 2,000 uomini. La

provvista in vettovaglie sarà oggi intieramente effettuata. Il Comandante degl' ingegneri mi ha assicurato che il ponte sul Gravelone sarebbe dimani ultimato, ed in breve anche quello sul Po,

HACQUIN.

---

Venezia, 15 pratile anno 4 (3 giugno 1796)

XXIII. *Al medesimo*.

Ricevete le mie congratulazioni pel glorioso vostro ingresso nel territorio veneto. Io mi propongo di farvelo lunedì in persona, se mi sentirò così bene, come al presente.

Mi si annunzia in questo momento che l' Arciduca già Governatore della Lombardia, cui le novelle del giorno aveano fatto fuggire a Venezia, non credendosi quivi in sicuro, n' è partito con tutti i suoi tesori. Una parte dei suoi equipaggi è a Mestre, e sta per incamminarsi alla volta di Treviso per quindi recarsi in Carintia. Egli pure prende questo cammino. Il resto si è imbarcato su dei battelli, e sarà per i canali condotto al porto di Caorle: queste barche risaliranno il Lemene sino al porto Gruaro, luogo della fermata. Quattro giorni per lo meno occorrono, perchè questo convojo possa mettersi in cammino per Gorizia. Da Bassano alla detta fermata di Gruaro, vi sono circa venti leghe di buonissima strada per Castelfranco, Oderzo e Motta; voi non ignorate, o Generale, come da Verona vassi a Castelfranco, e da Verona a Bassano; farete dunque di questo avviso l' uso che crederete opportuno. Un Capitano raguseo, partito, tre giorni sono, da Trieste, mi ha detto che, durante la sua quarantina, ha veduto ritornare sette in otto barche di quelle ch' erano state spedite per il Po, e sbarcare 700 uomini, a' quali i Veneziani hanno ricusato il passo pel Polesine, egualmente che ai primi, de' quali vi ho parlato, e cui lo ha eziandio il Papa ricusato per la Mesola; e che vi si attendevano gli altri.

Questo rapporto, fattomi con molta schiettezza e non

provocato da alcuna mia domanda, ha tutto l'aspetto della verità. Lo stesso Capitano mi ha detto, che all'avviso della comparsa dei corsari francesi nel Golfo, erasi sospesa a Trieste la partenza di tutti i legni. Egli ha veduto l'ultima galera francese a Ragusi, e la crede su i paraggi di Ancona. Io ho ricevuto, nella settimana scorsa, dal governo l'ordine di non riconoscere per Francesi degni della protezione della Repubblica, se non quelli che porteranno sempre la *coccarda* nazionale. Ho significato loro quest'ordine; ed essi vi hanno immantinente obbedito; ma questa mattina gl'Inquisitori di Stato hanno mandato ai cittadini *Barbette*, orologiajo, e *Pinot* dentista un loro fante, il quale, richiestili della *coccarda*, l'ha tolta loro a forza. Io ne faccio un ricorso assai risentito al Senato, e dimani al certo ne avrò risposta. Credo che voi giudicherete opportuno di parlarne al Provveditor Foscarini, come di un fatto oltraggioso alla nazione, e di cui chiediamo soddisfazione.

LALLEMENT.

---

Dal Quartier Generale di Milano, 19 pratile anno 4 (7 giugno 1796)

## XXIV. *Al Direttorio esecutivo.*

Allorchè Beaulieu seppe che marciavamo per passare il Mincio, s'impadronì della fortezza di Peschiera, che appartiene ai Veneziani. Questa fortezza, situata sul lago di Garda, al principio del Mincio, ha un circuito bastionato in buon essere, e 80 pezzi di cannoni, che per dire il vero non erano montati.

Il Provveditor Generale de' Veneziani, che era a Verona con 2000 uomini, avrebbe dunque potuto ben fare in modo che questa piazza non fosse occupata dagli Austriaci, che vi sono entrati senza alcuna specie di resistenza, allorchè io era giunto a Brescia, cioè a dire a una giornata di là. Da che intesi che gli Austriaci erano a Peschiera, vidi che non v'era un momento a perdere per investir questa piazza, a fine di togliere al nemico i

mezzi di approvisionarla. Pochi giorni di ritardo m' avrebbero obbligato a un assedio di tre mesi. Il combattimento di Borghetto e il passaggio del Mincio fecero arrender la piazza due giorni dopo. Il Provveditore venne in gran fretta a giustificarsi: io lo ricevei assai male. Gli dichiarai che marciavo su Venezia a portar da me stesso lagnanza al Senato d'un tradimento sì manifesto. In tempo della nostra conferenza, Massena aveva ordine d'entrare a Verona, a qualunque costo. Il timore era estremo a Venezia. L'Arciduca di Milano, che vi era, è partito nell'istante per l'Alemagna. Il Senato di Venezia mi ha poi deputato due Savj del Consiglio per assicurarsi definitivamente in quale stato erano le cose. Io ho loro rinnovate le mie doglianze, ho loro parlato dell'accoglienza fatta a *Monsieur* (Luigi XVIII); ho loro detto in fine, che vi avrei reso conto di tutto, e che ignorava come avreste preso la cosa, che quando son partito da Parigi, voi credevate di trovare nella Repubblica di Venezia un'alleata fedele ai principj; che la sua condotta a Peschiera mi avea fatto, benchè con rammarico, mutar d'opinione; che, del resto, questa pareami una tempesta che l'Inviato della Repubblica avrebbe potuto dissipare. Intanto si prestano del miglior garbo a fornirci tutto quanto è necessario all'armata.

Se il vostro progetto è di cavar 5, o 6 milioni da Venezia, io vi ho procurato espressamente questa specie di rottura. Voi potrete dimandargliene per indennità del combattimento di Borghetto, che sono stato obbligato di dare per prender questa piazza. Se avete intenzioni più decise penso che converrà prolungare questo motivo di discordia, istruirmi di quanto avete in animo di fare, e attendere il momento favorevole, che coglierò secondo le circostanze; poichè non convien prendersela con tutti a una volta.

La verità dell'affare di Peschiera è che Beaulieu gli ha ingannati; ha dimandato il passo per 50 uomini, e s'è impadronito della Città. Fo metter Peschiera in questo momento in stato di difesa, e prima di quindici giorni ci vorrà dell'artiglieria da assedio, e un assedio in regola per prenderla.

BONAPARTE.

Parigi, 23 pratile anno 4 ( 11 giugno 1796 )

XXV. *Il Direttorio esecutivo al General* Bonaparte.

Il Direttorio si è fatto por sôtto gli occhi, cittadin Generale, la lettera, con la quale gli annunziate avere la Repubblica di Venezia lasciato occupar dagli Austriaci la piazza di Peschiera, ed ha giudicato che un tal procedere autorizza la Repubblica francese a chiedere, che i fondi dei Potentati nemici, che sono in deposito a Venezia, massime quelli che spettano personalmente al Re d'Inghilterra, ci sieno consegnati immediatamente, con più tutte le navi sì grosse che piccole, ed altre proprietà di nemici, che possono trovarsi al presente nei porti della Repubblica di Venezia.

Crede parimente il Direttorio esser possibile avere in presto da questa Repubblica 5,000,000 di fiorini d'Olanda, e far che in compensazione di questo suo credito accetti ella una cessione del debito che ha con noi la Repubblica Batava. Egli pensa inoltre poter voi, se duopo ne fia, dar polizze di credito sopra il deposito di danaro, che è in Venezia di proprietà del Re di Inghilterra, ec. in cambio delle contribuzioni, che le circostanze vi obbligassero ad imporre sul territorio Veneto. Il Direttorio lascia quest'oggetto alle vostre cure, e solo per compierlo vi esorta a concertarvi con i Commissarj del Governo Saliceti e Garreau. Vi avverte però che suo intendimento non è di rompere con la Repubblica di Venezia; perciò in questa difficile congiuntura i vostri procedimenti debbon esser tali, che non portino in guisa alcuna ad una rottura. È persuaso il Direttorio che voi vi condurrete in modo da non compromettere la dignità della nazion Francese, e vi conformerete pienamente alle instruzioni che con la presente dà a voi non meno che ai Commissarj *Saliceti* e *Garreau*.

CARNOT.

---

Parigi, 27 pratile anno 4 ( 15 giugno 1796 )

XXVI. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte.*

Voi sarete senza dubbio informato, cittadino Generale, dei fatti esposti nella relazione del Ministro francese a Genova, di cui il Direttorio vi spedisce l'annessa copia.

La perfidia con che il Governo genovese si conduce verso di noi debbe essere repressa; ma prima di tutto, convien ritrarre da Genova i fondi che vi sono; a questo proposito il Ministro francese debbe aver già dato gli ordini opportuni. Quanto alle provviste e munizioni di ogni genere che vi si potessero trovare, il Direttorio lascia a voi la cura di farle trasportare in un sito dove meno siano esposte a risico.

Il Direttorio ha giudicato che sarebbe forse imprudente e pregiudiciale ai progressi dell'esercito che voi conducete, il prendere subito dei provvedimenti onde costringnere i Genovesi a riparar convenevolmente il torto che n'è stato fatto. Converrà solo occuparci di Genova, quando voi avrete concluso una tregua con Roma, quando quella stabilita con Napoli sarà mandata ad esecuzione, e quando finalmente terminato avrete la vostra spedizione di Bologna e Livorno. Per ora dovete contentarvi di far vegliare con somma attenzione e destrezza gl'interessi della Repubblica Francese nella città di Genova; e giunto che sarà il momento opportuno, prenderete i necessarj spedienti per ottenere una solenne riparazione di tutte le perfide trame, delle quali il Governo genovese s'è fatto reo verso la Repubblica francese, e domanderete un grosso compenso per la presa dei cinque bastimenti che gl'Inglesi, mercè la protezione genovese, hanno potuto rapirci.

Nel resto il Direttorio si rapporta alle instruzioni che vi ha precedentemente trasmesse, e che sono relative alla città di Genova. Se voi credete espediente l' occupare il Golfo della Spezia al tempo in cui domanderete tali riparazioni al Governo genovese, il Direttorio ve ne dà fa-

soltà, confidando nella vostra prudenza, e nella vostra energia repubblicana.

CARNOT.

---

Parigi, 27 pratile anno 4 ( 15 giugno 1796)

XXVII. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte.*

Potrebbe avvenire, cittadino Generale, che la Corte di Napoli, contenta della tregua stata conclusa tra gli eserciti Francesi e Napolitani, trascurasse di spedire immediatamente i suoi plenipotenziarj per negoziar della pace, e cercasse di mantenersi in questa specie di neutralità, il cui prolungarsi ne sarebbe dannoso. È intenzione del Direttorio, che voi facciate notificare o al principe Belmonte Pignattelli, o alla stessa Corte di Napoli, che se le negoziazioni per la pace tra la Repubblica Francese, e il re delle Due Sicilie non sono incominciate a Parigi nel termine di un mese, contando dal presente giorno, la tregua si avrà per non fatta. È assolutamente necessario, che voi, cittadino Generale, stimoliate vivamente la Corte di Napoli, la quale, col non spedire qua un suo ministro plenipotenziario, intender potrebbe a tenerci a bada per via di dilazioni giustificate con falsi pretesti, onde mettersi in grado di regolare l'ulteriore sua condotta a seconda dei casi che avvenissero nel progresso dell'attuale Campagna.

CARNOT.

---

Dal Quartier Generale di Bologna, 4 messidoro anno 4. (22 giugno 1796)

XXVIII. *Al Cittadin Faipoult.*

Ho ricevuto il vostro corriere; mi era troppo noto lo spirito del perfido Governo genovese, per non prevedere la risposta che data egli avrebbe. Io ho ricevuto dal Direttorio, per mezzo di un corriere straordinario, la co-

pia della nota da voi presentata all' occasione della presa dei cinque bastimenti. Eccone dunque offerte due occasioni di muover querela; usatele, e reclamate apertamente. Io vi commetto specialmente di porre in opera i più efficaci mezzi affinchè il danaro, le gioje ed altri oggetti preziosi appartenenti alla Repubblica, e che trovansi in Genova, ne siano immediatamente levati. Fate chiamare a voi il cittadino *Suci*, e speditemi, per mezzo di un corriere straordinario, l'inventario degli effetti, qualunque essi sieno, che esistono in Genova. Vi prego di tenermi ragguagliato con la maggior precisione di tutto ciò che possa concernere alla nostra posizione col Senato di Genova.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale di Livorno, 9 messidoro anno 4
( 27 giugno 1796 )

## XXIX. *Al General Vaulois*.

Il General *Vaulois* terrà presidio in Livorno con la settantesima quinta mezza brigata, una compagnia d'artiglieria ed uno squadrone del primo reggimento di ussari; egli farà mettere in buono stato di difesa le batterie, che guardano l'ingresso del porto; le farà disporre in modo, che ciascuna batteria non abbia se non pezzi di uno, o al più di due calibri; farà mettere in assetto dei fornelli da roventar palle, ed avrà cura che i pezzi abbiano munizione per cento colpi: sceglierà un Forte della Città, quello che sia più al caso di difendersi, e che abbia comunicazioni con l'interno, e lo farà mettere in istato di difesa; al quale oggetto farà quei tramutamenti d'artiglieria che crederà necessarj; stabilirà un magazzino dove si contenga di che nutrire 2,000 uomini per quaranta giorni con tutti gli accessorj per sostener l'assedio.

Non tralascierà d'usare alcun mezzo per mantenere in Livorno una perfetta tranquillità; cercherà di affezionarsi le truppe del Granduca di Toscana, alle quali terrà

l' occhio continuamente; si manterrà in buon'armonia col Governatore; ad esso rimetterà tutti gli affari minuti; gli userà molti riguardi, specialmente in privato. Se in Livorno si tramassero congiure o qualunque altra cosa che riguardi alla esistenza delle truppe Francesi, in tal caso egli prenderà i necessarj spedienti all' oggetto di ristabilir la calma e punire i malevoli. Egli non risparmierà nè le persone, nè le proprietà, nè le case.

In tutti gli affari difficili che potessero sopravvenirgli, consulterà il cittadino *Miot* Ministro della Repubblica Francese a Firenze, il quale sarà in grado di dargli dei buoni consigli. Egli proteggerà il Console della importante operazione che gli è affidata; e, come primo agente della Repubblica a Livorno, ne veglierà gl' interessi tutti, e darammi ragguaglio di tutti gli abusi, che non fosse in sua facoltà di reprimere. Egli terrà vita condecente; chiamerà sovente alla sua tavola gli Uffiziali del Granduca ed i Consoli dei Potentati esteri: a tale effetto gli saranno accordate le spese straordinarie. Destinerà un uffiziale alla guardia del porto; eleggerà un Comandante di ciascun Forte; terrà sotto severa disciplina i Corsari, ed invigilerà che da essi rispettate sieno le bandiere neutrali, e specialmente la spagnuola. Si farà ogni giorno render conto dei rapporti delle sentinelle; mi terrà informato di tutto ciò che avviene nel paese, e mi spedirà il rapporto di tutte le notizie di Corsica che a lui perverranno. Scriverà ai Feudi imperiali, che riconoscano la Repubblica, e mi darà parte del numero di questi Feudi, della loro popolazione, della loro ricchezza e dello spirito che vi regna. Farà osservare alle sue truppe la più rigorosa disciplina; avrà cura che tutti i soldati sieno alloggiati nelle Caserme, e che nessuno, dal Generale sino all'infimo impiegato, lo sia nelle case degli abitanti.

Egli avrà seco un ajutante generale, un commissario di guerra, ed un impiegato di ciascuna branca dell' Amministrazione.

BONAPARTE

XXX. *Il Direttorio esecutivo Al Generalissimo Dell'Esercito d'Italia.*

Il Direttorio vi trasmette l'annessa copia di una lettera scritta al suo Presidente dal Ministro della Marina, e della quale potete trar profitto nelle transazioni politiche che potessero aver luogo in Italia. Una copia ne manda pure al Commissario Saliceti.

CARNOT.

---

Parigi 2 messidoro anno 4 (20 giugno 1796)

XXXI *Il Ministro della Marina al Presidente del Direttorio Esecutivo.*

Io mi credo in dovere di pregarvi caldamente di scrivere al cittadino Commissario del Direttorio Saliceti, ciò ch'è duopo esigere per condizioni dai Governi d'Italia: mercè tali richieste, che fatte dal vincitore sono giustissime, noi possiamo ottener mezzi prontissimi da fornire la nostra marina, e tornarla nella sua prosperità.

Nella Romagna e negli Stati di Napoli si troverà gran quantità di legname in pronto per assere imbarcato: nel Modanese, nel Bolognese, nel Ferrarese, nella Marca di Ancona, nella Calabria, e nella parte orientale della Sicilia, esiste per causa della guerra un ammasso di canapa della miglior qualità, e di tela da vele. Non converrebbe egli che ciascuno di questi Stati ne fornisse e mandasse a Tolone, entro il più breve spazio di tempo, quella quantità che produrranno e che avranno già nei magazzini? Facciamo che l'Italia vada superba d'aver cooperato alla gloria della nostra marina: è questo, parmi, un secondare le intenzioni dei molti patriotti di quelle contrade, i quali sono giustamente orgogliosi d'aver contribuito alle provviste ed ai buoni successi delle armi della Repubblica. Vi prego, quanto più so e posso, di esporre tali intenzioni al Direttorio, e far che conceda sì gran provvedimento.

TRUGUET.

P. S. Ho denunziato, pochi giorni sono, al Ministro delle relazioni estere il procedere ambiguo del governo di Genova; vi aggiungo ora un estratto della lettera del Console della Repubblica a Livorno, che vi farà conoscere quello del Governo toscano.

*Estratto di una Lettera del Cittadino Belleville Console generale della Repubblica francese in Toscana, al Ministro della Marina.*

Con la mia del dì 8, io vi annunziava, che il Signor Eliot ed i capi del partito inglese erano stati arrestati in Corsica: la nuova si è confermata, ma i Corsi sonosi limitati a chieder l'abolizione dei tributi e l'esclusione dal preteso Parlamento di alcune persone che non vanno loro a grado. Duolmi che gl'isolani, i quali io mi compiaceva di credere specialmente nati per la libertà, si sieno, in una circostanza così propizia, occupati più del loro interesse presente, che dell'onore d'appartenere alla Repubblica.

Gl'Inglesi ritraggono di quivi ricchezze e provvisioni immense per trasportarle in Corsica. I bestiami, i grani, i cavalli, somme cospicue, tutto si porta via con sollecitudine e profusione: la neutralità si rispetta ella forse col concedere ad una delle parti belligeranti ogni maniera di agevolezza per affamar l'altra?

---

Genova, 6 messidoro anno 4 (24 giugno 1796)

XXXII. *A Bonaparte Generalissimo.*

Il Governo di Genova non mi ha data alcuna risposta riguardante il signor Girola. Io vi trasmetto copia di una dichiarazione statami fatta jeri l'altro, e che concerne alla spedizione dei fucili e munizioni fatta dal sig. Girola ai ribelli d'Arcquata.

Il Senato, o per dir meglio, il Segretario di Stato, ha spedito, a' 30 di questo mese, un corriere straordinario

per Parigi. Non dubito che l'oggetto di questa missione non sia stato quello d'informare il Ministro di Genova in Francia della vostra lettera, e dell'arrivo di *Murat*. Avendo io potuto dare allo stesso corriere un dispaccio pel Ministro delle Finanze, ho incluso in esso una lettera al Direttorio, con la quale io informavalo parimente di tutto ciò che gli spediva, e copia, e traduzione della inconcludente risposta che vi è stata fatta. Giova inoltre, che voi sappiate che il Direttorio avendo eletto Marco Federico al posto di vice-console della Repubblica francese alla Spezia, Genova ricusa di riconoscerlo. A tale rifiuto io ho risposto con'una nota, di cui annetto qui copia, e dalla quale comprenderete che io voleva che questo perverso governo si spiegasse una volta intorno al sistema di ripulsa e di persecuzione da esso tenuto verso i più antichi amici che la rivoluzione abbia avuto nel suo territorio. A questa nota non è stato per anche risposto. Abbiamo dunque tre punti in contesa: Girola, i cinque vascelli presi all'Arneca, e la cessazione di tutti gli sdegni contro i patriotti genovesi. Io comprendo bene dalla vostra lettera del 3 la ragione, per cui voi volete che io faccia trar fuori di Genova tutto ciò che spetta alla Repubblica. Ecco a qual punto sono le operazioni che qui si fanno sotto la mia vigilanza per le spedizioni fatte a Balbi. Il conto delle casse di danaro arrivate è fatto; sono state trovate 7, 000 e qualche cento lire di meno di quello che annunziavasi dover essere nella cassa. E'stata pesata tutta l'argenteria, ed jeri n'è stata terminata la fusione a pubblica notizia della città. Dimani si procederà a fare il saggio delle verghe e a pesarle. Il processo verbale di tutte queste operazioni lunghissime è stato fatto in quintuplo originale. Qualunque cosa sia per accadere, nulla io scorgo che possa far temere pel danaro o per le verghe: imperocchè in primo luogo il danaro serve ogni giorno a pagare le cambiali della Tesoreria nazionale tratte sopra il Signor Balbi, e al primo di luglio ve ne saranno già di scontate per circa 4,000,000 di tornesi; ed in secondo luogo, il valor delle somme che resteranno allora nelle mani del Balbi, e quello delle verghe che saranno allora e saggiate e pe-

sate, essendo noti, Genova ce ne sarà garante. Genova non è in istato di far resistenza. Voi le potrete dettar leggi a vostro talento. Ad essa vi avvicinerete con 15 in 18,000 uomini, e principalmente con un treno di mortai. Speditemi, se vi piace, un ingegnere; farà egli il giro esterno delle fortificazioni; e saprà come, dando la scalata alla gran muraglia, e scegliendo poi tra la gran muraglia e il corpo della piazza, due punti favorevoli per collocarvi mortai ed obizzi, può tenersi Genova in soggezione.

Genova non può a voi non arrendersi; voi sarete sempre in grado di farvi restituire le somme, che fossero mai tolte al Balbi. Quanto alle gioie e diamanti, di cui mi resta a parlarvi, è altra cosa. Il tempo non ci ha permesso ancora di procedere alla verificazione della cassa ove sono riposte: per determinare il valore dei diamanti e delle perle, bisogna disfar tutto. A quest'opera non possiamo impiegare se non pochissimi lavoranti, poichè fa di mestieri esser presenti, onde evitare che nulla s'involi. Io farò dar principio a quest'operazione dopo dimani, la quale sarà continuata senza interruzione, e sempre con processo verbale in regola. Quando voi crederete esser pronto, mi spedirete una deliberazione vostra e dei commissarj *Garreau* e *Saliceti*, per mezzo della quale, sotto un pretesto che voi immaginerete, e che non possa nè far congetturare le vostre intenzioni, nè lasciar credere a Balbi che scemata sia la nostra fiducia in lui, mi ordinerete di far prendere dal cittadino Balbi i diamanti e le gioie, ch'egli ritiene, onde trasportarle a Tortona o ad altro luogo che voi crederete opportuno. Potreste, per esempio, addurre per pretesto la diminuzione del valore dei diamanti e delle perle in Italia, ed annunziare che voi perciò preferite di mandarle in Francia. Procurate unicamente di tenere a mia disposizione, a San Pier d'Arena, un distaccamento di cinquant'uomini a cavallo per iscortare il convoglio, che non sarà di gran mole, ma preziosissimo: senza questa scorta, io non m'impegno di fare eseguire verun trasporto. Vi mando le traduzioni delle lettere prese tra quelle che il General *Berthier* mi ha spedite. Ho mandato al ministro

Carlo *Lacroix* la traduzione della lettera di *Drake* a *Nelson*. Egli avrà forse nel suo gabinetto i mezzi di decifrare l'articolo segreto di questa lettera. Nel tempo stesso lo avverto d'invitare questo Governo a star vigilante sopra a Tolone, cui potrebbe pur quest'articolo essere concernente: le altre lettere, tedesche, italiane e francesi nulla conteuevano che valesse la pena di farle tradurre, o mandarle. Prima di dar fine a questa lettera, io debbo, o Generale, parteciparvi alcune idee generali intorno a Genova. Le combinerete con quelle che avete potuto concepir voi pure intorno ad essa. Che far potrebbesi in Genova di più profittevole al bene della nostra Repubblica, e nel tempo stesso anco ai veri interessi di Genova medesima? Ecco la importante qnestione da prendersi in esame. Dobbiamo noi rimproverare ai Genovesi gli oltraggi fatti dal loro governo ai Francesi, il fatto della *Vodesta*, quello della *Imperiosa*, altra fregata presa nel medesimo tempo e nello stesso modo alla Spezia; il fatto, in cui nello scorso anno la batteria della Lanterna tirò a metraglia sopra Sibilla che comandava il piccolo sciabecco il *Leonida*; il fatto del rifiuto di soccorrere ai Francesi con prestanze, quand'essi abbisognavano di tutto; quello della presa dei cinque bastimenti fatta di recente all'Arneca; e finalmente la ostinazione del Senato nel perseguitare e molestare tutti gli antichi partigiani della rivoluzione Francese? Sì, lo dobbiamo. Dobbiamo noi chiedere a Genova un impresto di 6 in 8,000,000, e le debite compensazioni per le prese che ci sono state fatte nel di lei territorio senza ch'ella siasi pur mossa ad impedirlo? Sì. Dobbiamo noi finalmente esiger da Genova che non riceva più bastimenti inglesi nel suo porto e nella sua riviera? Sì.

Sì certo, Generale, tutto ciò è necessario a farsi; ma tutto ciò, secondo me, non basterà: se oltre ai sopraccennati; voi non ricorrete a qualche altro spediente, non otterrete se non momentanei vantaggi; finchè l'autorità resterà appresso dei nostri dichiarati nemici, noi avremo sempre a invigilare, e reprimere i segreti maneggi dei maligni Senatori, e l'odio di un popolo che si verrà ad irritare contro di noi. Conviene dunque, se

voi venite a Genova, e volete produrvi un effetto degno del vostro modo di agire e della dignità francese, che vi ordiniate l'esilio di una cinquantina di persone inimiche alla Francia, e la mutazione delle forme delle deliberazioni, facendo che in avvenire siano prese in tutti i casi con la semplice pluralità.

Fate, o Generale, ciò che io vi propongo; ma prima di tutto, avvicinandovi a Genova, annunziate con pubblico manifesto, che non per altri motivi voi ci venite se non per liberare il popolo ed anche la nobiltà dalla tirannia delle famiglie che sonosi arrogate tutti i poteri: così facendo, l'opera vostra sarà durevole; la Francia potrà far fondamento sulle buone intenzioni di Genova, e riguardar questo Stato come disposto ad esserle sempre amico e per inclinazione, ed in considerazione degl'interessi respettivi dei due popoli. Alcune circostanze potrebbono forse render necessario che noi ci scrivessimo in cifra, io ve ne mando un esemplare da non usarsi che tra noi due.

Faipoult.

---

Dal Quartier Generale di Roverbella, 18 messidoro anno 4 (4 luglio 1796)

## XXXIII. *Il Generale Bonaparte al Direttorio esecutivo.*

Mi si annunzia in questo momento, cittadini direttori, avere il presidio di Mantova fatto una sortita; ma esservi rientrato più sollecitamente che non n'era uscito, lasciando sul campo una cinquantina di morti. Io andrò questa sera a riconoscere i luoghi per determinare le ultime operazioni dell'assedio; in tre o quattro giorni, la trincea sarà aperta.

Le divisioni dell'esercito, che stanziano sulle montagne del Tirolo, godono di perfetta sanità. La divisione del Generale *Serrurier*, che assedia Mantova ed è forte di 7,000 uomini, comincia ad aver ogni giorno cinquanta ammalati. Mi è impossibile di tener un minor numero di uomini intorno a Mantova, dove ne stanno di guarnigio-

ne 8, o 10,000 almeno. Compie un mese che io tengo così bloccata questa piazza. L'inimico, informato probabilmente della debolezza degli assedianti, ha voluto spesso far delle sortite, e sempre è stato battuto. Ma presentemente io sono costretto a rinforzar questa divisione, poichè si sta per dar principio all'apertura della trincea. Spero che saremo quanto prima padroni della Città, senza di che noi avremmo molti ammalati.

*Wurmser* incomincia a far dei movimenti per tentar di togliere il blocco da Mantova. Io sto con impazienza attendendo i dieci battaglioni dall' esercito dell' Oceano, che voi mi avete da gran tempo annunziati, e de' quali io non ho per anche avuto novelle. Io non mi occuperò delle richieste da farsi a Venezia se non quando l'operazione di Genova sarà compiuta, Mantova presa, e terminati gli affari che si sta per intraprendere. I rinforzi giunti all'inimico si fanno ascendere a 31,000 uomini, cosicchè la di lui forza è in tutto di 67,000 uomini, computandovi 10,000 Tirolesi, l'avanzo dell'esercito di *Beaulieu* in 18,000 uomini, ed il presidio di Mantova in 8,000. La forza del nostro esercito è la seguente: Divisione di *Massena*, 13,000 uomini; di *Sauret*, 8,000; d'*Augereau*, 8,000; *Serrurier*, 7,000; *Despinois*, 5,000; cavalleria, 3,000: in tutto 44,000 uomini. Voi vedete di quanto l'inimico è a noi superiore di forze. In questi 44,000 uomini non sono comprese le guernigioni di Livorno, di Milano, di Pavia, di Tortona, ec. Nell'ultima mia lettera io vi annunziava aver domandato 6,000 fucili alla Repubblica di Lucca: erano questi già conseguati; ma non essendo di calibro, ne ho dovuto ordinare la restituzione.

Ho fatto sequestrare a Livorno tutte le proprietà Napoletane, attesochè, per l'armistizio, non può la sospensione d'armi riguardarsi come incominciata se non dal momento in cui la cavalleria Napolitana si condurrà nelle posizioni che le sono indicate. Tuttavia io credo che voi potrete ordinare la restituzione ai Napoletani delle loro proprietà in un Articolo del trattato di pace. Ho dato ordine che tutti gl'inventarj degli effetti spettanti ai Napoletani fossero fatti alla presenza del loro Console.

BONAPARTE.

Dal Quartier Gererale di Roverbella, 18 messidoro anno 4
( 6 luglio 1796 ).

## XXXIV. *Al Direttorio esecutivo.*

Per mezzo dell'ultimo mio Corriere io vi ho trasmesso, cittadini Direttori, la domanda da me fatta al Senato di Genova, di cacciar via il Ministro dell'Imperatore, il quale non cessava di fomentar la sedizione nei Feudi imperiali, e di far commettere assassinamenti Vi troverete qui annessa la notá che il Segretario di Stato ha trasmesso al cittadino *Faipoult*, e questi a me. Troverete pure qui annessa una lettera del Ministro *Faipoult* concernente gli affari di Genova; io vi prego di prenderla in considerazione, e darmi poi gli ordini opportuni. Quanto a me, penso ancora io come il Ministro *Faipoult*, essere cioè necessario cacciar dal governo di Genova una ventina di famiglie le quali, per la costituzione stessa del paese, non hanno diritto d'esservi ammesse, per essere elleno feudatarie dell'Imperatore o del re di Napoli; obbligare il Senato a revocare il decreto che proscrive da Genova otto o dieci famiglie nobili: poichè son desse appunto le amiche a Francia, e quelle che, tre anni sono, hanno distolto la Repubblica di Genova dall'unirsi alla lega. Per tal mezzo il governo di Genova verrebbe ad esser composto di nostri amici, e noi potremmo tanto più farvi fondamento, in quantochè le nuove famiglie proscritte si ritirebbero presso gli Alleati, e da quel momento temerebbonle i nuovi Governanti di Genova, come noi temiamo il ritorno degli emigrati. Se voi approvate questo progetto, non avete che a darmene l'ordine, ed io mi assumo l'incarico di mandarlo ad esecuzione.

Attendo la risposta a questa lettera dentro i primi dieci giorni di termidoro.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale di Verona, 24 messidoro anno 4
( 24 luglio 1796)

## XXXV. *Al Direttorio esecutivo*.

Il Generale *Sauret*, con 3,000 uomini, difende da Salò, situato sul lago di Garda, sino al lago d'Iseo. Il Generale Massena, con 12,000 uomini, difende da Torre sino a Rivalta sull'Adige, e da Rivalta difende il passo dell'Adige sino a San Giovanni, tre miglia più sotto di Verona. La città di Verona è stata messa in istato di difesa, avendo a tal uopo servito l'artiglieria trovata in questa Cittadella. Il Generale *Despinois* difende, con 5,000 uomini, da San Giovanni fino a Ronco. Il Generale *Augereau* con 8,000 uomini difende da Ronco sino a Castagnaro; ivi esistono varie cateratte per mezzo delle quali può inondarsi tutto il paese inferiore. Il Generale *Kilmaine*, con 2,000 uomini di cavalleria e 12 pezzi d'artiglieria leggiera è a Valese, pronto a portarsi ovunque l'inimico, si facesse a tentare un passaggio. Porto-legnago è messo in istato di difesa, al quale effetto è stato fatto uso dell'artiglieria veneziana trovata nella Piazza. Oltre i ponti che noi abbiamo a Porto-legnago ed a Verona, io ne faccio costruire uno di piatte dirimpetto alla Chiusa, che sarà difeso da buone batterie. Per mezzo di questi tre valichi, l'esercito alla prima mossa dell'inimico passerà rapidamente dalla difesa all'offesa. L'inimico ha i suoi posti avanzati ad Ala, a Malsesine, e attualmente avanza grosse colonne dietro alla Brenta, egli ha circa 8,000 uomini a Bassano. Noi siamo in osservazione, da varj giorni, in questa posizione. Guai a quegli che farà male i conti!

Quanto a noi, siamo unicamente occupati all'assedio di Mantova. Io sto meditando un assalto improvviso e notturno: le piatte, gli abiti austriaci, le batterie incendiate, tutto sarà pronto pel dì 28: le ulteriori operazioni dipenderanno totalmente dalla riuscita di questo colpo di mano, il quale, come gli altri di tal fatta, pende assolutamente dalla sorte, dal gridare o di un cane o di

un'oca. Questa condizione di cose mi ha fatto pensare esser necessario differire di dieci o dodici giorni l'operazion di Genova; tanto più che avrò allora ricevuto risposta ad una lettera che io vi ho scritta.

Voi troverete qui annessa copia di una lettera che in conseguenza di ciò ho scritto al Ministro della Repubblica *Faipoult*. Il Signor Cattaneo, spedito a me dal Senato di Genova, è qui giunto questa mattina. Egli è rimasto, come potete immaginarvi, pienamente sodisfatto di quanto gli ho detto. I provvedimenti che prenderà *Faipoult* ed altre operazioni accessorie ci condurranno finalmente al nostro scopo; che quello si è di acquistare una quindicina di giorni, in capo ai quali la nostra condizione in Italia sarà talmente decisa, che io potrò senza ostacolo eseguir con tutta esattezza gli ordini che voi mi darete concernenti a Genova e Venezia.

In quest'ultima Repubblica si fanno grandi apparecchi d'armi. Il cittadino *Lallement* non mi ha informato, come avrebbe dovuto fare, della natura e dell'attività di questi armamenti. Voi troverete qui annessa copia della nota da lui scritta al Senato, e della risposta che il Senato gli ha data. Del rimanente io sono padrone di tutte le piazze forti della Repubblica di Venezia sull'Adige. Voi forse stimerete opportuno d'incominciare sin d'ora a muover querela al ministro di Venezia a Parigi, affinchè dopo la presa di Mantova, e dopo che avrò scacciato gli Austriaci di sulla Brenta, possa io aver più facil modo per la richiesta ch'è vostra intenzione che per me le si faccia di alcuni milioni. Gli ammalati sotto Mantova vanno aumentandosi, ma finora niuno è morto. Il caldo è eccessivo, e l'aria di Mantova è sopra modo pestifera.

Bonaparte

---

Dal Quartier Generale di Milano 26 messidoro anno 4
( 14 luglio 1796 )

XXXVI. *Al Direttorio esecutivo*.

Tutte le truppe che sono state occupate nella spedizione di Livorno e di Bologna hanno ripassato il Po. Io ho solo ordinato che si lasciassero nella cittadella di Ferrara 400 uomini. La legazione di Ferrara, secondo il trattato, deve rimanere unita alla Repubblica francese. Un Frate arrivato da Trieste, ha recato nella Romagna la notizia, che gli Austriaci avevano passato l'Adige, tolto il blocco di Mantova, ed avviavansi a gran giornate verso la Romagna. Scritti sediziosi e predicatori fanatici fomentarono per ogni dove la ribellione: ordinavasi in pochi giorni l'esercito che chiamavano cattolico e papale. Stabilivasi l'alloggiamento generale a Lugo, grossa terra della Legazione di Ferrara, sebben racchiusa nella Romagna.

Il Generale *Augereau* dette ordine al colonnello *Pourailler* di andare a sottometter Lugo. Quest' uffiziale, alla testa di un battaglione, giunse davanti a questa terra, dove da più ore suonavasi a stormo la campana; quivi egli trovò ragunate alcune migliaja di contadini. Fu mandato avanti un uffiziale dei granatieri per trattar di accordo: gli ammutinati fecergli segno che si accostasse, e, un momento appresso, egli fu assalito da una grandine di fucilate. Questi miserabili, vili del pari che traditori, si salvarono: alcune centinaja però ne son rimasti morti. Dopo questo fatto che avvenne il dì 18, la calma si è ristabilita, ed ora tutto è tranquillo.

Bonaparte.

---

Dal Quartier Generale di Castiglione, 2 termidoro anno 4
( 20 luglio 1796 )

XXXVII. *Al Direttorio esecutivo*.

Io debbo, cittadini Direttori, parlarvi della nostra condizione militare, amministrativa e politica in Livorno.

Le batterie che guardano il mare, sono in buono stato. Noi abbiamo restaurato una Cittadella dove la guernigione può mettersi in salvo da una sollevazione; e vi abbiamo in presidio 2,800 uomini di buonissima truppa due compagnie d'artiglieria, ed un buono uffiziale del corpo degl'ingegneri. Se l'esercito fosse costretto a lasciare il settentrione dell'Italia, questo presidio si ritirerebbe per Massa e per la riviera di Genova. Il Generale *Vaubois*, che n'è al comando, è un uomo prudente, fermo e buon militare.

Al momento del nostro ingresso in Livorno, io commisi al cittadino *Belleville*, console della Repubblica in questo porto, di apporre i sigilli sopra tutti i magazzini spettanti agl'Inglesi, Portoghesi, Russi ed agli altri potentati nostri nemici, non meno che ai negozianti di queste diverse nazioni. Avviso il cittadino *Belleville* ch'ei risponderà personalmente dei dilapidamenti che potessero aver luogo. Quest'uomo è generalmente stimato per la sua probità. Dopo la mia partenza una ciurma di trafficatori Genovesi è corsa ad impadronirsi di tutte queste ricchezze. Tutti i provvedimenti che io aveva preso, sono stati disordinati, e ad un solo responsabile si sono sostituite delle commissioni, dove tutti dilapidano scambievolmente fraudandosi. Voi troverete qui annesso l'estratto di due lettere del General *Vaubois*, si trattano i negozianti Livornesi con ogni maniera di durezze; e maggior rigore si usa con loro di quello che voi non avete intenzione che si usi con gli stessi negozianti Inglesi: ciò mette in costernazione il commercio di tutta Italia, fa che riguardati siamo come altrettanti Vandali, ne ha totalmente resi avversi i negozianti della città di Genova, e la massa del popolo di questa Città, che si è sempre mostrato a noi favorevole, si è ora mossa a gravissimo sdegno contro di noi.

Se la nostra condotta in Livorno, quanto alle faccende amministrative, è detestabile, la nostra condotta politica verso la Toscana non è migliore. Io mi sono sempre astenuto dal fare veruna sorta di proclama, ed ho espressamente ordinato che non si facesse alcun atto di governo. Voi vedrete dal proclama qui annesso, quanto

poco si osservino i miei avvisamenti e gli ordini che io ho dato. Lo spediente di cacciar via gli emigrati da Livorno e da venti leghe all'intorno, per mezzo di un proclama, è inutile del pari che inconsiderato. Pochissimi sono in Livorno gli emigrati: il Granduca stesso ha dato ordine che ne siano espulsi. Era molto più semplice farne arrestare tre o quattro dalle autorità stesse del paese; che allora quei pochi che vi fossero restati, si sarebbero prestamente salvati. Questo proclama, coll'arrogarsi che vi si fa di una giurisdizione di venti leghe di paese, è di un pessimo effetto, a meno che non vogliasi (il che è contrario affatto alle istruzioni da voi date) assumere il tuono e la politica dell'antica Roma.

Gli Inglesi si sono impadroniti di Porto-Ferrajo. Signori come essi sono del mare, era difficile l'opporsi a questa impresa. Quando noi occupata avremo la Corsica, lo che presto avverrà, allora ci sarà possibile di scacciarli da quell'isola. Voi troverete qui annessa copia della lettera che mi ha scritta il Granduca di Toscana, di quella del nostro Ministro a Firenze, e la copia della risposta.

Nell'attuale condizione delle cose d'Italia, bisogna procurare di non farci alcun nuovo nemico, ed attender l'esito della Campagna per pigliare un partito conveniente ai veri interessi della Repubblica. Apprenderete allora senza dubbio non convenirvi di lasciare il ducato di Toscana al fratello dell'Imperatore. Io bramerei che sino a quel tempo non si venisse ad alcuna minaccia, nè a risoluzione alcuna in Livorno contro la Corte di Toscana. Si vanno investigando le più piccole parole che da me e dai vostri Commissarj si fanno, e insieme poi con grand'importanza confrontansi.

BONAPARTE.



Dal Quartier Generale di Castiglione, 2 termidoro anno 4
( 22 luglio 1796 )

## XXXVIII. *Al Direttorio Esecutivo.*

I Signori del Senato di Venezia volevano fare a noi ciò che già fecero a Carlo VIII. Si pensavano essi che noi pure ci saremmo innoltrati nel fondo dell' Italia, e ci attendevano probabilmente al ritorno. Io mi sono incontanente impadronito della Cittadella di Verona, e l' ho guarnita coi loro cannoni, e nel tempo stesso ho spedito un corriere al cittadino *Lallement,* nostro Ministro a Venezia, per significargli di comandare al Senato che ponga fine a' suoi armamenti. Voi avete veduto le note che per l' ultimo mio corriere io vi ho mandate su tal proposito, ogni armamento è già cessato. La Repubblica di Venezia ne ha già fornito 3,000,000 pel sostentamento dell' esercito; non è dessa che fornisce, ma un appaltatore da lei segretamente pagato. Questi erano anche gli accordi tra me e il Provveditor generale, convenendo perciò che la Repubblica francese un giorno rimborserebbe.

Quest' appaltatore è venuto varie volte a trovarmi per chieder danaro: io l' ho licenziato con buone promesse, e con ordine positivo di continuare a fornire: egli è stato pure a trovare i commissarj del Governo, i quali hannogli data una cambiale di 300, 000 lire pagabile sulle contribuzioni del Papa. Di tutti gli espedienti quest' era il peggiore; per lo che oggi non si vuol più fornire. Con questa cambiale di 300,000 lire pagabili in tempo in cui si sa provenircene 21,000,000, si è tolta ogni speranza di pagamento, e nel tempo stesso si è dato a conoscere, la importunità e la omissione del servizio essere i soli mezzi di cavarci danaro: cosicchè oggi io sono costretto di muovermi a sdegno contro il Provveditore, esagerare gli assassinamenti che si commettono contro le nostre truppe, e di querelarmi aspramente che l' armamento non siasi fatto quando gl' Imperiali erano i più forti; per tal modo io gli obbligherò a fornirci, per acchetarmi, tutto il bisognevole. E' questo il modo con cui vuol-

si trattare con gente di tal sorta; essi continueranno a fornirci, parte di buon grado, e parte per forza, sino alla presa di Mantova; al qual tempo io dichiarerò loro apertamente dover essi pagarmi la contribuzione ordinata nelle vostre instruzioni; lo che sarà facilmente mandato ad esecuzione. Cosa utile sarebbe, a parer mio, che voi dimostraste al Signor Querini la vostra meraviglia dell'apparato militare dei Veneziani, che contro noi senza dubbio era allestito. Non vi ha governo più perfido e più vile di questo.

Bonaparte.

Dal Quartier Generale di Milano 25 messidoro anno 4
( 3 luglio 1796)

XXXIX. *Al cittadino Falpoult, Ministro a Genova*

Io non ho, cittadino Ministro, veduto ancora il signor Cattaneo; quand'io lo vedrò, egli sarà contento di me, ed io non tralascierò nulla che possa acquetarlo, e dare al Senato un poco più di fiducia.

Non è anche giunto il tempo di volgerci alle cose di Genova, per due ragioni:

1. Perchè gli Austriaci vanno rafforzandosi, e perchè avrà presto una battaglia. Me vincitore, Mantova cadrà in poter mio, ed allora una semplice staffetta a Genova varrà quanto la presenza di un esercito.

2. I disegni del Direttorio esecutivo concernenti a Genova non mi sembran per anche determinati.

Egli mi ha ben comandato di esiger la contribuzione, ma non mi ha permesso alcuna operazione politica. Io gli ho spedito un corriere straordinario con la vostra lettera, e gli ho chiesti gli ordini opportuni, che mi perverranno dentro i primi dieci giorni del mese venturo. Sino a quel tempo, fate che per voi si taccia ogni motivo di querela che abbiamo contro Genova. Farete noto che nè io, nè voi ci mescoliamo più di ciò che ad essa concerne, dacchè hanno spedito il signore Spinola a Parigi. Fatele sapere che noi siamo contentissimi della

scelta, e che ciò ne assicura delle loro buone intenzioni. Ditele positivamente che io sono rimasto molto soddisfatto dei provvedimenti presi verso il signor Girola; in somma non trascurate alcuna circostanza, onde far rinascere la speranza nell'animo del Senato di Genova, ed acquetarlo sino al momento del risvegliarsi. Io ho ricevuto tutte le vostre note. La vostra corrispondenza mi diviene sommamente importante. Qui annessa troverete una lettera che mi scrive il signor Vincenzo Spinola. Mi pare che vi sia un territorio la cui pertinenza sia in disputa tra Genova e il Piemonte. Datemi degli schiarimenti in questo proposito. Fate che io sappia di quale e quanta importanza lo reputano, e, richiestone dal Senato, ditegli esser possibile che gli se ne facesse acquistar la possessione; in somma fate in modo, cittadino Ministro, che si guadagnino quindici giorni, e che la speranza rinasca e la fiducia ritorni tra noi ed il Governo genovese, affinchè, se mai fossimo battuti, noi possiamo trovarlo amico.

Procurate che sia prontamente spedito a Tortona tutto ciò che di proprietà della Repubblica francese ritiene il signor Balbi. E'intenzione del Direttorio di riunir tutto a Parigi per fare una grande operazione di Finanza: io gli rimetterò trenta milioni.

Bonaparte.

---

Parigi, li 23 messidoro anno 4 (12 luglio 1796)

XL. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte:*

Abbiamo ricevuto, cittadino Generale, i vostri importanti dispacci del 14 Messidoro. L'esito della spedizione di Livorno ne ha cagionato una viva consolazione, e noi approviamo tutto ciò che avete fatto ed ordinato in questa circostanza propizia alla Repubblica. Fa ora di mestieri dare opera con ogni attività a ritrarne tutti i vantaggi che ci presenta. Sequestrare tutte le proprietà dei potentati nemici della Repubblica, imporre grosse contribuzioni ai sudditi loro: son questi mezzi che debbon-

si immancabilmente porre in opra; ma è necessario che specialmente su gl'Inglesi si aggravi il peso di questo diritto della guerra: noi abbbiamo ad un tempo da vendicar sopra di essi e il dritto delle genti, che il governo *machiavellistico* dell' Inghilterra ha incessabilmente violato, e la indipendenza dei popoli neutrali da lui sprezzata, per nuocere a noi con maggior sicurezza. Gl' Inglesi stabiliti a Livorno debbono esser da noi riguardati come gli abitanti di Londra; soggiacciano essi a severe taglie: vuole peraltro la generosità nazionale che, nel procurar di compensarci delle nostre perdite, non si trascorra dal rigore alla durezza. Sebbene voi, cittadino Generale, non ci facciate parola di Genova; nè degli spedienti che relativamente ad essa prender dovete a forma delle nostre precedenti instruzioni, noi supponiamo tuttavia che voi avrete dato tutte le disposizioni che a questo importante oggetto richiedonsi; avremo a grado d'esserne senza indugio informati, e non dubitiamo che siate per adoperarvi quella prudenza e fermezza che mostrata avete in Toscana. Il Ministro di quest' ultimo potentato, signor Corsini, ci ha fatto delle rimostranze intorno a ciò che riguarda al suo governo; ma egli non riceve da noi se non risposte vaghe; niuna mutazione sarà fatta alle instruzioni che avete, e voi ed i nostri commissarj oprar dovete a norma di esse.

La presa del Castello di Milano è una facile operazione: le truppe che vi hanno avuto parte meritano che noi v'imponiano di congratularvi con esse a nome della Repubblica di questo prospero successo. Noi ci avvisiamo che, per ragioni militari e politiche, questo Castello debba esser demolito; ne darete dunque gli ordini opportuni. É cosa utile il fare che questa demolizione e quella delle caserme della piazza sieno dai militari riguardate come la demolizione di un'altra Bastiglia, di cui l'austriaco dispotismo erasi finora servito per tenere sotto il giogo codeste floride contrade, che sembrano fatte particolarmente per la libertà. Secondato da quest' idea, che voi andrete accreditando nel popolo, cercate di eccitare un generoso entusiamo per la caduta di questa Cittadella. Non sarà questo al certo che una de-

bole immagine di quell'entusiasmo che soprastava alla distruzione della Bastiglia; ma risveglierà l'odio antico della Lombardia contro l'Imperatore, e farà che paventi del ritorno del di lui governo. Tutta l'artiglieria, tutti gli effetti trovati nei magazzini di Milano; e che non saranno necessarj all'esercito, siano spediti in Francia. Non ritenete appresso di voi se non ciò che può essere utile ai movimenti che farete, e nulla di ciò che potesse imbarazzarli.

Il vostro ritorno al di qua del Po aumenta la nostra confidenza sulla posizione dell'esercito che voi governate. Dopo aver negoziato sì destramente, e raccolto il frutto di tante vittorie, nuova occasione vi si offre a far mostra dei talenti militari che le hanno preparate. Tutto ne annunzia che la Campagna del Reno sarà egualmente gloriosa e decisiva.

CARNOT.

---

Parigi, 7 termidoro anno 4 ( 25 luglio 1796)

XLI. *Il Direttorio esecutivo. a Bonaparte Generalissimo.*

Noi ricevute abbiamo, cittadino Generale, le vostre lettere de' 18, 24 e 26 Messidoro.

Ne gode l'animo in sentire che le divisioni da voi condotte di là dal Po hanno ripassato questo fiume, e che voi strignete fortemente l'assedio di Mantova L'insalubrità dell'aria per cui divengono pericolose l'opere di codesto assedio, e gli apparecchi che fannosi nel Tirolo, ci fanno desiderar vivamente che codesta piazza si arrenda presto alle truppe che voi comandate. Gli strattagemmi e gli assalti inopinati sono in realtà una parte essenziale dell'arte di attaccar le piazze, e quelli che voi meditate contro codesta ne affretteranno senza dubbio la dedizione, tostochè siano mandati ad effetto segretamente e con prontezza, di che non possiamo dubitare. Gli ultimi nostri dispacci vi avranno informato della nostra adesione alle proposizioni da voi fatteci intorno a Genova. Noi opiniamo come voi che questa operazione,

come pure quella concernente a Venezia, debba differirsi sino al momento in cui la presa di Mantova avrà consolidato in modo la vostra condizione da togliere a que' due Stati ogni speranza di sottrarsi alle nostre giuste richieste ed all' impero delle armi della Repubblica.

Ci duole assai che l'importante isola dell'Elba sia caduta in poter degl' Inglesi, i quali hanno in essa una specie di compenso alla perdita di Livorno, e possono da quella turbare le vostre disposizioni in favor della Corsica: ma quest'avvenimento ne apporta pure un vantaggio, quello cioè di svelarci i segreti disegni che il Granduca coloriti aveva fin qui dell' apparente brama di serbarsi neutrale. In tutt'altra circostanza noi non avremmo esitato a dichiarar la guerra a quel potentato; ma quando il rapido progresso de' nostri trionfi tende ogni dì a dissipare i resti della lega, e ne conduce necessariamente alla pace generale, non ci è sembrata cosa prudente lo accender nuove scintille di guerra, riservandoci peraltro il reclamar più tardi contro questa violazione dei trattati che noi siamo sì gelosi d'osservare.

Circola la voce che l'Imperatore, secondo le probabilità di una salute ognor vacillante, si avvicini al termine della sua vita. Per trar profitto da quest'avvenimento, giova che voi ne siate con la maggior celerità avvisato quando succederà. A tal uopo mantenete corrispondenze in Vienna. Il Granduca di Toscana, erede del trono imperiale, non esiterà a recarsi incontanente in quella capitale, dopo la morte di suo fratello. Conviene allora prevenirlo e arrestarlo come inimico della Repubblica, ed occupar militarmente la Toscana. Questo disegno, sebbene formato sopra congetture forse poco sicure, merita tuttavia ogni vostra attenzione.

I moti sediziosi che fra gl'Italiani si risuscitano contro le truppe francesi ne avvertono nutrir essi intenso rancore pel prosperar delle cose nostre; poichè la falsa voce di un sinistro, sebbene inverisimile, basta solo a farlo prorompere sì gravemente. Conciliate, cittadino Generale, con l'attività vostra nelle militari faccende, il pensiero di reprimere con fermezza e severità questi

funesti germi di ribellione, i quali atterrir potrebbono per avventura le nostre truppe, e scemar l'ardimento loro contro gli Austriaci, ai quali debbon esse mostrarsi sempre con la stessa fierezza. Un mezzo potente a reprimere la sedizione, è il prender molti ostaggi ed i più ragguardevoli de'diversi paesi. La destra dell'esercito del Reno e Mosella si avvicina al lago di Costanza, e va ad infestare alle spalle l'esercito austriaco d'Italia. Il Principe Carlo, ridotto dalle sue perdite e dai presidj intromessi da lui nelle piazze, alla metà delle sue forze, s'incammina verso il Danubio. I Generali *Jourdan* e *Moreau* lo incalzano con veemenza ai due fianchi.

La campagna più decisiva sembra omai assicurata, ed allontanato il timore del rinnuovarsi di essa; e le novelle che il Direttorio attende incessantemente da voi, cittadino Generale, aggrandiranno viepiù la già gloriosa ed ammirabile condizion militare della Repubblica.

CARNOT.

*Copia della nota presentata al Doge ed al Senato di Venezia, il dì 20 messidoro, dal ministro della Repubblica francese.*

Il Ministro della Repubblica francese, in conformità degli ordini da esso poch'anzi ricevuti, ha l'onore d'informare vostra Serenità e le loro Eccellenze, che il Governo francese non può starsene indifferente al radunar che si fa da qualche tempo di soldati Schiavoni e di truppe nazionali a Venezia e nell'isole del suo distretto.

Simili apprestamenti militari non si fecero dal Senato allora quando gli Austriaci facevano passare sul territorio veneto considerabili corpi di truppe, e minacciavano di introdurvene per gli altri punti che in ogni tempo erano stati rispettati. Sembra strano che nel momento in cui i Francesi, inseguendo il nemico sullo stesso territorio che egli viola tuttora impunemente, costretti siano ad occupar, sebben come amici, dei posti indispensabili alla riuscita delle loro operazioni, si raccolgano straordinarie forze, senza che se ne appalesi l'oggetto.

È noto a Vostra Serenità ed alle Loro Eccellenze che il moto prodotto da questa novità ha riscosso tutta intiera la nazione Veneta. Essa ha dovuto necessariamente credere che siffatte disposizioni erano unicamente dirette contro i Francesi, e quest' opinione si è talmente accreditata stante le perfide insinuazioni degli emigrati e dei partigiani dell' Inghilterra, che i caffè e le pubbliche piazze risuonano ancora delle più scandalose espressioni, malgrado delle replicate doglianze che ne sono state fatte e dei provvedimenti presi onde reprimerle.

Il Generalissimo dell' esercito Francese riguarda queste disposizioni come ostili, o come dettate da una fiducia ingiuriosa e contraria agl' interessi ed alla dignità della Repubblica francese.

Il Ministro di Francia ha ordine di chiedere a Vostra Serenità ed alle Loro Eccellenze una dichiarazione franca e leale intorno alla natura ed oggetto di questo movimento.

Egli debbe confidare nella sicurtà positiva data dal Senato al Direttorio esecutivo per mezzo del suo ambasciatore a Parigi, e ripetuta ogni dì dal Cav. Pesaro, della più ferma e costante amicizia della Repubblica di Venezia per la Repubblica francese; ma attende inoltre dalla sua saviezza che sia immediatamente posto fine ad un armamento, la continuazione del quale, giustificando i sospetti del Generale, lo determinerebbe a certi espedienti che troncherebbono in un momento quella buona intelligenza che i respettivi ministri dei due governi hanno con ogni sforzo cercato di mantenere sino al presente.

Egli pensa parimente che una risposta pronta e soddisfacente, da spedirsi incontanente al Generalissimo dell' esercito, sarebbe efficace a dissipare quelle idee svantaggiose che ha dovuto concepire, e ristabilirebbe la sua confidenza.

Lallement.

Venezia, 8 termidoro anno 4 (26 luglio 1796)

XLII. *Al Generalissimo Bonaparte*.

Jeri ebbi col Sig. Pesaro una conferenza, della quale credo dovervi dar parte sollecitamente. Noi avevamo da trattare di alcuni affari particolari; ma egli fu premuroso d' intrattenermi sopra di un soggetto che sembravagli molto più importante. Era questo il timor grave da lui e dai principali membri del Collegio concetto di veder ben presto la Repubblica di Venezia in guerra con noi. Egli mi disse, che secondo le novelle che ricevute aveva da Verona, voi avevate manifestato assai chiaramente l'intenzione d'intimargliela; avevate dimostrato a quegli che fa le veci di Provveditor generale l'animo vostro sommamente disgustato contro Venezia; fattogli richieste, alle quali era impossibile sodisfar sull'istante, e nondimeno minacciato avevate di trattar da nemici i Veneziani, se non ottenevate tosto ciò che da voi chiedevasi; che d'altronde erasi incominciato in varj luoghi, a far uso di un gran rigore verso i privati, e che finalmente voi avevate espressamente annunziato, che se Venezia non deponeva le armi entro un brevissimo termine, le intimereste effettivamente la guerra.

Dopo avermi esposto in tal modo le cagioni de' suoi timori, entrò in assai lunghe particolarità giustificative; mi rappresentò che da poi che l'esercito francese era entrato negli Stati di Venezia, il suo governo erasi fatto, come egli diceva, un dovere ed un piacere di condiscendere ai vostri ordinamenti ed alle vostre richieste; e se di più non aveva fatto, ciò era da apporsi al mancar di mezzi, o alla necessità in che si trovava di evitare di compromettersi in faccia alle altre potenze belligeranti, dalle quali nondimeno riceveva di continuo vivissimi rimproveri: che noi potevamo, è vero, aver avuto ragion di dolerci dei sentimenti, non meno che del procedere di diversi privati, ma che il Governo di Venezia aveva confidato che rivolgendo la nostra attenzione alla condotta da esso tenuta, noi non avremmo giudicato dei suoi principj e de' suoi disegni dal contegno indi-

screto o da sconsigliati propositi di alcuni individui eccitati contro di noi da antichi pregiudizj, dal sentimento di mali momentanei che trovansi necessariamente a soffrire, e più ancora dagl'intrighi di una turba di malvagj, che a null'altro intendono se non a fare entrar Venezia in discordia con la Francia, e punirla così della sua resistenza al congiungersi colla lega; che d'altronde questo stesso governo non ometteva nulla di tutto ciò che far poteva senza pericolo, onde mutare l'opinione a nostro riguardo; reprimeva la licenza dei nostri nemici; aveva eziandio incominciato e proseguiva ad allontanare a poco a poco gli ardenti, vale a dire gli emigrati; e che tali precauzioni avevano già prodotto dei buoni effetti; che, quanto all'armamento che sembrava dare occasione alle vostre diffidenze, non altri motivi nel suo incominciare aveva avuto se non quelli esposti nella risposta data in iscritto dal Senato; che se altri ne sono sopravvenuti, che obbligano il governo a continuare in questi apparati di difesa (quali sono tali che dissipar debbono ogni nostro sospetto), poichè muovono essi da gravi minaccie fatte a Venezia e dall'Inghilterra e dalla Russia, la verità delle esposte ragioni è dimostrata dalla natura e dalla direzione di tali preparamenti, i quali troppo d'altronde sono deboli perchè si debbano riguardare come conseguenza di un disegno ostile contro la Francia; che niuna spiacevole induzione trar noi dobbiamo neppure dalle contribuzioni straordinarie, che il governo ha imposte; poichè in ciò il suo scopo è stato meno quello di provvedere al suo guarnimento, che di porsi in grado di sodisfare alle nostre richieste, che finalmente il Senato credeva aver dimostrato, in ogni maniera, la sincerità e la costanza delle sue protestazioni di amicizia verso la Francia, e che in consegnenza le disposizioni contrarie che voi oggi manifestavate, erano a coloro che ne aveano contezza, cagione e di amarezza e di stupore.

Tale in sostanza è stato il discorso del Signor Pesaro; ed io, non avendo alcuna istruzione concernente ai fatti allegati, e su i quali fondava egli i suoi timori, non potei dargli una risposta molto precisa; credei bensì

dovere, in un modo, o nell'altro, calmare le sue inquietudini, al qual'effetto mi valsi di riflessioni generali, che inutile sarebbe di ripetervi. Certo è che io non giunsi ad acchetarlo intieramente; mi riuscì solo di renderlo un po' più tranquillo, e nel resto parvemi che egli si avvisasse doversi sopra ogni altra cosa cercare di appagarvi e di evitare ogni rottura con la Francia. Parvemi parimente lui credere che tale pur fosse l'opinione de' suoi principali colleghi, e che tale sarebbe ancora la risoluzione del Senato, cui non potevasi, egli mi disse, omettere di partecipare nella prossima adunanza di giovedì, le notizie avute da Verona.

Del resto, cittadino Generale, parmi assolutamente necessario nelle attuali circostanze, di esporvi ciò che io so delle disposizioni del nostro proprio governo, e ciò che giudicar posso di quelle del governo di Venezia. Permettete dunque che io entri in qualche particolare a questo proposito. Primieramente io vedo dalle lettere che ricevo dal Ministro, che il Direttorio esecutivo sembra confidare sulla neutralità della Repubblica Veneta, ed esserne anche sodisfatto, poichè m'impone di far che in essa si perseveri; mi pare di più che egli pensi ancora a formare tra le due nazioni più stretti vincoli, e quest'oggetto è già stato materia di varj dispacci. L'ultimo che io ho ricevuto, sabato scorso, insiste particolarmente su questo punto: voi potete giudicarne dal seguente paragrafo, che io vi trascrivo: « È tempo che « la Repubblica di Venezia esca finalmente dalla lunga « inerzia in cui si giace sin dalla pace di Passarowitz, e « che riprenda tra i potentati quel posto che occupava « avanti il 1718: la Francia le ne offre oggi l' occasione « ed i mezzi. Venezia può ingrandire il suo territorio, « acquistar piazze che consolidino la sua potenza, e « che serviranno a fermare tra le due Repubbliche un « patto *federativo* fondato sopra i reciproci loro inte« ressi. » D'altronde mi s' impone d' impegnare i Veneziani a spedire un negoziatore a Parigi.

Secondariamente è verissimo che il Governo veneziano ha mostrato somma avversione alla nostra rivoluzione; è verissimo che ne' suoi Stati si è contro di essa altamen-

interessi della Repubblica. A voi solo compete il riunire la gloria di un Generale vittorioso e di un politico saggio ed illuminato.

LALLEMENT.

---

Dal Quartier General di Milano, 9 fruttidoro anno 4.
(26 agosto 1796)

XLIII. *Al Direttorio esecutivo*.

Ho cominciato le trattative con Venezia; ho dimandato i viveri pei bisogni dell'armata. Troverete qui acclusa copia della lettera al cittadino Lallement. Dal momento che avrò sbarazzato il Tirolo si cominceranno le negozziazioni conformi alle istruzioni vostre: in questo momento non riuscirebbero. Questa gente ha una potente marina, e se ne sta sicura da ogni insulto nella capitale: sarà dunque assai difficile di costringerla a porre un sequestro sui beni degl'Inglesi, e su quelli dell'Imperatore.

Ho fatto chiamare a Milano il cittadino Faypoult, e siam convenuti con lui delle misure preparatorie da prendersi per l'esecuzione delle istruzioni vostre su Genova. Dopochè saremo a Trento, dopochè l'armata del Reno sarà ad Inspruck, e ch'una parte del corpo di truppe, che mi giunge dalla Vandea sarà a Tortona, io mi recherò in persona a Genova, e il vostro decreto sarà eseguito alla lettera.

In quanto al Granduca di Toscana convien dissimulare alcun poco. Ho fatto un cambio di truppe nella guarnigione di Livorno, per imbarazzare i calcolatori sul loro numero, e fare un movimento nell'interno d'Italia, per accreditar le voci che faccio correre, onde contenere il popolaccio di Roma, e i Napoletani.

BONAPARTE.

---

( giorno stesso )

XLIV. *Al Direttorio esecutivo.*

Il Re di Napoli alla testa di 24,000 uomini (e potrebbero non essere che quindici mila) si è avanzato sulle terre del Papa minacciando di portarsi su Roma, e di là venirsi a unire a Wurmser, o scendere a Livorno, per cacciarci di concerto con gl'Inglesi da quella piazza. L'allarme era in Roma, e il Gabinetto Pontificio nella più grande costernazione. Ho scritto al cittadino Cacault di rassicurare la Corte di Roma, e significare a quella di Napoli, che se il Re delle Due Sicilie s'avanzasse sulle terre di Roma, io riguarderei l'armistizio come nullo, e che farei marciare una divisione della mia armata per coprir Roma. Il cittadino Cacault mi assicura, senz'esserne certo, che il Re di Napoli ha desistito dalla sua impresa, e ch'è ritornato personalmente a Napoli. Questa Corte è perfida e imbecille. Io credo che, se Pignattelli non è per anco giunto a Parigi, convien sequestrare i due mila uomini di cavalleria, che abbiamo in deposito, arrestar tutte le mercanzie che sono a Livorno, fare un manifesto ben calzante, per far sentire la mala fede della Corte di Napoli (e principalmente di Acton) poichè dal momento che sarà minacciata, diverrà umile e sottomessa. Gl' Inglesi han fatto credere al Re di Napoli ch' egli era qualche cosa. Ho scritto ad Azzara a Roma, e gli ho detto, che se la Corte di Napoli, ad onta dell'armistizio, cerca ancora a mettersi sui ranghi, prendo l'impegno in faccia all'Europa di marciare contro i pretesi settantamila uomini con seimila granatieri, quattromila uomini di cavalleria, e cinquanta pezzi di cannone. La buona stagione s'avanza: di qui a 6 settimane spero che la più gran parte de' nostri malati sarà guarita: e quando i soccorsi, che mi annunziate, saranno giunti, potrò ad un tempo far l'assedio di Mantova, e contener Napoli e gli Austriaci.

La Corte di Roma, in tempo de'nostri disastri, non si e condotta meglio delle altre: essa aveva mandato un legato a Ferrara, che ho fatto arrestare, e che ritengo a

Brescia per ostaggio : è il Cardinale Mattei. Il vice-legato, chiamato Della Greca, era scappato, e giunto a due ore di cammino da Roma: l'ho chiamato a Milano, ed è venuto. Siccome è meno colpevole, lo rimanderò dopo averlo ritenuto per qualche giorno. Si fanno correre varie voci sul Re di Sardegna: ma credo senza fondamento Egli ha venduto il suo equipaggio d'artiglieria, licenziati i suoi reggimenti provinciali: e se cerca reclute, ciò avviene perchè ama d'aver delle truppe forestiere in vece dei reggimenti nazionali, di cui è poco sicuro. Sarebbe bene, che i giornalisti finissero di pubblicare sul conto suo le assurdità che leggiamo ogni giorno. Vi sono dei colpi di penna scritti sul *sentito dire* e senza cattiva intenzione, che ci fanno più male, e più nemici di una contribuzione, da cui trireremmo qualche profitto. Credo che sarebbe forse utile che un Giornale Ufficiale smentisse queste voci assurde, e ridicole.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier G. di Milano 5. giorno complimentario anno 4 (21 settembre 1796)

XLV. *Al Ministro dell' affari esteri del Re di Sardegna.*

Non sono diplomatico, Signore, son militare: perdonerete la mia libertà. In diversi punti degli Stati di sua Maestà, i Francesi sono assassinati, derubati. Pel trattato di pace, il Re che è obbligato a concederci il passaggio sopra i suoi Stati, ce lo deve render sicuro: e per questo motivo solo, contro il tenore del trattato di pace, ho preso il carico di restituire a sua Maestà non solamente il governo civile, ma anche il militare nella parte de' suoi Stati, che gli è stata resa dalla Repubblica. A Vinè, a Limon sotto gli occhi della guarnigione di Demont, sotto quelli delle truppe che M. Franchar comanda a Borgo-San-Dalmazzo si commettono tutti i giorni degli eccessi, che non solamente sembrano tollerati, ma ancora incoraggiati dal governo. A tale oggetto vi domanderò una semplice spiegazione.

1. Il Re non deve essere obbligato ad indennizzare, e riparare le perdite cagionate dai delitti, che si commettono nel suo territorio contro i Francesi, allorchè si fanno in pieno giorno, e da corpi di briganti di due, o trecento uomini?

2. Il Re, con 25,000 uomini che ha in armi, non he forze bastanti per frenare nei suoi Stati dei masnadieri, e far rispettare le leggi della giustizia, della umanità, e dei trattati?

Signore, si giudicano gli uomini dalle loro azioni: la fedeltà del Re è a tutti nota. Frattanto mi trovo quasi costretto a pensare che ha delle ragioni di politica che portano ad incoraggiare, o almeno tollerare enormità da movere a sdegno. Ho scritto a S. Maestà stessa; vi prego a presentarle la mia lettera. Il governo francese non farà cosa alcuna nè palesemente, nè in segreto, che tenda a distruggere, o indebolire l' azione del governo del Re sopra i suoi popoli. Voi non ignorate però, che ciò sarebbe egualmente facile per noi, che difficile per voi. Il giorno in cui vorrete sinceramente distruggere i briganti, che molestano la nostra corrispondenza di Cuneo a Barcellonetta, essi non esisteranno più.

Vi prego a credermi.

BONAPARTE.

---

Roma, 3 vendemiale anno 5 (24 settembre 1796)

## XLVI. *Al General Bonaparte*.

La risposta del Commissario Saliceti, il quale mi avvisa, che, fatto ogni riflesso, crede che i Commissarj delle arti farebbero molto bene a ritornare a Firenze, gli ha determinati a partire jeri sera.

Ho scritto al Cardinal segretario di Stato onde prevenirlo che i Commissarj erano per fare un viaggio in Toscana, il quale non nuocerebbe in modo alcuno ai disegni concertati per la tregua. Vi mando inclusa la risposta che mi diede il Cardinal Busca mandandomi il loro passaporto, e la sua risposta alle mie note prece-

denti. Sono stato a trovarlo questa mattina per avere una spiegazione verbale più estesa. Questo Cardinale milanese, avendo i suoi beni a Milano, è molto dominato dal partito che anima le congregazioni ed il Papa; ma si accorge che deve avere dei riguardi per noi; dimodochè ho motivo di lodarmene fino al presente. È risultato dalla nostra conversazione che il governo romano e papale, che effettivamente è conservato per quanto è possibile dal trattato proposto, sembra a Sua Santità ed a tutti i Cardinali, distrutto ed annientato, accettando simili condizioni.

Così la Corte di Roma è decisa senza speranza che cangi pensiero, di persistere nel rifiuto di sottoscriverli, notificato a Firenze da Monsignor Caleppi. Siccome qui si vuole che il Direttorio abbia manifestato a Pieracchi che se il Papa non firmava le condizioni, tutto si rimetterebbe nello stato di guerra, perciò si prendono delle misure solamente difensive, cercando ad armare molta gente, e procacciarsi degli alleati. Si pretende, ed è troppo chiaro, e specificato, che la Francia debba trattare quel paese con una maniera ostile, perchè il Papa non deve ricusare, malgrado il trattato di tregua, di pagare le contribuzioni promesse. In conseguenza, il Cardinale segretario di Stato, mi ha dichiarato a voce che l' esecuzione della tregua suddetta, in ciò che riguarda la consegna degli oggetti delle arti, e delle contribuzioni era sospesa; ma che del rimanente potevano star sicuri che il Papa non romperebbe il trattato con alcuna ostilità. Ho veduto assai chiaramente che si era pronti a notificarmi in scritto questa sospensione motivata dalle condizioni della tregua, sperando in seguito che io prendessi il partito di ritirarmi a Firenze fino alla conclusione definitiva.

Malgrado la mia scrupolosa condotta, la quale veramente non può dare luogo ad alcun sospetto di corrispondenza con ciò che si chiama qui il nostro partito, che io non conosco, i nostri nemici che non trovano alcun'altra cosa da dire contro di me, gridano sul pericolo del mio soggiorno a Roma, come se io fossi persona da sollevare il paese come uno stordito. Ciò fa sì

che per stupidezza, per non vedere qui alcuno individuo Francese, il Papa ed i suoi ministri mi vedrebbero partire con piacere. Io non sono voluto entrare così nel modo di vedere e nelle mire dei nostri nemici.

Rimaneva da far partire i bestiami scelti per mezzo dei Commissarj onde migliorare le razze in Francia; dimani si faranno partir per Bologna. Quantunque sappia benissimo ed officialmente, che gli oggetti d'arte non partiranno, continuerò a sorvegliare i Commissarj sull'incassamento delle statue, e la costruzione dei carri da trasporto, di cui non è ancora interrotto il lavoro: resterò fino a tanto che potrò, senza ordini contrarj, per osservare Napoli, e questo paese; ma ciò non potrà durare lungo tempo. Io non vedo alcuna speranza d'indurre il Papa a firmare il trattato di pace, nè pure a negoziare con sommissione con la mitigazione di alcuni articoli: stanno in guardia in modo da far compassione Il segretario di Stato mi ha assicurato di non avere alcuna nuova che le truppe di Napoli si fossero avanzate nello Stato ecclesiastico, ma di essere solamente informato del muovimento dell'armata napoletana, che è situata sulla frontiera.

È vero che la Corte di Napoli ha fatto qui dichiarare che il trattato con la Repubblica francese non gli permette d'impegnarsi contro di essa nella presente circostanza. Questa Corte invia a Roma il marchese del Vasto, gran maestro della Casa del Re, per fare delle proposizioni di trattati. Egli è aspettato di momento in momento. L'inasprimento degli spiriti in tutti i governi, ed aristocrazie d'Italia contro la nostra potenza dominante ed esigente a proporzione, rende necessarie delle forze molto decisive, e certe. Più di 16,000,000 di abitanti potrebbero sollevarsi in un momento contro di noi: e questo è ciò che si medita, e si spera Ho rimandato ai Commissarj in occasione della loro partenza per Firenze, tutto ciò che è stato stampato fino al presente delle Carte geografiche del regno di Napoli, levate da Zanoni. Questa Collezione vi sarà inviata da essi, da Firenze, al più presto possibile.

Cacault.

P. S. Si gettano alte grida a motivo della taglia pretesa per la liberazione del Cardinale Mattei.

---

Firenze, 4 vendemmiale anno 5 ( 25 settembre 1796 )

XLVII. *Al Generale in Capo*.

Garrau ha dovuto avvisarvi della risposta del Papa. Esso non ha voluto accettare le condizioni, che per mezzo nostro, gli ha fatte presentare il Direttorio esecutivo. I successi strepitosi che ultimamente avete ottenuto, son tali, che mi sembra impossibile che l'Imperatore possa pensare ad opporvi una armata in Italia; ma i rovesci di Jourdan in Alemagna, se sono tanto disastrosi quanto si dice, devono mettere il Direttorio esecutivo in un grande imbarazzo. Le nuove di Corsica son buone. L'interno dell'isola non può essere più malcontento degli Inglesi: sembra che si aspetti il momento per mostrarsi apertamente. Canzo. con 12 uomini scelti, è sbarcato nell'isola dalla parte di Ajaccio; una ventina di qua dai monti è sbarcata sulla spiaggia di Rovagne.

Rocca-Serra, Subrini, e due deputati che sono venuti da Sartenne con 36, o 40 rifugiati hanno dovuto mettere alla vela jeri sera, se il tempo sarà stato favorevole. Il General Gentili, e Casalta con 300 uomini aspettano il vento propizio per far vela, e tostochè il movimento avrà preso quel carattere che procurò darli, mi ci porterò in persona, a meno che non pensiate che la mia presenza possa essere di qualche utilità in Italia per le operazioni che avete da fare.

Mi ha scritto il Direttorio che ponga in requisizione a Ferrara, ed a Bologna tutta quella canapa che si potrà, per farla prontamente portare a Tolone. A tale effetto sono arrivati qui quattro impiegati nella marina incaricati di sollecitare l'arrivo delle canape che avrò posto a loro disposizione. Dimani parto per Bologna, e profitterò di questa occasione per stabilire a Ferrara un amministrazione composta di persone del paese che prov-

visoriamente possano fare andar gli affari. Se in questo tempo avete da ordinarmi qualche cosa, vi prego scrivermi a Bologna, o à Ferrara.

Nel tempo in cui mi occuperò a fare raccorre le canape, e a dare un andamento più regolare per l'amministrazione di questo paese, a Livorno si continuerà con attività l'imbarco dei Corsi. Già tutto è disposto per la loro pronta partenza. Tutto mi fa credere che la spedizione sarà felice tanto più perchè gl'Inglesi hanno imbarcato a S. Fiorenzo una parte delle loro truppe per rinforzo della guarnigione di Gibilterra.

A Livorno è accaduto, nei giorni scorsi, qualche movimento per un miracolo fatto in una Chiesa da un Crocifisso; il generale Serrurier vi avrà reso conto di quest' affare: nel rimanente tutto è tranquillo.

SALICETI.

---

Parigi, li 8 vendemmiale anno 5 (29 settembre 1796)

XLVIII. *Il Direttorio Esecutivo a Bonaparte G. In Capo.*

I nostri Commissarj presso l'armata di Italia ci hanno reso conto, cittadino Generale, della repulsa data dal Papa ad accettare le condizioni di pace che noi avevamo indicate. Non vogliamo modificarle; ma siccome interessa ultimare la campagna colla presa di Mantova, per dettare più sicuramente delle leggi all' Italia meridionale, e (ciò che è utile) aspettando di non rompere l'armistizj che avete fatto, diamo come instruzioni ai nostri Commissarj di prolungare il trattato in guisa da arrivare al momento in cui potremo ordinare imperiosamente la pace a Roma, o rovesciare la sua potenza. Il generale Beurnonville si è avanzato verso la Sieg; il principe Carlo gli è innanzi. La campagna ricomincia in questa parte del teatro della guerra, con speranza di successo, ed il general Moreau, che si appoggia ad Ulma, ed a Bregentz, ci fa egualmente sperare che si manterrà in Svevia, fino a che un attacco decisivo sia ristabilito sulla sinistra della nostra linea di operazioni. Alcuni cor-

pi usciti dal Tirolo hanno procurato di molestare la sua ala dritta, ma sono stati respinti. Noi affrettiamo la marcia d' un rinforzo di circa 10,000 uomini che vi destiniamo. Ogni giorno ci sembra che la conquista di Italia debba influire in nostro favore, nella bilancia degl' interessi politici; il suo fermo possesso dipende dalla presa di Mantova, e noi vi diamo tutti i mezzi che sono in nostro potere per terminare la campagna con questo vantaggio decisivo:

L. M. Réveillère Lepaux.

---

Parigi, li 10 vendemmiale anno 5 (1 ottobre 1796)

XLIX. *Al G. in capo Bonaparte il Direttorio Esecutivo*

Troverete qui incluso, cittadino Generale, un decreto relativo a Wurmser: questo generale nemico, che avete tante volte battuto; e che c' interessa di disfarlo totalmente, nella piazza che assediate, si trova nel caso preveduto dalle leggi della Repubblica relative agli emigrati. Noi vi lasciamo giudicare se convenga partecipargli questo decreto, per determinarlo alla resa di Mantova, facendogli temere di essere condotto a Parigi, ed esservi giudicato come emigrato, se resiste fino all'estremità, ed offrendogli una capitolazione onorevole se acconsente a consegnare questa piazza. Questa alternativa ci sembra doverlo colpire, e, per quanta speranza abbiamo nell' esito dell' operazione importante che vi tiene occupato, non bisogna trasandare alcuno dei mezzi legittimi che possono essere utili contro un nemico ostinato; ma se credete, dopo una cognizione particolare dello stato delle cose, che questa corrispondenza dovesse produrre un effetto contrario, e portare Wurmser a difendersi da disperato, in vece di lasciarsi atterrire da un terrore personale, voi non farete alcun conto del decreto, e confidiamo nel valore delle nostre armi, e nel talento che le distingue,

per affrettare la presa di Mantova, alla quale annettiamo la più grand' importanza.

L. M. Réveillère Lepaux.

---

Dal Quartier Generale di Milano li 11 vendemiale anno 5
( 2 ottobre 1796 )

L. *Al Direttorio esecutivo*.

Il popolo di Lombardia ogni giorno vie più si dichiara, ma evvi una classe molto considerabile, che desidererebbe, prima di spingere l'Imperatore alla guerra, di esservi invitata da un proclama del Governo, il quale fosse una specie di garanzìa dell' interesse che la Francia prenderà alla pace generale per questo paese.

Questa risoluzione del governo, ed il decreto che stabilirebbe un governo regolatore, e che riconoscerebbe fin d' oggi l'independenza della Lombardia, con alcune modificazioni per la durata della guerra, procurebbe all'armata un soccorso di 3, o 4 mila uomini. Le ruberìe che si commettono sono innumerabili: in mezzo alla guerra non mi è stato possibile di gettarvi uno sguardo severo; ma presentemente, nel mio soggiorno a Milano, che mi è permesso dalle circostanze, vi prometto di far loro una guerra viva; vi avviserò subito che il Consiglio ne avrà fatti giustiziare una dozzina. Da ora innanzi il popolo di Lombardia più felice, sentirà meno il peso dell' armata, e sarà meno soggetto alle vessazioni. Non si può dir così dell' infelice popolo mantovano. La natura freme pensando all' immensità dei malvagi, che devastano questo paese.

Io per alleggerire il male ho fatto alcuni preparativi. Bologna, e Ferrara non avendo truppe sono le più avventurose di tutte: vi sono stati stabiliti dei sorvegliatori; se essi fanno come gli antichi agenti militari della Lombardia, di cui la maggior parte si è posta in salvo colla cassa, essi porteranno la desolazione in questo bel

paese. Io prenderò cura di farmene render conto. Reggio ha fatto la sua rivoluzione, ed ha scosso il giogo del Duca di Modena. E' questo forse l'unico paese d'Italia che si sia dichiarato maggiormente per la libertà. Modena aveva tentato di far lo stesso; ma i mille 500 uomini che il Duca vi tiene per guarnigione, hanno fatto fuoco sul popolo, ed hanno dissipato il tumulto.

Io credo che la cosa più espediente sarebbe, dichiarare rotta la tregua, atteso che egli è ancora debitore di 5, in 600 mila lire, e di porre questa piazza nello stato di Bologna, e Reggio. Sarebbero tanti nemici che avremmo di meno, poichè la Reggenza non dissimula il timore che noi gli incutiamo, e l'allegrezza che essa prova dei successi dei nemici. Vi prego a volermi sopra di ciò dare i vostri ordini.

Credo che non bisogni lasciar questo Stato nella situazione d'incertezza in cui si trova, ma dichiarare al plenipotenziario che avete a Parigi, rotte le negoziazioni. In luogo di avere un nuovo nemico avremo al contrario dei soccorsi, e degli alleati nei popoli riuniti di Modena, e di Reggio. Frattanto siccome l'aspetto degli affari cangia ogni 15 giorni in questo paese, poichè seguita le operazioni militari, e siccome sarebbe necessario che la vostra rottura con Modena non accadesse in un istante in cui non potessi disporre di mille 500 uomini, (lo che potrò dentro alcuni giorni) per stabilire un nuovo ordine di cose in questo paese, così voi potrete dichiarare all'Inviato di Modena, che mi avete fatto intendere le vostre intenzioni, e che m'incaricate della conclusione della pace col suo Principe. Egli verrebbe al Quartier Generale, avendo voi cura di significarli che vi si trovi prima di 12 giorni. Allora gli dichiarerei che tutti i trattati son rotti: nel medesimo istante le nostre truppe entreranno in Modena, faranno deporre le armi alla guarnigione, prenderanno per ostaggi i più accaniti aristocratici, e porranno negl'impieghi di Modena gli amici della libertà. Voi avrete allora Modena, Reggio, Bologna, e Ferrara, dove la massa del popolo s'imbeve ogni giorno più dei principj di libertà, dove la maggior parte ci riguarda come liberatori, e la nostra causa co-

me la loro. Gli stati di Modena si estendono fino a Mantova; voi sentite quanto ci è interessante di averci, invece di un governo nemico, un governo simile a quello di Bologna, che ci sarebbe intieramente favorevole. Noi potremmo, nella pace generale, dare lo stato di Mantova al Duca di Parma; il che sarebbe una cosa politica sotto tutti i rapporti: ma sarebbe utile che voi ciò faceste conoscere all'Ambasciadore di Spagna, perchè questo torna a pro del Duca di Parma, cosa che lo impegnerebbe a renderci molti servigj. Poichè siamo alleati colla Spagna, non sarebbe poco che il Duca di Parma unisse alla nostra armata uno dei suoi reggimenti di 7, o 800 uomini: avrei allora disponibile un egual numero di nostre truppe, e tutti gli abitanti del Ducato di Parma riguarderebbero la nostra causa come la loro: il che è sempre molto.

Io impiegherei questo corpo contro Mantova, o per la scorta dei prigionieri, e dei convoj, cosa che la nostra gente fa malissimo: di quattro mila prigionieri se ne salvano ordinariamente mille, il che deriva dal piccolo numero di guardie, che posso mettervi. Ho procurato per le scorte 400 uomini milanesi, e ciò mi è perfettamente riuscito; bisognerebbe ancora che il Duca fosse obbligato a fornirci un battaglione di guastatori composto di 600 uomini con gli arnesi da campagna. Lontani come siamo dalla Francia, sarà per noi un buon soccorso l'alleanza di questo Principe, essendo i suoi stati situati sul teatro della guerra. I Barbetti infestano le nostre comunicazioni; non sono essi più assassini isolati, ma sono corpi organizzati di 4, o 500 uomini. Il generale Garnier alla testa di una colonna mobile, che io ho organizzato, occupa in questo momento Tenda; ne ha arrestati, e fatti fucilare una dozzina. L'amministrazione del dipartimento del Varo ha ricusato di somministrare 200 uomini, i quali ho requisiti per formare questa colonna mobile. Il generale Willot non solo ha ricusato di obbedire ad un ordine, che ho dato per la partenza del decimo battaglione dell'Aine, ma ancora ha ritenuto l'undecima mezza Brigata che il generale Chateauneufrandon mandava all'armata, ed uno squadrone del diciottesimo

reggimento dei Dragoni. Questo generale ha frattanto 8,000 uomini nella sua divisione, truppe bastanti per conquistare il mezzogiorno della Francia, se si rivoltasse.

Tengo in freno, ed amministro la polizia in un paese nemico più esteso che tutta la sua divisione con 8, o 900 uomini. Questo generale ha dell'idee troppo esagerate, ed abbraccia troppo le varie opinioni dei partiti, che dividono la Francia, per poter mantenere l'ordine nel mezzogiorno, senza un' armata potente. Il generale Willot ha servito nel principio della rivoluzione nell'armata d'Italia; egli gode la riputazione d' uomo bravo, e di buon militare; ma di realista ostinato. Non conoscendolo, nè avendo avuto tempo di esaminare le sue operazioni, sono ben lungi dal confermare questo giudizio, ma ciò che sembra ben certo è che agisce nel mezzogiorno, come nella Vandea, lo che è un buon mezzo per farne nascere un' altra.

Quando non si ha riguardo ad alcuna autorità costituita, quando si chiamano in massa tutti gli abitanti di più dipartimenti indegni del nome di cittadino, o si vuole formarsi un'armata considerabile, o far nascere la guerra civile: non vedo un partito di mezzo. Se lasciate il general Willot a Marsilia bisogna darli un'armata di 20,000 uomini, o prepararsi alle scene più lacrimevoli. Quando una città è in stato di assedio, mi sembra che un capo militare divenga una specie di magistrato, e debba condursi con quella moderazione, e prudenza che le circostanze esigono, e non debba essere uno strumento di partito, un uffiziale di vanguardia. •

Io vi pongo sotto gli occhi tutte queste riflessioni per la necessità specialmente che ho di avere delle truppe.

Vi prego ancora a togliere di sotto ai miei comandi l'ottava divisione, perchè i principj e la condotta del general Willot non son quelli che deve avere nel suo grado, ed io mi crederei disonorato vedendo in un luogo ove comando, formarsi un fermento di dissensione, e di soffrire che un generale sotto i miei ordini non sia che uno strumento di fazione. Per la sua disobbedienza, e per la sua insubordinazione, egli è causa degli orrori, che si commettono in questo tempo nel dipartimento

dell' Alpi marittime. Il convojo dei quadri, e altri monumenti d' Italia, è stato obbligato a rientrare in Cuneo, altrimenti sarebbe stato preso dai Barbetti.

Se il generale Willot non obbedisce nel momento all' ordine che gli ho dato di far partire la ottantesimaterza mezza brigata, il mio progetto è di sospenderlo dalle sue funzioni. Nizza stessa in questo momento non è sicura. I Barbetti prendono le loro forze dal reggimento provinciale di Nizza, che il Re di Sardegna ha congedato: forse sarebbe utile fare un corpo particolare di tutti gli abitanti dell' Alpi marittime, che erano arruolati nel reggimento provinciale, e nel corpo franco nel tempo della guerra. Si potrebbe in questo caso dichiarare, che essi non riacquisteranno i loro diritti di cittadino, che dopo aver servito due anni sotto le bandiere della Repubblica. Ho scritto al ministro degli affari esteri, ed allo stesso Re di Sardegna delle lettere molto risentite. Spero che ogni giorno il numero di quei briganti sarà meno formidabile.

Ho mandato a Turino il cittadino Poussielgue segretario di legazione a Genova, per scandagliare esattamente le disposizioni di questo gabinetto per un trattato di alleanza: esso ci abbisogna o con questo principe, o colla Repubblica di Genova. Aveva perfino desiderato una conferenza col ministro degli affari esteri del Re di Sardegna, ma non ha potuto combinarsi.

BONAPARTE.

---

Dal Quar. Gen. di Milano il dì 11 vendemmiale anno 5 ( 2 ottobre 1796 ).

## LI. *Al Direttorio esecutivo.*

La Repubblica di Venezia è in timore: ella trama insieme col Re di Napoli, e col Papa, e si fortifica, e si trincera in Venezia. Questo popolo più d' ogni altro ci odia in Italia: è tutto in armi; e gli abitanti di una parte di quello Stato sono assai coraggiosi. Il loro ministro a Parigi gli scrive che si armino se non vogliono tutto

perdere: a nulla servirà tutta quella gente senza la presa di Mantova. Il re di Napoli ha sessantamila uomini in piede, e per attaccarlo e detronizzarlo vi abbisognano diciotto mila uomini d'infanteria, e tre mila di cavalleria. Potrebbe avvenire che di concerto coll'Austria, e con Roma portasse un corpo sopra Roma, e dipoi sopra Bologna, e Livorno: questo corpo potrebbe essere di quindici mila uomini, ed inquieterebbe molto l'armata Francese.

Roma è forte per il suo fanatismo; se ella ci si mostra contraria, può accrescere molto la forza del re di Napoli, obbligarmi a tenere tre mila uomini di più alle mie spalle per l'inquietudine che metterebbe nello spirito di questi popoli; sola, senza Napoli, vi bisognerebbero due mila uomini d'infanteria, e mille cinquecento di cavalleria per soggiogarla Se si arma, il fanatismo le darebbe qualche forza, e vi si spargerebbe molto sangue Riunita con Napoli, non si può dirigersi alla volta di Roma con meno di 20,000 uomini d'infanteria, e 2,000 di cavalleria; e se dopo essere stati a Roma, si volesse andare a Napoli, farebbe d'uopo d'un'armata di 24,000 uomini d'infanteria, e 3,500 di cavalleria.

Io penso che 6,000 uomini d'infanteria, e 500 di cavalleria basterebbero per tenere in freno gli stati del Papa, diportandovisi con sagacità, e con fermezza, allorchè uno se ne fosse impossessato. Il Re di Sardegna fomenta la ribellione dei Barbetti. Se Napoli, e Roma agiscono contro di noi, vi abbisogneranno 3,000 uomini di più nelle piazze del Piemonte. Li 16 di questo mese, il ministro Faypoult presenterà al Senato di Genova una nota, e noi faremo la nostra operazione, conforme ai vostri ordini: se ella riesce potremo contare sul Governo. Se persistete a fare la guerra a Roma, e a Napoli, bisognano 25,000, uomini di rinforzo, che, uniti ai 20,000, necessarj per fare fronte all'Imperatore, formano un rinforzo di 45,000 uomini indispensabile. Se fate la pace con Napoli, e non vi resta che Roma, si potrebbe colle sole forze destinate contro l'Imperatore, profittare di un momento favorevole per soggiogarla; bisognerebbe ciò non ostante contare sopra un aumento di 3,000 uomini.

Credo che non possiate nel tempo medesimo, nello stato attuale della Repubblica, fare la guerra a Napoli, ed all'Imperatore La pace con Napoli è necessarissima: con Roma rimanete in stato di negozziazione, o di tregua fino al momento di marciare contro questa superba città. Roma, riunita con Napoli, diverrebbe fortissima: se siamo battuti sul Reno, ci conviene fare la pace con Roma, e Napoli. Ci si rende indispensabile un altro trattato, cioè un'alleanza col Piemonte, e con Genova. Io donerei Massa, Carrara, i Feudi imperiali, a Genova, facendola dichiarare contro la coalizzazione. Se continuate la guerra con Napoli, mi sembrerebbe necessario di prender Lucca, e di metterci una guarnigione: questa piazza è forte, e ben armata; ella assicura gli stati di Genova, ed offre una ritirata alla guarnigione di Livorno.

Voi conoscerete perfettamente la nostra posizione per mezzo della presente, e delle lettere qui unite. Io non avrei mai creduto che dopo avere distrutto in una campagna due armate all'Imperatore, egli ne avesse in piede una più potente, e che le due armate della Repubblica svernerebbero molto lungi dal Danubio: il progetto di Trieste, e di Napoli era fondato sopra supposizioni. Ho scritto a Vienna, e questa sera il corriere parte nel medesimo tempo, in cui l'armata si porta sulla Brenta. Faccio fortificare l'Adda, ma è una debole barriera. Io ve lo ripeto, inviate pronti soccorsi, imperocchè l'Imperatore fa già sfilare le sue truppe. É stata male condotta la negozziazione con Roma; bisognava, prima d'intavolarla, che si fossero adempite le condizioni della tregua; si poteva almeno indugiare qualche giorno, e si sarebbero facilmente avuti i 5,000,000 del secondo pagamento, di cui una parte era già arrivata a Rimini. Si è mostrato al Papa in una sol volta tutto il trattato: bisognava al contrario antecedentemente obbligarlo a dichiararsi sul primo articolo; ma principalmente non si doveva scegliere l'istante in cui l'armata era nel Tirolo, e si doveva avere per appoggio un corpo di truppe a Bologna, che si sarebbe accresciuto dalla fama. Ciò ci ha pregiudicato di 10 milioni di danaro;

di cinque di vettovaglie, e di tutti i capi di opera d' Italia, che un ritardo di alcuni giorni ci avrebbe posti in mano.

Tutti questi paesi sono sì popolati, la situazione delle nostre forze è sì conosciuta, tutto è talmente agitato dall' Imperatore, e dall' Inghilterra, che la scena cangia ogni quindici giorni. Se non avremo un esito felice in tutto ciò che noi intraprenderemo, vi prego a non volerlo attribuire a mancanza di zelo, ed assiduità.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Gen. di Milano il dì 11 vendemmiale anno 5
(2 ottobre 1796)

LII. *A S. M. L' Imp. d' Alemagna, Re d' Ungheria, e di Boemia, Arciduca d' Austria ec.*

Sire, l' Europa vuole la pace. É troppo lungo tempo che dura questa guerra disastrosa.

Ho l' onore di prevenire Vostra Maestà, che se non invia a Parigi dei plenipotenziarj, per trattare la pace, il Direttorio esecutivo mi ordina di riempire il porto di Trieste, e di demolire tutti gli stabilimenti di Vostra Maestà sull' Adriatico. Ho ritardato fino a questo momento l' esecuzione di questo piano, sperando di non accrescere il numero delle vittime innocenti di questa guerra. Desidero che Vostra Maestà sia sensibile alle sventure che sovrastano ai suoi sudditi, e che renda il riposo, e la tranquillità al mondo.

Sono con tutto il rispetto di V. M.

BONAPARTE.

---

Genova, li 16 vendemmiale anno 5 (7 ottobre 1796)

## LV. *Al General Bonaparte.*

Lo stato in cui qui si trovano le cose, mio Generale, e la situazione general dei nostri affari, mi determinano a scrivervi un'altra volta, sulla misura progettata, rapporto a Genova. Avrete forse di già fatto le riflessioni, che sono ora per farvi: se la cosa va così, siamo già d'accordo sui nostri resultati. Abbiamo sofferto dei disastri in Alemagna, e questi rovesci hanno disgraziatamente avuto in Italia un effetto morale che equivale ad una diminuzione reale delle nostre forze. Di più si sa che la nostra armata non è numerosa; e tale bisognerebbe che fosse per guardare cento trenta leghe di paese, quando Mantova resiste ancora, quando i Barbetti ci organizzano una Vandea Italiana, quando Roma predica le crociate, e ritiene il resto della contribuzione che deve, quando i successi dell'Arciduca possono permetterli di far discendere una terza armata nel Tirolo. I Collegj indovinano presso a poco ciò che noi vogliamo. Nel momento in cui vi scrivo, sono riuniti; e stanno in guardia contro una sorpresa. Jer l'altro sera hanno fatto rinforzare i posti avanzati dello Sperone e del Diamante sulla gran muraglia La guardia della porta della Lanterna ha ordine di essere continuamente sotto l'armi, ed i cannoni che la difendono sono muniti dei loro cannonieri, e delle lor munizioni. Voi dunque non gli sorprenderete; poichè aspettano un avvenimento. Essi non lo temono assolutamente perchè conoscono i mezzi che voi potete adoprare contro loro, e quei che vi possono opporre. Eglino tenteranno far resistenza, ma è un poco troppo in questo momento. Essi son forti per la circostanza medesima, per la quale al contrario voi siete deboli. L'artiglieria francese di S. Pier d'Arena è in loro potere, e voi non avete da supplirvi. Si eccita di già il popolo; gli si farà credere fra quaranta otto ore che i Francesi meditano un tradimento. Questo si dichiarerà contro di voi. Sapendo io che non si lasceranno impaurire da una prima proposizione,

devo avvisarvene, e lo devo alla vostra gloria, e sopratutto (ciò che ci serve di regola comune) al bene della Repubblica che noi serviamo. In questo stato di cose, allorchè noi sappiamo, come vi ho mandato a dire, che il ministro delle relazioni estere tratta da per se l'affare di Genova con lo Spinola; allorchè ho informato il Direttorio della maniera vigorosa con la quale il Governo genovese ha chiuso i suoi porti agl' Inglesi, prevenendolo che vi scriva, e pregandolo a rispondermi; allorchè infine il decreto del 29 messidoro, ha tre mesi di data, e che tanti avvenimenti importanti sono in seguito accaduti, dobbiamo noi forse tentare un' impresa cotanto azzardata, senza nuovi ordini espressi, e formali? La mia opinione, Generale, è per la negativa. Così devo pensare, poichè, vista la disposizione degli spiriti a Genova, e vista l' impotenza in cui vi trovate di salvare la vostra artiglierìa, non posso dissimularmi che questa intrapresa sarà senza effetto.

Il Cittadino Lacheze, che vi invio, vi darà su tal proposito degli schiarimenti importanti, che mi posso risparmiare nella presente lettera. Non vi parlerò delle difficoltà de' trasporti, e degli approcci che di già la stagione moltiplica, e che voi avrete potuto contare per nulla, nella ipotesi di un esito istantaneo, che io ancora, sei giorni sono, supponeva possibile, ma che non lo è più. Se persistete, nel medesimo tempo vi troverete a dovere assediare Genova e Mantova. Credo dunque indispensabile, mio Generale, di mutar piano. É meglio, profittando dell' agitazione nella quale si trovano i Collegj, tentare di ottenere successivamente alcuni punti interessanti, che volere tutto ottenere, e perder tutto ad un tratto. Finalmente il Direttorio, o il ministro degli affari esteri risponderà, e noi sapremo ciò che sarà stato concluso coll'inviato Spinola.

Poussielgue sarà forse partito quando riceverete la mia lettera; ma siccome Lacheze sarà forse tornato in sessanta ore, nulla farò prima del suo ritorno. Io non sono timido di mia natura, mio caro Generale, e voi sapete, che desidero, più che tutt'altro, che la Francia ottenga da Genova tutti i risarcimenti che gli sono dovuti; ma ho

creduto di reder servigio alla Repubblica, e non vi avrei dimostrato la confidenza, ed attaccamento che voi meritate da me, se non vi avessi scritto questa lettera nella situazione in cui mi trovo Voi conoscete i miei sentimenti verso di voi, che tali saranno fino alla morte.

FAIPOULT.

---

Dal Quartier Generale di Milano a' 17 vendemmiale anno 5
(8 ottobre 1796)

## LVI. *Al Direttorio Esecutivo*.

Mantova non potrà esser presa prima del mese di Febbrajo; io doveva avervelo già avvisato; da ciò conoscerete che la nostra posizione in Italia è incerta, ed il nostro sistema politico pessimo.

Abbiamo cominciato dei trattati con Roma, quando l'armistizio non si era adempito, quando erano sul punto di esserci rilasciati 10,000,000 i quadri, e 5,000,000 di vettovaglie. Roma arma, fanatizza i popoli, che si coalizzano da tutte le parti contro noi. Si attende il momento per potere agire; e si agirà con esito felice se l'armata dell'Imperatore è alquanto rinforzata. Trieste è vicina a Vienna, quanto Lione a Parigi. In 15 giorni le truppe vi arrivano. L'Imperatore ha già da quella parte un'armata. Troverete uniti qui tutti i recapiti che vi porranno in grado di giudicare della nostra posizione, e dello stato degli spiriti. Credo essenzialissima la pace con Napoli, e necessaria l'alleanza con Genova, o con la corte di Torino. Fate la pace con Parma, ed una dichiarazione che prenda sotto la protezione della Francia i popoli della Lombardia, Modena, Reggio, Bologna, e Ferrara, e soprattutto mandate delle truppe.

È di necessita per dar fine ad una campagna come questa, spedire 15,000 uomini di reclute. L'Imperatore ne ha mandati tre volte più nel suo campo. Tutto va in rovina in Italia, se si dissipa il prestigio delle nostre forze, e se ci contano. Credo essenziale ed importantissimo che prendiate in considerazione la situazione

della vostra armata in Italia, che adottiate un sistema che vi possa procacciare degli amici, tanto dalla parte dei Principi, che da quella dei popoli. Diminuite il numero dei vostri nemici. L'influenza di Roma è incalcolabile. Si è fatto malissimo a romperla con questa potenza; tutto ciò serve al loro vantaggio. Se io fossi stato consultato di tutto ciò, avrei ritardato il trattato di di Roma come quello di Genova, e Venezia. Allorchè il vostro Generale in Italia non sarà il centro di tutto, incorrerete in grandi pericoli. Non attribuite all'ambizione questo linguaggio; io non ho che troppo di gloria, e la mia salute è talmente rovinata, che credo essere obbligato a domandarvi un successore. Non posso più montare a cavallo, non ho altro che coraggio, che è insufficiente in un posto come il mio. Tutto era preparato per l'affare di Genova; ma il cittadino Faypoult ha pensato che bisognava indugiare. Attorniati da popoli che fermentano, la prudenza vuole che ci conciliamo quello di Genova fino a nuovo ordine.

Ho fatto scandagliare la corte di Torino per mezzo del cittadino Poussielgue; ella è decisa ad una alleanza. Continuo questo trattato. Truppe, truppe, se volete conservare l'Italia.

Bonaparte

---

Roma, li 19 vendemmiale anno 5 ( 10 ottobre 1796)

## LVII. *Al General Bonaparte*.

Io agisco nel senso che mi avete indicato. Il nipote del Papa, il più interessato perchè Sua Santità ottenga la pace, e che si era impiegato per calmare suo Zio, è grande amico di Gnudi, che firmò il trattato di tregua. Ho voluto servirmi di Gnudi per fare intendere che non si doveva riguardare come disperato un accomodamento; ma Gnudi ha risposto che anco il Nipote del Papa aveva le stesse idee degli altri, e che non gioverebbe il parlarci. Io ho preso col Cardinal Segretario di Stato tutti i giri possibili per insinuare la verità pal-

pabile, che Roma si dà in braccio ai suoi nemici naturali, che prende il partito peggiore di appoggiarsi ad una debole alleanza contro la Francia, natural protettrice dell'independenza del suo territorio, e contro la Spagna sola potenza che le sia amica.

Il linguaggio della ragione, e della sana politica non solamente non fa alcuna impressione, ma han deciso di non volere ascoltare neppure una parola, e ne hanno la medesima avversione, che gl'idropi all'acqua. Il terrore, la paura, il timore son dissipati. Ognuno é persuaso che le armi romane-napolitane non solo si difenderanno, ma che riprenderanno con esse Ferrara, e Bologna. Si conta ancora molto sull' Imperatore, cui hanno mandato Monsignore Albani, partito questa mattina per andarsi ad imbarcare a Rimini per Trieste. Vi mando qui acclusa la lista stampata dei doni gratuiti per la guerra, che incominciano qui del medesimo gusto che a Napoli. Questi popoli che non sanno che cosa è la guerra, nè ciò che vi bisogna per farla, sono abbacinati ed infiammati d'inezie. Gli uomini di buon senso si nascondono onde non essere carcerati, e molestati come giacobini: così è necessario che la malattia abbia il suo corso. Si crede qui d'avere il segreto dell' odio del Direttorio per Roma nel trattato proposto, e che ciò che noi diciamo per calmare non sia che una cosa convenuta. Ciò che adesso si concederebbe, sarebbe riguardato come strappato alla debolezza, e come l'effetto del coraggio e della resistenza manifestata. Se noi diamo a tali persone dei vantaggi, le loro pretensioni si aumenteranno: e diverranno intrattabili.

Non si effettuerà certamente la minima condizione della tregua, se il Direttorio non abbia concordato un trattato definitivo di pace a loro arbitrio. Voi vedete come siamo spostati, e che sarebbe ora necessaria la pace coll'Imperatore, e la presa di Mantova per ricondurre alla ragione teste sì vive, senza lumi, e sì follemente esaltate. Non è da dubitarsi che tutte le condizioni dell'alleanza fra Roma, e Napoli non siano convenute ed accordate, e che non vi siano i progetti di far passare un'armata per la Romagna nel Ferrarese. Il piano dei

nostri nemici è sempre stato come io ho avuto l'onore di significarvelo a Castiglione, che il Re di Napoli vi faccia passare 30,000 uomini. Vi sarà ancora un'altra armata destinata a coprire la campagna romana dalla parte del Mediterraneo, e ad intraprendere di concerto con gl'Inglesi, l'attacco di Livorno. Io vi mando qui incluso uno stato, tale quale si è pubblicato, del cordone delle truppe napoletane situate alla frontiera. Il numero n'è esagerato, che deve essere di circa 60,000 uomini, ma indica molto bene il sito, e la distribuzione. Vi mando ancora la nota di un Danese che viene di Napoli, la quale è vera, e giudiziosa. Ho luogo di credere, senza esserne perfettamente certo, che il trattato di alleanza fra Roma, e Napoli non solamente è stato convenuto, ma ancora firmato. Il Marchese del Vasto ha certamente detto ad una persona degna di fede (da cui lo so) che il corriere che è passato di qui, son già quattro giorni, venendo da Napoli per ritornare a Parigi, porta al Principe di Belmonte l'ordine della sua Corte di notificare al Direttorio Esecutivo di firmare dentro lo spazio di ventiquattro ore il trattato di pace con Napoli tale quale questa Corte lo domanda, comprendendovi ancora il Papa, a cui si dovrebbe restituire tutto ciò che gli è stato usurpato, senza di che il Pr. di Belmonte dovrebbe ritirarsi da Parigi, e la tregua resterebbe rotta. Nel caso in cui il Direttorio accettasse il suddetto trattato, la Corte di Roma, e quella di Napoli s'impegnano a osservare la più perfetta neutralità, durante questa guerra. Una tale insolenza non mi sorprenderebbe. Se Acton sottoscrivesse un trattato duro, ed umiliante non potrebbe più conservare il suo ascendente a Napoli. In questa guisa egli sostiene i suoi padroni, coll'attrattiva dell'illusione, ed allontana di tanto più la sua disgrazia. Egli non azzarda che il Reame, di cui poco si cura, e lo Stato Ecclesiastico. Se la vostra armata lo sottomette fuggirà in Inghilterra che gli sarà sempre grata d'aver prolungato la resistenza.

O si è affatto pazzi nell'Italia inferiore; o questa fierezza ha delle speranze dalla parte di Alemagna, o si appoggia a dei complotti nell'interno, che io non posso

indovinare. Intorno a me ogni cosa è fuori del suo stato naturale in una maniera incredibile. Gl' Inviati di Francia, e di Spagna sono sfuggiti, ed evitati, come se avessero la peste. Io posso esser abbandonato, ma non avvilito. Fo partire un uomo intelligente per andare ad informarsi (percorrendo l'estremità dello stato ecclesiastico dalla parte del Regno di Napoli) delle nuove, che possono aversi dell'armata di Serse. Vi prego Generale, di aggradire la protesta del mio attaccamento.

CACAULT.

---

Parigi, li 20 vendemmiale anno 5 (11 ottobre 1796)

LVIII. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte*

Il Direttorio si è fatto presentar di nuovo la lettera, cittadino Generale, in cui parlate della Lombardia, e di alcuni altri stati d' Italia. Non può essere svantaggioso che il Milanese si pronunzj sino a un certo punto, per la libertà, e pel Governo repubblicano: poichè qualora fossimo respinti dall'Italia, un tale stato degli spiriti potrebbe occupare gl' inimici di tal modo, che non ci sarebbe inutile, e mentre ci soggiorniamo, è meglio vederlo disposto in nostro favore, che pronto a combatterci al primo rovescio. Ma se noi invitiamo gli abitanti della Lombardia a farsi liberi: se noi diamo loro così una specie di pegno, che ci obbligherebbe in qualche modo a non separare i loro interessi dai nostri, al momento della pace continentale, noi agiremmo, senza dubbio, impoliticamente; e accedendo a tal misura, ci prepareremmo noi stessi grandissimi ostacoli a questa pace, che è l'oggetto dei voti dei Francesi in generale, e del Direttorio in particolare. La politica, e i nostri interessi, ben considerati, e ben intesi, ci prescrivono di porre anzi degli ostacoli all'entusiasmo dei popoli del Milanese, che conviene di mantener sempre nei sentimenti, che ci son favorevoli, senza esporci a veder prolungare la guerra presente con una protezione aperta, e coll'incoraggirli troppo fortemente alla loro indipenden-

za. Non dimentichiamo che ci saran chiesti dei compensi in Italia, per quella parte di territorio che la nostra futura sicurezza ci raccomanda di conservare sulla riva sinistra del Reno, e che i nostri non successi in Alemagna non possano se non diminuire il desiderio che avremmo potuto avere di togliere al dispotismo una parte della penisola, della quale i vostri talenti, e la bravura dell'armata, che abbiamo posta sotto i vostri ordini, ci hanno resi momentaneamente padroni. La restituzione della Lombardia, o il cambio con essa, può divenire il pegno d'una pace durevole; e quantunque, nulla abbiamo stabilito finora a suo riguardo, pensiamo che sarebbe imprudenza, nelle circostanze attuali, di privarci dei mezzi di far la pace a tal prezzo.

Vediamo con piacere che profittate dei momenti d'ozio preparati dai vostri successi per perseguitare fortemente i dilapidatori, e i tristi, che coi loro disordini fan torto, e oscurano la gloria dell'armata che comandate. La guerra che lor farete non è meno utile di quella che fatta avete, in un modo sì degno di lode, agli ostinati Austriaci; e speriamo che avrà lo stesso successo. Uno dei principali abusi è il numero sì considerabile d'impiegati d'ogni grado nelle diverse amministrazioni militari: sarebbe utile che vi concertaste coi Commissari del Governo e il Commissario ordinatore in capo, per diminuirne il numero.

L. M. Réveillère Lepaux.

---

Dal Quar. Generale di Milano il dì 20 vendemmiale anno 4 ( 12 ottobre 1796 )

LIX. *Al Direttorio esecutivo.*

L'affare di Modena, cittadini Direttori, ha avuto il migliore esito: questo paese è contento, e felice, vedendosi sciolto dal giogo che lo aggravava. In questa città i patriotti sono numerosi. Troverete qui uniti diversi stampati, che vi metteranno al fatto della tortura che dò

alli spiriti; onde opporre fanatismo a fanatismo, e renderci amici quei popoli, che diversamente diverrebbero nostri accerrimi nemici. Troverete qui l'organizzazione della Legione lombarda. I colori nazionali che hanno adottato sono il verde, bianco, e rosso. Tra gli uffiziali ve ne sono molti Francesi, gli altri sono uffiziali Italiani, che da molti anni si battono con noi all'armata d'Italia. Il capo della brigata è un certo Laboz milanese, stato ajutante di campo del generale Laharpe. L'avevo preso meco, ed è conosciuto dai Rappresentanti che sono stati all'armata d'Italia, nominatamente dal cittadino Ritter. Troverete quivi unito uno scritto dell'organizzazione che penso dare alla prima Legione italiana. Su tal proposito ho scritto ai Commissarj del governo, perchè i Deputati di Bologna, Modena, Reggio, e Ferrara si riuniscano in congresso: questo si farà il 23. Nulla tralascio di ciò che può dare energia a questa immensa popolazione, e volgere gli animi in nostro favore.

La Legione lombarda sarà pagata, vestita, equipaggiata dai Milanesi. Per far fronte a tale spesa, sarà necessario autorizzarli a prendere l'argenterie delle chiese, che ascendono presso a poco a un milione. Troverete varie lettere con diverse postille del cittadino Cacault. Tutto dimostra che fra un mese grandi scosse soffrirà l'Italia. In questo tempo farà duopo aver concluso un'alleanza con Genova, o col re di Sardegna. Forse farete ottimamente a concludere la pace col re di Napoli. Ho rinviato a Torino il cittadino Poussielgue per continuare la sua negoziazzione, e gli ho detto di istruirvi direttamente da Torino dell'esito di questo secondo abboccamento. Procurate sopratutto che sia informato della nostra posizione attuale con Napoli. Sapete che ho 2,400 uomini di cavalleria napolitana, che faccio sorvegliare, ed il di cui spirito bisognerebbe guadagnare, se noi avremo ragioni più forti di diffidare di Napoli. Se agissero per parte loro nel medesimo tempo che gli Austriaci, e le altre potenze, ciò sarebbe per noi un aumento d'imbarazzo. Nel mese di termidoro, quando io mi dirigeva verso Brescia, meditava di farli arrestare, ma non l'osai. Il generale Serrurier mi scrive di Livorno che anche il Gran-

duca arma. Per quanto mi permette la mia salute, crediate che non risparmierò niente di quanto sarà in mio potere per conservare l'Italia. Troverete qui unita una lettera del cittadino Faypoult: mi sembrerebbe che dopo ciò si dovesse negoziar l'affare di Genova a Parigi, e che noi abbiamo fatto bene a non mescolarvisi. Questa condotta ispira sospetto al Governo genovese. Ritorno al mio principio, impegnandovi a far accordo dentro un mese con Genova, e Turino.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Gen. di Milano il dì 21 vendemmiale anno 5 (12 ottobre 1796)

## LX. *Al Direttorio esecutivo*.

Da che io sono a Milano, cittadini Direttori, mi occupo nel far la guerra ai birbanti, molti dei quali ho fatto processare, e punire: or devo denunziarvene degli altri. Facendo loro una guerra maifesta, è chiaro che io mi tiro contro mille voci che cercano di pervertire l'opinione. Intendo dirsi che se due mesi sono io voleva esser Duca di Milano, oggi vorrei esser Re d'Italia; ma fintantochè le mie forze, e la vostra confidenza dureranno, farò una guerra inesorabile ai maleintenzionati ed agli Austriaci.

La compagnia Flachaut non è altro che uno stuolo di ladri senza credito reale, senza danaro, e senza moralità; io non avea sospetto di essi, perchè credeva che fossero attivi, onesti, e forniti di buone intenzioni, ma bisogna arrendersi all'evidenza.

1. Hanno ricevuto 14 milioni, e non ne hanno pagati che 6, e ricusano di pagare i mandati della tesoreria, meno che col 15, o venti per cento di dibasso. Questi obbrobriosi mercati si fanno pubblicamente a Genova. La compagnia dice di non aver fondi, ma mediante questo onesto profitto acconsente a pagare il mandato.

2. Essi non somministrano alcuna buona mercanzia

all'armata; mi si fanno dei lamenti da tutte le parti; cade ancora un sospetto grandissimo sopra di loro, di avere fatto più di 80,000 quintali di grano di finti scarichi, corrompendo i custodi dei magazzini.

3. Il contratto con loro è oneroso alla Repubblica, poichè un milione che pesa in argento 10 mila libbre, sarebbe trasportato con 5, o 6 vetture ed in posta per 5, ó 6 mila franchi, mentre ne costa quasi 40,000 avendo la tesoreria loro accordato per convenzione il 5 per cento. Flachaut, e Laporte hanno poca fortuna, e poco credito; Peregaldo, e Payen sono case rovinate, e senza credito; pure alla riunione di queste 4 persone stanno affidati tutti gl'interessi della Repubblica in Italia. Questi non sono negozianti, ma usurai, come quelli del Palazzo Reale.

4. Peregaldo nato in Marsiglia ha detto di non essere Francese, ha rinnegato la sua patria, e si è fatto Genovese: non porta la coccarda è uscito di Genova insieme colla sua famiglia, spargendo la sollevazione col dire che noi andiamo a bombardare Genova. L'ho fatto arrestare e scacciare dalla Lombardia. Dobbiamo noi soffrire che gente di tal sorta, peggio intenzionata e più aristocratica degli stessi emigrati, vengano a servirci di spie, siano sempre col ministro di Russia a Genova, e si arricchiscano ancora con noi?

Il Cittadino Lacheze, Console a Genova, è un malvagio: la sua condotta a Livorno, mandando a vendere a Genova dei grani a vil prezzo, n'è una prova. Le mercanzie non si vendono a Livorno. Ho dato ordine a Flachaut di farle vendere, ma scommetto che mercè tutti questi ladri riuniti, non renderà neppure due milioni ciò, che almeno dovrebbe renderne sette. In quanto poi ai commissari di guerra, fuorchè Denniée ordinatore in capo, Boinod, Mazade, e due o tre altri, il resto son tutti ladri; ve ne sono tre sotto processo. Essi dovrebbero invigilare, e somministrano dei mezzi di rubare, tenendo mano a tutto. Bisogna disfarsene, e rimandarci delle persone probe, se ve ne sono; bisognerebbe trovarne di quelle che avessero già con che vivere. Il Commissario ordinatore Gosselin è un birbo; ha fatto delle

contrattazioni di stivali a 36 lire, che sono state di poi cedute a 18. Finalmente dovrò io dirvi che un Commissario di guerra Flack è accusato di aver venduto una cassa di china che il Re di Spagna ci mandava? Altri hanno venduto delle materasse; ma io cesso, poichè tanti orrori mi fanno arrossire di esser Francese. La città di Cremona ha somministrato più di 50,000 canne di tela fine per gli Ospedali, la quale quei ladri hanno venduto; vendono tutto.

Voi senza dubbio avete calcolato che i nostri amministratori ruberebbero, ma che farebbero il servizio, e avrebbero un poco di pudore. Essi rubano in una maniera così ridicola, e sfacciata, che se io avessi un mese di tempo, non ve ne sarebbe uno che non potesse esser fucilato. Io non cesso di farne arrestare, e tradurre avanti a un consiglio di guerra; ma si comprano i giudici; questa è una fiera: tutto si vende. Un impiegato accusato d'aver messo una contribuzione di 18,000 franchi in Salò non è stato condannato che a due mesi di ferri. E poi come addurre delle pruove? si reggono tutti fra di loro. Levate d'impiego, o fate arrestare il commissario ordinatore Gosselin, destituite i commissarj di cui vi mando qui acclusa la nota: ma forse non bramano altro.

Passiamo agli agenti dell'amministrazione. Thevenin è un ladro; spiega un lusso insultante: egli mi ha regalato tre bei cavalli, dei quali ho bisogno; e che ho presi, ma non vi è stato mezzo di fargliene ricevere il prezzo. Fatelo arrestare, e tenere 6 mesi in prigione; egli può pagare 500,000 franchi di tassa di guerra in danaro; quest'uomo non fa il suo servizio. I carriaggi son pieni di emigrati, e si chiamano *cariaggi reali*, e portano il bavero verde sotto i miei occhi; voi intendete bene forse che ne faccia arrestare spesso, ma essi non sono ordinariamente ove sono io. Souolet Fornitore dei viveri fino ad oggi, è un ladro: l'agenzia dei viveri aveva ragione. Ozon è un ladro, e non adempie mai il suo servizio. Collot fa il suo servizio con esattezza, ed ha zelo ed onore più di quei bricconi. Il nuovo agente, che è stato mandato da Cerf-Bur, sembra migliore di Thevenin. Io non sto qui a parlarvi dei gran ladri. Credereste voi che

si cerca di sedurre i miei segretarj fino nella mia anticamera? Gli agenti militari son tutti ladri. Uno chiamato Valeri è sotto processo a Milano, gli altri son fuggiti. Il cittadino Faypoult, vostro ministro, Poussielgue segretario, e Sucy commissario ordinatore, uomini da bene, sono testimoni delle ladronerìe che la compagnia Flachault commette a Genova. Ma io sono obbligato a partire domani per l'esercito: grand'allegrezza per tutti i ladri che un colpo d'occhio sull'amministrazione mi ha fatto conoscere. Il pagatore dell'armata è un uomo da bene, ma un poco limitato; il registratore è un ladro, come mostra la sua condotta a Bologna. Le denunziazioni di animo, e di coscienza, come quelle di un Giury. Voi capite che il mio grado, ed il mio carattere non me le permetterebbero, se io avessi tempo di riunire le pruove materiali contro ciascuno di essi: si ricuoprono gli uni con gli altri. Desgrandes agente dei viveri è intelligente, ma sarebbe più necessario Saint-Maime uomo di merito, e di considerazione. Il servizio si farebbe, e voi risparmiereste molti milioni: vi prego a mandarcelo. Finalmente vi bisognerebbero per agenti non dei maneggiatori di agiotaggio, ma degli uomini che avessero una gran fortuna, ed una certa fermezza. Io non ho che degli spioni. Non vi è un agente nell'armata che non desideri la nostra disfatta, e uno che non abbia corrispondenza coi nostri nemici; quasi tutti hanno emigrato sotto un pretesto qualunque: essi manifestano il nostro numero, e distruggono il prestigio delle nostre forze. Così io mi riguardo più da loro che da Wurmser. Io non ne ho meco giammai: nelle mie spedizioni ho nutrito la mia armata senza di essi, ma ciò non impedisce loro di fare i conti a lor modo.

Bonaparte.

---

Dal Quar. Generale di Milano il dì 26 vendemmiale anno 5 (17 ottobre 1796)

### LXI. *Al Direttorio esecutivo*.

Bologna, Modena, Reggio, e Ferrara si sono riunite

in congresso, inviando a Modena un centinajo di deputati: l'entusiasmo il più vivo, e l'amor di patria il più sincero gl'incoraggisce; già vedono rivivere l'antica Italia; si accende la loro immaginazione, il loro patriottismo si eccita, ed i cittadini di ogni classe si affollano. Non sarei sorpreso che questo paese, e la Lombardia, che formano una popolazione fra'due e i tre milioni di uomini, non producessero veramente una grande scossa in tutta Italia. La rivoluzione non ha qui il medesimo carattere che ha avuto presso di noi; già perchè ella non ha da superare i medesimi ostacoli, poi perchè l'esperienza ha illuminato gli abitanti; siamo più che sicuri almeno che il fanatismo non ci arrecherà danno in questo paese, e che Roma avrà un bel dichiarare una guerra di Religione: essa non farà alcuno effetto in questo paese conquistato. Una legione di duemila 500 uomini si riunisce montata, soldata, ed equipaggiata a spese proprie, e senza che noi c'intromettiamo. Ecco un principio di forza militare, che riunita ai tremila 500 che fornisce la Lombardia, forma presso a poco 6000 uomini. É evidentissimo che se queste truppe composte di giovani, amanti della libertà, cominciano a segnalarsi, ciò avrà per l'Imperatore, e per l'Italia delle importanti conseguenze. Vi manderò per il prossimo ordinario gli atti, e i manifesti pubblicati in quest'occasione dal Congresso. Aspetto con impazienza le truppe che mi annunziate. Ho fatto intimare a Wurmser la resa di Mantova: troverete qui unita l'intimazione; non ho giudicato opportuno servirmi del decreto che mi avete mandato, poichè me ne lasciavate l'arbitrio; dalla risposta che avrò, vedrò il tono che prende. Il corriere che mi avete ordinato di spedire a Vienna è partito da lungo tempo, deve esser giunto a quest'ora, e ne attendo la risposta. Al momento in cui saprò ben positivamente che gl'Inglesi hanno passato lo stretto, e che note mi saranno le vostre intenzioni sopra di Napoli, e a qual punto sono le vostre negozziazioni, prenderò con Roma il tono che conviene. Spero che obbligherò questi scaltri a restituire il danaro che mandavano per la contribuzione, e che hanno fatto ritornare da Ravenna a Roma.

'ONAPARTE

Venezia, li 28 vendemmiale anno 5 ( 19 ottobre 1796)

## LXII. *Al General Bonaparte*.

Il Governo veneziano continua i suoi armamenti; arrivano spesso delle truppe dalla Dalmazia; non compariscono a Venezia, sono distribuite sulle diverse isole delle lagune, dove sono esercitate. Tutto si fa con la più gran segretezza.

Si erano ordinate da più mesi delle pattuglie nei villaggi della Terra-Ferma, sotto pretesto di mantenervi il buon ordine: sono assicurato che vi vengono raddoppiate. Sembra che si voglia armare successivamente una gran parte del popolo, ed è facile giudicare contro chi si proponga di dirigere queste forze. Tutto manifesta delle mire ostili dalla parte del governo veneziano: i suoi progetti non mi sembrano più un mistero; un momento favorevole basterebbe a farli scoppiare. Noi dobbiamo avere gli occhi aperti su tutti i suoi andamenti: troppa sicurezza potrebbe esser funesta all'armate della repubblica.

Sono diciotto mesi che sono a Venezia. Non vi bisognava che un colpo d'occhio per vedere che il Senato era un nemico irreconciliabile della Repubblica Francese: questo era il resultato necessario dell'opposizione dei principj dei due governi. Io ho sempre creduto che le ragioni politiche che militano in nostro favore, non sarebbero che un ben debole contrappeso nella bilancia con cui pesa l'Aristocrazia i suoi più cari interessi. Ma, in questo momento, non l'Aristocrazia sola abbiamo da temere; ella ha posto il popolo in un tal grado di effervescenza che non attende altro che un segnale per scatenarsi contro noi: si son poste in moto tutte le risorse del fanatismo religioso, ed è stato fatto con tanto successo, che si ascoltano assai generalmente molti individui del popolo lamentarsi, perchè il governo non gli permette di armarsi contro di noi.

Voi non saprete comprendere, mio Generale, l'odio che si è ispirato a questo popolo contro i repubblicani Francesi; sono derisi, disprezzati, burlati con la più

sfacciata indecenza. Il Governo francese, le sue valorose armate, tutti gl'individui che gli appartengono sono l'oggetto continuo dei discorsi i più indecenti, delle calunnie le più atroci: io oso dire, che non vi sia un solo patriotto a Venezia che non abbia sofferto delle umiliazioni. Tutti hanno il diritto di scagliare invettive ai Francesi, nessuno può dire una parola in loro favore. Sembra che la calunnia diretta contro di loro sia virtù, e che la verità divenga un delitto. Il piccol numero d'amici, che noi abbiamo qui, ci fugge, si nasconde, e vuol farsi dimenticare: uno solo osava ancora frequentare la casa del ministro, l'inquisizione lo ha fatto esiliare da Venezia. Per non abusare dei vostri momenti, mio Generale, io non vi faccio che questo debole abbozzo del quadro ributtante che si è offerto sotto i miei occhi, al mio ritorno da Milano. Io mi sono affrettato di istruirne il governo. Quantunque ben persuaso che nulla è fuggito alla sollecitudine degli agenti diplomatici, di cui conosco lo zelo, ed il patriottismo, ho creduto adempire un dovere di cittadino, unendomi ad essi in una circostanza, in cui è sì essenziale che siate prevenuto delle manovre dei nostri nemici. Sono stato assicurato questi giorni scorsi, che il Senato aveva fatto un decreto di amnistia in favore dei sudditi Veneziani banditi dagli stati di Venezia, a condizione che si arruolassero nelle truppe della Repubblica. Prima d'informarvene, mio Generale, voleva esser più certo dei fatti, e conoscere i mezzi di cui si servono per fare eseguire in segreto un decreto di tal natura. Io ho saputo che si era ordinato a tutti i Potestà di farlo sapere alle famiglie dei banditi esistenti nei loro circondari respettivi, e lasciar loro la cura di richiamarli.

Ecco come il Governo copre sempre le sue operazioni con un velo che, se non è impenetrabile, lo mette almeno nel caso di negare i fatti, contro i quali potrebbero farsi delle doglianze.

AILLAUD.

---

Dal Quartier Generale di Verona, li 3 brumale anno 5
(24 ottobre 1796)

## LXIII. *Al Direttorio esecutivo.*

Sono dolente, cittadini Direttori, che la vostra lettera del 20 vendemmiale mi sia giunta troppo tardi. Vi prego a considerare le circostanze in cui mi trovava: con Roma che stampava dei manifesti fanatici; Napoli che faceva marciare delle forze; la Reggenza di Modena che manifestava le sue malvagie intenzioni, che rompeva l'armistizio, e faceva passare dei convoj a Mantova. La Repubblica francese si è trovata avvilita, minacciata: questo colpo di forza, di rompere l'armistizio di Modena, ha ristabilito l'opinione, ed ha riunito Bologna, Ferrara, Modena, e Reggio, sotto una stessa bandiera. Il fanatismo si è trovato abbattuto, ed i popoli assuefatti a tremare, hanno sentito che noi siamo ancora là. La Repubblica aveva il diritto di annullare un armistizio, che non è stato eseguito. La Reggenza medesima non nega di avere inviato dei soccorsi a Mantova. Modena, Reggio, Ferrara, e Bologna, riunite in congresso hanno decretato una leva di 2,800 uomini, col titolo di Prima Legione italiana: l'entusiasmo è grandissimo; i contadini che portavano i viveri in Mantova sono venuti loro medesimi a insegnarci le vie occulte, che tenevano. Fra noi, ed i popoli regna una perfetta armonia. A Bologna, città di 75,000 anime, l'entusiasmo è all'eccesso: la medesima infima classe del popolo ha commesso dei disordini; non volevano riconoscere il Senato: ha abbisognato prometter loro d'organizzare la loro costituzione, e dichiararmi fortemente per il Senato, per ristabilire l'ordine. A Ferrara, un Vescovo Cardinale, Principe romano, che ha d'entrata 130,000 lire, dona tutto al popolo, e sta sempre in chiesa. L'ho inviato a Roma sotto pretesto di negoziare, ma in realtà per disfarmene: egli è stato contento dalla sua missione.

La pazzia del Papa è senza pari; ma la nuovità di Napoli, e del Mediterraneo la farà cangiare. Il mio pro-

getto, quando potrò, è di portarmi sopra Ancona sotto il velo dell'armistizio, e di non dichiararmi nemico che là. Troverete qui unito un proclama che ho fatto a Bologna, e la lettera che ho scritto al Cardinale Arcivescovo di Ferrara. Vi faccio i miei complimenti del trattato sottoscritto con Genova: esso è utile sotto tutti i rapporti. La vendita delle mercanzie, a Livorno si fa attualmente. Io con una piccola guarnigione occupo Ferrara. I Barbetti sono battuti, disfatti, e fucilati. I vostri ordini per mettere i congedati al soldo del Congresso di Lombardia, eseguiti.

BONAPARTE.

---

Parigi, 5 brumaire anno 5 (28 ottobre 1796)

LXIV. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte.*

Noi abbiamo ricevuto, cittadino Generale, i differenti dispacci, che ci avete indirizzati da Modena, il 26 vendemmiale, e i fogli che vi erano annessi. Noi sentiamo come voi quanto l'entusiasmo della libertà, presso gli abitanti di Bologna, Modena, Reggio, Ferrara e Milano è vantaggioso alla causa per la quale noi combattiamo; noi siamo persuasi dell'utilità, che ci donerà per i successi delle nostre armi la buona volonta dei diversi popoli d'Italia, che manifestano il desiderio di scuotere il giogo del dispotismo; ma, per quanto ardente sia quello ché proviamo noi stessi di secondare il loro slancio verso la Repubblica, la prudenza, e la politica riunite ci comandano di moderare, quanto possiamo all'epoca attuale, il fuoco che gli anima e gli guida, e che un primo movimento potrebbe portarli a fare. Senza dubbio la bravura dell'armata d'Italia, ed i talenti del capo che la dirige, sono potenti motivi per farci credere che l'Austria non strapperà dalle nostre mani le conquiste gloriose che avete fatto; ma, prima della presa di Mantova, prima soprattutto che nuovi successi in Italia, ed in Alemagna abbiano represso l'audacia, che i nostri rovesci sul Reno hanno ridonato alla

corte di Vienna, sarebbe imprudente, come vi abbiamo significato nei nostri precedenti dispacci, di accendere troppo fortemente in Italia, un incendio rivoluzionario, che potrebbe in seguito divenire funesto ai popoli, che noi vogliamo incoraggire a rendersi liberi. La guerra è composta di accidenti prosperi, e sinistri: questa campagna, di cui l'istoria narrerà con piacere le particolarità onorevoli per noi, n'è un esempio sorprendente. Senza la ritirata inaspettata dell'armata di Sambre e Mosa, noi avremmo potuto dire all'Italia: Sarai libera, essendo certi d'essere obbediti: nel momento, cittadino Generale, in cui il languore della guerra si manifesta con forza nell'interno della Repubblica; quando una parte della pace continentale è ritornata in mano dei nemici della Repubblica per gli avvenimenti, bisogna pensar seriamente a questa pace, oggetto dei voti di tutti, e forse non potrà aver luogo che nel disporre in favore di alcuni principi di Alemagna d'una parte delle conquiste che ha fatto l'armata d'Italia. Nulladimeno il Direttorio non tralascerà, siccome è di suo interesse, di allontanare, per quanto potrà, la Casa d'Austria d'Italia, e le circostanze le più forti possono sole impegnare a restituire alla corte di Vienna, ciò che gli ha tolto il coraggio dei bravi che voi comandate; ma queste differenti basi che può essere necessario di adottare, per concludere la pace continentale, ci avvertono di pensare agl'interessi futuri dei patriotti italiani; e forse potremmo comprometterli, incoraggiando troppo l'ardore che dimostrano. Noi pensiamo che l'interessi della Repubblica esigono che manteniamo i popoli di Milano, di Modena, ec. nei sentimenti a noi favorevoli, senza impegnarci a garantire la loro indipendenza futura, e sopratutto senza esporli in una maniera che sarebbe tanto odiosa, quanto immorale, a divenire in seguito vittime della loro imprudenza, o dei nostri consigli.

Noi abbiamo veduto con piacere l'organizzazione delle differenti legioni italiane, e speriamo che il loro coraggio contro i nostri nemici comuni sarà degno dell'armata che vi obbedisce. Noi v'impegniamo a riunire, per quanto potrete, queste truppe di stranieri, e prin-

cipalmente di Pollacchi disertati dal servizio dell' Austria, per ben disporre le compagnie, e rendercele favorevoli. Se voi giudicate conveniente che vi si mandino alcuni uffiziali Pollacchi che potrebbero stimolare alla diserzione i loro compatriotti, che sono forzatamente nelle file dell'Imperatore, noi ordineremo al ministro della guerra di inviarvi quelli che si trovano nell'interno.

Noi approviamo l' intimazione che voi avete fatto al generale Wurmser, e si spera che avrà quei successi, che sembrano promettere la saviezza, e l'umanità, che l'ha dettata.

L. M. Reveillere Lepaux.

---

Roma, li 8 brumale anno 5 ( 29 ottobre 1796 )

LXV. *Al General Bonaparte*.

Si racconta per tutta Roma, Generale, che siete stato a rendere visita al Cardinale Mattei a Ferrara, e che gli avete detto di non comprendere come Roma non si sia pacificata con la Francia, e che l'avete impegnato a venire a Roma per parlare al Papa; che il Cardinale aveva desiderato che voi gli manifestaste in scritto questa intenzione, cosa che avevate fatto. Il Cardinal Mattei ha visto il Papa; ed ha avuto una conferenza col Cardinale segretario di stato, alla presenza del Marchese Del Vasto. Secondo l' etichetta di Roma, un Cardinale non fa il primo visita a nessuno, nè pur agli Ambasciadori medesimi; ma se egli è venuto a Roma per impiegarsi per la pace, deve cercare di vedermi, e di attestarmi il primo il suo desiderio, cosa facile, senza derogare alla suprema etichetta. A me non conviene di ricercare alcuno nella situazione presente delle cose.

Secondo le intenzioni che mi avete manifestate, devo mantenere la speranza d'un accomodamento, ed evitare tutto ciò, che mi porrebbe nella necessità di partire da Roma. Io ho continuato, e continuerò in questo sistema, profittando di tutte le occasioni per rompere la benda

di cui sonosi coperti gli occhi del Papa; ma è così evidente che si ostinano a lasciarsi traviare fuori del buon cammino che si faranno ingannar di nuovo col mezzo delle offerte di mediazione, che Napoli non mancherà di fare, e con quanto gl' intriganti i più ardenti, e coloro che si mescolano nelle negozziazioni per ricavarne profitto, andran proponendo, piuttostochè rimettersi lealmente ad Azara, ed a me, che abbiamo ambedue dell' intenzioni rette e pure.

Voi troverete qui unita la copia del biglietto che ho scritto jeri al Cardinal Segretario di Stato, inviandogli copia delle lettere che annunziano la pace di Napoli, ed i vantaggi militari in Alemagna, con la risposta di questo Cardinale: non si abbassa in niente il tuono sostenutissimo che si è preso. Vi prego di osservare, Generale, sulla carta geografica dello Stato ecclesiastico, quanto la natura del paese si presta alla suddivisione di questo Stato in tre Repubbliche: quella di Bologna e Ferrara riunite, quella di Perugia con la Romagna, e quella di Roma fino al Mediterraneo. Ciò può farsi lasciando il Papa, Capo della Chiesa Universale, risiedere, come Prete colla sua corte di Preti, e come Pontefice, dove vorrà, nella guisa che risedeva a Roma, prima che la donazione dei Francesi l'avesse reso Sovrano d'un territorio. Lo stabilimento della libertà, e di buone Repubbliche da Milano fino al Regno di Napoli, è senza dubbio ciò che meglio può assicurare i nostri interessi in Italia, e contener dentro i limiti, da una parte il Re di Napoli, e dall' altra la potente Alemagna. Secondo i registri mortuarj dell' Ospedale della Consolazione di Roma, dove si portano tutti i feriti, in questo Spedale il numero delle persone assassinate in differenti maniere a Roma, e nei contorni ha passato 7500 sotto il regno del Papa attuale: accade il medesimo nel regno di Napoli, e in tutto lo stato Ecclesiastico. Da questo solo, giudicate del resto del governo, e come i popoli debbano essergli affezzionati! La sola paura dei birri, tiene in un'apparenza d'ordine questi popoli viziosi, facili ad essere sottomessi. Son di parere che non bisognerà pensare ad altro in quest' inverno, che a riunire la legazione di Ravenna

e quelle di Bologna e di Ferrara, ed a formare un nuovo stato del Perugino, di Urbino, e della Romagna, lasciando da parte la città di Roma, e tutto il suo infetto territorio fino al Mediterraneo, che si dominerebbe dal lato del mare. Desidero che la situazione dei nostri affari vi permetta ancora di eseguire questa intrapresa, e che noi siamo in stato di sostenerla. Voi siete troppo savio, per cominciare ciò che si fosse poi obbligati di abbandonare in seguito. Sento con gran piacere che l'affare di Genova va a terminarsi, come io ho sempre desiderato, e proposto. La buona politica porta che noi ci assicuriamo dei popoli dell'Italia superiore, che vagliono infinitamente più di quelli della parte inferiore. A Napoli, tutto geme, e si curva sotto un inquieto terrorismo: i ministri stranieri medesimi sono ridotti al punto di non potere scrivere, e ricevere una lettera che non sia dissigillata; non osano far venire, e dare a leggere in casa loro non solo le nostre gazzette, e quelle dei paesi conquistati, ma neppure quella di Firenze. Il Marchese del Vasto dà qui per sicuro che non è possibile che la pace di Napoli siasi sottoscritta a Parigi; e ha inviato un corriere alla sua Corte per domandarne. Lo sviluppo di tutto questo affare è assai comico; ma in questo paese, la menzogna è moneta corrente; non si dice più una verità; tutto è impostura ed errore, e lo spirito giusto, obbligato a occuparsi troppo delle proposizioni, e dei discorsi insidiosi, e mendaci, si disgusta, e si rilascia, e non può restare nella linea del vero senza una continua fatica.

Al momento in cui la mia lettera parte, intendo in una maniera sicurissima che li agenti di Napoli sostengono qui che hanno, col ritorno del loro corriere, la sicurezza certa che S. Maestà Siciliana non ha alcuna nuova della sua pace sottoscritta a Parigi; e che la lettera di Faypoult, pubblicata da per tutto, la quale lo annunzia, e che la nuova che ne danno da Firenze Miot, ed Azara, sono menzogne. Io non comprendo nulla di questo imbroglio.

CACAULT.

Parigi, il 4 brumale anno 5 ( 14 novembre 1796 )

## LXVI. *Il Ministro delle relazioni Estere al General Clarke.*

Il poco tempo che mi rimane sino alla vostra partenza, la moltitudine degli oggetti, che abbiamo a trattare, non mi permettono, cittadino Generale, di discuterli con quella particolarità, che la loro importanza esigerebbe. Io dunque mi limiterò ad indicar quelli che concernono le relazioni estere, e intorno ai quali importa molto che il Direttorio riceva da voi precisi schiarimenti. Siavi grato che io siegua il vostro itinerario.

*Il Piemonte*. Voi vedrete sicuramente il general Kellermann, e forse anche i Commissarj incaricati della demarcazione de' confini; fate loro capire l'importanza di ritener per noi nella catena delle alpi tutti i posti militari. Su ciò il trattato offre ad essi ogni facilitazione.

Il cittadino Posysielgue è tuttavia in Turino incaricato a continuare le negozziazioni, che il general Bonaparte ha creduto dover cominciare per un'alleanza. Non bisogna affrettarsi per nulla intorno a ciò, e sopratutto non promettere cessioni di territorio, le quali formerebbero un ostacolo forse insormontabile alla pace, o allo stabilimento della libertà nella Lombardia. Io vi prego di esaminare, per quanto è in vostro potere, quali sieno le disposizioni, riguardo a noi, del Re, e del Governo, e s'egli è possibile ( senza parlar di un'alleanza difficile a conchiudersi, la quale forse ci sarebbe più nociva che utile), di mantenerli nelle disposizioni di neutralità, le quali sono per noi sufficienti.

Per ciò che tocca Milano, Modena, Reggio, Bologna, e Ferrara, sarebbe cosa molto preziosa pel Direttorio, e per me, d'avere il risultato di quelle sagge osservazioni che voi sareste nel grado di farci. Cotesti popoli son dessi veramente maturi per la libertà? Son dessi nello stato di difenderla o da se soli, o col nostro appoggio? In quest'ultimo caso qual sarebbe il numero delle nostre truppe che potrebbero tenere a soldo? Quali sono le loro disposizioni verso la Casa d'Austria? Ritornerebbero

essi senza scossa sotto il suo giogo, nel caso che la pace fosse conchiusa a questo patto? Voi sapete i torti reali, e gravi che Venezia ha verso di noi. Taluni che conoscono il paese, pretendono che tutti gli Stati di Terra-ferma, principalmente i Bresciani, i Bergamaschi, e i Veronesi sono ristucchi dall'orgoglio de' nobili Veneziani, e disposti ad armarsi in favore della libertà. Incorporati alla repubblica Lombarda, o divenuti suoi alleati, essi le darebbero una forza tutta nuova. Io vi chiedo le vostre osservazioni intorno agli ostacoli, o alle facilitazioni, che l'esecuzione di questo progetto potrebbe presentare. Io ve ne domanderei pure su la nostra posizione relativamente al Papa, e alle altre potenze d'Italia. Voi non percorrerete i loro Stati, ma le vostre conferenze col Generale in capo, e co' suoi degni cooperatori, vi metteranno in grado di formarvene un'idea netta, ed attendo dal vostro zelo per lo ben pubblico che non lascerete di comunicarmela. Al presente vi suppongo giunto a Vienna, e vi veggo osservar tutti i gran personaggi che figurano su questo teatro, abbozzandone i ritratti con mano sicura, e facile. Il vostro viaggio sarebbe utile a bastanza quando avesse il solo scopo di farci conoscere le passioni che gli animano, e i mezzi di farle piegare al vantaggio della Repubblica, e dell'umanità. Benchè non abbiate incarico speciale di aprir negozziazioni di pace, potrete però prepararle nelle conversazioni, che avrete co' personaggi influenti. Noi vi riusciremmo incontrastabilmente con molta maggior facilità se potessimo offrir all'Austria de' compensi convenevoli. Questo sistema di compensi ammette una moltitudine di combinazioni delle quali voi potrete far cenno nelle vostre conversazioni a fine di scerner quelle, che riuscirebbero più grate. Cerchiamo di abbozzarne le principali.

1. Restituire all'Austria tutto ciò ch'essa possedeva in Italia: darle in Germania il vescovado di Saltzbourg, il prevostato di Bergstoldzaben, il vescovado di Passau, esclusa la Città di questo nome, l'alto Palatinato sino alla Nab; e compensare l'elettor Palatino verso il Reno. Questa è senza dubbio la combinazione più facile, e che riuscirebbe più grata alla Casa d'Austria, e a tutta la Ger-

mania: ma con essa i nostri amici recenti d' Italia resterebbero sagrificati, e noi ci priveremmo dei vantaggi che dobbiamo aspettarci da questa bella contrada, se giungeremo a sottrarla dall' influenza austriaca.

2. Modificare il primo progetto, sostituendo agli Stati di Milano una parte degli Stati pontificii, la Romagna, la Marca d' Ancona, il Ducato d' Urbino: trasferire il gran Duca di Toscana a Roma, dare a lui quel che rimane degli stati del Papa, mantenergli il possesso del Sanese, e condiscendere a nominarlo Re di Roma; dar Firenze al Duca di Parma, riuscire a cambiare una parte dei suoi Stati con la Sardegna; riservar per noi l' Isola dell' Elba, e darne per compenso al Re di Napoli Benevento, Pontecorvo, e la Marca di Fermo; e farci compensare in America coll'equivalente di ciò che noi lasceremo prendere in Italia.

3. Cedere all' Austria la Baviera, l' alto Palatinato, Saltzbourg, Passau, ed altre Sovranità ecclesiastiche che vi sono annesse col peso alla Casa d' Austria di rinunciare a tutto ciò che possiede al mezzogiorno della catena delle Alpi, e nel Circolo di Svevia, d' indennizzare il Duca di Modena, e di assegnare un appannaggio al Granduca di Toscana; dare all' Elettor Palatino gli Stati del Papa, eccetto la Marca di Fermo, Benevento, e Pontecorvo, Bologna, e Ferrara, aggiungerci il Sanese, e dargli il titolo di Re de' Romani. Questo progetto riuscirebbe gratissimo all' Italia, vi metterebbe in sicuro i nostri interessi, ma potrebbe dispiacere alla Germania. Il mezzo di farlo adottare sarebbe quello di offerire al Re di Prussia una larga indennità: lui soddisfatto, tutti gli altri sarebbero forzati al silenzio.

4. Dare alla Casa d' Austria tutto ciò che si è detto nel numero precedente; trattare il Gran-duca, e gli Stati d' Italia come nel numero 2, far cedere all' Elettor Palatino la parte che la Casa d' Austria ha nella Polonia, e farla servire di punto di unione per la ristaurazione di questo Stato; conservare al Re di Prussia la maggior parte di ciò che ne ha acquistato. Egli è assai dubbioso, che la Casa d'Austria volesse prestarsi a questo progetto;

la sua alleanza con la Russia, la sua antipatia per la Prussia sembrano esser altrettanti ostacoli insuperabili.

Vi ha molte altre combinazioni che voi formerete assai meglio di me; queste potrebbero bastare per iscandagliar il terreno, e mettere i ministri, e coloro che li circondano nel caso di spiegarsi, e di far conoscere i loro sentimenti relativi a quest'oggetto. La meta principale, alla quale farete di tutto per giungere, è di persuadere all'Austria che malgrado il preteso vantaggio che le offre l'Inghilterra di alcuni compensi, questa potenza avendo interessi opposti ai suoi, non farà che rallentare il corso delle negozziazioni; che la Casa d'Austria otterrebbe molto di più, e con maggiore prontezza, trattando essa sola con la Repubblica. Ritornando da Vienna voi avrete l'occasione di vedere molti principi di Germania, ed i loro ministri. Essi sono atterriti dall'ambizione della Casa d'Austria, e dall'accanimento che mostra contro tutti que' che han cercato di ravvicinarsi alla Repubblica. Essi forse potranno concepire delle inquietudini intorno alle conseguenze della proposizione di armistizio: vi sarà facile di far ad essi capire, che il loro stesso interesse lo esigeva, che per questo armistizio essi avranno il tempo di riunirsi, e mettersi d'accordo intorno a' mezzi di scuotere il giogo odioso sotto di cui si vuol deprimerli; e per esso la Repubblica avrà il tempo di ristabilire nelle sue armate una disciplina severa, e di preparare i mezzi di un attacco più vigoroso de' precedenti, il quale sarà l'ultimo, se essi vorranno secondarlo. Raccomando, cittadino Generale, al vosto zelo e alla vostra sagacità tutti gli oggetti dei quali ho fatto parola, ed anche quelli che la brevità del tempo non mi ha neanco permesso di accennarvi, e son sicurissimo che nulla vi sfuggirà di tutto ciò che può interessare la nostra patria comune.

Eccovi una cifra della quale farete uso nella corrispondenza interessante, che mi attendo da Voi.

C. Delacroix.

*Nota data dal General Bonaparte al General divisionario Clarke.*

Mantova è bloccata da molti mesi: vi sono almeno diecimila infermi ai quali mancano la carne, ed i medicamenti; i sei o settemila uomini della guarnigione sono alla mezza razione di pane, alla carne di cavallo, e senza vino; le stesse legna vi son divenute rare. Nella piazza vi erano seimila cavalli di cavalleria, e tremila di artiglieria: se ne uccidono cinquanta al giorno, e se ne conservano seicento salati; molti sono morti per mancanza di foraggi; di quelli addetti alla cavalleria ne rimangono ancora mille e ottocento, che di giorno in giorno si vanno consumando: egli è dunque probabile, che fra un mese Mantova sarà nostra. Per accelerarne la resa io fo fare i preparativi bastevoli ad aumentare tre batterie incendiarie, le quali incominceranno a far fuoco il 25 di questo mese. L'armata ch'era arrivata con tante forze per soccorrer Mantova è stata già battuta: essa potrà ricever rinforzi tra quindici giorni, ma cominciamo ad aver anche noi soccorsi; e dall'altra parte il general Clarke non può aprire le sue negozziazioni prima di altri dodici giorni, e a quest'epoca, se la Corte di Vienna conchiude l'armistizio, è prova che non si troverà nel caso di attaccarci con qualche speranza di riuscita. Nel caso contrario la Corte di Vienna attenderebbe l'esito degli ultimi suoi sforzi prima di venirne a qualche conclusione. Quando noi sarem padroni di Mantova, l'Imperatore si crederà pur troppo fortunato di accordarci il Reno per confine. Roma non è in armistizio, ma in guerra con la Repubblica Francese; essa ricusa di pagare qualunque contribuzione: la sola presa di Mantova potrà bastare a farla cambiar di condotta.

Conchiudendo un armistizio noi perderemmo

1. Mantova sino a maggio, ed a quell'epoca la troveremmo compiutamente provveduta, qualunque convenzione che si faccia; ed il calor della stagione ci rende-

rebbe impossibile d'impadronircene alla fine dell'armistizio.

2. Sarebbe ancor per noi perduto il denaro di Roma, il quale non è sperabile che si abbia senza prender Mantova, perchè sarebbe funesto occupar lo stato della Chiesa in tempo di state.

3. L'Imperatore, essendo più vicino, avendo maggior numero di mezzi per reclutare, si troverà in maggio ad avere un'armata più numerosa della nostra; perchè, si faccia pur ciò che si voglia, quando si cesserà di battersi, la soldatesca se ne andrà via. Dieci o quindici giorni di riposo faran bene all'armata d'Italia, ma tre mesi la rovineranno.

4. La Lombardia è spossata: non è possibile nudrirvi l'armata d'Italia altrimenti che col denaro del Papa, o di Trieste: ci troveremmo per ciò molto imbarazzati all'apertura della campagna dopo l'armistizio.

5. Padroni di Mantova, saremo in grado di non comprendere il Papa nell'armistizio; l'armata d'Italia acquisterà una tale preponderanza, che si crederanno fortunati a Vienna di poterla paralizzare per qualche mese.

6. Se si deve riaprire una nuova campagna dopo l'armistizio, questo ci sarà molto pregiudicievole: se poi l'armistizio dovrà essere un preliminare di pace, non bisogna farlo che dopo la presa di Mantova; allora sarà doppiamente probabile che ci riesca buono, e profittevole.

7. Conchiudere l'armistizio attualmente è lo stesso che spogliarsi de' mezzi, e delle probabilità di fare una pace vantaggiosa fra un mese. Tutto riducesi adunque ad aspettar la presa di Mantova, a rinforzare quest'armata con ogni mezzo possibile, a fin d'aver denaro per la prossima campagna, non solamente per l'Italia, ma ben anche pel Reno, e ad oggetto di poter prendere un'offensiva così determinata, e così formidabile per l'Imperatore, che la pace avrassi a conchiudere senza difficoltà, e con gloria, e con onore, e con vantaggio. Se si vuole aggiungere all'armata d'Italia un rinforzo di 20,000 uomini, compresi i 10,000 che ci si annunzia

dover giungere dal Reno, e di 1500 cavalli, potrem promettere prima che venga il mese di Aprile, 30,000,000 di franchi alle armate del Reno, di Sambra, e Mosa, e l'Imperatore potrà essere costretto a rivolgere tutti i suoi sforzi dalla parte del Friuli.

BONAPARTE.

---

Parigi, li 28 frimale anno 4 ( 8 decembre 1796)

LXVII. *Al Provveditor Generale della Repubblica di Venezia.*

Io non ho ravvisato Signore, nella nota che mi avete fatta pervenire, la condotta delle truppe Francesi sul territorio della Repubblica di Venezia, ma piuttosto quella delle truppe di S. Maestà l'Imperatore, che per tutto dove sono passate, hanno commesso degli' orrori che fanno fremere. Lo stile di cinque pagine sulle sei, che formano la nota che vi hanno invitata da Verona, è d'un cattivo scolare di rettorica, cui è stato dato per tesi di fare un'amplificazione. Eh Dio buono! Signor Provveditore, le disgrazie inseparabili da un paese che è il teatro della guerra, cagionate dall' urto delle passioni, e degli interessi, sono di già sì grandi e sì affliggenti per l'umanità che non merita il conto, vi accerto, di centuplicarle, e di mescolarvi dei racconti di fate, se non redatti con malizia, almeno estremamente ridicoli. Io do una mentita formale a chi oserà dire, che vi è stata negli stati di Venezia una sola donna violata dalle truppe Francesi. Non si direbbe alla lettura della nota ridicola che mi è stata inviata, che tutte le proprietà sono state disperse, che nel Veronese, e nel Bresciano non esiste più una chiesa, e una donna inviolata? La città di Verona, quella di Brescia, quella di Vicenza, quella di Bassano, in una parola tutta la Terra-ferma dello Stato di Venezia, soffrono molto da questa lunga lotta: ma chi n'ha colpa? Un Governo egoista, che concentra nell' isole di Venezia tutta la sua sollecitudine, e le sue premure, sacrifica i suoi interessi ai suoi pregiudizj, e alla

sua passione, e il bene della nazione veneziana intera alle ciarle di qualche combriccola. Senza dubbio se il Senato fosse stato mosso dall'interesse del ben pubblico, si sarebbe accorto che era venuto il momento di serrare per sempre il suo territorio alle armate indisciplinate dell'Austria, e così proteggere i suoi sudditi, e allontanarli per sempre dal teatro della guerra.

Ci si minaccia che si faranno sorgere dei tumulti, e che si faranno sollevare le città contro l'armata francese: i popoli di Vicenza, e di Bassano sanno a chi debbono attribuire le disgrazie della guerra, e distinguono la nostra condotta da quella dell'armate austriache. Mi sembra che siamo sfidati. Siete voi forse in questo procedere aurorizzati dal vostro Governo? La Repubblica di Venezia vuole anche ella dichiararsi contro noi? Già so che la più tenera sollecitudine la ha animata a favor dell'armata del generale Alvinzi: viveri, soccorsi, danari, tutto gli è stato prodigato; ma, grazie al coraggio dei miei soldati ed al prevedimento del Governo francese, io so premunirmi e contro la perfidia, e contro i nemici dichiarati della Repubblica francese. L'armata francese rispetterà le proprietà, i costumi, e la Religione; ma guai agli uomini scellerati che volessero suscitarle nuovi nemici. Senza dubbio per la loro influenza seguono assassinamenti tutti i giorni sul territorio di Bergamo, e di Brescia; ma poichè vi sono degli uomini che non sono commossi dalle disgrazie che la loro condotta potrebbe attirare sulla Terra-ferma; sappiano che noi abbiamo degli eserciti. É certo che nel momento in cui il Governo francese ha generosamente accordato la pace al Re di Napoli, in cui ha ristretto i legami che l'uniscono alla Repubblica di Genova, ed al Re Sardo, non si potrà accusarlo di cercare de' nuovi nemici; ma quelli, che vorranno disprezzare la sua potenza, assassinare i suoi cittadini, e minacciare le sue armate, saranno vittime delle loro perfidie, e confusi dalla possanza della medesima armata che, fino a questo momento, e senza rinforzi, ha trionfato dei nemici più grandi.

Vi prego del rimanente, Sig. Provveditore, di crede-

re, per ciò che vi concerne personalmente, ai sentimenti di stima ec.

BONAPARTE.

---

Bergamo, 6 nevoso anno 5 ( 27 decembre 1796 )

LXVIII. *Al Generale in Capo Bonaparte.*

Io v'informo, mio Generale, d'essermi in questa notte impadronito, come ve l'aveva annunziato, del castello di Bergamo, mediante una combinazione di astuzia e di forza, che è stata coronata dal successo. Eccovi il minuto racconto dell'operazione: il secondo battaglione della cinquantesima-settima mezza-brigata, forte di 650 uomini, ed un distaccamento di dragoni, si erano portati, come v'annunziai nella mia lettera del 4, la sera di questo giorno a Stezano. Questa vanguardia è stata seguitata la mattina del 5, dal terzo battaglione dalla cinquantesima-settima mezza-brigata, forte di 350 uomini; dall'artiglieria a cavallo, forte di 30 uomini; dall'artiglieria a piede, forte di 94 uomini: una con due pezzi da 8, l'altra con due pezzi da 3, che ho preso, passando da Cassano, in luogo dei due obizzi che mi eran mancati, e 200 dragoni: sono partito di Cassano con queste truppe, alle 6 precise di mattina; sono arrivato col più grand'ordine a Stezano. Attendeva a Stezano qualche notizia sulla quale potessi contare, e sopratutto il ritorno del cittadino Robineau, Capitano del genio, che io aveva incaricato di portare la mia lettera al Provveditore, di prender voce, e di riconoscere il castello. Si combinarono i rapporti, e mi istruirono che vi erano tanto nella città alta, che è fortificata, quanto nel castello, e nei subborghi, 1,200 d'uomini di infanteria, 500 di cavalleria, 200 d'artiglieria Veneziana, 700 cavalleggeri Napoletani, e che quindi era importante d'impadronirsi della città alta. Detti dunque le mie disposizioni per non giungervi prima del cadere del sole. Prossimo un quarto di lega dalla città, mi distaccai con i dragoni, e l'infanteria ebbe l'ordine di seguirmi; mi fu fatta qual-

chè difficoltà alla porta, io trattai duramente la guardia; ed entrai con la carabina tesa, e a gran trotto con i dragoni. Degli uffiziali inviati dal Provveditore avrebbero voluto condurmi agli alloggi, che avevo espressamente fatto preparare nel mercato, e nel lazzeretto della città bassa; io espressi loro il desiderio di parlare al Provveditore medesimo; essi mi manifestarono l'impossibilità di entrare con tutta la mia scorta nella città alta: senza insistere, finsi di limitarmi a 25 uomini, e diedi in segreto l'ordine al resto di seguitarmi tanto da vicino, che in due minuti di galoppo, mi potessero raggiungere, e mandai all'infanteria, quello di entrare a passo di carica nella città, e di seguire il movimento. Arrivato per una molto ripida salita alle porte della città alta, fu aperta la barriera, ed abbassati i ponti-levatoi; io mi slanciai sul primo che fu calato, la mia scorta mi seguiva: fu aperta la porta, ma dimandandomisi di rialzare i ponti, dietro di me; io ricusai, restando sul ponte, esigendo che le mie comunicazioni restassero libere. Mi fu negato: io parlamentai, e minacciai: corsero dal Provveditore: arrivò la cavallerla, e tosto s'impadronì dei ponti, delle porte, dei posti, e delle seracinesche, maltrattando i fazionarj: io ordinai alla guardia veneziana di rientrare; la cavallerla restò in colonna sopra i ponti sotto la direzione del luogo-tenente Brugere. Io mi portai di poi dal Provveditore con 50 dragoni, ed avendo parlato con lui in un modo assai vago, e per lungo tempo, affinchè potesse arrivare l'infanterla, gli domandai di parlare con lui a solo, e mutando di tuono assai bruscamente, gli manifestai i vostri ordini, e la mia missione: esso restò sorpreso di stupore, e dopo aver procurato di eludermi domandandomi d'inviare un corriere a Brescia dove era il suo capo, ed esponendomi l'impossibilità di soddisfarmi senza esservi autorizzato, voleva dare degli ordini segreti; io gl'intimai di non muoversi e gli disegnai il circolo di Popilio, dandoli cinque minuti per decidersi: l'infanterla era nella città alta; io poteva essere arrogante senza imprudenza; mi disse allora che gli manifestassi in iscritto la vostra volontà, e che gli esprimessi che in caso di rifiuto avrei impiegata la for-

za: ho creduto di farlo senza inconveniente: egli subito mi ha dato il maggiore della piazza per farmi consegnare le porte del castello; vi ho mandato il capo-battaglione del genio Campredon col terzo battaglione della cinquantesima-settima mezza-brigata. Tutte queste truppe hanno bivaccato in un tempo orribile, sono fradice, ma spero che oggi si asciugheranno nelle caserme veneziane, che loro destino.

Io non ho avuto occasione di sperimentare il coraggio delle truppe; ma esse hanno osservato il migliore ordine, la migliore disciplina, e tutti gli uffiziali, ciascuno nelle loro respettive funzioni, hanno moltiplicato le prove del loro zelo, della loro intelligenza, e della loro esattezza.

BARAGUAY D'HILLIERS.

---

Dal Quartier Generale di Milano, li 8 nevoso anno 5 (28 decembre 1796)

## LXIX. *Al Direttorio esecutivo*.

Vi sono in questo momento in Lombardia tre partiti: 1. quello che si lascia condurre dai Francesi; 2. quello che vorrebbe la libertà, e mostra ancora il suo desiderio con qualche impazienza; 3. il partito amico degli Austriaci, e nemico dei Francesi. Io sostengo, ed incoraggisco il primo, modero il secondo, e raffreno il terzo. E' falso che io abbia accresciuto la contribuzione della Lombardia di 8 milioni, ed il partito che vi ha rimesso una memoria basata su questo fatto, farebbe molto meglio a pagare i 5 milioni, dei quali esso ed i suoi associati erano debitori alla Repubblica, e che hanno rubato all'armata, piuttosto che parlare di un paese ove la sua Compagnia si è fatta universalmente disprezzare per le ribalderie di ogni specie, che ella ha commesso. Le Repubbliche Cispadane sono divise in tre partiti: 1. gli amici del loro antico governo; 2. i partigiani di una costituzione indipendente, ma un poco aristocratica; 3.

i partigiani della costituzione francese, o della pura democrazia. Cerco di reprimere il primo, sostengo il secondo, e modero il terzo. Sostengo il secondo, e modero il terzo, perchè il partito dei secondi è quello dei ricchi proprietarj, e dei preti, che in ultima analisi finirebbero con guadagnare la massa del popolo, che è essenziale di cattivare al partito francese. L'ultimo partito è composto di gioventù, di scrittori, e di uomini, che, come in Francia, ed in tutti i paesi, non amano di cangiar governo, e non amano la libertà se non per far una rivoluzione. I Tedeschi, ed il Papa riuniscono il loro credito per fare insorgere gli abitanti degli Appennini; i loro sforzi sono inutili: una parte della Garfagnana si era frattanto rivoltata, egualmente che la piccola città di Carrara. Ho mandato una colonna mobile di pochi soldati per mettere quelle genti alla ragione, e fare esempi terribili che insegnino a questi montanari a non scherzare con noi. La rivolta degli Appennini, se si facesse al momento in cui fossimo impegnati col nemico, ci darebbe molto da fare. Queste montagne arrivando fino a Tortona, gli abitanti potrebbero interromperci le comunicazioni: così vi tengo gli occhi di continuo.

In questo momento le Repubbliche Cispadane sono riunite in un congresso che tengono a Reggio.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale di Milano li 8 nevoso anno 5
(28 decembre 1796).

## LXX. *Al Direttorio esecutivo.*

I Veneziani avendo ricolmato di attenzioni l'armata del generale Alvinzi, ho creduto dover prendere una nuova precauzione, impadronendomi del castello di Bergamo, che domina la città di questo nome, ed impedire ai partigiani nemici di venire ad interrompere la nostra comunicazione fra l'Adda, e l'Adige. Fra tutte le provincie dello Stato di Venezia, quella di Bergamo

la peggio intenzionata contro di noi. Vi era nella città di questo nome un Comitato incaricato di spargere le più ridicole novità sul conto dell'armata; sul territorio di questa provincia si assassinano i nostri soldati, e di qui si favorisce la diserzione dei prigionieri austriaci. Sebbene la presa della cittadella di Bergamo, non sia stata un'operazione militare, vi ha non dimeno bisognato molta sagacità, e fermezza: il general Baraguay d'Hilliers a ciò da me incaricato, si è portato perfettamente in questa occasione; voglio darli il comando d'una brigata, e spero che ai primi affari meriterà sul campo di battaglia il grado di Generale di divisione. Voi troverete qui uniti molti documenti della mia corrispondenza col duca di Parma, che potrebbero comunicarsi al nostro ambasciadore in Spagna, per farsi un merito presso la Corte di Madrid. Ho avuto una conferenza con Manfredini, che come voi sapete, è stato Ajo dell'Imperatore, del Principe Carlo, e del Gran-Duca di Toscana; io ho stabilito con lui, dopo due ore di discorsi e di finezze diplomatiche, che, collo sborso di due milioni, evacuerò Livorno: egli ha ostentato molta miseria. Attendo a giorni la risposta del Gran-Duca.

I Napoletani mi hanno fatto significare la pace, e mi hanno chiesto il permesso di ritornarsene a Napoli; io ho loro risposto che il governo non me l'aveva ancora significata, che io era per spedirvi un corriere, che attendeva degli ordini. Vi prego di farmi conoscere le vostre intenzioni a tal riguardo. Desidererei intanto, prima di lasciarli partire, aver concluso qualche cosa con Roma, imperocchè questa cavalleria mi è di pegno che il Re di Napoli si atterrà alla pace, e si porterà come conviene.

In quanto a Roma, il Papa ha in questo momento riunito tutte le sue forze a Faenza, e nell'altre città della Romagna, dove ha quasi sei mila uomini. Siccome ciò fa molta paura ai Bolognesi, e potrebbe servire a favorire l'evasione di Wurmser dalla piazza di Mantova, a seconda d'un articolo dell'armistizio, io farò prendere degli ostaggi nei differenti paesi, conforme

l'uso di tutte le nazioni, e questi ostaggi saranno i cittadini i più attaccati al Papa, ed i più grandi nemici del partito francese: con tal mezzo, il paese si organizzerà da se, come Bologna. Io sequestrerò tutte le entrate della Romagna, e della Marca, per tenermi luogo di pagamento dei quindici milioni, conformemente all'armistizio. Io metterò in Ancona i 1500 uomini che tengo a Livorno, e così allontanerò quel corpo di nemici che sembra combinarsi con la posizione d'Alvinzi a Padova; e l'ordine che l'Imperatore ha dato a Wurmser; e troverò dei danari per l'armata.

Se tardo alcuni giorni l'esecuzione di questo progetto, avviene, 1. perchè bisogna lasciar trascorrere alcuni giorni, onde l'impressione fatta su i Veneziani dall'occupazione di Bergamo sia interamente distrutta. 2. perchè bisogna che mi assicuri che i soccorsi che mi annunziate, siano in viaggio, e siano veramente per arrivare. Voi capite bene che mi bisognano almeno tre mila uomini per andare fino ad Ancona, che è distante quaranta leghe da Bologna. Se i dieci mila uomini di soccorso dell'Oceano, ed i dieci mila del Reno che voi mi annunziate da sì gran tempo, arriveranno alla fine, io prenderò sei mila uomini per andare a Roma. Voi comprendete quanto in tutte queste ipotesi, è essenziale d'avere sempre per ostaggi i tre mila Napoletani, che terranno in rispetto la corte di Napoli, che d'altronde per quanto sono assicurato, comincia di già a disarmare. Questa ancora è una ragione per la quale ritardo per alcuni giorni la mia operazione.

Il cittadino Poussielgue mi ha reso conto in particolare dell'esito della negozziazione con Turino. Sembra che quei popoli non possano accostumarsi al nuovo stato di cose. Il nuovo Re mette ordine nelle sue finanze, si cattiva i suoi sudditi, ed io non dubito che egli speri, con la continuazione della guerra, poter di nuovo tentare la fortuna. Credo che la nostra politica verso questo Principe debba consistere nel mantenere sempre presso lui un fermento di malcontento, e soprattutto di ben assicurarsi della distruzione delle fortezze dalla parte dell'Alpi.

Bonaparte.

Parigi, li 10 nevoso anno 5 (30 decembre 1796)

LXXI. *Il Direttorio esecutivo al General Bonaparte.*

Da' dispacci del general Clarke siamo stati informati, cittadino Generale, che avete creduto necessario di differire il bombardamento di Mantova, perchè temete qualche movimento dalla parte del generale Alvinzi; ma col vostro ritorno a Milano fate trasparire che riguardate come impraticabile, o almeno come lontano ogni nuovo tentativo in favore di Wurmser. L'ostinazione di costui ha fin qui sconcertato le nostre congetture, ma non è verisimile ch'egli prosiegua ad essere più lungamente inflessibile. Abbiamo preso delle precauzioni per evitare, nel movimento che deve aver luogo dalle sponde del Reno verso Italia, i ritardi che troppo sovente si sono interposti alla marcia de' rinforzi ch' erano a voi diretti, e speriamo, che i 30,000 uomini che sono già sotto le armi, e che il General Moreau deve distaccare dalle due armate che comanda, sieno giunti al loro destino prima che finisca il prossimo mese; a quest'epoca appunto dovrà cominciare l'apertura della campagna, se la Corte di Vienna non si arrenderà alle proposizioni che il General Clarke è incaricato di farle. Voi non ignorate quanto ardente, e fermo sia il nostro voto per la pace; ma noi sappiamo pure apprezzare i sagrificj che la Repubblica ha fatto in questa guerra, come anche le sue vittorie, e i vantaggi che debbono risultarne: la nostra moderazione non piegherà mai sino a divenir debolezza. Le forze formidabili che voi metterete in mostra, sbalordiranno l'Imperatore; ed egli dovrà convincersi esser nostra ferma volontà di ritener l'Italia come pegno della pace. Il General Clarke ci ha presentate alcune notizie interessanti su gli ufficiali generali, e su quelli dello stato maggiore dell'armata che voi comandate; da queste notizie apparisce la necessità di una riforma, e per ciò importa che ci sia da voi presentato uno stato nominativo degl' individui, che debbono esser compresi in questa riforma o perchè i di loro servigi sono inutili alla Repubblica, o perchè possano divenirle più pericolosi che

utili. La forza di una armata risulta principalmente dalla sua costruzione morale, e dalla scelta de' Capi; il coordinar bene i Capi de' corpi e gli ufficiali subalterni è parimente un oggetto di grande importanza, e intanto fin qui è stato pur troppo negletto.

Piacciavi, cittadino Generale, di portare sopra tutti gli oggetti che preparano o mantengono i successi militari quel colpo d'occhio sagace, quell' energìa, e quella imparzialità che vi caratterizzano; le vostre vedute saranno accolte da noi, e le vostre misure troveranno nella nostra autorità lo stesso sostegno, che voi medesimo avete di già nella nostra confidenza.

Barras Presidente.

---

Parigi, li 10 nevoso anno 5 ( 30 decembre 1796)

## LXXII. *Il Ministro delle Relazioni Estere al General Clarke.*

Ho ricevuto, cittadin Generale, le lettere che mi avete fatto l'onore di scrivermi: mi farò un dovere, ed un piacere insieme di mettere sotto gli occhi del Direttorio le eccellenti riflessioni che vi si contengono. In quanto a me io penso come voi, esigersi dal nostro interesse, e da una sana politica, che il Governo Francese attenda ancor qualche tempo a pronunciarsi su la sorte del nord d'Italia; che una determiuazione intempestiva potrebb' essere di grande ostacolo alla pace; che un popolo così scemo di energìa, e pieno di pregiudizj li più degradanti, sosterrebbe molto male le parti di popolo libero; che si avrà sempre tempo di affrancarlo in tutto e per tutto, o almeno di assicurargli una costituzione più fortunata e più libera quando verrà il momento di trattare della pace d'Italia. Nelle mie corrispondenze co' Deputati di Milano, io non ho fatto nulla trasparire di ciò che fosse contrario a questi principj, e le vostre osservazioni mi confermano sempre più nella risoluzione di continuare ad essere sempre così circospetto. Se la mia let-

tera vi giungerà mentre siete ancora a Milano, voi potrete dare un'altra mentita a Savador. Egli è ben vero, che lo scorso inverno io lo aveva spedito nel Milanese per conoscere le disposizioni degli animi, e le forze de' nostri nemici ec.: ma una cotal missione cessò subito che Bonaparte ebbe sorpassato l'appennino, e per lo addietro, mi era molto bene avveduto, che non poteva tirar quasi verun partito da cotest'uomo, intorno al quale mi furon date presso a poco in quell'epoca stessa informazioni assai sfavorevoli. Se anche quando aveva l'incarico di riconoscere il paese la mia corrispondenza con lui era quasi inutile, essa si è resa inutile affatto dopo che siam divenuti padroni di Milano. Non sarei sorpreso che la Corte di Vienna vi negasse i passaporti necessarj, o almeno almeno indugiasse molto a spedirveli, tanto stretti, e tenaci sono i nodi che la stringono al gabinetto di Londra; però molte circostanze potran concorrere a dare una scossa al suo orgoglio e alla fedeltà della quale fa pompa nel mantenimento de' suoi impegni: la discesa in Irlanda, di cui tutto fino al presente fa prevedere il buon successo; la morte dell'Imperatrice di Russia, le disposizioni pacifiche del successore di lei, la sua pendenza per la Prussia, l'attaccamento che ha pel Duca di Wurtemberg, l'ingrandire il quale dipende da noi; il malcontento di tutti i principi secolari della Germania, e il desiderio che hanno di ingrandirsi a spese de'principi ecclesiastici; le minacce della Porta Ottomana, la quale reclama in favor nostro la frontiera lungo il Reno, e (siccome me l'osserva Aubert Dubayet) fa avanzar truppe su 'l Danubio per sostener la mediazione che ha volontà d'interporre tra il suo vicino, che punto non ama, e i suoi amici antichi. Si parla anche d'una coalizione che deve formarsi in Germania per forzare l'Imperatore a stipular la pace conformandosi a' nostri principj. Il general Dubayet con la sua lettera del 16 Brumale, mi fa credere che la Porta abbia già intimato con tuono fermo e deciso all'Internunzio, esser sua intenzione, intervenendo al trattato tra l'Imperatore, e la Repubblica, che per preliminare egli abbia a cedere, e senza veruna restrizione, tutta la sponda sinistra del

Reno conquistata o no, evacuando ben tosto Magonza, Cassel, e le sue dipendenze; che avendolo egli domandato, la Porta ha spedito ordini ai Pascià di Romelia, e di Bosnia d'inviar truppe sopra i differenti punti delle frontiere di Germania, mentre ella si occuperebbe a formar nuova leva d'uomini nelle vicinanze di Belgrado, per accrescere il presidio di questa piazza; che queste operazioni si sono eseguite appuntino, ed egli non dubita, unito alla dichiarazion della Porta, che non abbia a produrre una potente diversione. Io doveva farvi conoscere questi particolari per prenderne norma nella missione importante della quale siete incaricato. Rispondo adesso alla vostra del 28 frimale. Penso come voi, quanto sia importante agl'interessi politici della Repubblica di non abbandonare a'sentimenti personali di un uomo, o ad un nemico sì intraprendente, un segreto che potrà influire su 'l destino di uno de' nostri alleati: ma e'mi pare che voi abbiate in pugno un mezzo più sicuro, e più agevole per ottener questo intento. Supponendo che vi riuscisse di determinare il Conte di M.... a venire in Francia, il suo arresto eseguito qui, farebbe un chiasso inevitabile, e potrebbe esser seguito da gravi inconvenienti. Egli potrebbe concepirne sospetto, e trovar mezzo da fare sparire le sue carte. Attualmente egli si trova in paese sottoposto al governo militare: tostochè sarà giunto in Toscana, dovrà vivere in piena sicurtà: avrà tra le mani le sue carte, e sarà facile d'impadronirsene, facendolo arrestare sotto un minimo pretesto. Dopo che ci saremo assicurati delle sue carte, gli restituiremo la libertà. Il governo possederebbe allora un mezzo efficace per esercitare un'influenza su la potenza cui queste carte interessano; la momentanea detenzione del Conte di M...., non ci comprometterebbe per nulla, e potrebbe essere riguardata come uno sbaglio. Ecco, Generale, come io credo che questo affare dovrebbe esser condotto. Del resto io metterò sotto gli occhi del Direttorio la vostra lettera, e se lo giudicherà necessario, esso trasmetterà i suoi ordini al general Baraguay d'Hilliers.

Ch. Delacroix.

Milano, li 12 nevoso anno 5 ( 1 gennajo 1797 )

LXXIII *Al Sen. Bataglia Provveditore della Repubblica di Venezia a Brescia.*

Io ricevo nel momento, Sig., la lettera che avete avuto la premura di scrivermi. Le truppe francesi hanno occupato Bergamo per prevenire il nemico, che aveva l'intenzione di occupar questo posto essenziale. Vi confesserò francamente che sono stato ben contento di abbracciare questa circostanza per cacciare da questa città il numero grande degli emigrati che vi si erano rifugiati, e per punire un poco i libellisti, che vi sono in gran numero, e che, fin dal principio della campagna, non cessano d' insinuare l' assassinio contro le truppe Francesi, e che hanno fino a un certo punto, prodotto questo effetto, poichè è certo che nel Bergamasco sono più assassinati i Francesi, che in tutto il resto insieme dell' Italia. La condotta del Provveditore di Bergamo è sempre stata parzialissima in favore degli Austriaci, e non si è mai dato la pena di dissimulare, tanto con la sua corrispondenza, che con i suoi discorsi, e con le sue azioni, l' odio da cui è animato contro l' armata Francese. Io non son già il giudice di lui, nè di alcun suddito della serenissima Repubblica di Venezia; nulladimeno, allorchè, contro le ben conosciute intenzioni del loro Governo, vi sono alcuni che conculcano i principj della neutralità, e si portano da nemici, il diritto naturale mi autorizzerebbe ancora a valermi del diritto di rappresaglia. Impegnate, vi prego, il Provveditore di Bergamo, che è vostro sottoposto, ad essere un poco più modesto, più riservato, e un poco meno millantatore, quando le truppe francesi sono lontane da lui. Impegnatelo ad essere un poco meno pusillanime, a lasciarsi meno dominare dalla paura alla vista dei primi plutoni francesi. Se questo sentimento, nato forse in lui dalla pena che sapeva aver meritato con la sua passata condotta a riguardo dei Francesi, non l'avesse predominato, il castello di Bergamo non sarebbe stato evacuato dalle truppe veneziane; ma quivi si sarebbe tenuta la medesima con-

dotta che a Brescia, e a Verona. Tostochè ricevei la vostra lettera, presi in considerazione la posizione della città di Bergamo, che feci evacuare da una porzione delle truppe che vi erano. Ho dato l'ordine al general Baraguay d'Hilliers di restituire il castello alla guarnigione veneziana, e di fare il servizio insieme Rapporto alla tranquillità di Bergamo, le vostre intenzioni, quelle del Governo di Venezia e la bontà di questo popolo mi servono di un pegno sicuro. Conosco il piccol numero delle persone male intenzionate, che, da sei mesi in qua, non cessano di predicare la Crociata contro i Francesi. Guai a loro, se si allontanano dai sentimenti di moderazione, e di amicizia che uniscono i due Governi!

Approfitto, o Sig., con piacere di quest'occasione per render giustizia al desiderio della tranquillità pubblica, che mostrano il Vescovo di Bergamo, ed il suo rispettabile Clero. Mi convinco giornalmente di una verità ben dimostrata a' miei occhi, cioè che se il Clero di Francia fosse stato tanto saggio, tanto moderato, tanto attaccato ai principj dell'Evangelio, la Religione romana non avrebbe sofferto in Francia cangiamento veruno; ma la corruzione della Monarchia aveva perfino infettato la classe dei ministri della Religione: non vi si vedevano più uomini di una vita esemplare, e di una pura morale come il Cardinal Mattei, il Cardinale Arcivescovo di Bologna, il Vescovo di Modena, il Vescovo di Pavia, l'Arcivescovo di Pisa: mi è sembrato alcuna volta, discorrendo con questi rispettabili Personaggi, ritrovarmi nei primi secoli della Chiesa.

Vi prego di credere, Signore, ai sentimenti di stima, ec.

BONAPARTE.

---

Parigi, il 18 nevoso anno 5 (7 gennajo 1797)

LXXIV. *Il Direttorio esecutivo al General in Capo Bonaparte.*

Il Direttorio esecutivo ha ricevuto, cittadino Generale, le vostre sei lettere dell'otto nevoso: esso vi risponde

ora a quella ch' è relativa alle differenti potenze d'Italia.

La pace di Napoli è stata in parte il risultato di uno dei vostri dispacci, nel quale avete sviluppati tutti i vantaggi di conchiuderla: essa era in quel tempo indispensabile, ed or prosegue ad esserci utile: egli è dunque importante sotto il duplice aspetto della lealtà, e de' nostri interessi, di non provocarne la violazione. Per questa essenziale considerazione, consolidate i vostri rapporti col Re delle due Sicilie, e in quanto al resto fate uso di quei mezzi, che, senza mancarvi, potranno da una parte portare a buon fine i vostri disegni militari, e dall' altra stringere sempre più questa potenza all'osservanza del trattato.

La vostra opinione su di Roma ci sembra giusta: l'ostinatezza con cui si è ricusato di adempiere alle condizioni dell' armistizio è indizio bastevole a far credere ch' ella le adempirà molto meno quando sarà compresa nell'armistizio generale, se avrà luogo. Noi autorizziamo per ciò il General Clarke a non ammettervela sino a che non adempirà con sollecitudine i suoi impegni precedenti, e sino a che non consentirà a darci un compenso per tutte quelle risorse le quali vi si promettono dalle operazioni, che preparate contro il Papa. Noi diamo la nostra approvazione al piano, ma ci sembra che debbe essere eseguito con precauzione, e combinato con la sicurezza del blocco di Mantova, avendo in mira i movimenti ulteriori i quali presumete che possano esser fatti dal Generale Alvinzi. La convenzione proposta per evacuar Livorno merita pure la nostra approvazione. La lettera dell'Imperatore che avete intercettata, ci fa sempre più conoscer meglio lo spirito della Toscana, e non debbono esser perdute per noi le notizie che vi si contengono.

Non dubitiamo che l'occupazione di Bergamo non abbia fatta una viva sensazione su di Venezia. Voi vi siete ben condotto, poichè vi è sembrato che questa misura fosse indispensabile sotto il punto di veduta militare; ma noi pensiamo esser utile di non allarmar troppo questa potenza fin che non venga il momento favorevole per eseguire le istruzioni che avete intorno ad essa.

Nondimeno abbiam creduto necessario di pubblicare i motivi, che vi hanno determinato a metter presidio in Bergamo. Lo stato delle negozziazioni in Turino fa vedere che questa nuova Corte si ha creato un sistema, che siegue nel silenzio, e par che attenda un'occasione favorevole per metterlo in mostra. L'alleanza puramente difensiva che ella propone è inammissibile, e ciò che sopratutto è degno di osservazione nel progetto che presenta, è quel vederla domandar compensi pel territorio che è stato il prezzo della pace che abbiam conchiusa con lei; ed il quale è irrevocabilmente incorporato alla Repubblica francese. Malgrado ciò, non conviene rompere intieramente il corso delle negozziazioni con questa potenza, che la caduta di Mantova, ed i rinforzi che facciam passare in Italia, faranno probabilmente piegare verso sentimenti più analoghi alle condizioni del trattato, che le offriamo.

Barras Presidente.

*Istruzione pel General di divisione Clarke, inviato straordinario della Repubblica presso la Corte di Vienna.*

Il Direttorio esecutivo ha preso comunicazione de'dispacci che voi avete a lui diretti, come ancora di quelli spediti al Ministro delle relazioni estere. Esso approva tutto ciò che avete fatto per seguitare a tenere aperta una porta alle negozziazioni; e nella speranza che la Corte di Vienna si determinerà a cominciarle, si affretta a spedirvi i poteri e le istruzioni necessarie, per portarle prontamente ad un risultato felice.

Il Direttorio approva che abbiate rifiutato il compenso d'un armistizio parziale, il quale non sarebbe servito, che a privarci de' vantaggi della nostra attuale posizione in Italia. Se l'Austria desidera sinceramente la pace, il regolamento delle basi su le quali deve stabilirsi, ed il firmarne i preliminari non presenterà nè lunghezze, nè difficoltà più grandi di quelle che avrebbero accompagnata la conclusione dell'armistizio.

Per mettervi nello stato di andar innanzi sia con M. Gherardini, sia con ogni altro ministro, o agente del-

l'Imperatore, il Direttorio or vi fa conoscere le condizioni alle quali siete autorizzato di consentire, e dalle quali crede di non potersi allontanare.

La prima, e la più essenziale, alla quale il Direttorio è legato dalle leggi esistenti, è la cessione, e l'abbandono, che l'Imperatore, e la Casa d'Austria deve fare alla Repubblica, dei Paesi bassi austriaci, del Ducato di Lussemburgo, e di tutto ciò ch' essa possiede su la sponda sinistra del Reno.

Voi non ignorate i motivi per i quali questo sagrificio debba essergli meno penoso. Cotesti paesi sono da due secoli una sorgente di guerre sempre rinascenti tra la Francia, e la Casa d'Austria, e nello stesso tempo il maggiore ostacolo che siasi sempre opposto alla sincerità delle loro amichevoli comunicazioni. Le restituzioni, che faremo de'suoi Stati in Italia, le offriranno un compenso molto vantaggioso. Essa trovera un secondo compenso nelle provincie più ricche della Polonia, le quali essendo limitrofe al corpo degli antichi suoi Stati, hanno aumentata la sua forza, subitochè le provincie lontane, delle quali le si domanda il sagrificio, non servirebbero che ad indebolirla sempre più con delle guerre frequenti, che ne sarebbero le inevitabili conseguenze.

La seconda condizione, alla quale il Direttorio sta con egual forza legato, è che l'Imperatore così in questa qualità, che come Capo della Casa d'Austria non si opponga, che la Repubblica francese conservi la proprietà, e la sovranità de'paesi designati di sopra, e di tutti quelli che sono stati ceduti co'trattati attualmente esistenti, e riuniti per la forza delle leggi, e della costituzione, come pure di tutti i beni territoriali, dei quali erano utili padroni i principi dell' Imperio Germanico.

Voi non ignorate, cittadino, l' influenza irresistibile ch'esercita l'Imperatore su le risoluzioni della Dieta: il consenso dell' uno, e dell'altro è riguardato in Germania come necessario per l'alienazione de' paesi che fanno parte dell'Impero germanico. Indipendentemente dalle possessioni austriache, le leggi, ed i trattati hanno incorporato al territorio della Repubblica, molti terri-

torj, che facevano parte dell'Impero, come il Porentruy, il Montebelliard, il vescovado di Liegi, le Badie di Staretor, e di Malmedy ec.: egli è dunque necessario per facilitare la conchiusion della pace con l'Impero germanico, che l'Imperatore in questa qualità consenta alla loro riunione.

Voi domanderete all'Imperatore di non opporsi che la Repubblica conservi la proprietà, e la sovranità delle porzioni de'territorj dipendenti dall'Impero germanico, le quali si trovano circondate da più parti, e da per ogni dove, sia dalle antiche frontiere di Francia, sia dai dipartimenti recentemente riuniti, sia dalle cessioni che sono state fatte alla Repubblica col mezzo di trattati. Questa clausula è indispensabile per mettere in regola la linea delle frontiere, per facilitare la riscossione de' dritti di dogana, e per evitare le dispute sanguinose che soglion sorgere dalle intersecazioni de' paesi sommessi a differenti dominazioni.

Se le dichiarazioni di non fare opposizioni, le quali sono l'oggetto degli articoli precedenti, potessero far nascere delle difficoltà contro un trattato patente, esse potrebbero formar l'oggetto di un articolo segreto, come si farebbe di quelle, che l'Imperatore potrebbe chiederci intorno alla indennità che pretenderebbe d'ottenerne.

Il Direttorio unisce alle presenti istruzioni una linea di frontiere conforme a ciò che vi si è fin qui prescritto: voi domanderete con efficacia che sia essa inserita negli articoli preliminari, che siete autorizzato a stabilire. Se però questo menasse a delle lunghezze, e difficoltà, lo che non hassi a presumere, potrete limitarvi alla clausula di sopra espressa, salvo il ritornare a questa demarcazione quando si conchiuderà il trattato definitivo.

In forza di diversi trattati conchiusi con la Casa Palatina, il Balliaggio di Guermeskeim debb' essere riunito alla Francia; ma l'util possesso era stato differito sino alla morte dell' Elettor Palatino.

Voi domanderete che l'Imperatore non si opponga che la Repubblica fin dal presente goda di tutto il Balliaggio di Guermeskeim.

Se la persona, con la quale voi tratterete, domandasse per la casa d'Austria qualche indennità su la sponda destra del Reno, scanserete, per quanto vi sarà possibile, le trattative intorno a quest' oggetto; però potrete dichiarare, se si esige, che la Repubblica non si opporrà agli accomodamenti, che cotesta Casa potrebbe prendere coi principi dell' Impero ne' paesi situati alla destra del Reno; ma non farete questa dichiarazione se non quando non vi sarà possibile di evitarla. Dichiarerete pure che non se ne abbia a far dipendere la conchiusione de' preliminari; e che l' Imperatore consentirebbe ancora che gli altri Principi, i quali han provato delle perdite, ne ricevano le convenevoli indennità. Se vi sarà possibile, limitatevi ad una dichiarazione verbale.

Voi già sapete che nel trattato dell'Aja noi ci obbligammo di comprendere la Repubblica batava in tutti i trattati che eravamo per conchiudere; egli è dunque indispensabile di comprenderla nel nostro trattato con l'Imperatore, nello stesso modo che fu compresa ne' nostri precedenti trattati di pace.

Esigerete ancora che l' Imperatore consenta esplicitamente, ed impieghi tutti i suoi buoni officj perchè lo Statolder ottenga in Germania, ne' paesi situati su la sponda destra del Reno, le competenti indennità; ma questo articolo potrà esser segreto sino alla pace definitiva.

Stipulerete espressamente che la Repubblica francese continuerà ad occupare, e a godere sul piede attuale, de'porti, e delle fortezze dipendenti dall'Impero germanico, che sono attualmente occupate dalle truppe francesi, sino alla conchiusione definitiva della pace con l'Impero.

In quanto all'evacuazione degli Stati dell'Imperatore, e Re in Italia, il Direttorio v' incarica di porvi in concerto col Generale in capo Bonaparte, al quale esso totalmente si affida per determinare il modo, ed il tempo di questa evacuazione.

L'occupazione, che abbiam fatta di una parte della Germania, e dell' Italia ha dovuto necessariamente propagarvi l'amore della libertà. In numero molto grande

gli abitanti di cotesti paesi si sono pronunciati per i nostri principj; essi vi sono stati eccitati dal nostro esempio, forse anche dagl' inviti diretti di alcuni agenti del Governo; senza dubbio questo non è un motivo sufficiente da compromettere la sicurezza, e gl' interessi della Repubblica con l' emancipazione de' paesi che abitano, e dove tutto annuncia ch' essi formano la minorità; ma la lealtà repubblicana esige ch'essi non sieno le vittime dell'attaccamento che hanno mostrato per noi, e de' servigj che hanno potuto renderci. Voi dunque siete specialmente incaricato di stipulare che veruno individuo dei paesi di Germania, e d'Italia occupati dalle truppe della Repubblica, possa essere inquietato, sia nella persona, sia nelle proprietà, per causa delle sue opinioni, o azioni civili, politiche, militari, e commerciali fatte in tutto il tempo della guerra attuale.

Stipulerete la cessazione di tutte le ostilità subito dopo la ratifica de' preliminari, e in conseguenza, lo scioglimento reciproco, dalla parte delle due potenze contraenti, del sequestro che potrà essere stato posto da ciascuna di esse su i beni e dritti appartenenti a' sudditi dell' altra, come pure su gli stabilimenti pubblici situati ne' loro territorj respettivi. La Repubblica francese si obbligherà di pagare tutto ciò che potrà esser dovuto, per rendite costituite, e fondi presi ad imprestito dal Governo, e dai sudditi della Casa d'Austria residenti ne' paesi di suo dominio, e dagli stabilimenti pubblici, che vi sono situati: reciprocamente la Casa d'Austria adempirà la stessa obbligazione rispetto al Governo francese, verso gli stabilimenti, e i cittadini domiciliati ne' dipartimenti della Repubblica, e ne' territorj recentemente annessi.

Osservate, che tutta questa negozziazione debb'essere condotta, non come un trattato definitivo, ma come un preliminare di pace, il qual non abbia bisogno della ratifica del Corpo legislativo, e che il Direttorio è autorizzato a conchiuder da se solo. Domanderete in conseguenza, che l'Imperatore lo ratifichi nel più breve tempo possibile, che determinerete di concerto col suo negoziatore. Il Direttorio lo ratificherà dal canto suo nello stesso

tempo. Accelerate questa ratifica per quanto vi sarà possibile.

Può accadere che l'Imperatore non voglia trattare separatamente dall'Inghilterra: voi domanderete ch'egli dia l'assenso ai preliminari per la pace particolare, e siete autorizzato ad accettare la mediazione dell'Imperatore per la nostra pace con l'Inghilterra; e ciò basterà a mettere cotesto Principe al coperto di ogni rimprovero per parte del suo alleato.

Ecco, cittadino, i preliminari che voi proporrete a nome del Direttrrio, ed a questi voi vi arresterete definitivamente. Allontanatevi dall'andamento ordinario delle negozziazioni, e subito che sarete sicuro che la persona con cui avrete a trattare, abbia i poteri necessarj per farlo, voi glieli esporrete francamante, e le dichiarerete che il Direttorio non se ne allontanerà punto.

Voi conoscete l'oggetto dell'ambizione ereditaria della Casa d'Austria, la Baviera; il Direttorio non dubita ch'essa non la domandi per incremento d'indennità. Potrete far trasparire che il Direttorio non si opporrà a questa incorporazione, ma dopo i convenevoli accordi in favore della Repubblica, e de' suoi alleati; ma non ne fate entrar nulla ne' preliminari, salvo a riprendere quest'oggetto quando si verrà a conchiudere il trattato definitivo.

Tali sono, cittadino, le istruzioni che il Direttorio può darvi intorno alla negozziazione che voi siete incaricato d'aprire: esso conta su i vostri talenti, e su la vostra destrezza in sviluppare i motivi proprj a facilitare l'adozione delle differenti clausule, e sul vostro attacccamento agl' interessi della Repubblica, del quale avete dato tante prove.

Egli è possibile che la persona, con la quale avrete a negoziare, vi esponga i suoi timori su la pubblicità, che potrebbe esser data agli atti, e ai documenti della negozziazione: il Direttorio vi autorizza a tranquillizzarla su questo punto; e se mai essa vi domandasse espressamente, e per iscritto che questi documenti fosser tenuti segreti, quando anche la negozziazione venisse ad arrenare, potretre impegnarvene formalmente, ben in-

teso che dal canto suo essa prenda lo stesso impegno a nome di S. M. I. Il Direttorio vi prescrive inoltre di osservare il più profondo silenzio; voi capite bene che se il rumore dell' evacuazione d' Italia venisse a spargersi con qualche apparenza di realtà, ne potrebbero risultar per noi i più grandi inconvenienti.

Il Direttorio v'incarica di comunicare queste istruzioni al general Bonaparte, di mettervi del tutto in concerto con lui su la negozziazione, e di non proporre nulla, nè fare alcun passo senza ch' egli lo abbia trovato conforme agl' interessi della Repubblica, e alla sicurezza della sua armata.

Barras Presidente.

---

Roma, li 18 nevoso anno 5 (7 gennajo 1797)

## LXXV. *A M. Albani a Vienna* (1).

Le notizie che mi comunicate sono le più consolanti. Rilevo dagli ultimi due Dispacci, che il barone di Thugut abbia cambiato linguaggio: malgrado le sue misteriose apparenze, non possiamo più dubitare dei soccorsi dell' Imperatore, tanto più che l'Imperatrice, ed egli medesimo ve li hanno già promessi. Egli mi sembra parimente che il barone di Thugut riponga su di noi tutta la fiducia a giudicarne dalla partenza del general Colli, e per l' obbligazione che gli è stata imposta di affrettarsi a veder le nostre truppe, e dalla maniera con la quale siamo stati stimolati a riacquistar le nostre perdite. Tutto ci annuncia che siam già riguardati come alleati. Non vi si parla più di sagrificj: se ne sarebbe forse abbandonata l' idea? Senza dubbio io mi lusingo di troppo, e non mi crederò sicuro che quando il trattato sarà firmato con le condizioni che vi ho indicate coll' ultimo mio corriere. Or che siete munito de' pieni poteri, il Bar. di Thugut non potrà più tergiversare, ed è necessario che si decida.

(1) Lettera intercetta.

Dal mio canto, sino a che mi sarà permesso di sperare soccorsi dall'Imperatore, prenderò tempo intorno alle proposizioni di pace, che ci sono state fatte dai Francesi. Non è possibile formarvi un'idea di tutto ciò che si fa per obbligarmi di rispondere a Cacault: gli uni cercano persuadermi con la speranza di migliori condizioni; gli altri col timore e con le minacce. Ma, sempre costante nella mia opinione, e geloso del mio onore, che crederei leso trattando co' Francesi nel mentre che una negozziazione è cominciata con la Corte di Vienna, non mi son fatto nè sedurre, nè intimidire; e sino a che non mi vi vegga obbligato, non cambierò consiglio: non vi cada dubbio veruno su la sincerità di questi sentimenti. Egli è vero intanto che i Francesi hanno gran desiderio di conchiuder la pace con noi; io ne ho una prova recente nella lettera qui annèssa di Monsignor Nunzio a Firenze: e dalla risposta, di cui vi mando copia, rileverete la maniera con la quale mi son condotto; vi mando queste due copie perchè possiate valervene a dimostrare la costanza, e la buona fede con la quale io tratto. Senza dubbio, quando riceverete la mia il General Colli si troverà già partito: ed io spero che fra poco egli giungerà in Ancona. Ho scritto al General Comandante di questo porto pel suo ricevimento, e perchè gli proponga di andare in Romagna a gettar un colpo d'occhio su le nostre truppe, prima di venire in questa Capitale, per poter essere noi in grado di prender le debite misure ne' nostri primi colloquj.

Vi confesso di esser dispiacente che il general Colli si abbocchi con Alvinzi prima di venir qui. Io veggo molto bene esser ciò necessario per le loro operazioni, ma non saprei dirvi perchè m'abbia un'opinione poco favorevole d'Alvinzi. Quantunque io non sia nel caso di giudicare delle sue operazioni in Italia, credo ch'egli avrebbe potuto fare più di quel che non ha fatto; ma l'abboccamento è necessario, ed io mi do pace riflettendo che sta impegnato l'onor d'Alvinzi, e la sua gloria a seguir con fedeltà le intenzioni del suo padrone. Per ciò che tocca gli appuntamenti da farsi al general Colli quando anche l'Imperatore non gli passasse nulla per quel tem-

po, ch'egli resterà al servizio del Papa, noi lo provvederemo di tutto, e ciò non m'increscе. Mi compiaccio molto che questo Generale seco conduca due officiali, e sopratutto quello del genio, di cui noi manchiamo affatto; egli dovrebbe pure condurre molti bassi officiali per istruire le nostre truppe. É consolante per me l'elogio che il general Lascy fa di Colli. Poichè siete persuaso che il baron di Thugut sarebbe geloso se voi parlaste ad altri fuor che a lui in favor della nostra causa, mettete in non cale gli altri mezzi che io vi proponeva, quando il Barone non aveva le buone intenzioni che ha al presente; continuate intanto a far la vostra corte a tutti coloro, che potrebbero esserci utili in qualche caso sinistro.

Io credo che le proposizioni del Principe della Pace avessero per oggetto d'intimidirci; e che se non si aveva lo scopo di spogliare il Papa della sua potenza temporale, almeno si voleva resecargliene una buona porzione. La Regina di Spagna ha il più vivo desiderio d'ingrandire gli stati dell'Infante di Parma, marito di sua figlia, e farà di tutto per contentarlo: il Cavaliere Azzara, malcontento di noi, non lascia di sbuffare; ma io non credo che la Corte di Vienna possa veder tranquillamente gli Spagnuoli padroni delle migliori parti d'Italia. Non dubito che voi non abbiate prese le giuste misure per essere al fatto delle conferenze che si preparano in Quensereck con Clarke: i particolari che mi darete mi serviranno di norma. Voi avete dovuto osservare nel mio precedente dispaccio, che io aveva pensato alla spedizione di alcune truppe austriache nella Romagna per unirsi alle nostre, ed inoltre che da Trieste avessero potuto sbarcarsi in Ancona. Coltivate questo progetto, il quale sarebbe utilissimo all'Imperatore, ed a noi, e se mai si volesse realizzarlo, noi saremmo disposti a far lo stesso contratto, che fece il Re di Sardegna. Farete benissimo di acconsentire alle requisizioni che vi ha fatto il Contestabile col mezzo di vostro fratello, relativamente alle armate.

Monsignor Stay ancora non ha terminati i brevi, che voi mi avete dimandati per l'Elettore di Sassonia, e per conseguenza non posso inviarveli. Sua Santità non crede

dover concedere gli altri brevi, che mi avete proposti, perchè dovendo essi essere indirizzati a tutti i Sovrani Cattolici d'Europa, sarebbe lo stesso che dichiarare innanzi tempo una guerra di religione, non essendo possibile di tener celato quest'atto del Papa agli occhi de'Francesi; ed allora per quelle ragioni, che vi ho detto, noi ci troveremmo esposti alla loro indignazione senza esser sicuri dell'alleanza di sua Maestà Imperiale. In conformità delle notizie che mi date sul punto di una guerra di religione, il Santo Padre si risolverà a conceder dei brevi, e a far pure degli altri passi. Se il trattato d'alleanza è conchiuso, bisognerà farlo firmare dal Nunzio subito che il B di Thugut, col quale egli non è molto in armonia, non vi si opporrà. Spedisco a Monsignor Nunzio i brevi pontificj per l'Imperator di Russia coll'istruzione, che facendosi qualche spedizione per Pietroburgo da cotesta Corte, o dall'Incaricato degli affari di Russia, abbia a prevalersi di una tale occasione per inviarveli. Nel caso che non vi fosse una buona occasione, lo prevengo di mandarli in Varsavia a Monsignor Nunzio, perchè egli li faccia passare a S. M. Imperiale.

Quando vi presenterete alle loro Maestà, fate ad esse anche i ringraziamenti per la premura con la quale s'interessano alla salute di Sua Santità, e assicuratele de'voti ferventi che Ella fa per la loro conservazione, e per la gloria di tutti quei che han sostenuto, e sostengono la giusta causa con tanta costanza, e con tanto interesse.

Il Cardinal Busca.

---

Roma, il 23 nevoso anno 5 ( 12 gennajo 1797 )

LXXVI. *Al General in capo Bonaparte.*

Dall'estero, e per la posta straniera si è fatto qui arrivare un libello stampato, che porta per titolo: *Lo Stato Pontificio agli altri incliti Stati d'Italia.*

L'autore vi fa parlare lo Stato del Papa raccontando agli Stati d'Italia la storia di tutto ciò che è accaduto

dal principio della rivoluzione, tra il Governo francese, ed il Governo romano; l'esposizione di perfidia, e d'ipocrisia, e le calunnie, e le declamazioni contro i Francesi sono atroci. É chiaro che i materiali di un tale opuscolo sono stati somministrati dal gabinetto di Roma; è un manifesto clandestino, e senz' approvazione, il quale tende ad eccitar gli animi sempre più contro di noi. Egli mi è stato impossibile di avere alla mia disposizione un esemplare di questo libriciattolo, che ho letto. É il più maligno di tutti quelli altri, che si moltiplicano, e si vendono qui, e che avrò cura di farvi pervenire come si andranno pubblicando. Il General Colli inviato al Papa dall'Imperadore con altri officiali per comandare l'armata papale non tarderà ad arrivare. É sicuro che Monsignor Albani scrive da Vienna, esser d' assoluta necessità che le truppe del Papa investano sollecitamente Bologna, e Ferrara, e che il partito imperiale, il quale è qui, sollecita il Governo romano di trovar un pretesto, onde farmi partire. I consiglieri del Papa meno sciocchi sostengono che le truppe pontificie non debbano attaccare, e che non abbiasi a far nulla che possa provocar la guerra, continuando intanto ad armarsi, ed a prendere gli espedienti più grandi di difesa: ma non vi ha un solo, il quale sia d'avviso che il Cardinal Segretario di Stato risponda alla mia nota, e s' impegni in una trattativa di pace con noi, la quale farebbe svanire le misure prese dalla parte di Vienna, e sopra tutto quest' odio, e quest' audacia contro i Francesi, che sono considerate come la forza maggiore.

Il ministro di Toscana Angiolini ha ricevuto da Parigi una lettera del P. Corsini, della quale ha cercato di far uso a fin di disporre questa Corte alla pace. Il Marchese Manfredini, dietro la conversazione tenuta con voi, ha pure fatto conoscere che noi la desideriamo, e che si farebbe bene a profittare di questo momento. Il Marchese del Vasto consiglia parimente di venire ad un accomodamento, ma con la intenzione di farne mediatore il suo padrone; ed è difficile che qui si voglia mancar di riguardi un'altra volta alla Spagna, accettando oggi un'altra mediazione. Questi piccoli intrighi possono essi far

dimenticare, che io ho offerto la pace officialmente, e che questa Corte sdegna di fare per iscritto la minima risposta, senza temere la conseguenza di trovarsi a questo modo impegnata? Fino a che il Papa sarà lontano da ogni idea di saggezza relativamente alla Repubblica francese, non permetterà al suo Gabinetto neanche di rispondere alla mia nota, la quale non dimeno è stringente, presentata a nome del Direttorio, e vostro: non vi è nulla a fare; si è andati al di là di ogni misura. Ci siamo abbandonati ai nostri nemici, ed essi si sono persuasi, chè dando tempo agli avvenimenti, potranno ripigliar Bologna, e Ferrara, non pagar nulla di ciò che fu convenuto nell'armistizio, e tenerci nella stessa separazione politica, nella quale sono i Protestanti. Io che potrò mai fare quando si mostra tanta ostinazione a non rispondere alla mia nota? E per qual altro mezzo si potrà riuscire presso un Sovrano che si mette al di sopra delle più semplici convenienze verso la Francia? In simili circostanze la continuazione del mio soggiorno qui, in qualità d'uomo pubblico, che che se ne possa dire, è senza dignità. L'onore è offeso rimanendo sì lungo tempo, senza poter nulla rispondere, esposto a beffe, ed ingiurie; e rimaner testimone de' torti fatti alla Repubblica.

Io ho preservato la mia persona dagl'insulti, e dalle soperchierie mettendo un'attenzione indefessa a scansarne le occasioni; ma in tutto ciò che riguarda la nazione non posso nè ignorare le offese, nè esservi insensibile; la continuazione della nostra pazienza conturba l'anima, e spinge all'inconsiderazione. Io desidererei di essere autorizzato a partir di Roma, di andare a Livorno, a Bologna, a Ferrara, a Modena, e sino al quartier generale per conferir con voi; la rottura non andrebbe al di là di quel che è al presente; partendomene senza rumore, o minaccia, potrei continuare a corrispondere con questo Governo sopra i piccoli oggetti correnti, ed ordinarj. Dopo aver preso nel mio viaggio conoscenza dei paesi da noi conquistati, e dopo che voi mi avrete comunicati i vostri lumi, ritornerò al posto che mi è destinato in Firenze, dove potrei con la convenevole d'-

gnità rendermi utile e per ciò che tocca a Roma, e per ciò che riguarda le nuove conquiste della Repubblica, adempiendo, il meglio che mi sarà possibile, il piccolo ministero della Toscana, di cui conosco perfettamente gli affari, e lo spirito della Corte. Io son penetrato di quanta importanza sarebbe per l'armata d'Italia lo strappar dal Papa i 16,000,000 ch'egli vi deve in forza dell'armistizio, o almeno una parte. Questo denaro è necessario per accelerare le operazioni di Mantova su l'Adige, e su la Brenta. Se alla primavera l'armata vittoriosa dovesse entrare in Germania per finire una volta la guerra con l'Imperatore, i milioni del Papa le sarebbero tanto più necessarj. Quanto desidererei di poterglieli far pagare senz'obbligarla ad una diversione per venirli essa stessa a cercare!

I nostri nemici conoscono quanto questo denaro ci sarebbe necessario, e il Vice-re Elliot ch'è stato qui, e tutti gli agenti de' coalizzati, ed anche quelli delle potenze neutre d'Italia, non vogliono farci ricevere questo soccorso, sperando che per mancanza di mezzi noi saremo obbligati a ripassar le Alpi. Questa Corte che ci odia, e ci aborre, e per la quale la perdita di Bologna, e di Ferrara, e le contribuzioni dell'armistizio sono oggetti di grandissima considerazione, non vuole neppure sentir parlare che essa abbia a dar la minima cosa. Se le circostanze ulteriori saranno così imponenti da deciderla a questo gran sagrificio, non dubitate, che allora M. Caleppi non venga a cercarmi dovunque io mi sia; la mia presenza qui non giova a nulla, e forse in vece è di nocumento: essa ha l'apparenza di un desiderio troppo grande di pace, ma qui ben si conosce esser piuttosto il desiderio di farci pagare in conformità del trattato d'armistizio. Non posso credere che anche dopo l'arrivo di Colli il Papa possa attaccare Bologna, e Ferrara; egli ancor non ha 12,000 uomini di truppe, e sino al presente non ne ha fatto passare in Romagna che circa 6,000 al più; questa non è certamente un'armata formidabile. Bologna ha il suo piccolo partito di malcontenti, i quali scrivono qui che le truppe papali ci sarebbero ben ricevute; questi malcontenti sono molto più numerosi a

Ferrara, da dove fanno sapere la stessa cosa: ecco quel ché sopratutto inanimisce la Corte di Roma ad armare, ed a fare avvicinare le sue truppe alle due Legazioni.

Qui si prova gran dispetto che i popoli di qua dal Po si sieno ordinati in Repubblica, ma non si è ancora nel caso d'opporvisi. Si predica una Crociata contro il repubblicanismo, si stendono le braccia all'Imperatore, ma qual guadagno si ha in mente di fare con questa pretesa alleanza? Egli piuttosto doveva dimandare la medesima cosa che il Papa sollecita: perchè gli Austriaci faranno senza di Roma tutto ciò che potranno per cacciar via i Francesi d'Italia, e se essi vi riescono, il Papa è salvato senza che abbia bisogno di compromettersi; ma se in vece saranno scacciati gli Austriaci, come ve ne ha tutta l'apparenza, i farfalloni del Papa, che resterà solo in faccia d'un nemico giustamente irritato, metteranno la sua tiara nel più gran pericolo. Se la Corte di Vienna sospetta, che voi potreste, dopo la vittoria che abbiam ragione di sperare contro Alvinzi, entrare in Germania, il suo piano sarà di far passare nello Stato ecclesiastico un'armata per riunirsi ai soldati del Papa, che diverrebbero i suoi, e forse ancora in Napoli, la fede del cui Governo cesserà difficilmente d'esser sospetta. Si potrebbe anche riuscire a ripigliarci l'Italia sino alle Alpi: tutti i gabinetti di questa contrada si riunirebbero ben volentieri contro di noi, se fosser sicuri della riuscita. Si dice che nell'ultima vostra conferenza col Marchese Manfredini, voi gli avete chiesto un imprestito dalla Toscana, e gli avete offerto di procacciare al Gran Duca la Legazione di Urbino. Ciò potrebbe ben riuscire se il Gran Duca attuale fosse ambizioso: ma come aspettar da un fratello dell'Imperatore, soccorsi contro Vienna?

Non vi è Stato in Italia, che sia disposto a far imprestiti senza la forza, perchè il voto ardente di tutti i gabinetti di questa contrada, è di vederci ripassar le Alpi.

Cacault.

---

Roma, li 4 piovoso anno 5 (23 gennajo 1797)

LXXVII *Al Generalissimo Bonaparte*.

Le lettere del Cardinale Albani, inviato del Papa a Vienna, non sono lusinghiere per Sua Santità, e l' Imperatore nella situazione in cui si trova, vuole che il Papa gli dia del denaro, gli ceda Ferrara, e Comacchio, e confermi tutte le convenzioni stipulate da Giuseppe II. relativamente alle materie ecclesiastiche. Voi vedete che Sua Maestà Imperiale mette un alto prezzo all' alleanza che la Corte di Roma ha avuto la sciocchezza di domandargli. Da un' altra parte il Re di Napoli continua a tenere un presidio considerevole in Pontecorvo, il quale appartiene al Papa; ed il Comandante delle truppe napoletane in quella Città ha fatto arrestare il Governator pontificio, per non aver eseguito appuntino una requisizione di 30 cavalli. Il Cardinal Segretario di Stato, che Vienna aveva intimorito, che Napoli aveva guadagnato, e Sua Santità che si accende e si sconcerta per capriccio, si veggono imbarazzati nelle loro operazioni. Si fa loro credere che Alvinzi ha tuttavia una grande armata a Padova, a Bassano, e nei luoghi circonvicini, alla quale arriveranno grandi rinforzi; che noi saremo obbligati di guadagnare un' altra grande battaglia, e di prender Mantova prima di potere attaccare lo stato della Chiesa: a questo modo, si vive nell' inquietudine. ma non havvi ancora gran timore.

Non si lascia di farmi cicalare, e siccome io riduco tutto alla necessità di rispondere per iscritto alla mia nota mi si fa continuamente la promessa di darmi questa risposta, dicendomi « ma il trattato inammissibile proposto con tanto rigore dal Direttorio, ci ha situati fuor di ogni misura, e nella necessità di andar cercando appoggio da per tutto; lo che ci ha impegnati con le altre potenze, ed ha smarrito le menti di una gran parte del Sacro Collegio. Compiacetevi di averci per iscusati se differiam di rispondere: il Papa vuole mettersi in istato di dare una risposta categorica. » Io non fo strepito; conformandomi alle istruzioni ricevute, lascio andar

senza manifestarne alcun risentimento tutto quello, a cui non potrei oppormi senza un disturbo. Credo che fra breve mi si darà la risposta in iscritto, la quale ormai è stata differita per quarantaquattro giorni. Se il Direttorio avesse voluto che io fossi entrato in trattative, esso mi avrebbe date le sue istruzioni sopra i punti fondamentali. Che mai si ha in mente di stipulare intorno a' Bologna, ed a Ferrara? Che si vuol rilasciare, o concedere degli antichi dritti, e prerogative di cui godeva in Roma la Francia Cattolica? Sopra quali basi, e quali principj stabilire la riconciliazione, e l'amicizia? Io sento dire a tutto il mondo che non ci ha nulla di sì facile quanto la pace di Roma, ed io non conosco nulla di più difficile. Le condizioni dell'armistizio sono ratificate di una maniera che non lascia al Papa verun pretesto di allontanarsene. Qui vorrebbero esentarsene, o almeno ottenere che fossero sommamente raddolcite.

Il Principe di Belmonte scrive da Parigi, che avendo parlato sovente in favor di Roma al Direttorio, questo abbia risposto, che ad onta di tutto ciò ch'era accaduto, la pace avrebbe potuto aver luogo, se si fosse cominciato dall'eseguire le condizioni dell'armistizio, e che si accorderebbero delle dilazioni al pagamento delle somme convenute. In seguito di queste buone parole, si crede che noi andrem cedendo, e perciò non si pensa che ad ottener sempre cose maggiori. Le Corti hanno delle spie da per tutto incaricate a penetrar la nostra politica. Si cerca parimente di preparar la nostra rovina; e siccome ignoro ciò che il Direttorio avrà potuto decidere in seguito de' miei lunghi dispacci, e non conosco il suo piano relativamente a Roma, se sorgesse una circostanza favorevole, non ardirei profittarne per combinare un accomodamento. Sono assicurato, che attualmente è in Napoli un inviato di Vienna con pieni poteri, per far rompere al Re di Napoli il suo trattato di pace. Io conosco il carattere timido di Acton; so che la sua armata è desolata da una terribile malattia epidemica: egli non ardirà muoversi; ma è molto facile che la regina, messa secretamente d'accordo con lui, gridi ch'ella ha in or-

rore il vostro trattato di pace. Questo appunto è ciò che dà alla politica di Napoli quel viso bifronte.

Al presente un Inglese, come ogni altro straniero, non ottiene qui passaporto per andare a Napoli, che dopo molte difficoltà; egli trova lungo la strada dieci corpi di guardia dove questo passaporto debbe esser visato; in quello ch'è più vicino alla capitale si fa smontare il viaggiatore di vettura, se gli visitano le tasche, e se ne prendono tutte le carte; giunto in Napoli egli le reclama, ma sovente si trovàn perdute; egli ricorre al suo Ministro, non vi è agente straniero che osi mescolarsi in queste sorti di affari; anche quello d'Inghilterra ha rinunciato a far reclami per li suoi individui, perchè non vuole sagrificare a simili dispute l'interesse maggiore, ch'è quello d'aver nelle due Sicilie le provvisioni per le flotte. L'organizzazione di una Repubblica Italiana ne'paesi da noi conquistati mette in furore e in disperazione tutti i gabinetti d'Italia. La nostra dominazione assicurata con tale mezzo in questa bella contrada, ci fa odiare all'ultimo eccesso da'nobili, e dal Clero superiore: essa può procurarci un partito incomparabilmente più forte, cioè quello del popolo; ma tutti temono di esser da noi abbandonati, e ciò fa che la nostra sorte si rimane indecisa in questa penisola dove tutto dipende dall'impedirvi l'entrata de'Tedeschi. Le buone disposizioni ad organizzarsi in Repubblica, e la straordinaria armonia degl'Italiani, ci promettono una nuova armata repubblicana; ma si prosiegue a far tutto tremando; tutto sembra subordinato alle negozziazioni cominciate, e regna ancora da una parte un timido sentimento di confidenza in noi, e dall'altra il furore il più deciso de' nostri nemici. É importante che si giunga ad una situazione meglio determinata.

Cacault.

---

Verona, li 9 piovoso anno 5 ( 28 gennaio 1797 )

### LXXVIII. *Al Cittadino Carnot membro del Direttorio esecutivo.*

Ho ricevuto la vostra lettera, mio caro cittadino, sul campo di battaglia di Rivoli. Ho avuto pietà di tutto ciò che si va spacciando su la mia persona. Ciascuno mi fa parlare secondo la propria passione. Io credo d'esser da voi abbastanza conosciuto, perchè possiate esser convinto che non vi ha chi possa su di me esercitare alcuna influenza. Io mi son sempre compiaciuto de' contrassegni di amicizia che avete dati a me, e a tutti i miei, e ne avrò per sempre nell'animo una vera riconoscenza. Vi han degli uomini per li quali l'odio è un bisogno, e non potendo essi mettere a soqquadro la Repubblica, ne traggon consolazione dal seminar da per tutto ove han poter di operare, la disunione, e la discordia In quanto a me, dican pur ciò che vogliono, nón giungeranno mai a denigrarmi; la stima di pochi uomini come voi, la stima dei miei camerati, e del soldato, qualche volta anche l'opinione della posterità, e sopra tutto il sentimento della mia coscienza, e la prosperità della mia patria, sono le sole cose che m'interessano. Due divisioni dell'armata sono al presente in Bassano; il nemico, per quanto mi si assicura, evacua Trento; Mantova siegue ad essere strettamente bloccata. Il Baróne di San Vincenzo il giorno 4 è partito da Trento per Vienna. Il 15 noi bombarderemo Mantova. Colli, che comandava l'armata austriaca in Piemonte, è sbarcato in Ancona con alcuni officiali, e sotto-officiali austriaci, ed ha già passato a rassegna l'armata papale. Quando questa mia lettera sarà nelle vostre mani, già una delle nostre divisioni avrà attaccato quest'armata. Ho scritto al cittadino Cacault di abbandonar Roma senza perder tempo: non si può aver la minima idea dei cattivi trattamenti che egli ha provati per le manovre di quei preti.

Attendo sempre con impazienza Villemanzy. Denié non fa più nulla: Leroux lo rimpiazzerà provvisoriamente. Tutti gli officiali austriaci, generali ed altri,

a' quali ho partecipato l'error commesso dalla Corte di Vienna. che nelle conferenze avute col General Clarke ha mostrato non voler riconoscere la Repubblica, se ne sono altamente indignati. L' opinione pubblica in Vienna è molto contraria a Thugut. Vi prego di far premura a Truguet per l' invio di alcune fregate nell'Adriatico. La vanguardia delle truppe, le quali mi prevenite che verranno dal Reno, non è ancor giunta a Lione; da Lione a Verona ci sono ventotto giorni di marcia. Oggi siamo al 9 piovoso, perciò non è sperabile che prima del 9 ventoso possa trovarsi qui un solo battaglione di quelle colonne inviate dal Reno. Di 10.000 uomini, che da gran tempo mi si avvisò esser partiti dall' Oceano, appena 1,800 che formano la sessanta-quattresima mezza brigata, sono arrivati. Da Vienna a Trento non vi sono che trenta giorni di camino; da Vienna alla Piave, cioè a dire presso a Bassano, ve ne voglion di meno. Ho scritto alla Tesoreria su l' indecente condotta, che ha tenuta con la Compagnia Flachat. Questa gente ci ha fatto infinito nocumento portando seco cinque milioni, e mettendoci per ciò in una situazione la più critica. Per quanto a me spetta, se essi verranno nel circondario dell' armata, li riterrò in prigione, sino a che non abbian restituito all' armata i cinque milioni, che le hanno involati. Non solamente la Tesoreria non pensa a far pagare il presto all' armata, e a farla provvedere di tutto ciò di che ha bisogno, ma inoltre essa protegge i furfanti, che vengono all'armata per ingrassarsi. Temo molto che costoro non sieno più nemici della Repubblica che le Corti di Vienna, e di Londra. Voi rileverete dalla lettera che scrivo al Direttorio, che noi abbiam fatto altri 1,100 prigionieri ne' due combattimenti di Carpenedolo, e d' Aviò. Trà poco saremo in Trento; io fo conto di starmene in questa parte del Tirolo, e lungo la Piave sino a che giungeranno le forze, delle quali mi parlate. Subito che esse saranno arrivate, andrò ad occupar sollecitamente Trieste, Clangenfurt, e Brixen, ma è necessario per queste operazioni che mi giungano i 30,000 uomini, che mi avete annunciati.

Vi sarò tenuto se col primo corriere mi darete notizie

su la spedizione d'Irlanda, sopratutto se fossero cattive; perchè, appena che si avesse qualche svantaggio, non si mancherebbe di esagerarlo per cento.

BONAPARTE.

---

Parigi, li 24 piovoso anno 5 ( 12 febbraio 1797 )

LXXIX. *Al Generale in capo Bonaparte.*

La presa di Mantova, cittadino Generale, è stata da noi considerata come uno degli avvenimenti più distinti di questa guerra, e ne facciamo le nostre felicitazioni alla valorosa armata d'Italia, e al suo celebre Generale. Abbiam fatto dare a questa notizia di cui tutta la Repubblica debbe rallegrarsi, una clamorosa pubblicità. La resa della fortezza di Mantova non sarà il solo guiderdone delle vittorie che abbiam riportate nella Lombardia. Il possesso del Tirolo, e del Friuli, l'occupazione di Trieste, e la conquista di Roma ne saranno ancora le immediate gloriose conseguenze. La cagione principale de' vostri buoni successi la dovete alla rapidità de' vostri movimenti. Noi vediamo ancora, con piacere, che aspettando i rinforzi ( una parte de' quali ormai dovrà esser giunta a Milano ) voi proseguite a disperdere le reliquie di Alvinzi per impadronirvi de' passi i più importanti del Tirolo, e del Friuli: ma noi non siamo men paghi della facoltà che avete acquistata con la capitolazione di Mantova, di accrescere la forza della divisione che agisce in Romagna. La vostra marcia su di Roma, e la vostra entrata in questa immensa città esigono delle precauzioni, che l'effervescenza istantanea di un popolo senza energia, ma facile ad esaltarsi, deve rendere più circospette. Un corpo di 10, a 12.000, uomini ci sembra non dimeno necessario per questa operazione, come voi stesso lo giudicaste quando se ne parlò nell'ultima campagna. Del resto noi riposiamo in tutto e per tutto su di voi relativamente alle disposizioni che sarete per dare. In quanto al Papa, poichè si è voluto affidare alla sorte delle armi, sembra che la perdita della sua potenza terri-

toriale debba essere un effetto dell'acciecamento del suo Consiglio, e la proposizione che voi ci fate intorno a ciò merita d'esser discussa. Speriamo che il rinforzo delle dodici mezze brigate, e di tre reggimenti di soldati a cavallo, che si uniranno all'armata d'Italia, vi metteranno nello stato dopo la spedizione di Roma, di sboccare fuor del Tirolo con superiorità, ed a quest'epoca noi daremo gli ordini al General Moreau di passare il Reno, e di combinare i suoi movimenti co' vostri. Il Generale Hoche alla testa dell'armata di Sambra e Mosa terrà occupata verso la Francia una parte de' nemici, e metterà il blocco alle piazze del Reno.

Sono stati spediti gli ordini per l'artiglieria che domandate, come pure per gli officiali di questa arme, i quali ci avete voi designati. Siam dispiacenti di non potervi spedire i soccorsi di cavalleria, che ci chiedete per la debolezza in cui trovasi quest'arme negli eserciti del Reno. Fa d'uopo osservare inoltre che sono sotto i vostri ordini i quadri di circa venti corpi di cavalleria, e che voi troverete ne' paesi, che siete per occupare, delle risorse indipendenti da' depositi di rimonta, i quali sono nell'interno, e che in questo momento son tutti senza reclute. Troverete qui annessa una nota speditaci dal Nobile Veneziano M. Quirini. Voi conoscete le uostre intenzioni relativamente a questa potenza, ed attendiamo il risultato delle misure che avrete preso verso di essa.

Rewbell Presidente.

---

Aranjuez, li 21 ventoso anno 5 (6 marzo 1797)

*Copia d'una Lettera dell' Ambasciadore della Repubblica in Spagna al Direttorio, trasmessa al General Bonaparte.*

Aveva inteso dire, jer l'altro, che il Re di Spagna inviava al Papa una legazione di tre Vescovi, che sono l'Arcivescovo di Toledo, grand' Inquisitore; l'Arcive-

scovo di Siviglia, ed un altro Vescovo nominato Musquis, Confessore della regina. In fatti, jeri il Principe della Pace mi confermò questa nuova, e dissemi che non dubitava punto che io non conoscessi il vero motivo della legazione. Profittai di questa occasione, e gli dissi che essendo istruito della cabala che agiva contro lui, e di cui questi Prelati erano i complici i più pericolosi, anzi i capi, io doveva credere, che egli gli faceva inviare a Roma affine di allontanarli: il Principe mi confessò che era questa certamente la ragione: egli aggiunse che l' Inquisizione si agitava sordamente contro di lui dopo l'alleanza fatta con noi, e ch'egli era infinitamente interessato, per riparare questi colpi, di allontanare sul momento il grande-Inquisitore, ed i suoi aderenti principali: così spera poter mettere a profitto la loro assenza dalla Corte. Io non sapeva cosa alcuna di questi intrighi dell' Inquisizione; ma non ignorava che esiste una trama orribile contro il Principe della Pace, e, ragionando confidenzialmente con lui, lo esortai ad esser ben guardingo: gli esposi che io trovava che stava poco a parata, e, a tal riguardo, gli dissi che io era sicuro che i suoi nemici si erano fatti intendere fino nella camera della Regina. Avrei potuto su ciò dargli qualche più minuto ragguaglio, e comunicargli ancora un discorso per lui spiacevole che sono assicurato essersi fatto dalla Regina stessa; ma è cosa sì delicata, che non me lo son permesso, benchè forse l'avessi potuto fare in uno sfogo di confidenza. Per questa volta ho creduto dovermi limitare a consigliarlo ad avere un occhio più attento, e a raddoppiare di circospezione su lui medesimo. Io penso, cittadini Direttori, che il Ministro principale è molto attaccato al suo paese, ed al suo Sovrano; ma penso ancora che sarà difficile trovarne un altro che senta come lui l'interesse che ha la Spagna di tenersi strettamente legata alla Repubblica. Se il Principe della Pace venisse a cadere, chi gli succedesse, se non altro per contradire alle operazioni del suo predecessore, non tenderebbe probabilmente come questo alla buona armonìa che regna fra i due Stati, confermata da un'alleanza. Io non dubito che non sia interessantissimo per il bene delle due nazioni che il Princi-

pe della Pace si mantenga fermo nel suo grado: in questa idea sarò sempre premuroso di avvertirlo, se saprò che i maneggi tendenti ad allontanarlo facessero troppi progressi.

Le vedute di questo Ministro sarebbero che la Chiesa romana fosse trasferita in Sardegna; egli mi ha detto di farvi parte della sua idea, e della confessione che mi ha fatto sul proposito della missione dei tre Prelati; ma ha desiderato che io la faccia direttamente e confidenzialmente: spero che non troverete malfatto che lo compiaccia. Prima di terminare, vi debbo dire ciò che siano i tre Prelati di questa missione, tutti e tre nemici apertamente conosciuti dei Francesi; l'Arcivescovo di Toledo bestia, fanatico, tristo, e pericoloso in proporzione della sua mancanza di buon senso; il confessore della regina passa per uomo di spirito, e per esser pochissimo scrupoloso in tutto; in quanto all'Arcivescovo di Siviglia gli si attribuisce più spirito; ma accorto, e ambizioso, ha l'aria, ed il tratto di un cortigiano avveduto, mestiere che una lunga esperienza gli ha reso famigliare. Questi due ultimi aspirano al Cappello: il primo lo ha da molto tempo. Si pretende che una nuova, sparsa qui questi ultimi giorni di un attacco di apoplessia sopraggiunto al Papa, gli lasci trasparire la speranza d'ottenere la tiara.

Il General Perignon.

---

Dal Quartier Generale di Bassano, li 20 ventoso anno 5
(10 marzo 1797)

## LXXX. *Al Sen. Battaglia Provveditore della Repubblica di Venezia a Verona.*

Sono stato dolorosamente commosso udendo che a Brescia è stata intorbidata la pubblica tranquillità. Io spero che, mediante la saviezza delle misure che prenderete, non vi si spargerà sangue. Voi sapete che, nella posizione attuale degli spiriti in Europa, le per-

secuzioni non farebbero altro che autorizzare i malcontenti contro il Governo. Nella maggior parte delle città dello Stato veneto, vi sono alcuni che dimostrano ad ogni momento la loro parzialità per li Austriaci, che non cessano di dir male, e di mostrarsi indisposti contro i Francesi. Alcuni, ma in piccol numero, sembrano anteporre i costumi, e l'affabilità dei Francesi, alla rozzezza degli Alemanni. Sarebbe ingiusto punire quest'ultimi, ed attribuire a delitto quella parzialità, che non si riprova quando è in favore degli Alemanni. Il Senato di Venezia non può avere alcuna specie di inquietudine, dovendo essere ben persuaso della lealtà del Governo francese, e del desiderio che abbiamo di vivere in buona amicizia colla vostra Repubblica; ma non vorrei, che sotto pretesto di cospirazione, si mettessero nei ferri del Palazzo di S. Marco, tutti quelli che non sono nemici dichiarati dell'armata francese, e che nel corso di questa campagna, ci hanno prestato qualche servigio.

Desiderando poter influire a ristabilire la tranquillità, ad a togliere ogni specie di sospetto fra le due Repubbliche, vi prego, Signore, a farmi conoscere il luogo dove potrò aver l'onore di vedervi, e nel tempo stesso a credere ai sentimenti di stima, e di considerazione ec.

Bonaparte.

---

Venezia, li 27 ventoso anno 5 (17 Marzo 1797)

## LXXXI. *Al Generale in capo.*

Ho ricevuto la lettera che vi siete degnato scrivermi il 22: le vostre intenzioni e i vostri voleri saranno pienamente adempiuti all'arrivo della fregata la Bruna. Ho l'onore di rimettervi qui annessa una nota che il Senato mi ha mandato questa mattina. Questo governo è nella costernazione la più grande; spedì jeri sera un corriere a Parigi, e il Senator Pesaro è incaricato di venire a portarvi in persona le rappresentanze di esso. Il pubblico

qui assicura che i Bergamaschi, e i Bresciani son pronti a sollevarsi. Se il fatto di cui si dolgono, è in esecuzione dei vostri ordini, non appartiene a me di cercare di approfondirne i motivi; nel caso contrario riguardo il rapporto fatto al Senato come molto equivoco, e prendo delle misure per essere esattamente informato. Del rimanente, la Repubblica di Venezia è vicina al suo termine: il governo non ha più risorse: i popoli sono giunti al disprezzo, e non bisogna che una scintilla per accendere l'incendio. Noi non vi siamo amati, ma il nome di libertà, che pronunziamo con entusiasmo, risuona da per tutto, ed i vecchi aristocratici hanno un bel proclamare le loro antiche abitudini; non fanno che affrettare il momento della loro caduta...

É il Senator Pesaro affezzionatissimo al suo paese, e alla forma del suo governo: al di là lo troverete, mio Generale, sempre portato a far per voi tutto ciò che esigerete, e che non comprometterà, nè quei che egli chiama suoi sudditi, nè la loro tranquillità. Per tale l'ho conosciuto dopo che ho trattato con lui. Vi esporrà il bisogno che abbiamo qui di soccorsi; vi dirà in ciò la verità, e se non potete soccorrere i Veneziani con un poco di danaro, e di bestiami, essi non anderanno sino al termine.

LALLEMENT.

*Nota annessa.*

Ecco ciò che ho potuto raccogliere: i Bergamaschi, ed i Bresciani sono da lungo tempo malcontenti del loro governo; l'ingresso dei Francesi in Lombardia ha dato loro l'idea di sottrarvisi. L'incertezza degli avvenimenti gli ratteneva ancora; le nostre vittorie, e la presa di Mantova gli hanno incoraggiti, e hanno posta minor attenzione a nascondersi. Ottolini, anti-francese, e debole istrumento della tirannia degl' Inquisitori di Stato, ha cominciato a vessarli. Sotto il più piccolo pretesto d'opinione favorevole ai nostri principj, carcerazioni, arresti, sparizioni, reprimende pubbliche per semplici discorsi, hanno esasperato tutti gli spiriti. Si è formato un comitato rivoluzionario segreto; si sono spediti a

Milano tre deputati onde domandar soccorso e protezione alla Lombardia. Si dice che il Comandante della provincia ha loro risposto che non poteva soccorrerli apertamente, che dovevano consultare bene il voto generale dei loro concittadini, e agire da per se stessi, riservandosi a proteggerli se le circostanze l'esigessero. I Deputati, ritornati a Bergamo, vi hanno tenuto diverse assemblee; Ottolini le ha scoperte; ha vestito il suo cameriere da contadino, l'ha spedito per corriere a Venezia, per portare agli Inquisitori una nota numerosissima dei pretesi ribelli, e che comprendeva tutti i principali personaggi della città.

Si è saputa questa misura: si è denunziata al Comandante francese come un nuovo tradimento d'Ottolini: quattro ussari sono stati distaccati a perseguitare il corriere, e gli hanno levato i suoi dispacci, i quali sono stati letti al comitato. La lista delle proscrizioni li ha mossi a sdegno; si sono fatte varie proposizioni: alcuni volevano uccidere Ottolini, altri mandarlo ai ferri a Milano; finalmente i più moderati l'hanno vinta: gli si è intimato di uscire dalla città, e il comitato si è impadronito dell'amministrazione. Non si dice qual parte attiva il governo francese abbia preso in queste risoluzioni, dicesi soltanto che ignorando l'effetto di questa esplosione, e potendo puranche sospettare che era diretta contro noi, ha preso delle misure militari di sicurezza, che forse hanno autorizzato una parte dei rapporti di Ottolini.

---

Parigi, 13 germinale anno 5 (2 aprile 1797)

LXXXII. *Al General Bonaparte.*

Gl'inviati delle Repubbliche Lombarda, e Cispadana ci pressano, cittadin Generale, di manifestare le nostre intenzioni sulla loro sorte politica, ma le circostanze sono ancora tali, che noi non possiamo allontanarci dai principj che ci hanno fino qui diretti a riguardo dei governi provvisorj. Il riconoscerli come potenze, sarebbe

un toglierci i diritti che la guerra dà nei paesi di conquista, e privarci delle risorse che presentano; sarebbe in oltre rapirci i mezzi di stabilire delle compensazioni favorevoli alla conclusione della pace, ed esporci a violare la garanzia che loro avessimo accordato; cosa incompatibile con la lealtà del governo francese. Ma, nel riservarci, cittadin Generale, questi vantaggi, noi lasciamo alle Repubbliche italiane la libertà di costituirsi intieramente come loro piace, e di regolarsi senza altra interposizione per parte nostra, che quella che la sicurezza, ed il ben essere dell'armata esigessero imperiosamente Noi v'invitiamo, cittadin Generale, ad attenervi a queste vedute come base delle vostre relazioni con i differenti Stati che elle concernono.

Rewbell Presidente.

---

Scheilling, 16 germile anno 5 (5 aprile 1797)

LXXXIII. *Alla municipalià di Brescia, ed a quella di Bergamo.*

Cittadini. Ho ricevuto la lettera, che vi siete incomodati a scrivermi: non tocca a me a far da giudice tra il popolo della vostra provincia, e il Senato di Venezia; è mia intenzione però che non ci sieno nè turbolenze di qualunque specie, nè movimenti di guerra; e prenderò le misure necessarie per mantener la tranquillità alle spalle dell'armata. Le truppe francesi continueranno a vivere col popolo di Brescia nella solita neutralità, e buona intelligenza, e dal canto mio desidero l'occasione di darvi prove della stima che ho per voi.

Bonaparte.

---

Verona, 18 germile anno 5 (7 aprile 1797)

LXXXIV. *Al Generale in capo.*

Informato che i nobili Veronesi avevano concepito il progetto di sorprendere i forti della piazza; che si spandevano a bella posta intorno all' armata le notizie le più allarmanti; e che si invitava il popolo a profittar della circostanza per far man bassa sopra i Francesi; ho creduto utile di far conoscere a' Veronesi quali sarebbero le conseguenze di simili tentativi, e jeri sera mi son trasferito alla Cittadella: ivi ho fatto dirigere su la piazza molte bocche da fuoco, e ne ho fatto prevenire il Governatore, dichiarandogli, che se si fosse commesso il minimo eccesso contro i Francesi, io era pronto a respingere la violenza con la forza. Nello stesso tempo gli ho fatto esporre le nostre doglianze; egli mi ha data una risposta la più obbligante, ed è stato prodigo in proteste le più amichevoli: io mi so ben io ciò che debba pensarne. Oggi mi son portato in Città: osservo, e me ne sto sempre in guardia. Fo pure provvedere il Forte di S Pietro di cannoni, e di munizioni.

Balland.

---

Indenburg, 20 germile anno 5 (9 aprile 1797)

LXXXV. *Al Serenissimo Doge della Repubblica di Venezia.*

Tutta la Terra-ferma della Serenissima Repubblica di Venezia è in armi. Da per ogni dove il grido di riunione tra i contadini, che avete armati, è: *Morte a' Francesi*; e molte centinaja de' soldati dell' armata d' Italia ne sono state già le vittime. Invano negherete gli attruppamenti che voi stesso avete organizzati: credete voi che, trovandomi io adesso nel cuor della Germania, sia impotente a far rispettare il primo popolo dell' universo? Credete che le legioni d' Italia soffriranno le stragi, che provocate? Il sangue de' miei fratelli d' armi sarà vendi-

cato, e non vi ha un solo battaglion francese, che incaricato di un sì nobile ministero, non senta raddoppiare il suo coraggio, e triplicare le sue forze. Il Senato di Venezia ha corrisposto con la perfidia la più nera a' procedimenti generosi che abbiam costantemente usati verso di lui. Io vi spedisco il mio primo Ajutante di campo perchè vi consegni questa lettera. La guerra, o la pace. Se non prendete all'istante le disposizioni atte a dissipar gli attruppamenti; se non fate arrestare e consegnar nelle mie mani gli autori degli assassinj, che sono stati commessi, la guerra è dichiarata. Su le vostre frontiere non vi son Turchi; non vi è nemico che vi minacci; voi avete fatto nascere espressamente de' pretesti per aver l'aria di giustificare un ammutinamento diretto contro l'armata: esso sia dissipato in ventiquattro ore. Noi non siamo più a' tempi di Carlo VIII. Se contro il voto ben conosciuto del Governo francese voi mi obbligherete a far la guerra, non credete però, che ad esempio de' soldati che avete armati, i soldati Francesi devastino le campagne del popolo innocente e sfortunato di Terra ferma: io lo proteggerò, e verrà un giorno ch' egli benedirà fino i delitti che avranno obbligato l'armata francese a sottrarlo dal vostro tirannico governo.

Bonaparte.

---

Indenburg, 20 germile anno 5 (9 aprile 1797)

LXXXVI. *Al Cittadino Lallement Ministro della Repubblica Francese in Venezia.*

Finalmente non possiamo più dubitarne, cittadino ministro; lo scopo dell'armamento de' Veneziani è d'intercettar le comunicazioni alle spalle dell'armata francese. Senza dubbio mi era difficile il concepire come Bergamo, che tra tutte le città dello Stato Veneto, è quella ch' era più ciecamente attaccata al Senato, fosse stata la prima ad ammutinarsi contro di esso; ed è molto più difficile concepire come, per calmare questo lieve ammutinamento, si avesse bisogno di 25,000 uomini, e per-

chè M. Pesaro, nel tempo della nostra conferenza in Gorizia, avesse ricusata l'offerta, che io gli faceva, della mediazione della Repubblica per far rientrar nell'ordine queste piazze. Tutti i processi verbali che sono stati compilati dai differenti Provveditori di Brescia, di Bergamo, e di Crema, ov'essi attribuiscono l'insurrezione di questi paesi ai Francesi, sono una serie d'imposture, il di cui scopo sarebbe inesplicabile, se non fosse quello di mostrare agli occhi dell'Europa la perfidia del Senato Veneziano. Si è scaltramente profittato del tempo in cui si credeva che io mi trovassi imbarazzato nelle gole della Carintia, avendo a fronte l'armata del Principe Carlo, per commettere questa perfidia senza esempio, se la storia non ci avesse trasmessa quella contro Carlo VIII., ed il Vespro Siciliano. Si è mostrata più astuzia che in Roma, cogliendo un momento in cui l'armata si trovasse più occupata; ma si riuscirà ad esser più avventurosi? Il genio della Repubblica francese, che ha lottato contro tutta l'Europa, sarà forse venuto ad arrenare nelle Lagune di Venezia?

1. Un vascello da guerra veneziano ha attaccato, e maltrattato la Fregata *la Bruna*, prendendo sotto la sua protezione un convoglio austriaco.

2. La Casa del Console di Zante è stata bruciata; il Governo ha veduto con piacere l'insulto commesso contro un agente della Repubblica francese.

3 Dieci mila contadini armati, e tenuti a soldo dal Senato, hanno assassinato più di 50 Francesi su la strada che porta da Milano a Bergamo.

4. La città di Verona, quella di Venezia, e di Padova son piene di truppe; da per ogni dove si arma, contro ciò che mi aveva promesso M. Pesaro, Savio grande della Repubblica Veneta.

5 Chiunque mai avesse dato assistenza alla Francia è arrestato, e imprigionato. Gli agenti dell'Imperatore sono festeggiati, e trovansi alla testa degli assassinj.

6 Il grido di riunione è da per tutto: *morte ai Francesi*; da per tutto i predicatori, i quali non predicano se non ciò che vuole il Senato, fanno ripercuotere grida di furore contro la Repubblica francese.

7. Nel fatto dunque noi siamo in guerra con la Repubblica di Venezia, la quale ben lo sa; ed essa non ha trovato altro mezzo per mascherare il suo movimento, che disapprovare in apparenza gli stessi contadini, che in realtà arma, e tiene a soldo.

In conseguenza voi domanderete al Senato di Venezia:

1. Una spiegazione categorica fra dodici ore; cioè se siamo in pace, o in guerra; ed in quest'ultimo caso abbandonerete all'istante Venezia; nell' altro caso esigerete:

2. Che tutti gli arrestati per opinione, i quali non hanno altra colpa che di aver mostrato dell' attaccamento per la Francia, sieno all' istante posti in libertà.

3. Che tutte le truppe, eccetto le guarnigioni ordinarie, le quali esistevano cinque mesi sono nelle piazze di Terra-ferma, evacuino la Terra-ferma.

4. Che tutti i contadini sieno disarmati come lo erano un mese fa.

5. Che il Senato prenda le disposizioni per mantenere la tranquillità nella Terra-ferma, e non riconcentri tutta la sua sollecitudine nelle lagune.

6. In quanto alle turbolenze di Bergamo, e di Brescia io offro, come altra volta lo feci, al Senator Pesaro, la mediazione della Repubblica francese, per far che tutto ritorni all' ordine antico.

7. Che gli autori dell' incendio della casa del console di Zante sieno puniti; e la sua casa ripristinata a spese della Repubblica.

8. Che il Capitano di vascello, il quale ha tirato su la Fregata *la Bruna* sia punito, e che il valor del convoglio, che, contro la neutralità, egli ha protetto, sia rimborsato.

BONAPARTE.

---

Milano, 21 germile anno 5 ( 10 aprile 1797 )

LXXXVII. *Al Generale in capo.*

Le turbolenze continuan sempre tra Brescia, e Verona. I Veneziani, a forza di danaro, son riusciti a far prender le armi a molte migliaja di contadini, i quali di concerto con le truppe venete, sotto pretesto di ristabilir l'ordine in Brescia, insultano, arrestano, ed assassinano anche tutti i Francesi che incontrano. Un Francese non ardisce farsi vedere nelle strade di Verona. Il Gen. Balland ne ha fatto delle rimostranze severe al Potestà, e ne ha ricevuto risposte evasive; sembra che il General Balland non abbia forze sufficienti per farsi rispettare. Io vi ho gia reso conto di avere spedito circa 3,000 uomini per dissipare, e disarmare tutti gli attruppamenti, che impedivano le communicazioni dell'armata. Credo che sia estremamente importante di non lasciar prendere consistenza a simili attruppamenti, e di limitare ai Veneziani il numero delle truppe che loro sarebbe permesso d'avere in Terra-ferma. So che il General di divisione Victor ha l'ordine di portarsi a Treviso; egli potrebbe agevolmente arrestare, e disarmare gli Schiavoni, che i Veneziani fan passare in gran numero a Padova. Voi conoscete la perfidia del Govèrno di Venezia, e ne avete una prova ne'numerosi assassinj, che sono stati commessi su le truppe francesi nel tempo della nostra prima ritirata d'innanzi a Mantova. Non è stato mai fatto alcun passo per arrestare, e punire questi assassini quantunque fossero conosciuti. Posso assicurarvi che gli assassinj, i quali si son cominciati di già contro i Francesi, si propagheranno in modo spaventevole; se non si prendono le misure più vigorose per disarmare tutti i Veneziani: una parte della divisione del Generale Victor potrebbe facilmente eseguirle; bisognerebbe sopratutto occupar Verona, e disarmarla. Leggerete nel giornale che vi accludo un articolo relativo a Serrurier redatto da Porro. Io non ho mai saputo ciò che aveva fatto il General Serrurier, e mi sembra singolare che Porro ne sia stato informato, ed io no. Il General Clarke

mi scrive da Turino una lunghissima lettera, che qui vi annetto: ho preso tutte le precauzioni possibili per ottenere ciò ch'egli ha in mente. Ho qualche ragione di credere, che un tal Flavigni ajutante-generale (il quale era stato impiegato col general Rey) abbia qualche parte all'intrigo di suscitar la rivoluzione in Novara. Io lo fo sorvegliare, e vi domando che debba farne; è un uomo sempre austriaco, e non lo credo capace di grandi cose buone. Non ho alcun ordine che lo riguardi.

Qui vi sono due depositi di Cacciatori arrivati dall'interno: non li ho spediti a Bossalo perchè vi morirebbero di fame, e dall'altra parte essi mi sono utili pel servizio della piazza, perchè tutti gli uomini disponibili che aveva sono stati spediti, sotto gli ordini dall'ajutante-generale Conthaud, per dissipare gli attruppamenti. Vi piaccia, Generale, ricordarvi del congedo, che vi ho domandato. Vi assicuro di nuovo, che da questo congedo dipende la possibilità che io non sia ridotto a mendicare.

KILMAINE.

---

Venezia, 27 germile anno 5 (16 aprile 1797)

LXXXVIII. *Al Generale in Capo*.

Non ho potuto giungere in Venezia prima di jeri l'altro alle tre del mattino. Mi son portato sollecitamente in casa del cittadino Lallement, al quale ho consegnata la lettera, di cui mi avevate incaricato. Lo stesso giorno alle nove del mattino, ho veduto il S. Pesaro, il quale secondo il suo solito mi ha protestato, che la Repubblica di Venezia era amica della Francia, e che il Governo era pronto a provarlo con tutte le soddisfazioni, che voi potreste domandare: egli si è occupato a convocare straordinariamente il Collegio, dopo di avermi esposta la forma. Venni introdotto jeri alle dieci del mattino nel Collegio; e mi fu assegnato il posto alla dritta del Doge. Dopo aver detto loro in quattro parole l'oggetto della mia missione; ho letto la vostra lettera; il Doge mi ha risposto presso a poco lo stesso che dice nella sua lette-

ra, che qui vi acchiudo, e che ho aperta conformemente al permesso che me ne avevate accordato. Il Senato si è riunito jeri dopo il mezzodì, ed ha deciso ciò che vedrete nella sua lettera.

Ho creduto che voi non sareste rimasto pago di questa sola dichiarazione; in conseguenza mi son portato a casa del Sen. Pesaro, al quale ho detto che voi non mi avevate permesso di restare in Venezia più di ventiquattr' ore, e che in questo frattempo la prima operazione da voi desiderata per gli oltraggi fatti ai Francesi, era quella di mettere in libertà gli arrestati per causa d' opinione; che io domandava in conseguenza di rendervi all' istante questa soddisfazione, o ch' io sarei partito per darvi conto del loro rifiuto. Il S. Pesaro ha molto insistito perchè io attendessi che a voi fossero giunti i due deputati speditivi dal Senato; ma vedendo che io era determinato a far eseguire i vostri ordini, ch' egli non conosceva, mi ha promesso che dimani avrebbe riunito il Senato, ed avrebbe fatto mettere in libertà 1. I Polacchi arrestati a Salò. 2. Alcuni Veneziani arrestati per opinione, tra' quali ho precisato M. Gambara, che voi avete veduto sempre attaccato sinceramente ai Francesi. Dimani riceverò la risposta del Senato, e dimani a sera partirò per raggiungervi. Credo non dover dir nulla al General Kilmaine, se tutto sarà combinato come voi lo desiderate. In quanto alla libertà degli altri individui arrestati, sarete padrone di ordinarla quando avrete parlato ai Deputati. La più grande inquietudine del Senato è pel disarmo, prima che Bergamo e Brescia sieno ritornate al dovere; e frattanto non vi può esser sicurezza per noi che quando essi avranno consegnate le loro armi fra le mani de' nostri generali. Tutto il popolo Veneziano ha inalberata la coccarda blu, e gialla; e quel che più sorprende, il residente Inglese a Venezia l'ha inalberata anch' egli con una piccòla piastra che rappresenta il Leone di S. Marco. Dal momento che io mi son presentato al Senato le coccarde sono un poco scomparse, ma lo spirito non è cambiato. Del resto voi potete ordinare, ed il Senato ed il Governo veneziano si metteranno in ginocchio. Questo Governo tanto vile quanto simulato non a-

veva preveduto che voi vi sareste accorto di una condotta, ch'esso aveva tenuta maliziosamente, ed or vorrebbe farci credere non essere stata dal canto suo che una precauzione per conservare la tranquillità del suo paese,

Haller ha dovuto far passare jeri de'fondi all'armata.

JUNOT.

---

Verona 6 fiorile anno 5 (27 aprile 1797)

## LXXXIX. *Al Generale in capo*.

Finalmente, Generale, ci siamo impadroniti di Verona, e tutti i briganti son fuggiaschi, o disarmati. Sarebbe difficile formarsi un'idea degli orrori che si son commessi in questa città: più di 300 Francesi vi sono stati assassinati. Dato il segno con de' fischi, all'istante gli assassini si sono sparsi per tutta la città uccidendo tutti i Francesi che incontravano: fortunatamente il General Balland e molti altri hanno avùto il tempo di rifugiarsi ne' forti. Il vecchio castello è servito d'asilo a molti: essendo allo stesso livello con la Città, più facilmente è loro riuscito di entrarvi: un gran numero si è rifugiato al palazzo, ove i Provveditori con molto stento hanno ad essi accordato un ricovero. Il General Balland vedendo, dalla cittadella, il gran numero di Francesi che eran gettati nell'Adige, ha fatto tirar su la Città, e ha posto fuoco a molti luoghi: ciò ha fatto cessare la strage. L'arrivo della colonna mobile comandata dal General Chabran, e la notizia della pace con l'Imperatore, han fatto cambiar tuono a' Provveditori, i quali dopo aver trattato il General Balland, e il capo di brigata Beaupoil con insolenza, son divenuti improvvisamente supplichevoli. Al mio arrivo, essi mi hanno spedito de' Deputati; io ho esatto per condizioni preliminari:

1. Che farebbero uscire tutti i Francesi, i quali non avendo potuto fuggir dalla Città si erano chiusi nel palazzo.

2. Che farebbero partire tutti i contadini armati, che si trovavano nella Città.

3. Che si presenterebbero come ostaggi i due Provveditori Giovannelli ed Erizzo, e sedici de' principali abitanti i più conosciuti pel di loro accanimento contro i Francesi. Contarini doveva restare nella Città per ricevere, ed eseguir gli ordini che gli sarebbero spediti dal campo, dai Provveditori, per lo disarmo degli abitanti, e per consegnare i posti.

I Provveditori accettarono con la loro firma queste condizioni, e promisero di venire la notte del 4 con gli altri ostaggi. Io aveva loro accordato un armistizio di trentasei ore per adempire alle condizioni accettate; ma in vece di mantenerle, profittarono della notte per fuggire, malgrado la loro firma, e la parola d'onore. Essi lasciarono la Città in un disordine spaventevole; il saccheggio, e gli assassinj ricominciarono; in fine il timore s'impadronì de' contadini, a' quali fu detto, che la colonna del Generale Victor arrivava alla porta del Vescovo; essi si sbandarono: de' rimanenti alcuni si nascosero, ed altri presero la fuga: la municipalità ci fece aprir le porte.

Il numero de' contadini, e degli artisti armati nella Città giungeva a 30,000; vi erano inoltre 2,600 uomini di truppe Veneziane. Se le comunicazioni non fossero state totalmente intercettate, non ne sarebbe scappato neppure uno; ma il Generale Victor non ha ricevuto le mie lettere, che la sera del giorno 6, e non gli è stato possibile di arrivare; intanto egli ha fatto buon camino; perchè la voce pubblica gli aveva annunziato il macello di tutti i Francesi nel Veronese; e in fatti ve ne ha un gran numero di assassinati tra Verona, e Vicenza; però la notizia dell'avvicinarsi che faceva il Generale Victor, e della pace conchiusa con l'Imperatore, ha fatto tutto cessare. Il Governo di Venezia farà il possibile per non confessarlo, ma tutto si è fatto per ordine suo. I contadini erano pagati da lui, e non potrà dire che i contadini del Trevigiano, del Padovano, del Bassanese, e del Vicentino siensi levati in massa per sedare le turbolenze di Bergamo: d'altronde le truppe regolari Veneziane ci

15.

hanno attaccati a Desenzano, ed alla Casa Bianca; noi li abbiam battuti ben bene, e i prigionieri hanno assicurato ch'essi avevano ordine di far man bassa sopra tutti i Francesi.

Di viva forza mi sarei impadronito di Verona tre giorni prima di essersi resa; ma 800 Francesi, ch'eran colà alla discrezione de' briganti, mi hanno forzato a prender tempo; in fine noi ne siamo padroni, e vi saranno risorse considerevoli per l'armata. Ho sottoposta la Città ad una imposizione di 120,000 zecchini pel servizio dell'armata, e per indennizzare i Francesi, gli effetti de' quali sono stati saccheggiati. Ad ogni istante si trovano de' volontarj trafitti da stili, e da palle. I nostri soldati veggono ciò, e non son tranquilli; essi han saccheggiate alcune case. Il Monte di Pietà ha sofferto qualche piccola perdita per quanto mi si assicura; ma l'ordine generale è ristabilito. Ho nominato cinque persone per far l'inventario di tutto ciò che vi è rimasto, e che deve montare ad alcuni milioni di Venezia; non vi è che una sola camera la quale abbia sofferto, ed anche poco: io mi ci son portato con cinque persone: non vi ho veduto che certe scatole vote per terra e dell'argenteria in disordine; ma essendovi stata subito situata la vanguardia, e la porta essendosi chiusa con un catenaccio, la perdita si limita a poca cosa: le camere le più ricche sono rimaste intatte. Sono costretto a ritenere ancora i distaccamenti de' depositi, quantunque essi mi dieno molta pena, appartenendo a differenti mezze-brigate. La disciplina è difficilissima a mantenersi; e penso ancora che al presente sarà inutile di spedirvele, a meno che non sia per iscortare il danaro a voi destinato proveniente da Milano. Tutto il Ghetto è stato saccheggiato da' briganti, come pure alcune case notate come amiche nostre. Molti Francesi sono stati salvati dagli abitanti, e dagli officiali Veneziani, de' quali alcuni sono stati vittime della loro umanità. Eccovi qui annessi i rapporti del Generale Balland, e di Pino. Il Generale Victor mi ha detto avervi inviato il suo. Io gli ho dato l'ordine di ritornare in Padova, per aspettarvi i vostri ordini ulteriori; darò anche al General Baraguay d'Hilliers l'ordine di ritornar nel

Friuli: la marcia del General Laudon mi aveva forzato di farlo ravvicinare con la sua divisione. Mi sembra che voi potreste esigere il castigo de' Provveditori Giovannelli ed Erizzo, per aver mancato alla loro firma, ed alla loro parola.

Il Generale Beaurevoir, che io ho condotto a Mantova, è incaricato a rimontare i depositi. Noi abbiam presi 200 cavalli di cavalleria veneziana, gli altri rimanenti sono fuggiti coi Provveditori. I soldati prigionieri in numero di 2,500 compresi anche gli officiali, son partiti per Brescia; di là essi saranno spediti a Milano. Ho dato l'ordine al Generale Victor di disarmare la guarnigione, e gli abitanti di Padova, i quali si son comportati, non escluso lo stesso Potestà, con molta insolenza verso i Francesi: essi son divenuti umili dopo la nuova pace. Saprete senza dubbio, che i Veneziani avevano arrestati i nostri convogli di munizioni, i quali andavano per mare a Palma-Nova pel servizio dell'armata. Vi assicuro, Generale, che il Governo aveva tutto combinato in modo da farci molto male, senza le misure da noi prese, e senza la pace con l'Imperadore; le quali cose hanno sconcertati tutti i loro progetti, e li han forzati a cantar la palinodia. Il General Balland mi ha chiesto di non restar qui; egli andrà a Brescia, dove comanderà il Veronese, il Bresciano, e il Bergamasco; il Generale Chabran comanderà qui sotto i suoi ordini, e il General Menleau a Brescia; egli ha spedito il General Serviez per comandare a Porto-Legnago.

KILMAINE.

---

Dal Quartier Generale di Trieste, 11 fiorile anno 5
( 30 aprile 1797 )

## XC. *Al Direttorio esecutivo.*

I Veneziani si conducono di giorno in giorno sempre più male; la guerra è qui dichiarata di fatto; la strage ch' essi han fatto del cittadino Laugier, che comandava l' avviso *il Liberator dell' Italia*, è la cosa la più atroce

del secolo. Il cittadino Laugier usciva da Trieste; fu incontrato da una flottiglia dell' Imperadore composta di otto a dieci scialuppe cannoniere; egli si battè una porzione della giornata con esse, dopo di che cercò rifugiarsi sotto il cannone di Venezia. Vi fu ricevuto a colpi di mitragia dal forte. Egli ordinò al suo equipaggio di mettersi nel fondo della cala, e con la sua truppa domandò perchè fosse trattato da nemico; ma nello stesso momento ricèvè un colpo di palla che lo stramazzò su la coverta freddo morto. Un marinaro che si salvava a nuoto fu inseguito dagli Schiavoni, ed ucciso a colpi di remo. Questo avvenimento non è che una mostra di ciò che accade tutti i giorni in Terra-ferma. Quando leggerete questa lettera la Terra-ferma sarà nostra, ed io vi darò degli esempi memorabili. In quanto a Venezia ho ordinato che tutti i bastimenti veneziani, che si trovano a Trieste e ad Ancona, sieno all' istante sequestrati: ve ne son qui molti noleggiati per l'America, che hanno un valore molto alto indipendentemente da una cinquantina degli ordinarj. Non credo che Lallement trovi confaciente alla sua dignità di restare a Venezia, come M. Quirini a Parigi. Se il sangue francese dev' esser rispettato in Europa, se volete che non se ne faccia uno scherno, bisogna che l' esempio su di Venezia sia terribile; ci è necessario spargere sangue; è indispensabile che il nobile Ammiraglio veneziano che ha presieduto a questo assassinio, sia pubblicamente giustiziato M. Quirini cercherà d' intrigare a Parigi, ma i fatti e il tradimento infame de' Veneziani, che volevano assassinare i soldati che seguivano la retroguardia dell' armata, mentre noi eravamo in Germania, è pur troppo notorio. Calcolo, che in questo momento essi abbiano assassinato più di 400 de' nostri soldati, e intanto non v' è mai stato in Terra-ferma maggior numero di truppe veneziane: essi l'hanno inondata de' loro Schiavoni. Han tentato di impadronirsi della cittadella di Verona, la quale anche in questo momento si cannoneggia con la Città.

Il Senato mi ha spedito a Gratz una deputazione; io l' ho trattata come meritava. Essi mi han domandato cosa mi volessi; io ho detto loro di mettere in libertà tutti

que' che avevano arrestati: sono i più ricchi della Terra-ferma, che sospettavano esser nostri amici, perchè ci han bene accolti; di disarmare tutti i contadini; di congedare una parte de' loro Schiavoni, poichè un armamento straordinario è inutile; di cacciar via il Ministro d'Inghilterra, il quale ha fomentato tutte le turbolenze, ed è il primo a passeggiare col Leone di San Marco su la sua gondola, e la coccarda veneziana, che porta da quando essi ci assassinano; di consegnare nelle nostre mani la successione di Thiery, la quale è valutata a venti milioni: di consegnarci tutte le mercanzie appartenenti agli Inglesi; il loro porto n'è pieno; di fare arrestare coloro che hanno assassinato i Francesi, o almeno i più distinti tra' nobili Veneziani.

Or ora io partirò per Palma-Nova, di là per Treviso, e da Treviso per Padova. Avrò tutti i particolari de' disordini commessi nel tempo che noi eravamo in Germania: riceverò pure i rapporti di Lallement su l'assassinio di Laugier. Prenderò delle disposizioni generali per tutta la Terra-ferma, e farò punire di una maniera così esemplare, che se ne serberà memoria per un'altra volta.

Bonaparte.

---

Palma Nuova, 11 fiorile anno 5 (30 aprile 1797)

XCI. *Al cittadino Lallement ministro della Repubbliea in Venezia.*

In Venezia si è sparso il sangue francese, e voi ancor vi rimanete! Aspettate dunque d'esserne cacciato? I Francesi non possono più comparire nelle strade senza esser caricati d'ingiurie, e di cattivi trattamenti, e voi ve ne state là semplice spettatore! Da che l'armata è in Germania si sono assassinati in Terra-ferma più di 400 Francesi, si è assediata la fortezza di Verona, la quale non è divenuta libera che dopo un combattimento sanguinoso, e malgrado tutto ciò voi ne state in Venezia. Dal canto mio ho ricusato di ascoltare i Deputati del Se-

nato, perchè essi grondano ancora del sangue di Laugier, e non li vedrò mai senza che prima non abbiano fatto arrestare l'Ammiraglio, e gl'Inquisitori, che hanno ordinato questa strage, e non li abbiano consegnati nelle mie mani. Io ben so, che essi cercheranno di far cadere la vendetta della Repubblica sopra qualche miserabile esecutore delle loro atrocità, ma tocca a voi di non accettare il cambio. Fate una nota concisa, e degna della grandezza della nazione, che rappresentate, su gli oltraggi che essa ha ricevuti: dopo di che partite da Venezia, e venite a raggiungermi in Mantova. E' non hanno nulla eseguito di ciò che ho loro domandato; dovevano mettere in libertà tutti coloro che hanno imprigionati da che l'armata francese è in Italia, e non già uno solamente, come han fatto.

BONAPARTE.

---

Palma-Nuova, 11 fiorile anno 5 (30 aprile 1797)

## CII. *A' Signori inviati del Senato di Venezia.*

Signori. Ho letto con indignazione la lettera, che mi avete scritta relativamente all'assassinio di Laugier. Voi avete aggravata l'atrocità di questo avvenimento, che non ha esempio negli annali delle Nazioni moderne, con la catena di menzogne inventate dal vostro Governo per riuscire a giustificarlo.

Signori, non posso ricevervi. Voi, ed il vostro Senato siete grondanti del sangue francese. Quando avrete fato consegnar nelle mie mani l'Ammiraglio, che ha dato l'ordine di far fuoco, il Comandante della torre, e gl'Inquisitori, che dirigono la polizia di Venezia, ascolterò le vostre giustificaziani. Affrettatevi ad evacuare nel più breve tempo possibile il continente dell'Italia.

BONAPARTE.

---

Dal Quartier Generale di Trieste, li 11 fiorile anno 5
( 30 aprile 1797 )

## XCIII. *Al Direttorio esecutivo*.

Sono partito, due giorni sono, da Gratz, dopo avere parlato col M. del Gallo, il quale, ritornando da Vienna, mi ha fatto vedere i preliminari della pace che abbiamo concluso, ratificati dall'Imperatore secondo le forme ordinarie. Mi ha detto 1. Che l'Imperatore allontanerebbe gli emigrati, e che il corpo di Condè non sarebbe più al suo soldo.

2. Che l'Imperatore desidererebbe trattare la sua pace particolare al più presto possibile, ed in Italia. Il luogo del congresso sarà Brescia.

3. Che la pace dell'Impero poteva trattarsi a Costanza, o in qualche altra Città di questa classe.

4. Che alla sola pace dell'Impero si chiamerebbero gli Alleati, che non saranno chiamati alla pace particolare.

5. Che l'Imperatore avea già dato delle facoltà per trattare la pace definitiva; e il M. del Gallo mi ha su questo interpellato per sapere se il Generale Clarke aveva delle facoltà. Ho detto che bisognava prima di tutto attendere i vostri ordini.

6. Finalmente che la corte di Vienna è di buona fede, e desidera stringere con tutti i modi il suo sistema politico con quello della Francia, e che il Direttorio esecutivo troverebbe in quello dell'Imperatore un gabinetto di buona fede, e che opera rettamente. Il ministro d'Inghilterra a Vienna si è adirato fortemente con M. Thugut: sembra che gl'Inglesi abbiano preso la cosa altamente, ed accusano l'Imperatore di mala fede.

Bonaparte.

---

Parigi il 5 fiorile anno 5 (4 maggio 1797)

### XCIV. *Il Direttorio esecutivo a Bonaparte Generale in capo.*

Vi mandiamo, cittadin Generale, la ratifica dei preliminari della pace, che avete firmata con i plenipotenziarj dell'Imperadore, e ci occupiamo tosto del congresso che deve tenersi a Berna, onde sollecitare la conclusione del trattato definitivo. La nostra moderazione sarà ammirata dall' Europa in mezzo ai successi che immortalano le tre armate francesi che occupano l'Alemagna; ma la pace ne sarà più stabile, e noi siamo soddisfatti della saggezza della vostra negozziazione. Facendo ripiegare l'armata dopo le clausole del trattato preliminare, osserverete senza dubbio tutte le precauzioni che esige l'insalubrità del clima nelle pianure dell'Italia: collocate le truppe nelle posizioni dove possano attendere l' esito del congresso senza indebolirsi per le malattie, e senza ammollirsi nel rilassamento della disciplina. Trattando con lealtà della pace, fa d' uopo conservare tutti i nostri vantaggi, ed impedire perciò che il nemico formi delle pretensioni esagerate.

Desideriamo vivamente, cittadin Generale, il vostro ritorno in Francia: siamo impazienti di rivedervi e di darvi tutte le testimonianze dovute ad un Generale che ha onorato la Repubblica, e che avrà un gran nome nell'istoria della guerra della libertà. Ci rincresce di contrariare un momento i vostri desiderj pel riposo, e per la vita privata, dopo aver ottenuto tutti i successi che può offrire la carriera dell' armi; ma la vostra presenza all'armata ci sembra ancora necessaria: ella sola può consolidare il nuovo ordine di cose che è per stabilirsi in Italia. L'organizzazione interna della Repubblica lombarda, la creazione del suo stato militare, le disposizioni che esige la sua indipendenza verso le potenze vicine, e la sua interna sicurezza non possono appartenere che a voi. Poichè lo stabilimento di questo stato libero è uno dei frutti principali delle nostre vittorie, e soprattutto l'opera dell' armata d'Italia, vi troverete particolarmen-

te interessato ad assicurarne la prosperità, la potenza, e la durata.

Un altro motivo, che dee prolungare ancora per qualche tempo il vostro soggiorno in coteste contrade, è la pubblicità che il Governo veneziano ha dato al suo odio contro la Francia. Prendete verso lui tutte le misure di sicurezza che autorizza l'insurrezione che si manifesta; andate, se bisogna, fino a Venezia, e rendeteci conto delle vostre disposizioni, onde istruire il Corpo Legislativo della necessità in cui vi sarete trovato di agire ostilmente verso questa perfida potenza.

LETOURNEUR PRESIDENTE.

---

Dal Quartier Generale di Milano, il 17 fiorile anno 5
( 6 maggio 1797 )

XCV. *Bonaparte Generale in capo dell'Armata d'Italia ordina.*

Art. 1. La Città di Verona pagherà una contribuzione di 12,000 zecchini, che saranno impiegati per le spese dell'armata.

2. Essa pagherà inoltre una contribuzione di 50,000 zecchini, che saranno distribuiti tra tutti i soldati ed officiali, che si son trovati assediati ne'Castelli, e coloro che formavano la colonna mobile, la quale si è impadronita della Città.

3. Tutti gli effetti che si trovano nel Monte di Pietà, e che hanno un valore al di sotto di 50 franchi, saranno restituiti al popolo. Tutti gli effetti di un valore superiore saranno sequestrati a benefizio della Repubblica.

4. Verona non essendo nè la strada dell'armata, nè il soggiorno di alcun deposito, egli è proibito espressamente di pagare qualunque somma, sotto pretesto di effetti perduti, sia agli Amministratori, sia a'militari; non sarà ammesso, così nella contabilità in denaro, che in quella in generi, alcun *deficit* giustificato con le perdite fatte a Verona.

5. Il Commissario ordinatore in capo farà formare uno stato delle perdite che saranno state fatte dalle persone, le quali formavano la guarnigione de' forti, o che si trovavano negli ospedali, e sarà imposta una terza contribuzione sopra la sola Città, e territorio di Verona, per tutto il montante della suddetta indennità.

6. Tutti i cavalli da vettura, e da sella che si troveranno a Verona, saranno presi ad uso de' carri di artiglieria, e della cavalleria.

7. La città di Verona nel più breve spazio contribuirà una fornitura di cuoi per 40,000 paja di scarpe, e 2,000 paja di stivali; del panno per far 12,000 paja di calzoni, 12,000 sottovesti, e 4,000 vestiti: delle tele per fare 12,000 camice, e 12,000 paja di ghette; 12,000 cappelli, e 12,000 paja di calze; una porzione degli effetti suddetti sarà destinata a vestire la divisione del Generale Joubert.

8. Tutti gli argenti ch'esistono nelle Chiese, e in altri luoghi pubblici, come pure tutto ciò che appartiene al Governo, sarà confiscato a profitto della Repubblica.

9. All'istante si unirà una Commissione militare, la quale quarantotto ore dopo la recezione del presente ordine dichiarerà nemici dell'umanità, ed assassini i cinquanta principali colpevoli autori dell'assassinio ch'ebbe luogo il giorno della seconda festa di Pasqua; i detti colpevoli, saranno arrestati, e in manatte spediti a Tolone per esser di là trasferiti alla Guienna; però se tra questi cinquanta vi fossero de' nobili Veneziani, o di coloro che furono arrestati molti mesi sono, spediti a Venezia come colpevoli di cospirazione contro la Repubblica francese, e che di poi sono stati posti in libertà, saranno condannati ad esser fucilati; all'istante saranno sequestrati tutti i beni mobili, ed immobili de' condannati suddetti, ed i loro beni fondi saranno confiscati, e impiegati a far rifabbricare le case del popolo, che sono state bruciate durante l'assedio, e a indennizzare le altre persone della Città, le quali si troveranno aver fatto delle perdite.

10 Si farà un disarmo generale in tutto il Veronese,

e chiunque si troverà aver disobbedito all'ordine del disarmo, sarà condannato a sei anni di ferri in Tolone.

11 Tutti i quadri, collezioni di piante, conchiglie ec, che apparterranno tanto alla Città, quanto a' particolari, saranno confiscati a beneficio della Repubblica; i particolari che si troveranno nel caso di essere indennizzati, lo saranno dai beni de' condannati.

12. Il Generale capo dello Stato maggiore, il Generale di divisione Augereau, ed il Commissario ordinatore in capo prenderanno tutte le disposizioni per l'esecuzione dell' ordine presente.

BONAPARTE.

---

Parigi, 17 fiorile anno 5 (6 maggio 1797)

*Istruzioni per i Generali Bonaparte, e Clarke.*

Non senza qualche ripugnanza il Direttorio aveva consentito alla formazione di un congresso a Berna per conchiudere il trattato definitivo di pace tra la Repubblica francese, e S. M. l'Imperadore e Re: esso non si dissimulava le lentezze, e le difficoltà, che dovevan sorgere da questa maniera di negoziare. Esso accetta con piacere la proposizione fatta da S. M. I. di aprir subito le negozziazioni per la pace definitiva in una città qualunque di Italia senza chiamarvi gli Alleati, i quali potrebbero solamente esser chiamati alle negozziazioni per la pace dell' Impero. Il Direttorio desidera con ardore che quella con la Casa d'Austria sia prontamente conchiusa, e se ne rapporta intieramente ai Generali Bonaparte e Clarke per fissare di concerto co' plenipotenziarj di S. M. I. il luogo, il tempo, e il modo di negoziare. Esso si limita a raccomandar loro di non trascurar nulla per conchiuderla il più prontamente che sia possibile, e di renderla assolutamente indipendente da ogni altra potenza, in specialità dall'Inghilerra. Tutto si riduce di presente al trattare principalmente con l'Imperatore come Re di Ungheria, e di Boemia. Le basi della pace con l'Impero, che posson fissarsi nel trattato, non sono che un ef-

fetto secondario, e su del quale il Direttorio se ne rapporta alla saggezza de' due negoziatori. Il General Bonaparte svilnppa su questo punto dell'eccellenti vedute nel suo dispaccio del 3 fiorile; ma il vero mezzo di arrivare ad una pace vantaggiosa con l'Impero sarebbe di ottenere da S. M. I. che le due armate di Sambra e Mosa occupassero il territorio dell'Impero sino al Leck e alla Rednitz, e tutte le piazze su 'l Reno, o almeno le principali. Con ciò le nostre truppe viverebbero sul paese nemico, e noi ci troveremmo in istato di farci pagare le contribuzioni imposte l'anno scorso sopra la Svevia, la Frânconia, e la Baviera. L'Imperatore non deve rifiutarsi a questo accomodamento, perchè egli stesso deve entrare prontamente in possesso di tutta o di una parte dell'indennità accordata ne' preliminari. I Generali Bonaparte e Clarke proporranno, come condizione principale della pace definitiva con l'Imperadore, che le truppe francesi non evacueranno quelle contrade d'Italia, che debbono essere occupate dall'Imperadore, se non in quanto egli evacuerà tutto il territorio sino al Leck, e alla Rednitz, come pure Magonzà, Hemrebaistein, e Manheim, e ce ne lascerà prendere il possesso. Questo è il solo mezzo di non far la pace ed esser burlato, e farsi involare ancora tutto il frutto di due campagne.

In quanto all'idea di traslocare in Germania una parte dell'indennità dell'Imperadore, il Direttorio non si determinerebbe ad acconsentirvi, se non in quanto egli rinuncierebbe ad una parte equivalente di ciò che deve avere in Italia, e che forma un'indennità più che sufficiente; esso vede ancora che sarebbe pericoloso accordare all'Imperatore in Germania questo accrescimento di potenza, perchè il Re di Prussia ne pretenderebbe altrettanto. Per ciò che tocca al Frickthall, di cui parla il general Clarke nell'ultimo suo dispaccio, sarebbe senza dubbio utile l'ottenerlo, se però ciò non fosse per nuocere al successo, e alla prontezza delle negozziazioni. Il Direttorio vi vedrebbe un mezzo facile di migliorare la nostra frontiera verso la Svizzera. Per giungere all'esecuzione degli Articoli preliminari, il Direttorio non crede che sia necessario venire ad una dichiarazione di guer-

ra con la Repubblica di Venezia: le ostilità ch'ella ha commesso autorizzano il Generale in capo a prendere tutte le disposizioni di vigore, che le circostanze esigeranno. Il Generale in capo coglierà il momento che egli crederà più opportuno per notificare al Senato di Venezia gli accordi fatti con S: M. I., e per proporgli di riunirsi alle legazioni di Bologna e Ferrara, e della Romagna, adottando la Costituzione Cispadana. Può accadere che il Senato rifiuti questo accomodamento: in tal caso il Generale in capo deve andare sempre più innanzi per occupar la Terra-ferma, ed eseguire i preliminari.

Resta a temere, che gli oligarchi di Venezia, i quali posseggono delle vastissime tenute nei paesi che deve occupare l'Imperatore, non sieno tentati di consegnar la città a questo Principe, il quale con ciò diverrebbe una potenza marittima, ed acquistando un aumento di popolazione di quasi 200,000 anime, potrebbe portar de'colpi funesti al nostro commercio di Levante, e minaccerebbe con maggior forza la Repubblica lombarda. Per evitare questo inconveniente, conviene togliere a'nobili veneziani il dubbio che potrebbero perdere il di loro patrimonio, stipulando il libero godimento, e la libera disposizione di tutto ciò che non solamente essi, ma benanche gli abitanti degli altri paesi ceduti, posseggono nelle contrade che sono al presente, o che andranno ad essere sottomesse all'Imperatore. Bisogna far loro sentire l'interesse ch'essi hanno (per la conservazione di quella parte di territorio che deve lor rimanere, e per conservare il credito, e i godimenti personali di ciascun di loro) di adottare il governo, che ha scelto la repubblica Cispadana, di confondersi con essa, e col resto della Repubblica lombarda per formare un governo vigoroso capace di resistenza. Si deve presumere, che quando anche gli oligarchi si ricusassero a questa proposta, il resto della nobiltà, e della popolazione intiera di Venezia, e delle lagune sentiranno quanto interesse abbiano ad accettarla.

Il Generale in capo non trascuri nulla per ottenere questa risoluzione, e si occupi immantinente ad organizzare la Repubblica lombarda composta di tutto ciò

che comprende la Repubblica cispadana, di Venezia, e degli stati ceduti dall'Imperatore. Il Direttorio si rapporta a ciò che ha precedentemente osservato al Generale in capo su i principj che debbono essere adottati per questa organizzazione. Cioè, riunione di Venezia alle tre Legazioni, adottando la costituzione Cispadana, o vero riunione di Venezia alla Repubblica lombarda aumentata di tutto ciò, che formerebbe la Repubblica cispadana, adottando una Constituzione analoga: o vero in fine, in caso che i Veneziani vi si ricusassero, riunione delle repubbliche Cispadana, e Transpadana per formare una sola Repubblica, di cui Pizzighettone sarebbe il capo luogo. Il Generale in capo, in tutti casi, si occuperà prontamente dell'organizzazione repubblicana. Sarà utilissimo comprendere negli articoli segreti ciò che concerne Venezia, e altri oggetti importanti, usando della più grande attenzione perchè questi articoli non contengan nulla che sia distruttivo degli articoli pubblici, siccome è prescritto dall'articolo 332 della nostra Costituzione.

Conviene esigere che l'Imperatore garantisca in perpetuo l'indipendenza della Repubblica lombarda, e di stipulare per la Repubblica francese la facoltà di tenervi un corpo di truppe di 25,000 uomini, secondo le convenzioni che potrebbero essere stipulate su di ciò tra le due Repubbliche. L'esempio di ciò, che è accaduto nella Repubblica batava, pruova con quanta efficacia questo corpo di truppe contribuirebbe a mantenervi la tranquillità interna, ad imporre un termine alla rivoluzione, e sotto questo punto di veduta l'Imperadore stesso ha l'interesse che vi sia stabilito. Questo corpo di truppe, se la Repubblica francese vorrà fornirlo, resterà a carico della Repubblica lombarda. Si è preteso che l'Imperatore avesse dato il Belgio per ipoteca di prestiti, ch'egli ha fatti in Inghilterra in questi ultimi anni. I Generali Bonaparte e Clarke faranno inserire nel trattato una dichiarazione espressa che la Repubblica francese resterà sgravata di ogni debito ipotecario contrattovi durante la guerra presente; ed essi avranno tanta maggior ragione d'esigerlo, per quan-

to più grande è l'indennità che ne ottiene l'Imperatore; e perciò è naturale che il peso di questi debiti, se esiste, sia trasferito su i territorj ch'egli deve occupare. Il Direttorio esecutivo raccomanda a' Generali Bonaparte e Clarke l'inserzione nel trattato definitivo degli articoli 6, 7, e 8 del progetto degli articoli preliminari spedito al General Clarke sotto la data del 4 piovoso. Conviene pure d'inserire nel trattato definitivo un articolo nel quale si dichiari, che le relazioni commerciali saranno ristabilite tra i due Stati, e che sino a quando non sia conchiuso un nuovo trattato di commercio, le due potenze si obbligano reciprocamente a trattare i loro cittadini, e sudditi respettivi, su'l piede delle nazioni le più favorite.

Il Direttorio esecutivo non estende di più le sue istruzioni relative al trattato di pace particolare con l'Imperadore e Re. Il Generale in capo, e il General Clarke essendo su i luoghi, e trattando direttamente co'suoi mandatarj, possono più di qualunque altro giudicare quali sieno le condizioni le più vantaggiose alla Repubblica e possibili ad ottenersi, e quali i mezzi di ottenerle con prontezza. Il Direttorio esecutivo accorda loro intorno a ciò i poteri i più estesi. Le presenti istruzioni non sono di tal modo imperative, ch'essi non possano allontanarsene, se il bene della Repubblica lo esigesse. Il Direttorio esecutivo finisce con raccomandar di nuovo al Generale in capo di non perdere un istante per organizzare i paesi, i quali, nell'una e nell'altra delle supposizioni sopra indicate, debbono formare la Repubblica lombarda.

LETOURNEUR.

---

Verona, 20 fiorile anno 5 ( 9 maggio 1797 )

XCVI. *Al General in capo.*

Le mie moltiplicate indagini han prodotto l'effetto che doveva aspettarmene, quantunque il risultato non ne sia soddisfacente. La confusione de' poteri, l'esercizio abu-

sivo, che n'è stato fatto da diversi officiali superiori sino al mio arrivo, han messo il colmo all'anarchia, ed han favorito le depredazioni. Infatti il Monte di Pietà di Verona, ov'eran custoditi più di 50,000,000 di effetti, come pure quello di Vicenza, sono stati votati con tanta celerità, che non si son dati neppur la pena di aprir le porte: esse sono state forzate. L'ambiziosa avarizia degli appaltatori non ha permesso che si osservasse neanche un'apparenza di forma. Ho spedito a Vicenza un Commissario di guerra con un officiale istruito, per riunirsi alle autorità costituite, e procedere all'inventario di ciò che ci rimane. A Verona, ho similmente domandato un Commissario di guerra all'Ordinatore per procedere, alla presenza di un officiale, di un membro della municipalità, e del custode del Monte di Pietà, all'inventario degli effetti rimasti. Sembra, dietro il loro rapporto, che gli oggetti rimasti non oltrepassino ciascuno il valore di 50 franchi, di cui avete disposto nell'articolo 3 della vostra ordinanza; resterà dunque pochissima cosa alla Repubblica francese. Sono informato che il General Victor ha fatto arrestare il Commissario di guerra Bocyquet autore di questa dilapidazione. Non dubito, che tradotto innanzi al consiglio di guerra, egli non comprometta de' cittadini che occupano dei gradi superiori nell'armata. La campagna non è stata risparmiata: l'incendio, il furto, le requisizioni generali, e particolari, che si sono imposte arbitrariamente, e senza autorizzazione legale, hanno spopolato molti villaggi, e ridotto alla disperazione delle famiglie, che in questo momento sono vaganti. Il disordine è arrivato sino a tal punto, che gli officiali, ritornando da' depositi, o attirati dall' esca del saccheggio, si sono elevati in comandanti di piazze, e vi hanno esercitato atti riprovati dalla giustizia, dall'onore, e dalla severità della disciplina militare.

Il quadro degli atti arbitrarj commessi su le famiglie ricche di Verona è ancor più dispiacevole: si son presi con riquisizioni scritte e firmate sino a 60,000 franchi, e si è ricusato di rilasciarne ricevuta. Per 8 giorni i mercanti di dettaglio sono stati esposti a perdere panni, te-

le, fazzoletti ec., di modo che il timore esercitando il suo impero, Verona era deserta, e il negoziante aveva sospeso ogni commercio. Ho fatto un proclama, col quale si è rianimata la confidenza, e in questo momento Verona presenta un quadro meno luttuoso; ma non debbo farvi ignorare che l'esaurimento de'mezzi vi si fa sentire. Il Commissario ordinatore ed io con rammarico abbiam veduto che le disposizioni del vostro ordine in data del 17 fiorile non possono ricevere la loro piena, ed intiera esecuzione: perchè, rapito il valore del Monte di Pietà, saccheggiate le migliori case, ed esauriti i mezzi per le requisizioni parziali che han preceduto il mio arrivo, infine gli argenti de' particolari e in parte quelli delle chiese, presi per pagar la contribuzione imposta dal Generale Kilmaine, non ci resta altra risorsa che la fortuna de' Giudei. Voi sapete esser facile a nascondersi, e a trasportarsi con effetti di commercio, ciò che molti di essi hanno già fatto; non ci rimane dunque che confiscare i magazzini appartenenti al Governo e a'suoi agenti. E qui cade in acconcio di rendervi conto della condotta singolare di alcuni officiali, i quali han venduto le mercanzie appartenenti a' negozianti sotto pretesto ch' esse scendevano dall'Adige. Più di sessanta reclami mi sono arrivati, e per l'attività che uno de'miei officiali di stato maggiore vi ha messa, ho fatto restituire ai negozianti patriotti di Verona ciò che han giustificato appartenere ad essi. Io non vedo dunque che sia possibile ottenere la contribuzione fissata nell'articolo primo. Forse per le ragioni addotte di sopra, avremo della pena a recare ad effetto quella dell'articolo 2: temo dunque che facendo conoscere le disposizioni dell'ordine non facciam sotterrare e numerario e mercanzie. Sarei di parere, Generale, che le requisizioni fossero divise in frazioni, e parzialmente ridotte a due, o tre con successione, e per intervalli. In quanto alle forniture in generi, spero che se non otterremo tutto, almeno potremo restar sodisfatti, coi mezzi che qui sono, per una gran parte.

Ho già fatto procedere alla scelta, e all'inventario dei quadri, com'è prescritto nell' articolo 11. I talenti, e la

riputazione degli artisti che ho impiegati a quest'operazione, mi fanno sperare che il nostro Museo nazionale aumenterà la ricchezza della sua collezione. I cavalli sono rarissimi nella città: quelli che vi erano sono scomparsi, e sono nascosti nelle capanne, e ne' villaggi; in quanto a ciò tengo in mano delle note, e ne farò uso per l'esecuzione delle disposizioni dell'articolo 6. A me sembra dunque politica, cambiar le disposizioni dell'articolo 17 relative alla contribuzione de' 120,000 zecchini, di estenderla *extra muros*, a meno che voi non ne facciate imporre una su le città, e villaggi del secondo e terzo ordine, la quale produrrà il montante di quella fissata per la sola Verona. Questa considerazione dovrebbe comprendere la fornitura in natura, degli oggetti di vestiario, e di equipaggio da farsi da queste medesime città, e villaggi. Niuno, Generale, è più nemico di me de' Veneziani, niuno è più impegnato a vendicare il sangue francese; ma io non la cedo a chicchessia anche nella mia avversione per l'ingiustizia, e la persecuzione. Se alcuni Francesi se ne sono resi colpevoli, è del mio carattere, del mio dovere consolarne i Veneziani, e far loro obliare ch'essi debbono una parte de'loro mali a' miei compatriotti. Guerra ai tiranni, pace alle capanne: questi principj sono nel vostro cuore come nel mio, e vi è noto il zelo che ho di tendere al fine che voi amate: così mi lusingo che renderete giustizia alla mia franchezza, ed alla mia sincerità. Quello poi a cui mi sono più tenacemente legato è che ogni misura prescritta da voi riceva il suo pieno e totale effetto. Vi ho sottomesse le mie riflessioni; e le ho fatte dietro la cognizione esatta de' mezzi, e delle circostanze: non mi resta che di conoscere l' effetto ch' esse avran prodotto su le vostre ulteriori determinazioni, per confermarmici rigorosamente. Il Commissario ordinatore si propone d' inserire nel dispaccio un rapporto intorno a' minuti ragguagli.

Qui unisco il processo verbale ch'è stato compilato dai Commissarj su lo stato del Monte di Pietà; per esso resterete convinto della povertà in cui lo avea ridotto la sordida avarizia dei saccheggiatori.

AUGEREAU.

Verona, 20 fiorile anno 5 (7 maggio 1797)

## XCVII. *Ai Cittadini di Venezia.*

I Cittadini della Città di Venezia sono sotto la protezione della Repubblica francese: in conseguenza dichiaro che tratterò da nemico della Repubblica francese chiunque facesse la minima offesa alle persone, ed alle proprietà degli abitanti di Venezia. Se ventiquattro ore dopo la pubblicazione del presente ordine, gli Schiavoni non avranno in conformità del comando, che loro è stato dato da' Magistrati di Venezia, abbandonata questa Città per ritornarsene in Dalmazia, gli officiali, e i cappellani delle differenti compagnie di Schiavoni saranno arrestati, trattati come ribelli, e i loro beni, in Dalmazia, confiscati. Il Generale in capo farà a tal'effetto marciare una divisione dell'armata in Dalmazia, ed essi saranno causa che la guerra, e tutti i suoi orrori siepo trasportati nel mezzo dei loro focolari.

Bonaparte.

---

Venezia, 21 germile anno 5 (10 aprile 1797)

## XCVIII. *Al Generale in capo.*

Jeri l'altro il Governo veneziano, risoluto di abjurare la berretta di San Marco per costituirsi in Municipalità, ad esempio del popolo di Terra-ferma, dettò i suoi ordini per fare imbarcare i suoi Schiavoni, la presenza dei quali gli sembrava nociva. Una partita di costoro, tenuti a soldo dagli amici della berretta, ricusarono d'obbedire, e alcuni vagabondi riuniti ad essi sparsero l'allarme nella Città, uccisero molti patriotti, e saccheggiarono delle case. Se il nuovo Governo non avesse spiegata energia, la Città si sarebbe trovata nel rischio di essere devastata: i provvedimenti i più vigorosi furon presi a tempo per impadronirsi de' promotori della ribellione; molti sono stati puniti di morte, e dietro le notizie certe

che ho ricevute, la calma la più profonda è succeduta a questo istante di effervescenza.

Jeri un Generale Veneziano è venuto a manifestarmi i suoi timori per questi avvenimenti, ed il desiderio che hanno i suoi concittadini d'esser da noi secondati per salvarli dalla sventura che si preparava. La mia risposta lo ha sodisfatto: egli è ritornato in Venezia per pubblicarla. Un istante dopo la sua partenza ho saputo che il popolo di Chiozza è nell'inquietudine per un'apparenza di movimento dalla parte degli Schiavoni, il disegno dei quali era di rientrare ne' forti, e con questo mezzo rendersi padroni di tutto, ed opporsi all'intenzione de' Veneziani. Io ho ordinato al Generale Lanusse di portarsi subito con due battaglioni in quella fortezza; egli vi è entrato jeri sera: dopo il suo arrivo il popolo è tranquillo, e gli Schiavoni si allontanano; egli vi organizza la Municipalità; io gli ho spedito un Commissario per far l'inventario di tutto ciò ch'esiste nei magazzini. I Veneziani costretti a separarsene per andare in soccorso della Città, hanno lasciato tutto nello stato migliore. Ciò non dev'esser considerato come una violazione del trattato di armistizio, ma bensì come un atto fraterno, che ha evidentemente contribuito alla salvezza de' Veneziani; le loro truppe d'altronde possono presentarsi alla Chiusa: i nostri faranno una festa in darne loro l'accesso per dividerne il servizio, e dare ad essi una testimonianza di amicizia. Dopo questi avvenimenti dobbiamo sperare d'entrar ben tosto in Venezia. Il Commissario di guerra Bouquet è stato arrestato per mio ordine lo stesso giorno in cui vi ho scritto sul suo conto: si sta compilando il processo; egli sarà giudicato sollecitamente dal consiglio di guerra della sua divisione.

VICTOR.



Venezia, 28 fiorile anno 5 ( 17 decembre 1797)

## XCIX. *Al Generalissimo*.

Noi dobbiamo la resa di Venezia meno al concorso delle circostanze che allo slancio dello spirito rivoluzionario: questo germe prezioso fu il principio de' nostri successi paralizzando i mezzi de' nostri nemici. La posizione locale di questa città le offriva risorse formidabili: essa poteva farci resistenza, ed il tempo portando a maturità le riconciliazioni politiche, lasciava pur anco ai nobili la speranza di conservare la loro potenza. Ma il terrore, che ispirò loro il vostro sdegno, unito al sentimento immediato delle privazioni occasionate dal sequestro de'loro beni, abbattè il loro spirito snervato: essi non badarono più che a simulare, ed a tradire; credettero potervi ingannare per via di parole, e che una rivoluzione, la quale lasciasse ad essi tutto il potere, basterebbe per allontanar da Venezia i disastri di un saccheggio, o di un blocco. Dietro questo principio appunto il gran Consiglio prese la risoluzione bizzarra di dimettersi dal suo potere promettendo la democrazia. Questa sola parola bastò per perdergli. Essi credettero aver fatto tutto arrestando i tre Inquisitori, ma la maggiorità degli abitanti non ne fu contenta; i Veneziani conobbero il pericolo in cui era la città, la debolezza de'nobili, ed i loro timori: si formò ben tosto un'opinione pubblica; dal momento che si ardì di parlare, vi furono delle unioni, ed i patriotti si aggrupparono subito che si conobbero. Il Governo spaventato de' progressi rapidi dello spirito rivoluzionario, si pentì de' passi fatti, e credè di arrestarne l'effetto con la perfidia. Egli concepì il progetto il fare immolare dal popolo stesso coloro che l'opinione pubblica designava membri della Municipalità. I nobili speravano, che gli errori della licenza avrebbero disgustati i cittadini dabbene dal desiderio della libertà. Il giorno 23 l'anarchia si organizza. Alcuni Schiavoni seguiti da' banditi, facendosi precedere da una bandiera veneziana, compariscono innanzi al palazzo. *Viva San Marco* è il lor grido di riunione, e giurano di estermi-

nare i loro nemici; la folla si accresce, e tre in quattro mila individui armati si spandono per la città: le case proscritte eran designate, essi le saccheggiano sino al punto che in alcuna di esse non si vede neanche il vestigio di un solo mobile. Fortunatamente l'avidità toglieva a questi uomini l'audacia di tentare un assassinio. Se si fosse sparso del sangue, i soldati, ed i nobili si sarebbro posti alla lor testa; ma l'esaltazione di questa canaglia essendo svanita in ruberie, non vi fu un sol'uomo di qualità che osasse mettersi dal loro canto.

La vista di un pericolo comune riunì gli animi: gli abitanti di tutti gli ordini si armano, ed il Governo che erasi ricusato d'impiegar la forza per reprimere gli anarchisti, non ardì farne uso contro i cittadini. I nobili, in questa crisi, lusingandosi di sventar la tempesta, e far cessare un tumulto, le conseguenze di cui più non sembravano favorevoli, opinarono dover dare un capo agli abitanti; essi scelsero per questo impiego un uomo che avevano costantemente perseguitato. Questo è il General Salimbeni, vecchio rispettabile, che ha sessant'anni; è ancor pieno di fuoco, e di vigore: quest'ultimo tratto fu la sua rovina. Quest'uomo scelse sotto i suoi ordini, e riunì tutti i patriotti; dissipò la banda de'saccheggiatori, e s'impadronì de'posti principali. Gli Schiavoni più ostinati vollero tentare un colpo di mano sul ponte di Rialto, luogo che può esser riguardato come il centro di Venezia. Salimbeni ne aveva confidato la custodia ad un officiale Maltese, e ad un centinajo di patriotti: gli Schiavoni si avvicinano, fanno una scarica; e questa gioventù senza esperienza prende la fuga: il Maltese rimane, e con una rara intrepidità con la sciabola alla mano piomba addosso agli Schiavoni: due volte il suo ferro si spezza, due volte si arma a spese degli assalitori: ne uccide cinque, ne ferisce due, e fa retrocedere il resto. A questa vista i patriotti riprendon coraggio, ritornano, per un'istante si azzuffano, il cannone tira, gli Schiavoni son mitragliati, e questa prima impressione del successo, che decide delle sommosse popolari, è in favore de'Veneziani. Il giorno di poi gli Schiavoni, vedendo tutti gli abitanti armati contro di

essi, evacuano la città; saccheggiano in modo spaventevole i villaggi del Lido, e di Malamocco, e carichi di bottino prendono il cammino di Zara col loro capo Morosini.

Circostanze tanto imperiose fecero perdere tutto il credito al partito del Governo. I nobili, vedendosi nel pericolo di esser consegnati ai Francesi dai Repubblicani, vollero farsene un merito presso di noi. L'Ammiraglio Condulmer fu il primo a parlar di capitolazione, e non potendo decidere il General Baraguay d'Hilliers ad entrar solo in Venezia, gli offre le sue scialuppe per trasportar le nostre truppe; ma tutte queste dimostrazioni eran finte: i nobili cercavano di riconoscersi per prendere un partito. Condulmer, imbarazzato della parte che aveva rappresentata, parlava ora come un semplice cittadino desideroso di allontanarsi dagli affari, ora come capo della squadra: egli si studiava a ritenere i nostri officiali ne' lor posti, e non faceva preparativo alcuno per riceverci, sino al punto che al nostro arrivo non si trovò persona, che avesse curato di preparare un alloggio nè pel Generale, nè per le truppe: in fine mentre egli domandava quattromila uomini, appena i legni da imbarco che spedì, potevano contenerne mille e cinquecento. Questi ritardi nascondevano trame di perfidia: sei scialuppe cannoniere chiudevano le imboccature della Zuecca; esse erano equipaggiate da que' di Rovigo, i quali si eran ricusati di ricevere guarnigione italiana, ed eran d'intelligenza con gli operaj dell'arsenale divoti intieramente ai nobili. Sotto il pretesto de'venti contrarj, si fece ritornare un bastimento carico di Schiavoni: tutto era pronto per un colpo di mano, quando noi con la nostra celerità determinammo la fortuna in nostro favore. Il General Baraguay, il quale valutava bene il prezzo de' momenti, risolvè d'impadronirsi di Venezia la stessa notte, che ricevè i vostri ordini: organizzò lo sbarco in un momento in cui niuno se l'attendeva. Si occuparon le imboccature di Lido, e di Malamocco, la piazza di San Marco, le isole, e il ponte di Rialto: tutto ciò fu fatto col favor delle tenebre, e i Veneziani, svegliandosi, trovarono i Francesi nel mezzo della città.

Al levarsi del sole il General Baraguay vi fece la sua entrata: vennero al nostro rincontro sette barche piene di patriotti, avendo il Maltese alla lor testa; egli aveva fin dalla notte occupata la piazza di San Marco con 400 dei suoi, come pure altri luoghi diversi: la gioja di questi individui era viva, e parlante; essa faceva contrasto con l'aspetto tristo della città.

Da quel momento regna ancora in Venezia la calma dello stupore che siegue i grandi avvenimenti; un solo è il partito che vi si mostra, e si pronunzia: ecco perchè le notizie che potrei raccogliere non sarebbero molto interessanti; ma tra pochi giorni spero darvene delle più esatte. Avrò il tempo di gettare un colpo d'occhio su la difesa della città, su la sua posizione, e su le sue forze marittime; cercherò anche di scernere i chiari oscuri che offrirà l'opinion pubblica, e di raccogliere delle note sugli individui distinti, o colpevoli. Finito questo lavoro, ve ne spedirò il sommario; e mi affretterò a raggiungervi.

SULKOWSKI.

---

Dal Quartier Generale di Montebello, 30 fiorile anno 5 (19 maggio 1797)

C. *Al Direttorio esecutivo*.

Voi troverete qui annesso il trattato che ho conchiuso con Venezia, in conseguenza del quale cinque a sei mila uomini sotto gli ordini del General Baraguay d'Hilliers han dovuto prendere il giorno 27 possesso della città. Ha avuto molti fini nel conchiudere questo trattato.

1. Di entrar nella città senza difficoltà; aver l'Arsenale e tutto in nostro possesso, e poterne estrarre tutto ciò che ci conviene, sotto il pretesto dell'esecuzione degli articoli segreti.

2. Di trovarci in grado, se il trattato di pace con l'Imperatore non fosse eseguito, di riunire a noi, e vol-

gere a nostro vantaggio tutti gli sforzi del territorio Veneziano.

3. Di non attirare su di noi quella specie di odiosità, che risulta dalla violazione de' preliminari relativi al territorio Veneto, e nello stesso tempo di somministrar pretesti, e facilitare la loro esecuzione.

4. E in fine di mitigare tutto ciò che potrebbe dirsi in Europa; poichè così è avverato, che mettere guarnigion francese in Venezia non è che un'operazione provsoria, e un atto di protezione sollecitato da Venezia stessa.

Il Papa è gravemente ammalato, ed ho 83 anni. Alla prima nuova che ne ho ricevuta, ho fatto riunire tutti i miei Pollacchi in Bologna da dove li farò avanzare sino ad Ancona. Qual condotta dovrò io tenere, se il Papa morirà? Genova chiede ad alta voce la democrazia: il Senato m'indirizza deputati per iscandagliare le mie intenzioni. É molto possibile che tra dieci o dodici giorni l'aristocrazia di Genova subisca la stessa sorte che quella di Venezia. Allor vi sarebbero in Italia tre Repubbliche democratiche, le quali non potrebbero in questo momento esser riunite, che con grandissima difficoltà, e perchè son naturalmente divise dagli Stati di Parma, e dell'Imperatore, che vi si framezzano, e per l'infanzia in cui sono ancora gl' Italiani; ma la libertà della stampa, e gli avvenimenti futuri non mancheranno di riunire queste tre Repubbliche in una sola.

1. La Repubblica cisalpina, che comprende la Lombardia, il Bergamasco, il Cremonese, il Modanese, Massa-Carrara, la Garfagnana, il Golfo della Spezia, e forma una popolazione di un milione e ottocento, a novecento mila abitanti.

2. La Repubblica cispadana, che contiene il Bolognese, il Ferrarese, la Romagna, Venezia, Rovigo ed una parte del Trevigiano, e le Isole dell'Arcipelago, e forma una popolazione di un milione e seicento, a ottocento mila abitanti.

3. La Repubblica Ligure composta de' Feudi Imperiali, di Genova, e degli Stati genovesi, eccetto il Golfo della Spezia.

Gli Stati del Duca di Parma, e que' del Re di Sardegna non tarderanno ad insorgere; intanto io farò tutto quello che mi è possibile per sostenere il Duca di Parma, e il Re di Sardegna. La Repubblica Cisalpina, e la Cispadana difficilmente si riuniranno, di modochè se l'Imperatore acconsente a lasciar la Marca Trevigiana, e il Polesine di Rovigo, sarà possibile unir Venezia con la Repubblica Cispadana. Se al contrario egli vi si ricusasse, queste due Repubbliche si unirebbero in una, perchè allora è ben provato che la Repubblica Cispadana non sarebbe forte abbastanza per mantenere la città di Venezia come città di provincia. Frattanto io lascio sussistere la Cispadana organizzata separatamente, perchè la sua riunione con la Lombardia renderebbe malcontenta molta gente, e potrebbe esser riguardata dall' Imperatore come una violazione de' preliminari; e d'altronde, stabilita Bologna per capitale, potremo avere una grande influenza su gli affari di Roma. Voi troverete qui annesso l'ordine che ho dato in questo giorno per la riunione della Romagna alla Repubblica Cispadana. Profitterò di questa circostanza per far fare la nomina di un nuovo Direttorio, essendo assai mal composto quello che avevan nominato. Quando poi sarà conchiusa la pace definitiva con l' Imperatore, prenderò le misure per riunire queste due Repubbliche; ma frattanto bisogna che io profitti de' momenti di riposo per organizzare l' una e l' altra, affinchè se le cose con l'Imperatore si turbassero noi possiamo assicurarci la tranquillità dietro le spalle; e se gli affari di Roma per la morte del Papa prendessero cattiva piega, ci sia possibile partir di là per far tutte le operazioni che divenissero necessarie.

Bonaparte.

---

Parigi, 30 fiorile anno 5 (19 maggio 1797)

CI *Al General Bonaparte comandante dell'armata d' Italia.*

Abbiamo creduto, cittadin Generale, dietro i vostri dispacci del 19, poter differire di dar comunicazione al Corpo Legislativo delle misure militari, che l' interesse di una difesa legittima ci ha forzato di prendere contro Venezia. La singolarità delle circostanze, che accompagnano la caduta di cotesto perfido Governo, è degna di ogni osservazione, e più non ci resta; che a cogliere da questo avvenimento tutti i vantaggi ch' esso presenta, a benefizio della Repubblica Francese e della libertà politica. Questa conquista offre all' armata, che voi comandate, risorse considerevoli, e d' ora innanzi ci libera da ogni sollecitudine d' intorno al suo mantenimento; dovranno pure risultarne delle somme disponibili per i bisogni del tesoro nazionale, e v' invitiamo a darcene un ragguaglio.

La marina Veneziana deve soprattutto contribuire alla ristaurazione di quella della Repubblica. L'Arsenale di Venezia passa per essere uno de' più ricchi di Europa, e il suo porto racchiude vascelli numerosi, e in buono stato. Date le più salutari disposizioni per tirarne partito. Le vostre osservazioni su la nostra posizione militare sono giustissime, e noi siam convinti, che se l' Imperatore saprà valutarla, si sentirà vivamente interessato a trattar con noi di buona fede. Il passaggio spontaneo di Venezia ad una nuova forma di Governo stordirà soprattutto le potenze di Europa, e spanderà tra i popoli la più alta considerazione per le armi, e per la Costituzione Francese. Abbiamo fatto intimare a M. Querini di uscir da Parigi senza ritardo.

LETOURNEUR.

Parigi, 3 pratile anno 5 (22 maggio 1797)

*Copia della Nota del Nobile della Repubblica di Venezia presso la Repubblica Francese al cittadino Carlo Delacroix, Ministro delle relazioni estere.*

Dopo le proteste reiterate, e non equivoche di amicizia che il Direttorio ha sempre fatto alla Repubblica di Venezia; dopo aver manifestato in tutte le circostanze le intenzioni le più ferme di conservare la buona armonia che sussiste fra le due potenze, il Governo di Venezia non poteva aspettarsi che un agente francese avrebbe seguito dei principj che loro sono intieramente opposti. Voi sarete senza dubbio sorpreso, cittadino Ministro, d'intendere che il 12 di questo mese (22 Ventoso passato) il cittadino Lefray comandante le truppe francesi a Bergamo, avendo chiamato i Deputati destinati all'approvvisionamento della città, gli ha costretti a firmare un atto, l'argomento del quale è il preteso voto del popolo di Bergamo per la libertà; ed ha minacciato d'inviare la forza se eglino avessero ricusato. Dopo un tal procedere, il medesimo comandante ha dato esecuzione al suddetto atto, ed ha fatto intimare al Governatore veneziano di allontanarsi dalla città nello spazio di un'ora. Egli è stato obbligato a sottomettersi, imperocchè si voleva inviarlo sul momento legato a Milano, se avesse resistito. Il sottoscritto Nobile della Repubblica di Venezia ha ricevuto in conseguenza l'ordine dal suo Governo di comunicarvi un avvenimento così doloroso, e di pregarvi instantemente di volerlo far conoscere al Direttorio esecutivo più presto che vi sarà possibile. Un agire così arbitrario dalla parte del suddetto comandante, appoggiato dalla forza armata, è senza dubbio intieramente contrario ai sentimenti della lealtà, e della buona fede che la Repubblica francese ha sempre manifestato dirimpetto al Governo di Venezia, ai proclami solenni che i Generali Francesi hanno fatto in suo nome, e finalmente alla persuasione che il Direttorio esecutivo, ed il Generale in capo Bonaparte hanno sempre attestato sulla sincerità dell'intenzioni del medesimo Governo.

La Repubblica di Venezia è dunque intimamente convinta che tutto ciò che è seguito a Bergamo, non potendo essere che l'opera del comandante Lefray, il Direttorio esecutivo vorrà disapprovare formalmente l'offesa fatta alla sua sovranità, e riproverà senza dubbio la condotta ostile del suddetto comandante, onde la città di Bergamo possa rientrare nell'ordine in cui era prima. É proprio, cittadino Ministro, della rettitudine dei principj che ha sempre manifestati la Repubblica francese, e della giustizia, che forma la base la più ferma, la più rispettabile di ciascun Governo, di appagare prontamente, in un affare di tal conseguenza, i giusti reclami che il Nobile sottoscritto si è affrettato presentarvi per parte della Repubblica di Venezia, che ha sempre osservato la più esatta neutralità, e che, soprattutto in questa guerra, ha dato le testimonianze le meno equivoche della sua amicizia al Governo francese, e dell'ospitalità la più generosa alle sue armate. Gradite, cittadino Ministro, la sicurezza che il Nobile sottoscritto ha l'onore di rinnovarvi, della sua perfetta considerazione, e del suo più profondo rispetto.

Querini.

---

Montebello, 7 pratile anno 5 (26 maggio 1797)

CII. *Al Direttorio esecutivo*.

Voi troverete qui unito, cittadini Direttori, il trattato preliminare, e la ratifica dell'Imperatore. Il Plenipotenziario dell'Imperatore avrebbe desiderato, che questo trattato fosse stato trascritto su la cartapecora, e che i sigilli fossero stati più spaziosi. Io credo in fatti che la prima osservazione sia giusta, e forse voi troverete utile di applicarla d'ora innanzi alle transazioni, la di cui memoria debba esser conservata per lungo tempo. Eccovi qui unita la protesta ch'egli ha fatta su tal oggetto: io l'ho ricevuta puramente e semplicemente, senza neppure accusargliene la recezione. Sembra che trattando col Re di Francia l'Imperatore non desse egli punto l'iniziativa:

ciò per questo Principe è di un' importanza singolare; i suoi Plenipotenziarj assicurano che il Re di Prussia si condurrebbe come si condurrà la Francia, e che l'Imperatore resterebbe degradato dal suo rango, e disonorato. Siccome l'Imperatore mette in ciò tanta importanza quanta nel trattato del Reno, vi prego di farmi conoscere l' importanza che vi mettete voi per parte vostra. Forse dal canto nostro sarebbe sciocchezza d'insistere su di una formalità, che non ci toglierebbe in Europa dello stesso posto in cui eravamo, e intanto ci procurerebbe de' vantaggi reali. Io amerei molto meglio che si continuasse ad operare in tutte le transazioni come ha operato il Re di Francia, e poi, da qui a due o tre anni, quando la circostanza si offrirà, si stipulasse con l'Imperatore una transazione necessaria, dichiarando, cioè, a nome del Corpo Legislativo, che i popoli sono indipendenti, ed eguali in dritto; che la Francia riconosce per suoi eguali tutti i Sovrani, che ha conquistati, e che non ne riconosce alcuno come superiore. Questa maniera di far disusare un'etichetta, che crolla da se stessa per la sua vetustà, mi sembra più degna di noi, e soprattutto più conforme ai nostri interessi nel momento attuale: perchè s' egli è certo che l'Imperatore voglia piuttosto persistere in questa etichetta, che d' impedirci di aver due o tre villaggi, sarebbe un cattivo calcolo di ricusarviei. Jeri vi notificai per un corriere di occasione, il giro che noi pretendiamo di dare alla negozziazione: voi avrete già ricevuto l'originale; qui ne riceverete una copia. Il M. del Gallo è allo stesso tempo il favorito dell'Imperatrice, dell' Imperatore, e di Thugut, del quale è antico amico: sembra ch'egli goda di un gran credito in Vienna. Oggi abbiamo avuta la prima conferenza sul trattato definitivo. Avendone fatto il riassunto, abbiamo convenuto di scrivere reciprocamente per presentare i seguenti progetti:

1. La linea dal Reno alla Francia. 2. Saltsbourg, Passau, all' Imperatore. 3. Al Re di Prussia l'equivalente del Ducato di Cleves in Germania, e nel caso che non fosse contento di questo accordo, la restituzione del Ducato di Cleves. 4. Il mantenimento del Corpo germani-

co, eccetto i sopra indicati cambiamenti. 5. La guarentigia reciproca de' sopradetti articoli.

*Per l'Italia*. 1. Venezia all'Imperatore. 2. Mantova, Brescia, sino all'Adige alla nuova Repubblica.

Pare che l'Imperatore desideri avere un'indennità pel Duca di Modena; ciò non è facile ad accomodare a meno che non gli si dia l'isola di Zante, e ch'egli se ne contenti. Non si è convenuto sopra veruno di questi articoli; e questo è ciò che mi è sembrato il più ragionevole per una parte, e per l'altra: d'altronde in questo senso appunto il M. del Gallo ha scritto a Vienna. In quindici giorni la negozziazione prenderà veramente un giro serio: perchè sino a questo momento il gabinetto di Vienna è stato regolato da un tal uomo, il quale sembra che abbia pochissima abilità, senz'alcuna previdenza, e divagando sopra tutto, egli è pure senza sistema, ondeggiante in mezzo agl'intrighi di tutta l'Europa, e non avendo, in ultima analisi, che un'idea, la quale, come io credo in buona fede, è quella di non ricominciare più la guerra. Mi è sembrato pure, che si avesse meno ripugnanza ad accordarci i limiti del Reno, che a fare un cambiamento qualunque, il quale avesse per oggetto di accrescere la potenza del Re di Prussia, o che rovesciasse intieramente il Corpo germanico.

Noi abbiam bisogno. 1. Degli articoli segreti stipulati col Re di Prussia. 2. Di conoscere se vi piaccia di adottare il sistema, che assegna per limite il Reno, cioè a dire, farlo guarentire dall'Imperatore; di sostenere il Corpo germanico accordandogli Saltsbourg, e Passau; di offrire al Re di Prussia un compenso di ciò ch'egli possiede su la sponda sinistra del Reno; ed anche, s'egli volesse servirsene di pretesto per mostrar dispiacere, di restituirglielo. Abbattere il Corpo germanico è lo stesso che perdere il vantaggio del Belgio, ed il limite del Reno: perchè vale lo stesso che mettere dieci o dodici milioni di abitanti nelle mani di due Potenze, di cui noi abbiamo egualmente a temere. Se il Corpo germanico non esistesse, bisognerebbe crearlo espressamente per le nostre convenienze. Approvate voi il nostro sistema per l'Italia? Venezia, che va sempre in decadenza da dopo

la scoperta del Capo di Buona-Speranza, e dopo esser sorti Trieste, ed Ancona, può difficilmente sopravvivere a'colpi, che le abbiamo dati: popolo inetto, vile, e non punto fatto per la libertà. Senza terra, senz'acqua, sembra naturale, che debba esser lasciata a coloro a'quali noi daremo il continente. Ci prenderemo i vascelli, spoglieremo l'Arsenale, ne porterem via tutti i cannoni, distruggeremo la Banca, e serberem per noi Corfù, ed Ancona. Per Corfù sarà stipulato nel trattato: Ancona, che di già è in nostro potere, diviene da giorno in giorno più formidabile, e la conserveremo sino a che i nuovi affari di Roma non ce la dieno per sempre.

Si dirà che l'Imperatore diverrebbe potenza marittima; ma gli saranno necessarj moltissimi anni; egli spenderà molto denaro, non sarà mai che potenza di terz'ordine, e nel fatto si troverà di aver diminuita la sua possanza. Se in Vienna si persisterà a starsene fermi ai preliminari, allora noi riuniremo tutto in una sola Repubblica; in caso di guerra, noi marceremo lungo il Po per gli Stati di Modena, e di Ferrara; ci porteremo in Vezia, e attaccheremo il Friuli, e la Carintia, senza brigarci nè di Mantova, nè dell'Adige, nè della Brenta. Mi sarebbero necessarj tutti i decreti della Convenzione relativi a'paesi riuniti. Desidererei ancora che m'inviaste in posta qualcheduno che conoscesse sin anco i villaggi, e le più piccole circostanze delle nuove frontiere, che accetteremmo, se se ne adottassero altre diverse da quella del Reno.

BONAPARTE.

---

Parigi, 7 pratile anno 5 (26 maggio 1797)

CIII. *Ai Generali Bonaparte, e Clarke.*

Ho l'onore, cittadini Generali, di rimettervi gli estratti della corrispondenza, i quali possono esservi utili nell'importante negozziazione di cui siete incaricati. Rileverete in essi che quasi tutte le grandi famiglie di Germania desiderano che sieno fatti con la Re-

pubblica i convenevoli accordi intorno alle frontiere verso il Reno; e che la cessione della sponda sinistra non proverebbe dal canto loro seria opposizione, subito che fosse convenuto di indennizzarle nella sponda opposta con delle secolarizzazioni equivalenti.

In quanto alla Prussia, essa sembra un poco confusa della parte che dovrà rappresentare reclamando l'integrità dell'Impero Germanico, trovandosi già legata con noi per mezzo di una convenzione segreta, la quale suppone la cessione alla Repubblica di tutta la parte sinistra, dandosi però ad essa una indennità, ed una altra allo Statolder, prese entrambe anche su la sponda destra del Reno. Dalla communicazione che vi fo, voi trarrete, cittadini Generali, le induzioni ch'essa vi offre, e cercherete di volgerle ad utilità della Repubblica.

DELACROIX.

---

Montebello, 3 messidoro anno 5 (21 giugno 1797)

## CIV. *Al Marchese del Gallo*.

Ho ricevuto, sig. Marchese, la vostra lettera: son dispiacentissimo del vostro incomodo, quantunque speri che non impedisca di vedervi a pranzo. Egli è vero che ho fatto imbarcare in Venezia, sopra bastimenti Veneti, alcune truppe per Corfù, e per Zante; ma non è vero che si faccia alcuna specie di riunione verso il mezzogiorno d'Italia. Non posso concepire d'onde mai vengano voci così assurde ed ingiuriose per la Repubblica.

Tra i due Gabinetti esiste la più grande unione, e sarebbe difficile concepire l'interesse che la Repubblica Francese potrebbe avere a turbar la pace esistente, e della quale, io credo, che l'uno e l'altro popolo si trovino molto contenti. Credete, vi prego, sig. Marchese, che io cercherò di conoscerne tutte le circostanze, e di fare tutto ciò che desiderate per provarvi l'attaccamento, che la Repubblica Francese ha per S. M. il Re delle Due Sicilie. Per parte mia anch'io desidero di far qual-

che cosa che possa esser grata a S. M. il Re delle Due Sicilie. Vi prego di credere ai sentimenti di stima, e all'alte considerazioni con cui sono ec.

BONAPARTE.

---

Parigi, 14 messidoro anno 5 ( 2 luglio 1797 )

### CV. *Al General Bonaparte.*

Eccovi qui annessa, cittadino Generale, copia de' diversi officj che si son reciprocamente passati il Governo di Francia, e quello di Spagna relativamente agli affari del Duca di Parma: questi documenti sono in numero di cinque. Io mi sono affrettato di mettere la nota del M. del Campo, in data del 28 Giugno, sotto gli occhi del Direttorio esecutivo, il quale mi ha incaricato di comunicarvela. Da essa rileverete, cittadino Generale, che il Duca di Parma e la Corte di Madrid elevano dei dubbj su la purità delle intenzioni del Direttorio esecutivo. Il M. del Campo pretende che voi non abbiate accolto favorevolmente l'Inviato del Duca di Parma, e che gli abbiate proposto lo smembramento de' suoi Stati in favore della nuova Repubblica, alla quale son limitrofi. Dietro di questa nota, e d'un'altra del Principe della Pace, consegnata al nostro Ambasciatore a Madrid, in data del 5 Maggio, il Direttorio esecutivo ha giudicato a proposito d'inviare al cittadino Perignon i poteri necessarj per stipulare una convenzione segreta eventuale col Governo Spagnolo. Questa convenzione deve aver per base la cessione della Luigiana, e della Florida occidentale alla Repubblica, nell'ipotesi, che gli avvenimenti permettano al Governo Francese di procurare al Duca di Parma un aumento di territorio, come quello della Romagna, o di un'altra contrada qualunque.

Ma pel momento il cittadino Perignon è stato incaricato d'informare la Corte di Madrid che, dopo le proposizioni fatte per l'ingrandimento del Ducato di Parma, le circostanze essendo totalmente cambiate, il Go-

verno della Repubblica Francese si trova nell'impossibilità di dare le disposizioni desiderate dall' Infante, e dalla Corte di Madrid: che tutto ciò, ch'esso potrebbe fare per gl' interessi di S. A. R., sarebbe d' impiegare la sua mediazione, e i suoi buoni officj per regolare i limiti degli Stati di Parma con la nuova Repubblica, e di fare ottenere la libera navigazione del Po a' sudditi dell'Infante Duca. Ho creduto, cittadino Generale, d' informarvi intieramente di tutti questi differenti oggetti affinchè, se le circostanze lo permettano, vi troviate in grado di operare secondo le intenzioni del Direttorio esecutivo.

DELACROIX.

---

Udine, 28 messidoro anno 5 (6 luglio 1797)

CVI. *Al Generalissimo*.

Vi ringrazio, mio Generale, di avermi spedito un corriere, ed il vostro proclama. Mi sembra evidente che Thugut non voglia la pace; del resto tutto ciò si svilupperà domani. Io me ne sto ad Udine ad aspettarvi con grande impazienza il vostro arrivo; ove mi tratterrò sino a che non giungiate. Se Udine non vi piace, noi potremo combinarci a Passeriano. Il M. del Gallo, il quale vede che non ci accomoderemo, già parla di andare a Vienna di bel nuovo a fin di terminarla al più presto.

H. CLARKE.

---

A Udine, il 18 luglio 1797

*Nota de' Ministri plenipotenziârj di S. M. l' Imperatore e Re*

La sovversione del Governo di Venezia eseguita con le armi, e per mezzo degli agenti della Repubblica francese, dopo di essersi firmati i preliminari della pa-

se, e le scosse violente, che questo improvviso cambiamento ha dato all'equilibrio dell'Italia, e alla tranquillità degli Stati limitrofi di S. M. Imperiale e Reale, han dovuto richiamar la sua più speciale attenzione. Malgrado l'articolo 5 de' preliminari segreti, in forza del quale le disposizioni a prendersi intorno a' Veneziani, avrebbero dovuto esser concertate d'accordo comune, e malgrado l'articolo 3 de' preliminari pubblici, nel quale le due potenze si sono obbligate a fare tutto ciò che sarà in lor potere per contribuire alla tranquillità interna dei loro Stati, si è stabilito con precipitanza senza l'intelligenza, e la partecipazione di S. M. un Governo democratico in Venezia, il quale par che sia particolarmente incaricato a disseminare, e far germogliare i principj antimonarchici nelle provincie austriache limitrofe, e che fin dal primo istante si è permesso ne'suoi fogli pubblici d'insultar villanamente S. M. Quantunque Venezia sia nella dipendenza assoluta delle forze francesi, si tollerano in quella città certe pretese scuole d'istruzion pubblica, nelle quali, predicando la perversità, si calunniano, e si oltraggino tutti i Sovrani, e particolarmente S. M. Imperiale. Si dissimulano i manifesti, che le Municipalita pubblicano per eccitare le provincie di Terra-ferma a collegarsi con esse contro il Sovrano, che deve governarle, e non si fa opposizione alcuna agli emissarj, che si spediscono a Parigi, ed altrove, per sollecitar la Francia ad opporsi all'esecuzione degli articoli del trattato di Leoben.

Finalmente si è tanto indifferente agli intrighi, ed agli sforzi, che i Veneziani impiegano contro l'onore, e l'interesse di S. M. ch'essi si credono autorizzati agli eccessi i più meritevoli di castigo, contro i suoi officiali. Ciò che si contiene ne' due fogli qui annessi fa conoscere sino a qual'estremità essi potranno spingere la loro audacia, se non si adoperano, senza perder tempo, i mezzi convenevoli a reprimerli. Invano si rigetterebbe su la volontà spontanea de' popoli quel che è accaduto, e che accade ancora in Venezia. È pubblicamente notorio, che nulla vi si fa, nè vi si può fare, che in seguito degli ordini, o almeno dell'approvazione, e del con-

senso espresso o tacito del Comando generale francese; il quale ha un potere sovrabbondante per rimediare, ed ovviare a tutti questi eccessi, a tutti questi disordini. I Plenipotenziarj dunque di S. M. Imperiale e Reale debbono reclamare dal cittadino Generalissimo la fede dei trattati, e il riparo delle infrazioni che vi sono state fatte. È chiaro che l'Imperatore non può consentire che Venezia resti il centro di audaci perturbatori, principalmente occupati a spandere il disordine nelle provincie austriache vicine. S. M non può dunque che insistere sul ristabilimento dell'antico governo in Venezia, o che gli sien dati, col suo concorso ed intervento, le forme, che si avvicinino all'antiche, per quanto è possibile, a meno che i cittadini Plenipotenziarj Francesi non trovino qualche altro espediente efficace ad assicurare la tranquillità de' paesi limitrofi del dominio di S. M.

La *democratizzazione* ancor più recente del Governo di Genova, consolidata col trattato del 6 Giugno tra le Repubbliche Francese, e Genovese è un nuovo soggetto di dispiacere per S. M.; che nella sua qualità di Signor Supremo de' Feudi Imperiali situati nel territorio di Genova, non saprebbe consentire alle lesioni, che un tal cambiamento porterà a' suoi dritti, e a quelli dell'Impero. Questi dritti sono stati formalmente riconosciuti dalla Repubblica Francese, la quale non ignora, e lo ha pur confessato, che nulla non può essere statuito su lo stato di questi Feudi senza il consenso dell'Imperatore, poichè in uno de' suoi ultimi trattati con Genova; è stato stipulato, che la Francia interporrebbe i suoi buoni officj perchè i Feudi Imperiali situati nello stato di Genova fossero abbandonati ai Genovesi in piena proprietà e sovranità. Come dunque conciliare questa nuova usurpazione dei dritti di S. M. e dell'Impero con l'articolo 5 de' preliminari, nel quale fu stipulato che ogni ostilità cesserebbe tra l'Impero germanico, e la Francia? I sottoscritti pregano i cittadini plenipotenziarj della Repubblica Francese di compiacersi a concertar con essi i mezzi da far cessare queste doglianze in conformità degli obblighi contratti ne' preliminari della pace, ed hanno

l'onore di reiterar loro le assicurazioni della più alta considerazione.

Il Marchese del Gallo,
Il Conte di Meerweldt Maggior. Gen.

---

Parigi 5 termidoro anno 5 (23 luglio 1797)

CVII *Al General Clarke.*

Io era sul punto di partire quando ho ricevuto il vostro corriere: Gallo e Battista non essendo più in Udine, Meerweldt non avendo alcun potere, e la loro nota manifestando in ogni linea la loro mala fede, non veggo che il mio viaggio per Udine sia di alcuna utilità, mentre il nuovo Governo di questo paese, gli affari del Piemonte, e quelli de' Grigioni rendono più utile la mia presenza in Milano. Troverete qui unita la copia della lettera che scrivo al Direttorio esecutivo. Io credo che non dobbiam nulla rispondere ad una nota che non ha buon senso; la sola risposta sarebbe di prevenire S. M. l'Imperatore che se per li 18 agosto le negozziazioni non saran terminate, noi riguarderemo i preliminari come nulli; ma nella posizione attuale della Repubblica penso che nè a voi, nè a me convenga di far questa operazione. Ho ordinato che si getti un ponte su l'Isonzo, e di far delle teste di ponte; fo marciare una legione Cisalpina a Palma-Nova, e accresco di 3,000 uomini la divisione del General Victor. Se la Repubblica si trovasse in una situazione ordinaria, e che le negozziazioni di Lilla non ci facessero una legge imperiosa di non prender nulla su di noi, vi confesso che al ricever della vostra lettera avrei posto in marcia tutte le mie divisioni, ed in quindici giorni mi sarei trovato sotto Vienna; ma nelle circostanze attuali tocca al solo Governo di prendere il partito che la sua saggezza e la situazione delle cose possono prescrivergli.

Desidererei che domandaste un passaporto per il vostro Segretario di Legazione, e lo faceste passare in

Vienna; egli potrebbe essere incaricato a portare una lettera al M. del Gallo; potrebbe vedere il Baron di Thugut, e ritornarsene con delle notizie certe su la situazione delle cose in quel paese. Voi non manchereste di raccomandargli di prender nota di tutto ciò che vedrà lungo il cammino, sien truppe, sieno nuove opere di campagna. Io farò partire il mio ajutante di campo Marmont per Vienna; egli passerà pel Tirolo, e così egli non avrà passaporto da M. del Meerweldt. Lo scopo della sua missione sarà di conoscere le specie di opere che si son fatte a Vienna, la situazione militare degli spiriti, il vero stato delle loro truppe. Fate di tutto perchè M. de Meerweldt vi accordi il passaporto del vostro Segretario. Subito che qualche plenipotenziario arriverà con pieni poteri, e col desiderio sincero di ricominciare le negozziazioni, io mi trasferirò rapidamente in Udine.

BONAPARTE.

---

Udine, 6 termidoro anno 5 ( 23 luglio 1797 )

CVIII. *Al Generalissimo.*

Ho ricevuto questa mane la lettera, che in vostro nome mi ha scritta Bourienne: vi ho rilevato, non senza dispiacere, che voi sembravate deciso a differire la vostra partenza. Le circostanze rendono intanto la vostra presenza qui di giorno in giorno sempre più necessaria, e avrete dovuto osservare dalla natura, e dal tuono delle ultime note, che vi ho fatte passare, ch'egli è urgente di far dei passi che mettano un termine al languore in cui è caduta la negozziazione, e che forzino la Corte di Vienna a palesare più chiaramente le sue vere intenzioni. Se affari più importanti vi ritenessero per qualche altro tempo lontano da me, vi prego di farmi conoscere particolarmente la vostra opinione intorno alla risposta da farsi ai Plenipotenziarj austriaci, come su la natura delle spiegazioni, ch'è ormai tempo di sollecitare. La conoscenza delle vostre idee, e le modificazioni

ch'esse potranno apportare alle mie, mettendomi allora in grado di agire in vostra assenza, il cammino degl' affari non sarà ritardato da nuove dilazioni.

Vi fo inoltre osservare che io non conosco se non sommariamente le osservazioni del Direttorio su la grande nota che noi abbiam presentata a Montebello a'sigg. Plenipotenziarj di S. M. Imperiale.

Non ho ricevuto alcuna lettera dal Governo dopo il 14 termidoro, e il pacchetto che mi avete trasmesso col corriere partito il 13, conteneva solamente delle lettere insignificanti per il mio Ajutante di campo.

Croisier è giunto qui jersera.

H. Clarke.

---

Udine 10 termidoro anno 5 della Repubblica Francese una e indivisibile.

*Nota de' Cittadini Plenipotenziarj della Repubblica Francese.*

I Plenipotenziarj della Repubblica francese hanno ricevuto le cinque note, datate del 18 luglio 1797, che sono state ad essi indirizzate dall'Eccellenze Loro i signori Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore e Re, dopo la consegna di quella dello stesso giorno, relativa ai due congressi. Essi continuano a vedere con dolore, che il Gabinetto di Vienna coglie tutti i pretesti per far nascere degli ostacoli, ed opporsi alla conchiusion della pace: essi non possono dissimularsi che nè anche le stesse apparenze sono più rispettate. Il tuono che regna nelle note rimesse ai Plenipotenziarj francesi; le numerose proteste che contengono; la natura straordinaria delle domande che vi sono presentate; i diversi movimenti delle truppe austriache; tutto in una parola annuncia la guerra. Il ricominciar delle ostilità per parte dell'Austria non sembra da essa ritardato che per guadagnar tempo, ed aver l'agio di affascinare gli occhi dell'Europa con le proteste del desiderio di pace, nel tempo stesso che il

Gabinetto di Vienna sembra aver delle intenzioni assolutamente contrarie a queste proteste.

Come credere alla sincerità di questo Gabinetto, se quando sembra insistere così fortemente per l'esecuzione de' preliminari di Leoben, egli stesso li viola nella maniera la più evidente? In fatti quatunque siasi cercato di dare a questi preliminari un'interpetrazione che i Plenipotenziarj francesi ricusano di ammettere, e che non può aver altro scopo se non di allontanarsi sempre più dalla conchiusion della pace, egli non è meno certo che si era convenuti di conchiuder la pace definitiva nello spazio di tre mesi, a datare dal tempo della lor firma; e questo articolo principale de' preliminarj, di cui l'Europa tutta desidera l'esecuzione, si trova manifestamente violato. Di già sono scorsi quasi quattro mesi da quell'epoca; e sono tre, da che i sottoscritti han fatto conoscere a' Plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore e Re i pieni poteri che essi avevano ricevuti dal Direttorio esecutivo della Repubblica Francese per conchiudere, e firmar la pace definitiva, mentre che il Gabinetto di Vienna lungi dall'imitare questa condotta si è costantemente attaccato a non far cadere le discussioni tra i respettivi negoziatori, che sopra oggetti, i quali non si legavano che per rapporti lontani allo scopo principale della negozziazione. L'articolo de' preliminari, col quale S. M. consentirebbe ad una pace separata, non si trova pure violato dall'essersi manifestato nelle note precedenti dall' Eccellenze LL. i Sigg. Plenipotenziarj austriaci, il desiderio di S. M. l'Imperatore e Re di non trattare che in comune co'suoi antichi alleati? Ma ciò ch'è impossibile a non considerarsi come una violazione manifesta dell'articolo primo de' preliminari segreti, è la protesta rimessa dalle Eccellenze Loro i Plenipotenziarj austriaci contro l'indipendenza della Lombardia, poichè questo articolo porta testualmente:

« S. M. l'Imperatore rinuncia (e non rinuncierà) alla « parte de' suoi Stati in Italia, che si trova al di là della « sponda diritta dell' Oglio, e della sponda diritta del « Po» M. S. l'Imperatore non doveva occupare il territorio veneziano che alla pace definitiva, e intanto ella s'impa-

dronisce della Dalmazia, e dell'Istria, cioè a dire delle più belle province della Repubblica Veneta; ella ne scaccia le guarnigioni, vi stabilisce il suo governo, ed il Gabinetto di Vienna si duole del cambiamento del governo di Venezia?

S. M. l'Imperadore non dissimula l'impazienza che ha di entrare in possesso degli Stati di questa Repubblica; ella li vorrebbe tutti; ella non ne eccettua nè le imboccature dell'Adige, e della Brenta, nè la città di Venezia stessa; e intanto il Gabinetto di Vienna si dice animato da una gran sollecitudine per quest'antica Repubblica!

L'armata francese occupa, egli è vero, gli stati di Venezia, come lo faceva prima de' preliminari: essa occupa di più la città di Venezia; ma non vi sta che come ausiliaria; le sue truppe non s'immischiano in alcun modo degli affari politici, e se alcuni agenti subalterni di S. M. l'Imperatore sono stati insultati, ciò senza alcun dubbio non debbe essere attribuito che al risentimento dalla parte de' Veneziani per la violenza, che ha esercitata l'armata imperiale entrando nell'Istria, e nella Dalmanzia: i Plenipotenziarj non potevano che interporre la mediazione tra S. M. l'Imperatore e Re e la Repubblica di Venezia, e lo hanno già fatto.

Frattanto, in conseguenza de' preliminari sopra i quali il Gabinetto di Vienna non insiste, che quando esso li ha spiegati di una maniera dannosa per la Francia, e qualche volta per l'Imperatore stesso, cinque provincie austriache sono state restituite a S. M.; e il porto interessante di Trieste (e con esso, la facoltà di riprendere il suo commercio) gli è stato pure restituito. Per ciò che riguarda il cambiamento di Governo in Venezia, ed in Genova, la Repubblica Francese non vi ha presa parte veruna: essa non se n'è immischiata che domandandolo i popoli, e per allontanare gli eccessi, che si sogliono commettere ordinariamente al nascere delle rivoluzioni. Adunque ai Governi di questi due popoli i Plenipotenziarj di S. M. Imp. debbono indirizzarsi per tutto ciò che li concerne: e in quanto ai Plenipotenziarj francesi, come non sarebbero essi colpiti dalla non sincerità apparente del Gabinetto di Vienna, quando esso sem-

bra dispiaciente di un cambiamento accaduto in Venezia, il quale rende molto più facile l'esecuzione dei preliminari? Questa condotta non sembra offrire una pruova del disegno formale del Gabinetto di Vienna di non eseguirli? Per l'affare del Duca di Modena, esso non riguarda in alcun modo il Governo francese; è un affare tra lui, e i suoi popoli.

S. M. l'Imperatore su la sola promessa di conchiudere la sua pace separata, ha ottenuta la restituzione di cinque province, e l'allontanamento dell'armata francese dalla sua capitale. Oggigiorno, che questa pace non è ancor conchiusa, nonostante il testo de' preliminari, il Gabinetto di Vienna vuole avere cinque o sei fortezze, e una gran parte dell'Italia; e sempre col far promesse esso crede di ottenerle! Ma dopo aver veduto elevarsi tanti ostacoli che era facile d'allontanare, dopo che l'estrema lentezza del Gabinetto di Vienna, e i suoi rifiuti prolungati di adottare una condotta, che convenga agl'interessi delle due Potenze, hanno così considerabilmente aumentate le difficoltà che si oppongono alla pace, i sottoscritti vedendosi forzati di raccogliere i voti del Gabinetto di Vienna per questa pace, piuttosto nei fatti, che nelle proteste, le quali fin qui non han prodotto che illusioni, debbono alla Repubblica, che li ha onorati della sua confidenza, di non allontanarsi in alcun modo, nel disegno di far cosa grata a S. M. I., dallo stretto senso de' preliminari, in forza dei quali S. M. non deve entrare che alla pace definitiva negli Stati di Venezia.

Se S. M. crede che sia del suo interesse occupar subito questi Stati, faccia la pace senza ritardo; ma se il Gabinetto di Vienna vuol continuare ad impedirne la conchiusione, l'interesse della Repubblica francese esige che i paesi di Venezia, e le fortezze sieno nelle mani della sua armata. Per quanto affliggente sarebbe a' Plenipotenziarj francesi veder negozziazioni cominciate da sì lungo tempo finir con la guerra, essi debbono, per onore della lor nazione, domandar se l'Austria la voglia, e annunziare che la Repubblica francese è piuttosto disposta a farla che a lasciarsi schernire con sottigliezze, o

domande sfavorevoli nel tempo stesso alle due Potenze, e singolarmente lontane dalla buona fede, che i Plenipotenziarj francesi non han cessato d'opportare in tutto il corso della prima negozziazione. Ma, in questo stato di cose, i sottoscritti sperano che i Sigg. Plenipotenziarj austriaci impiegheranno tutti i loro sforzi per fare adottare dal Gabinetto di Vienna un cammino più convenevole agl'interessi vicendevoli, ed un sistema che conduca immediatamente verso la pace, la quale i sottoscritti non cessano di domandare, che presto sia conchiusa.

I Plenipotenziarj francesi potrebbero rispondere con delle contro-proteste alle note loro rimesse dall'Eccellenze loro i Plenipotenziarj austriaci; essi potrebbero ripetere con memorie storiche, gli sforzi che non han cessato di fare per giungere alla conchiusione della pace definitiva; ma mettono in non cale questi mezzi, perchè la loro intenzione è di allontanare tutto ciò che potrebbe turbar sempre più l'armonia, ch'è tanto essenziale stabilire nelle negozziazioni, delle quali sono incaricati. Essi sanno perfettamente che la pace, la quale è urgente che sia conchiusa, deve, per esser solida e durevole, esser fondata sopra gl'interessi scambievoli, e il complesso dei preliminari di Leobeon ha dovuto testificare a S. M. l'Imperatore e Re, che l'intenzione della Repubblica francese non era mai stata quella di privare la Casa d'Austria di una potenza eguale a quella ch'essa aveva prima della guerra: i compensi ch'essa deve riceverne ne offrono la prova. Ella si trova pure sul cammino che i negoziatori francesi non han cessato di seguire, e quando essi han domandato qualche vantaggio per la Repubblica francese, ne han sempre proposto l'equivalente per la Casa d'Austria. Se il Gabinetto di Vienna imitasse questo esempio, le due potenze vedrebbero ben tosto succedere ai disastri cagionati dalla guerra, il riposo tanto ardentemente desiderato da' popoli: il Direttorio esecutivo della Repubblica francese ha costantemente voluto che la pace fosse egualmente vantaggiosa ed all'Austria ed alla Francia, e soprattutto ch'essa tenesse lontana ogni possibilità di una guerra futura fra di loro sì in Italia, che in Alema-

gna, determinando le frontiere in tal modo, che niuna delle due Potenze, in tempo di pace, si trovasse in una situazione in qualche modo lesiva, o allarmante in faccia dell'altra. Non volersi circoscrivere in questa periferia ragionevole; il voler far dipendere la pace da qualche migliajo di uomini di più, i quali non aumentano per nulla la potenza di un gran popolo, è lo stesso che obliar tutti i mali in cui geme l'umanità sofferente, e desiderar una guerra, la quale non può avere scopo utile ad alcuna delle due nazioni.

Terminando i sottoscritti, hanno l'onore di pregare i signori Plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore e Re di non servirsi, quando parlano de'Governi democratici, e dei popoli, de'termini che sarebbero ingiuriosi al Governo, che i Plenipotenziarj della Repubblica francese rappresentano. Non è mai accaduto, che i sottoscritti, parlando de' ministri de' Re, e delle loro Corti, si sien serviti di alcun epiteto, che potesse esser loro ingiurioso. I cittadini Plenipotenziarj della Repubblica francese pregano l'Eccellenze Loro, i sigg Plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore e Re, di voler gradire le assicurazioni reiterate della loro alta considerazione.

Bonaparte e Clarke.

---

Udine, 10 termidoro anno 5 (27 luglio 1797)

*Nota de' Cittadini Plenipotenziarj della Repubblica Francese.*

Se i sottoscritti Plenipotenziarj della Repubblica francese sono stati sorpresi di veder le truppe di S. M. Imperiale e Reale impadronirsi, contro il tenore de' preliminari di Leoben, e prima della conchiusione definitiva, dell' Istria e della Dalmazia, essi non possono dissimulare, che la loro sorpresa è stata estrema quando sono stati informati, che queste stesse truppe han preso possesso della Repubblica di Ragusi: essi protestano fortemente contro la distruzione della suddetta Repubblica, e sperano che S. M. l'Imperatore, animato dai sen-

timenti di giustizia che lo caratterizzano, sentirà quanto è impossibile che le altre Potenze, e specialmente la Repubblica francese, e la Porta Ottomana, veggano con indifferenza l'occupazione di uno Stato neutro, e indipendente, il quale non è mai intervenuto in alcun modo alla guerra attuale; ed essi non dubitano che l'Eccellenze Loro, i sigg. Plenipotenziarj austriaci, non contribuiscano con tutto il loro potere a far dare da S. M. gli ordini i più solleciti perchè le sue truppe si ritirino dal territorio della Repubblica di Ragusi. I sottoscritti rinnovano all'Eccellenze Loro i sigg. Plenipotenziarj di S. M Imperiale, e Reale l'assicurazione dell'alta loro considerazione.

BONAPARTE E CLARKE.

---

Il giorno 12 termidoro anno 5 ( 9 luglio 1797 )

## CIX. *Lettera Anonima indrizzata al Generalissimo Bonaparte*.

Io non conosco i vostri progetti, Generale; ma dal momento che vi ho conosciuto, ho preso interesse per voi, e per la vostra gloria, e da che avete acquistato un gran nome, il mio attaccamento è stato accresciuto dall'ammirazione che gli uomini di genio ispirano a coloro che sanno apprezzarli, ed io ardisco trattenermi oggi con Voi intorno a ciò che vi rimane a fare. Voi vi trovate in un'alternativa si grande, che, per quanto intrepido sia il vostro carattere, dovete esser incerto del partito, che vi conviene di prendere, quando siete nella necessità di scegliere tra la stima, e l'odio, tra la gloria, e la vergogna, tra un gran potere, e la nullità, che vi condurrebbe al palco; infine tra l'immortalità di un grand'uomo, e quella di un fazioso punito. Tre partiti si presentano alla vostra scelta: il primo è di ritornare in Francia, e di viverci da cittadino privato; il secondo è di ritornarvi alla testa della vostra armata, e farvi capo di partito; il terzo è quello che io vi proporrò dopo aver discussi questi due. Il primo partito, che riuscì a

Silla, non riuscirebbe a voi in mezzo alle turbolenze nelle quali viviamo: le persone invidiose della vostra gloria; gli uomini di tutte le fazioni, i quali non vi perdonerebbero il rifiuto di secondare i loro progetti; quell'altra classe, che avete esasperata con le vostre vittorie, tutti si unirebbero per farvi soccombere, e non si vendicherebbero che con il vostro supplicio. Voi avete intrapresa una carriera così difficile, che vi è necessario percorrerla tutta intiera, o morire vergognosamente, se vi ci arrestate.

Il secondo partito mi sembra troppo odioso per non credere ch'io abbia ad impiegare grandi sforzi per dissuadervene: Bonaparte non andrà ad oscurar la sua gloria dietro il delitto, ad associarsi con uomini tinti del sangue dei loro concittadini, e de'loro parenti, ad antropofagi, e dividere i loro misfatti passati e futuri: assai lungamente la Francia è stata lacerata dalle loro mani, essa comincia a respirare. Lungi dal turbare questa nascente tranquillità, che in parte è a voi dovuta, dovete al contrario sforzarvi a consolidarla. Dopo di essere stato il flagello de'nemici della Francia, andrete voi a portarvi la guerra civile, e forse a trovarvi la fine delle vostre vittorie, l' onta, e la morte, perchè avreste a combattere i Francesi, e Francesi armati dalla disperazione? Voi, Generale, voi non seconderete in questo momento le vedute ambiziose di alcuni generali, ed officiali della vostra armata più gelosi del saccheggio, e del potere, che della libertà e dell'eguaglianza, la quale non è per essi che un pretesto, ed i quali, dopo aver saccheggiata l'Italia, ardono di portar egualmente la fiamma, il ferro, e la cupidigia nel loro paese: voi dovete pur troppo conoscerli, e sentirne disprezzo. Un uomo come voi deve fare un fine più degno de'suoi felici cominciamenti; ecco ciò che io propongo.

Formate dell'Italia un grande impero; che questo nuovo Stato prenda un forte ascendente nella bilancia del l'Europa; che tenga un posto medio tra l'Impero, e la Francia, e stabilisca tra queste potenze un equilibrio perfetto, dichiarandosi contro di quella che vorrebbe opprimer l'altra. Siate il capo di quest' impero; ritene-

fe al vostro soldo una gran parte dell'armata francese per contenere i differenti popoli, ed assicurare l'esecuzione di questo piano. La Francia vi dovrà l'allontanamento di quest'armata, la quale non potrebbe mantenere che a stento, ed il di cui spirito turberebbe la sua tranquillità. Essa vi sarà debitrice della pace, e voi vi sarete reso degno della sua stima e della sua ammirazione. Siate il di lei più fedele alleato: egli è tanto più utile al governo attuale di secondare i vostri progetti, che vi servireste scambievolmente di sostegno. Voi potreste anche divenir formidabile per le vostre forze marittime, e disputare nell'avvenire agl'Inglesi l'impero del mare, o almeno scacciarli intieramente dal Mediterraneo.

Quest'impresa, degna di voi, Generale, (ed io non fo il dettaglio di tutti i suoi vantaggi, che vi colpiranno a prima vista) è la sola che possa mettere il sigillo alla vostra gloria, ricondurre una pace durevole in Francia, procurare la stabilità al suo Governo, ed elevandovi all'apice della grandezza vi faccia pure ben meritar della patria. Addio Generale; non vi è persona che vi desideri più di me successi maggiori; non riguardate in me che un uomo, il quale ama il suo paese, e la vostra persona.

---

Parigi, 2 fruttidoro anno 5 ( 19 agosto 1797 )

## CX. *Ai Generali Bonaparte e Clarke.*

Avrete rilevato, cittadini Generali, le ultime aperture di M. Thugut nella sua lettera del 31 luglio, che vi ho inviata giorni sono, e nella mia risposta le intenzioni del Direttorio. Voi siete in grado di giudicar tutto; nulla sfuggirà al vostro discernimento di ciò, che può servir di mezzo o di ostacolo, e siete muniti di ampj poteri, che il Direttorio di nuovo vi conferma: essi vi serviranno per profittare delle disposizioni che l'Imperatore manifesta: il Direttorio dal canto suo deve farvi conoscere le sue intenzioni. Esso continua a desiderar la

pace, e questo desiderio costante gli fa volere, qualunque sia l'esito della negozziazione, che i torti sieno dalla parte dell'Imperatore. Sotto questo punto di veduta esso si è determinato a farvi premura di riprendere le negozziazioni su la base generale de' preliminari di Leoben; ma desidera che vi allontaniate dalle stipulazioni che ci sono evidentemente sfavorevoli; e poichè ormai questi preliminari si son perduti di vista, come voi l'osservate nell' ultima nota rimessa al ministro plenipotenziario dell'Imperatore, vi è luogo a sperare che non vi sarà impossibile, dietro le circostanze in cui vi trovate, di tirarne ancora un partito vantaggioso. A quest' effetto vi rimetto dinanzi gli occhi gli oggetti, de' quali dovrete occuparvi di preferenza nel momento della conchiusione.

Il principale di questi oggetti è di allontanar l'Imperatore dall' Italia, e d'insistere perchè dilati il suo territorio in Germania. Voi concepirete senza pena qual interesse noi vi abbiamo; noi restringeremo la sua potenza marittima, lo metteremo in contatto col Re di Prussia antico suo rivale, e lo allontaneremo dalle frontiere della Repubblica nostra alleata, la quale priva di forze militari, e situata tra gli Stati del Gran Duca di Toscana, e quelli dell'Imperatore, ben presto cadrebbe sotto l' influenza della Casa d' Austria, e ne sarebbe soggiogata. Tra i ragionamenti, che potrete adoperare, e che i vostri lumi potranno suggerirvi per impegnare l' Imperatore ad uniformarsi alle nostre vedute, io ve ne indicherò alcuni che mi sembrano di gran forza; l' Imperatore deve trovar poca sicurezza in riunire sotto il suo dominio popoli pieni dello spirito di libertà, e limitrofi di una Repubblica democratica, della quale alcuni tra di essi avranno già formato parte. Gli riuscirà impossibile di governarli su lo stesso piede degli altri suoi sudditi; gli sarà necessario accordar loro de' privilegj, e anche con questo mezzo, non potrebbe ripromettersi di dominar tranquillamente. Questo acquisto sarebbe dunque quasi nullo per lui, come sembra, ch' egli lo senta, nelle memorie che vi ha fatto consegnare il 18 Luglio: in secondo luogo la prossimità de' suoi Stati con quelli del-

la Repubblica italiana, alla conservazione della quale la Francia prende un sì potente interesse, deve necessariamente produrre delle turbolenze, e far nascere nuove guerre tra le due potenze.

Se dunque l'Imperatore desidera conchiudere una pace solida, e chiuder le porte ad ogni motivo di rottura, non deve insistere sul possesso di queste provincie, e deve aspettarsi, per necessità, alla prima guerra, che questi popoli scuoteranno il suo giogo, e si uniranno alle Repubbliche francese, e italiana. Un dominio così inquieto, e precario non è dunque da preferirsi in alcun caso, elle indennità che la Repubblica potrebbe offrirgli in Germania, in un paese ove i popoli sono abituati al suo governo, e l'amano, e dove lontano dalle frontiere della Francia, e da quelle de' suoi intimi alleati, ch'essa riguarda quasi come sue proprie, potrebbe sperare, per così dire, di non esser mai da lei attaccato. Se la Casa d'Austria trovasse questi ragionamenti concludenti, vi sarebbero tre proposizioni a fare.

La prima ch'ella rinunci a tutta la Terra-ferma di Venezia, e si contenti della Dalmazia, e dell'Istria veneziane, di cui si è già impadronita; non essendo sperabile che consenta mai ad evacuarle. Potrete far valere l'indulgenza con la quale la Repubblica ha permesso ch'ella occupasse, fin dal presente, queste provincie, le quali non le si sarebbero date che alla pace. L'arcivescovato di Salzbourg, e il vescovato di Passau compenserebbero ampiamente la Terra-ferma di Venezia propriamente detta. Si potrebbe anche aggiungere il *prevostato* di Berglotesgaden, e l'alto Palatinato sino alla Nab, come pure i vescovati di Trento, e di Brixen, se consentisse a rinunciare ad ogni indennità in Italia, e anche all'Istria, e la Dalmazia veneziana. In questo sistema di secolarizzazione, al quale o presto o tardi sarà necessario di venire, ed a cui han già dato il consenso la Prussia, l'Hassia, Wurtemberg, e Baden, l'Imperatore troverà in un medesimo tempo un'indennità più ampia, e un perimetro più convenevole a'suoi Stati ereditarj, che nelle provincie italiane agitate da'principj della democrazia, e che

d'altronde sarebbero per la sua Casa una sorgente inesaurabile di guerra.

Se malgrado tutte queste buone ragioni, questa prima proposizione non riuscisse, voi potrete farne una seconda in forza della quale l'Imperatore rinuncierebbe a tutto ciò che gli è stato promesso su la sinistra dell'Adige A questo modo Mantova, Brescia, e il Polesine di Rovigo sarebbero riunite alla Repubblica italiana, e l'indennità in Alemagna si limiterebbe al solo vescovato di Passau, senza la città di questo nome. Ciò che sta infinitamente a cuore al Direttorio è che Mantova non ricada tra le mani dell'Imperatore, e intorno a ciò voi vi ricorderete senza dubbio le istruzioni, che vi sono state antecedentemente trasmesse dal mio predecessore il 15 pratile passato. In esse fu detto, che s'egli era possibile di procacciare alla Repubblica italiana Mantova, e Brescia, sino all'Adige, il Direttorio consentirebbe che Venezia appartenesse all'Imperatore; ma vorrebbe che la piccola città di Chioggia, la quale si trova nelle lagune all'imboccatura dell'Adige, fosse riservata a questa Repubblica, affin di procurarle un'apertura all'esportazione delle sue derrate. In questo caso la cessione formale di Venezia importerebbe poco al Direttorio, tanto più che questa città è in tal modo sotto le mani dell'Imperatore, che sarebbe impossibile che tra poco egli non se ne impossessasse, e che sarebbe sempre padrone di affamarla.

Ma niuna di queste tre proposizioni ci è più vantaggiosa della prima. Dunque trattasi di praticare i più grandi sforzi per fare adottar questa, insistendo sopra i motivi addotti di sopra, i quali debbono determinare l'Imperatore a dilatare i suoi dominj di preferenza in Germania. Nel caso di queste tre alternative, e sopra tutto in quello delle due ultime, la Repubblica italiana ha bisogno di essere fortemente organizzata, sopratutto sotto il rapporto militare; bisogna, che il trattato le assicuri non solo l'indipendenza, ma ben anche la consistenza. Essa avrà per vicini il Re di Sardegna e il Gran-Duca di Toscana. Questa situazione critica rende necessaria una gran forza militare sotto il rapporto delle truppe, e delle fortezze.

Perciò che riguarda le prime, esse sono poca cosa comprendendoci anche le legioni polacche; voi non le fate ascendere che a circa 6 ad 8000 uomini in tutto in uno de' vostri dispacci. L'unico mezzo di riparare a quest'inconveniente è d'insegnar la guerra ai popoli che passano per bellicosi, e di ritenere presso di essi le truppe francesi ad imitazione di ciò che ha fatto in Olanda il comitato di salute pubblica. È necessario dunque portare al maggior numero possibile le truppe che voi potete lasciare alla Repubblica italiana.

In quanto alle fortezze, questa Repubblica n'è quasi intieramente spogliata in forza de' preliminari, mentre l'Imperatore ha Palma-Nova, Peschiera, Mantova, Porto-Legnago, e i Castelli di Verona, d'Osopo, e di Brescia. Il pericolo è tale, che addiviene indispensabile di far di tutto per non consegnare all' Imperatore tutte queste piazze, e di far passare l'una delle tre proposizioni indicate più sopra. Frattanto l'evacuazione di queste fortezze, come anche di tutta la sinistra dell' Oglio, e del Po, la quale è promessa all' Imperatore, dev'essere ritardata al più possibile: è detto nelle istruzioni del 17 fiorile, che quest'evacuazione sarà subordinata a quella che l' Imperatore farà del territorio sino al Lech ed alla Rednitz, e delle piazze di Manheim, Magonza, ed Ebrenbrestein. Il Direttorio conferma questa condizione principale, e desidera inoltre che le truppe della Repubblica non evacuino l'Italia che dopo la pace continentale: rimane dopo questa determinazione, che voi domandiate il più lungo tempo possibile per questa evacuazione.

Se, come è desiderabile, Venezia non debbe esser cambiata per Mantova, in conformità di ciò ch'è detto nelle istruzioni del 15 pratile, e che noi otteniamo la dritta dell' Adige, o tutta la Terra-ferma dando delle indennità in Germania; questa Città può sussistere da se stessa sotto la forma di Repubblica democratica, conservando la Terraferma, e le sue Isole, o essere unita alla Repubblica cisalpina: quest' ultimo partito sembra il più vantaggioso. Se Venezia resta indipendente, gli antichi oligarchi, i quali non amano nè la Francia, nè i princi-

pj di libertà, e che conserveranno sempre dell' influenza, faran di tutto per sottometterla all'Imperatore: al contrario essi saranno efficamente frenati, e sorvegliati, se appartengono ad un governo centrale situato in Milano o altrove, ed il quale non abbia contro l'Imperatore che motivi d'odio, e di timore. La Repubblica italiana guadagnando oltre a ciò in questa unione un' estenzione considerevole di spiaggia su l' Adriatico, potrà concorrere con noi a bilanciare l' influenza commerciale, che l' Imperatore acquisterebbe nel Mediterraneo, e nell'Arcipelago. In questo caso, e sopratutto in quello in cui l'Imperatore avrebbe la Dalmazia e l'Istria, le isole del Golfo di Venezia, quelle della Grecia, che le appartengono, e le città veneziane in Albania, resterebbero alla Repubblica cisalpina, o sarebbero cedute alla Francia. In tutti i casi Corfù, Cefalonia, Zante e Cerigo debbono restare alla Repubblica francese. Importa pure di opporsi che l' Imperatore conservi Ragusa, della quale si è impadronito contro ogni specie di diritto. Bisognerà, per tale oggetto, che un articolo del trattato definitivo assicuri l' indipendenza di questa piccola Repubblica, e che l'Imperatore ne sorta sollecitamente.

Dopo aver percorsi gli articoli relativi all' Italia, io passo a' que' che concernano la Germania. L'Imperatore tratta con la Repubblica come Re d' Ungheria, e di Boemia, e nella sua qualità d' Imperatore di Germania: sotto il primo rapporto egli deve cedere tutto ciò che gli appartiene su la sponda sinistra del Reno. Questa cessione comprende il comitato di Zal-Menstein, il Perckthall, e le terre ed i dritti che la Casa di Austria possiede su la sinistra del Reno al di sopra di Basilea. Il Direttorio se ne rapporta intorno a ciò, alle diverse istruzioni date al General Clarke, con particolarità a quelle del 3 e 30 fiorile, per le quali esso domanda inoltre le isole del Reno dipendente da Brisgovia, ed il vecchio Brisacro. In qualita di capo dell'Impero germanico l' Imperatore deve su le prime acconsentire che ogni territorio ceduto o da cedersi alla Repubblica francese su la sinistra del Reno, sia a perpetuità sottratto alla supremazia dell' Impero. È un assurdo, che sotto il pretesto del mantenimento

dell' integrità dell' Impero si vogliano attaccare i dritti della Repubblica sopra Liegi, Stavelot, e Malmedy: come se questa integrità non fosse una chimera, dopo i colpi che le sono stati portati da tutti i trattati già conchiusi coi Principi alemanni, e per la riconoscenza, che l' Imperatore stesso ha solennemente fatta de' limiti della Repubblica. Riflettete dunque che bisogna altamente esigere questo punto, e non permettere alcuna tergiversazione o riserva. L' Imperatore deve rinunciare egualmente a tutti i dritti di supremazia pretesi e sovente esercitati da esso, e l' impero sopra differenti Stati d' Italia, e acconsentire che i feudi detti Imperiali, nello Stato di Genova, sieno consegnati alla Repubblica per disporne.

Il Direttorio ignora la somma totale de' debiti ipotecarj sul Belgio. Bisogna che facciate tutti gli sforzi per saperla, e non riconoscere (se il contrario non fosse solennemente convenuto), tutti quelli contratti durante la guerra. Rimangono le indennità a fissarsi per lo Statolder, e per il Duca di Modena: l' una, e l' altra debbono trovarsi su la dritta del Reno, ed a spesa de' beni ecclesiastici. Questo è il principio, al quale vi affaticherete di fare acconsentire l' Imperatore. Il Duca di Modena non può aver più pretenzioni su la Romagna, che da principio gli era stata aggiudicata, trovandosi questa attualmente riunita alla Repubblica italiana. Siccome è quasi convenuto che l' Imperatore gli cedeva la Brisgovia, quest' oggetto sembra che non abbia a soffrire contestazione. Per ciò che spetta allo Statolder voi siete informato da una lettera del mio predecessore del 15 pratile passato, che il Direttorio vedrebbe con piacere il Re d' Inghilterra espulso dalla Germania, e l' Hannover servirebbe d' indennità a questo principe: ma oltre che questa misura soffrirebbe grandi difficoltà dalla parte dell' Imperatore, essa avrebbe l' inconveniente di ravvicinare troppo lo Statolder alla Repubblica batava. Sarebbe a desiderar moltissimo, che l' Imperatore desse il consenso di trasportare allo Statolder la Brisgovia austriaca. Il mezzo più efficace per fargli gustare questo progetto è di secolarizzare, in favore del Duca di Modena, qualche principato ecclesiastico re-

versibile all' Arciduca Ferdinando, zio dell' Imperatore. Questo principato potrebbe trovarsi in Svevia. L' Imperatore dev' esser più lusingato di stabilire la sua Casa in Germania che in Italia; egli non può dissimularsi che questo stabilimento sarà più solido; che se di buona grazia acconsente ad abbandonare la Brisgovia, l' indennità del Duca di Modena potrebbe esserne più considerevole.

Del resto, il Direttorio desidera che in tutto ciò che qui vi ho scritto voi non abbiate a vedere se non diverse combinazioni più o meno favorevoli alla Repubblica, nelle quali voi cercherete delle direzioni, e non degli ordini: esso ha in voi un' intiera confidenza, e riposa su la vostra saggezza come su la vostra gloria. La vostra energica risposta del 10 termidoro alle cinque note dei Ministri dell' Imperatore, essa sola gli proverebbe, se ve ne fosse bisogno, quanto è fondata questa confidenza. Esso acconsente dunque che voi negoziate su la base de' preliminari di Leoben, ma con precauzione, e solamente in quanto, sopra ciascun punto ben considerato, vi sarà provato che non è possibile di ottener meglio. Nel caso che sarebbe accordato all' Imperatore tutto ciò che i preliminari gli danno in Italia, voi sentite sicuramente l' utilità di non dargli alcuna indennità in Germania, e di farlo rinunciare alle pretenzioni che potrebbe avere su la Baviera, e sopra alcune delle nuove secolarizzazioni. In fine il Direttorio vi domanda di aver continuamente presente allo spirito la necessità di consolidare la Repubblica italiana, il vantaggio di respingere, per quanto è possibile, l' Imperatore in Germania; di assicurarvi della sua influenza nella negozziazione con l' Impero; di non lasciar Mantova a sua disposizione; d' allontanare, nelle circostanze, ogni ideā di congresso. I motivi di tali voti debbono esser da voi vivamente sentiti; ma, lo ripeto di nuovo, essi sono avvertimenti, e nulla di più.

La Dalmazia, e l' Istria Veneziane dovendo, secondo ogni apparenza, rimanere all' Imperatore, e introdurre nuove relazioni commerciali, voi stabilirete in un articolo, che si farà un trattato di Commercio, per cui la

Francia goderà i vantaggi delle nazioni più favorite. Le particolarità saranno differite all' epoca stessa di questo trattato. Voi domanderete con forza, e saprete ottenere la libertà di tutte le persone detenute per causa di opinioni politiche, e vittime del loro amore per i Francesi, e per la libertà. Finalmente esigerete come riparazione, e indennità per li cittadini Maret, e Semonville Ambasciadori della Repubblica francese, rapiti a mano armata sopra un territorio neutrale nel 1793 per ordine dell' Arciduca Carlo, saccheggiati, caricati di funi, condotti a traverso dalla Germania da prigione in prigione, e con una violazione la più scandolosa del dritto delle genti, detenuti nelle prigioni per trenta mesi, essi e quei del loro seguito, la somma di 354,440 franchi, alla quale furono fissate per ordine del Direttorio il 23 fiorile anno 4, non le riparazioni, ma le indennità sole ch' essi avevano dritto di reclamare. Di più per la cittadina Menzerout, vedova del cittadino Menzerout, una volta Maresciallo di Campo, il quale incaricato di una missione straordinaria alla Corte di Napoli, fu arrestato per ordine dello stesso Arciduca, ed è morto nelle prigioni di Mantova, dopo essere stato indegnamente saccheggiato, la somma di 50,000 franchi: e infine per la famiglia di Lamarre, segretario di legazione a Costantinopoli, e di Taistro ingegnere interpetre addetto a questa residenza, e l' uno e l' altro arrestati dalla stessa autorità, e morti in prigione, un' indennità che voi stessi designerete.

Questa lettera non annulla in niente le istruzioni passate per tutto ciò che non vi fosse direttamente contrario. Del resto essa non inceppa alcuna delle vostre combinazioni, e vi lascia perfettamente padroni di operare secondo la vostra prudenza.

TALLEYRAND.



Parigi, 2 fruttidoro anno 5 ( 19 agosto 1797 )

## CXI. *Al Generalissimo*.

Ho ricevuto l'altro jeri, 30 termidoro, cittadin Generale, con la lettera che mi avete indirizzata, la vostra risposta alle cinque note dei ministri dell'Imperatore. Io l'ho trovata, come tutto ciò che vien da voi, energica, nobile, precisa, e luminosa. A questo modo convien che parli Bonaparte: a questo modo voi sapete anche co' vostri scritti far rispettare la Repubblica. Io l'ho immantinente comunicata al Direttorio: esso ne ha ricevuta la stessa impressione, e desidera che io ve lo comunichi. Non dubito che le disposizioni più concilianti, che annunzia il baron di Thugut nella lettera che vi ho già inviata, non sieno, in più gran parte, il risultamento della vostra risposta. La vostra fermezza ha senza dubbio imposto alle sue pretenzioni. Voi saprete, del resto, apprezzare il suo nuovo linguaggio.

Col corriere di oggi indrizzo a voi, ed al general Clarke una lettera, il di cui contenuto il Direttorio desidera che sia presente al vostro spirito durante la negozziazione. Ve lo ripeto, queste non sono che vedute, delle quali tirerete il miglior partito, che vi sarà possibile, e non già degli ostacoli. Alla fin de' conti il Direttorio vi lascia un campo libero per la pace: essa è d'altronde nei voti di tutti i Francesi, e conchiusa da voi, essa sveglierà il loro entusiasmo. Non saprei dirvi abbastanza, cittadino Generale, sino a qual punto, il mio amore per il ben pubblico, si confonda con la mia confidenza nei vostri lumi, col mio rispetto per la vostra gloria, e col mio attaccamento per la vostra persona.

C. M. Talleyrand.

---

Passeriano, 27 fruttidoro anno 5 ( 13 settembre 1797)

## CXII. *Al Ministro delle relazioni Estere.*

Il M. del Gallo jeri è venuto a trovarmi; e mi ha detto che il generale Meerweldt partiva questa mattina per Vienna, per decidere quella Corte a farci una risposta categorica, e a rovesciare Thugut, o forzarlo, suo malgrado, a far la pace: ch'egli aveva scritto a quest'oggetto all'Imperatrice, e posto in azione i suoi piccoli intrighi di Corte.

Siamo convenuti, che se l'Imperatore in esecuzione dell'articolo 4. de'preliminari riconoscesse i nostri limiti costituzionali, i quali presso a poco sono quelli del Reno; se di buona fede egli facesse tutti i suoi sforzi per metterci in possesso di Magonza, noi lo metteremmo dal canto nostro in possesso di Venezia, e della sponda dell'Adige. Esso non entrerebbe in possesso di Palmanova, d'Osopo ec. che quando noi fossimo tra le mura di Magonza. Durante i dieci o dodici giorni che son necessarj per aver la risposta da Vienna, le negozziazioni cadranno poco men che in languore,

BONAPARTE.

---

Parigi, 30 fruttidoro anno 5 ( 16 settembre 1797 )

## CXIII. *Al General Bonaparte.*

Il Diretterio cisalpino ha già reclamato il vostro intervento per ottenere il rimborso de' crediti della innanzi così detta Lombardia su la casa d'Austria. Sembra che questi crediti si elevino ad alcune centinaja di milioni: queste sono l'espressioni del cittadino Visconti. Voi sentite quanto sarebbe importante per la nuova Repubblica la ricognizione d'un debito così considerabile. Il Direttorio esecutivo vedrebbe con piacere, che vi fosse possibile di proporre, nelle negozziazioni, i reclami della Repubblica cisalpina, e di sostenerli efficacemen-

te, V'invito, cittadino Generale, a fare intorno a ciò tuttto quello che giudicherete più conveniente.

C. M. Talleyrand.

---

Parigi, 30 fruttidoro anno 5 ( 7 settembre 1797 )

## CXIV. *Al General Bonaparte.*

Ho ricevuto i vostri dispacci del 17, e del 20 fruttidoro: ecco ciò che sono incaricato di rispondere. Si può fare sul Reno tutto ciò che chiedete: ma l'invio delle truppe in Italia non può aver luogo al termine che desiderate. Tutto ciò che il Direttorio può fare relativamenre a quest'oggetto, è di farci passare 2 a 3000 uomini di cavalleria, tirati da' depositi delle armate di Sambra e Mosa, e del Reno, e Mosella, se avete di che montarli, ed equipaggiarli in Italia; voi dovete pur sentire ch' essi non possono arrivarci se non molto tardi. Non bisogna nè anche contare su i 10,000 Piemontesi che voi domandate. Il Direttorio non si trova in caso di ratificare il trattato col Re di Sardegna. Alla Repubblica Cisalpina appartiene di procurarvi il rinforzo, del quale avete bisogno. Da essa dovete attingerlo: fate degli sforzi per avere 4,000 Genovesi, di cui parlate, ed anche domandatene un maggior numero se vedete facile ottenerlo. Alla fine se la calma durerà nel mezzogiorno potrete chiamar presso di voi la colonna che avevate ordine di spedirvi: l'unanimità della nazione su gli avvenimenti del 18 fruttidoro fa credere che il Direttorio potrà dispensarsene.

Passo ai particolari diplomatici. Rilevo dal vostro dispaccio del 20 che i plenipotenziarj austriaci vi abbian fatto delle singolarissime proposizioni. Essi domandano la Romagna, il Ferrarese, Mantova, Peschiera, Venezia, e tutto lo stato Veneto: dite loro in risposta a queste strane comunicazioni, e significate ad essi come ultimatum del Direttorto, che in Italia l'Imperatore riterrà Trieste, e otterrà l'Istria, e la Dalmazia: che rinuncierà

a Mantova, a Venezia, alla Terra-ferma, al Friuli veneto, e che evacuerà Ragusi. La Repubblica Francese non vuol nulla ritenere nel continente dell'Italia. In quanto alle Isole, gli accomodamenti che saranno fatti su di questo punto con la repubblica Cisalpina, non riguardano l'Imperatore. L'Imperatore può indennizzarsi con l'Arcivescovado di Saltzbourg, ed il Vescovado di Passau. Egli cercherà in Germania, l'indennità del Duca di Modena, e del principe di Orange. La Francia darà il consenso a queste disposizioni. Ella è risoluta di conservare i limiti del Reno. L'Imperatore farà, su di ciò, così come Imperatore, che come Principe dell' Impero, una dichiarazione ch' esprima il suo consenso, e che non lasci più luogo a veruno equivoco. Evacuerà Ingolstad, Manheim, Magonza, Ehrenbreistein, Ulm, e Koenigstein.

Tal sarebbe, cittadino Generale, l'ultimatum del Direttorio, se tuttavia voi siete in grado di sostenere queste proposizioni. Se no, farete conoscere al governo ciò che potete ottenere dalla negozziazione. Voi avrete carta bianca. Ma non posso dirvi abbastanza quanto il Direttorio desidera, e quanto sia dell' interesse della Repubblica, che vi riuscisse far accettare gli articoli sopra indicati. L'Imperatore dev' essere intieramente allontanato dall' Italia: i suoi compensi debbono consistere in beni ecclesiastici secolarizzati in Germania, e noi dobbiamo prendere tutte le precauzioni perchè non possa egli esserci d'ostacolo nella pace con l'Impero. Ecco ciò a cui tendono gli accommodamenti proposti. Se l'Imperatore si ricusa a questa transazione ragionevole, e voi trovate la vostra situazione abbastanza forte, e sentite che la negozziazione non possa esser portata a buon fine, allora proseguirete il piano di espellere la Casa d'Austria dall' Italia. Il Direttorio attualmente si trova in situazione di proporre una pace fondata non sopra preliminari conchiusi con precipitazione, ma su le convenienze naturali, e sopra i limiti permanenti delle due potenze.

La Repubblica è già consolidata nell'interno, ed il governo abbattendo la fazione, che favoriva l'Austria, si trova padrone delle riserve necessarie per dare alla na-

zione una pace stabile, e gloriosa, tale infine qual si attende dalla parte sana, e illuminata del popolo francese. Essa si trova nello stesso grado relativamente all'estero: io sono incaricato d'informarvi che si sta negoziando con la Prussia un alleanza offensiva, e difensiva; che questa negozziazione si porta innanzi con calore, e che il risultato, il quale ne attendiamo, potrebbe essere di natura da inquietare la potenza Austriaca. Di più è aperta con la Russia una negozziazione per un trattato di pace, che può avere una pronta riuscita. Così l'Imperatore è alla vigilia di avere un alleato di meno, ed un nemico di più. Del resto queste condizioni non sono tali che l'Imperatore abbia dritto il dolersene. Egli perde il Belgio, e la Lombardia, che sono state conquistate su Lui, ed ottiene l'Istria, e la Dalmazia su le quali non può nè anche vantare i dritti della guerra. Ostendw, e Neuporto son dessi paragonabili al porto Rosa, o al porto Quieto, o a quello di Pola? La marina di Venezia non tirava essa tutti i suoi legni di costruzione dall'Istria? I Dalmati non son dessi i migliori marinari del mondo? e la storia non attesta che l'impero dell'Adriatico ha sempre appartenuto alla potenza padrona dell'Istria, e della Dalmazia?

Vi ho detto di sopra, cittadino Generale, che le nostre convenzioni con la Repubblica cisalpina erano straniere alla pace con l'Imperatore; che questi non doveva intervenirvi in alcun modo, nè anche esserne consapevole Quando sarà questione di trattare con questa Repubblica bisognerà modellarci sul nostro trattato con la repubblica Batava per ciò che riguarda le truppe che vi si debbono ritenere. Voi porterete al maggiore possibile il numero di quelle che potrete lasciarvi. Il Direttorio v'invierà le istruzioni particolari, e dettagliate per istabilire le nostre relazioni con la Repubblica cisalpina; ed allora voi stipulerete come acquisto della repubblica Francese le isole di Corfù, Cefalonia, Zante, Cerigo, e Tina; e allora forse vedrete che sia importante assicurarsi le città di Butrinto, Prevesa, Larta, e Vonizza. Con ciò non si metterà un freno all'ambizione dell'Austria, e non si metterà la Grecia al coperto di essere invasa dalla

corte di Vienna? Vi ricorderete, che l'Imperatore, trattando con la Repubblica come Imperatore, come Arciduca d'Austria, e come Re di Ungheria e di Boemia, deve cedere tutto ciò che in queste differenti qualità gli appartiene su la sponda sinistra del Reno: questa cessione importa la Contea di Falckenstein, il Frickthal, e le terre, e i dritti che la Casa d'Austria possiede su la sinistra del Reno al di sopra di Basilea. Il Direttorio intorno a ciò si rapporta alle istruzioni del 3, e 30 fiorile per le quali esso domanda inoltre le isole del Reno dipendenti dalla Brisgovia, e dal vecchio Brissac.

Non permetterete dunque veruna tergiversazion nè riserva intorno a ciò. L'Imperatore deve rinunciare similmente a tutti i dritti di sovranità pretesi, e sovente esercitati da esso, e dall' Impero sopra differenti Stati di Italia, e dare il suo consenso perchè i feudi imperiali nello stato di Genova sieno riuniti alla Repubblica per disporne. In quanto a'debiti ipotecarj sul Belgio, farete tutti gli sforzi per conoscerli e per rigettarne quelli che avrebbero potuto contrarsi durante la guerra. Voi riceverete ben presto una mia lettera per un espresso che conoscete.

C. M. Talleyrand.

---

Passeriano il giorno 3 di complimento anno 6
(19 settembre 1797)

## CXV. *Al Ministro delle relazioni estere.*

Ho ricevuto, cittadino ministro, la vostra lettera confidenziale del 22 fruttidoro su la missione che desiderate di dare a Sieyes in Italia. Credo effettivamente come voi, che la sua presenza sarebbe tanto necessaria in Milano quanto avrebbe potuto esserla in Olanda, e quanto lo è a Parigi. Malgrado il nostro orgoglio, i nostri mille ed uno libricciattoli, le nostre arringhe a perdita di vista, e il cicaleccio eterno, siamo ignorantissimi nella scienza politica morale. Noi non abbiamo ancora defini-

to ciò che si intende per potere esecutivo, legislativo, e giudiciario. Montesquieu ci ha date false definizioni, non perchè quest' uomo celebre non sia stato in circostanza di farlo; ma la sua opera, com' egli stesso lo dice, non è che una specie di analisi di ciò che ha esistito, o esisteva: è un riassunto delle note fatte ne' suoi viaggi, o nelle sue lettere. Egli ha fissato l'occhio sul Governo d'Inghilterra, ed ha definito in generale il potere esecutivo, legislativo, e giudiciario. Perchè si riguarda effettivamente come un'attribuzione del potere legislativo il dritto di guerra, e di pace, il dritto di fissare la quantità, e la natura delle imposizioni?

La costituzione ha confidato con ragione una di queste attribuzioni alla Camera de' Comuni, ed ha fatto benissimo, perchè la Costituzione inglese non è che una Costituzione di privilegj: *è una soffitta tinta di nero, ma fregiata in oro*. Siccome la Camera de' Comuni è la sola che bene, o male rappresenta la nazione, essa sola ha dovuto avere il dritto di assegnar le imposizioni; è questa l'unico argine che si può trovare per contenere il dispotismo, e l'insolenza dei cortigiani. Ma in un Governo in cui tutte le autorità emanano dalla nazione, dove il sovrano è il popolo, perchè classificare come attribuzioni del potere legislativo cose che gli sono affatto estranee? Da cinquant'anni io non veggo che una sola cosa che abbiam ben definita, ed è la sovranità del popolo: ma non siamo stati più felici nel fissare ciò ch'è costituzionale, che nell'attribuzione di differenti poteri. L'organizzazione adunque del popolo francese non è in verità che abbozzata. Il potere del Governo in tutta la latitudine, ch'io gli do, dovrebb'esser considerato come il vero rappresentante della nazione, il quale dovrebbe governare in conseguenza della carta costituzionale, e delle leggi organiche: esso si divide, per quanto a me sembra, naturalmente in due magistrature ben distinte.

In una che sorveglia, e non agisce, alla quale ciò che noi chiamiamo oggigiorno potere esecutivo, sarebbe obbligato di sottomettere le grandi misure, se posso parlar così, alla legislazione dell'esecuzione: questa grande

magistratura sarebbe il vero gran consiglio della nazione: esso avrebbe tutta la parte dell'amministrazione e dell' esecuzione, ch' è per la nostra costituzione confidata al potere legislativo. Con questo mezzo il potere del governo consisterebbe in due Magistrature, nominate dal popolo; in una numerosissima, nella quale non potrebbero esser ammessi che quelli i quali avessero di già esescitata qualcheduna di quelle funzioni le quali danno agli uomini della maturità sopra gli oggetti del Governo. Il potere legislativo farebbe tutte le leggi organiche, le cambierebbe, ma non in due, o tre giorni come si fa, perchè una volta che una legge organica fosse in esecuzione, io credo che non si potrebbe cambiare prima di quattro o cinque mesi di discussione.

Questo potere legislativo, senza rango nella Repubblica, impassibile, senz' occhi, e senza orecchie per tutto ciò che lo circonda, non avrebbe ambizione, e non c'inonderebbe più di mille leggi di circostanza, che si annullano da se sole per la loro assurdità, e che fan di noi un popolo senza legislazione con trecento volumi in foglio di leggi. Ecco, come io credo, un codice completo di politica, che le circostanze nelle quali noi ci siam trovati, rendono perdonabile. È una grandissima sventura per una nazione di trenta milioni di abitanti, e nel secolo decimottavo, essere obbligata di ricorrere alle bajonette per salvare la patria! I rimedj violenti accusano il legislatore; perchè una costituzione ch'è data agli uomini dev' esser fatta per gli uomini.

Se vedrete Sieyes, vi prego a comunicargli questa lettera. Io lo sfido a scrivermi che ho torto; e siate persuaso che mi darete un sensibile piacere se potete contribuire a far venire in Italia un uomo, i di cui talenti io stimo, e pel quale ho un amicizia veramente particolare. Io lo seconderò con tutti i miei mezzi, e desidero che riunendo i nostri sforzi ci fosse possibile di dare all'Italia una costituzione analoga ai costumi de'suoi abitanti, alle circostanze locali, e forse anche a'veri principj, più di quella che le abbiam già data. Per non fare una novità nel mezzo del tumulto della guerra, è delle passioni, è stato difficile di fare altrimenti.

Ecco il riassunto de' miei pensieri. Non solo vi rispondo confidenzialmente che desidero che Sieyes venga in Italia, ma penso ancora, e ciò officialissimamente, che se non daremo a Genova, e alla Repubblica cisalpina una costituzione che loro convenga, la Francia non ne tirerà alcun vantaggio: i di loro Corpi legislativi comprati con l'oro dei forestieri, saranno intieramente alla disposizione della Casa di Austria, e di Roma. Avverrà di esse, in ultima analisi, ciò ch' è avvenuto dell' Olanda. Siccome la presente lettera non contiene oggetti di tattica, nè piani di campagna, vi prego di serbarla per voi e per Sieyes, e di non farne uso, se lo credete a proposito, se non per tutto ciò che vi ho detto su l'inconveniente delle costituzioni che abbiam date all' Italia. Voi vedrete, cittadino Ministro, in questa lettera la confidenza illimitata che ho in voi, ed una risposta all' ultima vostra. Vi saluto.

BONAPARTE.

---

Passeriano, 5 vendemmiale anno 6 (26 settembre 1797)

## CXVI. *Al Ministro delle relazioni estere.*

Ho ricevuto, cittadino Ministro, la vostra lettera del 30 fruttidoro. Io non posso tirare alcuna risorsa da Genova, e nemmeno dalla Repubblica cisalpina. Tutto ciò ch' esse potran fare è di mantenersi padrone in casa loro: questi popoli non sono guerrieri, e vi bisognano alcuni anni di buon governo per cambiare le loro inclinazioni. L'armata del Reno si trova lontanissima da Vienna, mentre io ne sono vicinissimo. Tutte le forze della Casa d'Austria son contro di me. Si ha grandissimo torto di non ispedirmi 10 a 12,000 uomini. Da questa sola parte si può far tremare la Casa d'Austria. Ma poichè il governo non mi spedisce rinforzi, bisogna almeno, che le armate del Reno comincino le loro operazioni quindici giorni prima di noi per poterci trovare presso a poco allo stesso tempo nel cuore della Germania. Subito che io avrò battuto il nemico, è indispensabile

che lo perseguiti rapidamente, lo che mi conduce nel cuore della Carintia, dove l'inimico non avrà mancato, come già vi si preparava, a riunire tutte le divisioni, che egli tiene a scaloni, su l'armata del Reno, dalla quale può allontanarsi per più di venti giorni, ed io mi troverei di avere ancora a fronte tutte le forze, le quali nell'ordine naturale di battaglia, dovrebbero essere opposte all'armata del Reno. Non è necessario esser Capitano per comprendere tutto ciò: un sol colpo d'occhio su di una carta con un compasso, convincerà ad evidenza di quel che qui vi dico: se non vi si vuol prestar orecchio, non so che farvi.

Il Re di Sardegna, se non si ratifica il trattato di alleanza che si è fatto con lui, si troverà presto nostro nemico, poichè fin dal presente egli comprende che noi abbiamo meditata la sua perdita. Durante la mia assenza, vi saranno necessariamente degli attacchi con la Repubblica cisalpina, la quale non è nel caso di resistere a un solo de' suoi reggimenti di cavalleria; d'altronde io mi trovo allora nella necessità di far dei calcoli, riguardando come sospette le intenzioni del Re di Sardegna, e perciò bisognerà che io metta 2,000 uomini a Cuneo, 2,000 a Tortona, e altrettanti in Alessandria.

Penso dunque, che se si entra in mal umore col Re di Sardegna, resterò indebolito di 5,000 uomini di più, che io sono obbligato di mettere in guarnigione nelle piazze, che io ho ne'suoi Stati, di 5 a 6,000 uomini che mi bisognerà lasciare per proteggere il Milanese, e per ogni evento la cittadella di Milano, il castello di Pavia, e la piazza di Pizzichettone. A questo modo dunque voi perdete, non ratificando il trattato col Re di Sardegna.

1. Diecimila uomini di ottime truppe ch'egli ci fornirebbe.

2. Diecimila uomini delle nostre truppe, che si è obbligati di lasciare alle nostre spalle, ed oltre a ciò avremo grandissime inquietudini in caso di disfatta, o di disgraziato avvenimento.

Qual inconveniente vi è dunque a lasciar sussistere una cosa di già fatta? É forse lo scrupolo di essere alleato di un Re? Ma noi lo siamo adesso del Re di Spagna, e

forse lo sarem pure del Re di Prussia. È forse il desiderio di mettere in rivolta il Piemonte, e d'incorporarlo alla Cisalpina? Ma il mezzo di giungervi senza urto, senza mancare al trattato, senza mancare neppure alla decenza è di mescolare alle nostre truppe, e di legare ai nostri successi un corpo di 10,000 Piemontesi, i quali son per necessità il fior della nazione: sei mesi dopo il Re di Piemonte si troverà detronizzato. Ecco un gigante che abbraccia un pigmeo, lo stringe tra le sue braccia, e lo soffoca senza che possa esser accusato di delitto. Ecco il risultato dell'estrema difficoltà della loro organizzazione: se ciò neppur si comprende, io non so nè anche che farvi; e se alla politica saggia e vera che conviene ad una grande nazione, che deve compiere grandi destini, che ha dinanzi nemici potentissimi, si sostituiscono le vedute faziose di un Club, non si farà nulla di buono.

Si lasci di esagerarci l'influenza de' pretesi patriotti cisalpini e genovesi, e convinciamoci, che ritirando con un colpo di fischio la nostra influenza morale, e militare, tutti questi pretesi patriotti sarebbero scannati dal popolo. Gli abitanti di questi paesi s'illuminano tutti i giorni, e s'illumineranno sempre di più; ma vi bisogna tempo, ed un lungo tempo. Io non concepisco, quando per una buona politica ci eravamo condotti in modo che questo tempo è sempre in nostro favore, quando tirando tutto il possibile partito dal momento attuale, noi non facciam che accelerare il camino del tempo, assicurando, e purificando lo spirito pubblico, non concepisco, io dico, in che modo si possa esitare. Allorchè si lasciano 10,000,000 di uomini alle spalle, di un popolo nel fondo nemico de' Francesi per pregiudizj, per abitudine de'secoli, e per carattere, allora si deve tutto trascurare. Mi sembra che si vegga molto male l'Italia, e molto male si conosca. In quanto a me io ho posto sempre tutte le mie cure a fare andar le cose secondo gl'interessi della Repubblica: se non son creduto, non ho che farci. Tutti i grandi avvenimenti non si legano che ad un capello. L'uomo abile profitta di tutto, non trascura nulla di ciò, che può procurargli qualche favore di più. L'uomo meno abile, qualche volta trascurandone un solo, fa perder tutto.

Aspetto il Generale Meerweldt. Io trarrò tutto il partito di cui sono capace dagl' avvenimenti recentemente accaduti in Francia, dalle disposizioni formidabili nelle quali si trova la nostra armata, e vi farò conoscere la vera posizione delle cose, affinchè il governo possa decidere, e prendere il partito, che giudicherà a proposito. Non bisogna disprezzar gli Austriaci come si fa sembianza di farlo; essi hanno reclutato le loro armate, e le hanno organizzate meglio che mai. Ho date le disposizioni per incorporare alla Repubblica cisalpina il Bresciano e il Mantovano. Mi occuperò ancora ad organizzare la Repubblica di Venezia. Farò riordinare tutto in modo, che la Repubblica in apparenza non s' immischi di nulla.

Bonaparte.

---

Passeriano, 5 vendemmiale anno 6 (26 settembre 1797)

## CXVII. *Al Ministro delle relazioni estere.*

Io spettava, cittadino Ministro, per parlarvi del General Clarke che voi stesso me ne aveste scritto. Non indago se sia vero che questo Generale fosse stato spedito da principio per farmi la spia; se ciò fosse, io solo avrei il dritto di offendermene, ed io dichiaro che gli perdono. Io l' ho veduto gemere il primo su l' infelice reazione, che minacciava d' inghiottire la libertà colla Francia. La sua condotta nella negozziazione è stata retta, e leale: non vi ha spiegati grandi talenti, ma vi ha messo molta buona volontà, molto zelo, e anche una specie di carattere. Che si voglia toglierlo dalla negozziazione, forse si farà bene; ma non si deve rovinare sotto pena di commettere la più grande ingiustizia. Egli è stato protetto principalmente da Carnot. Quando si sa che da quasi un anno egli n' è lontano trecento leghe, presso di ogni uomo ragionevole ciò non può essere un motivo di proscrizione. Vi domando dunque istantemente per lui un posto diplomatico di second'ordine, e guarentisco che il governo non avrà mai a pentirsene. Egli è incari-

cato di un'importantissima missione, conosce tutti i segreti come tutte le relazioni della Repubblica: non conviene alla nostra dignità che cada nella miseria, e si trovi proscritto, e disgraziato.

Sento dire che gli si rimproveri di avere scritto ciò che pensava de'generali dell'armata d'Italia. Se ciò è vero, io non vi veggo verun delitto: per qual ragione un agente del governo sarebbe accusato di aver fatto conoscere ad esso ciò che pensava de'Generali, presso dei quali egli si ritrovava? Si dice che abbia scritto molto male di me. Se ciò è vero, egli lo ha egualmente scritto al governo: quindi aveva dritto di farlo: ciò poteva anche esser necessario, ed io non penso che possa essere un motivo di proscrizione. La morale pubblica è fondata su la giustizia che ben lungi dall'escludere l'energìa, non ne è al contrario che un risultato. Vi prego dunque a compiacervi di non obbligare il General Clarke presso del governo: egli potrebbe conferirgli un posto di ministro presso qualche Corte secondaria.

BONAPARTE.

---

Passeriano, 8 vendemmiale anno 6 (29 settembre 1797)

## CXVIII. *All' Ambasciadore della Repubblica Francese a Roma.*

Ricevo, cittadino Ambasciadore, la vostra lettera del 18 vendemmiale. Intimerete all'istante alla Corte di Roma, che se il General Provera non è mandato via subito da Roma, la Repubblica francese riguarderà ciò dalla parte di Sua Santità come un principio di ostilità. Fate sentire quanto sia indecente, quando la sorte di Roma è dipesa da noi, e la sua esistenza non è dovuta che alla nostra generosità, di veder il Papa ricominciar di nuovo degli intrighi, e mostrarsi sotto colori, che non possono esser grati alla Repubblica francese. Dite pure nelle vostre conversazioni con il Segretario di Stato, e se bisogna, anche nella vostra nota: « la Repubblica francese è stata generosa a Tolentino, essa non lo sarà

più se le circostanze ricominciassero ». Io fo rinforzare il presidio di Ancona con un battaglione di Polacchi. La squadra dell'Ammiraglio Brueys mi è responsabile della condotta della Corte di Napoli. Voi non dovete avere alcuna specie d'inquietudine, o se essa opera, io distruggerò il suo commercio con la squadra dell'Ammiraglio Brueys, e quando le circostanze lo permetteranno, farò avanzar una colonna per dar loro una risposta. Fra un ora io vedrò M. Gallo, e mi spiegherò con lui in termini così forti, che i signori Napoletani non avranno la volontà di far marciare le truppe sopra Roma.

Finalmente, se non vi è ancora veruno cambiamento in Roma, non soffrite, che un Generale così conosciuto come Provera, prenda il comando delle truppe di Roma. L'intenzione del Direttorio esecutivo, non è di lasciar ricominciare i piccoli intrighi de'principi d'Italia. Per me, che conosco bene l'Italiani, attacco la più grande importanza a non permettere che le truppe romane sieno comandate da un Generale austriaco. Nella circostanza dovete dire al Segretario di Stato: « La Repubblica francese continuando ad aver sentimenti di benevolenza per il Papa, era forse sul punto di restituirgli Ancona: voi guastate tutti i vostri affari, e ne sarete responsabile. Le provincie di Macerata e il ducato di Urbino si rivolteranno; voi domanderete il soccorso dei Francesi, ed essi non vi risponderanno. » Effettivamente, piuttosto che dar tempo alla Corte di Roma di ordire nuove trame, io son deciso a prevenirla. In fine esigete non solo che M. Provera non sia Generale delle truppe romane, ma che fra ventiquattr'ore si trovi fuor di Roma. Sviluppate un gran carattere: solamente con la più grande fermezza, con la più energica espressione nelle vostre parole voi vi farete rispettare da cotesta gente: timidi quando loro si mostran i denti; son fieri, quando si han per essi troppi riguardi.

Dite pubblicamente in Roma, che se M. Provera è stato due volte mio prigioniero di guerra in questa campagna, non tarderà ad esserlo una terza volta: se egli venisse a vedervi, ricusatevi di riceverlo. Io conosco bene la Corte di Roma, e ciò solo basterà a smarrirla, se

sarà fatto con destrezza. L'Ajutante di Campo che vi porterà questa lettera ha ordine di continuare la sua corsa sino a Napoli per vedere il cittadino Canclaux; egli si assicurerà da sè stesso de' movimenti delle truppe napolitane, ai quali non posso credere, quantunque io mi avvegga che da qualche tempo vi ha una specie di coalizione tra le Corti di Napoli, di Roma, ed anche quella di Firenze. Se lo giudicate a proposito, il mio Ajutante di Campo presenterà una lettera, che troverete qui annessa, al Segretario di Stato, e gli dirà con un tuono degno de' vincitori d'Italia, che se fra ventiquattr'ore M. Provera non uscirà di Roma, essi ci obbligheranno ad una visita.

Se il Papa fosse morto, dovete fare tutto il possibile perchè non se ne nomini un altro, e per fare scoppiare una rivoluzione. Il Re di Napoli non farà veruna mossa: movendosi dopo fatta la rivoluzione, voi dichiarerete al Re di Napoli all'istante stesso in cui passerà i confini, che il Popolo romano è sotto la protezione della Repubblica francese; indi recandovi in persona presso il governo napolitano, gli direte, che la Repubblica francese non ha difficoltà di cominciare una negozziazione con la Corte di Napoli su le differenti domande ch'essa ha fatte, e specialmente su di quella fatta a Parigi da M. Balbo, ed a me da M. di Gallo, ma è indispensabile ch'essa non prenda le armi, perchè la Repubblica francese riguarda ciò come un'ostilità. In fine, farete uso in questo doppio senso, di molta fierezza esteriore, affinchè il Re di Napoli non entri in Roma, e di molta destrezza per fargli capire che ciò è del suo interesse; e se il Re di Napoli malgrado tutto quello che potreste fare, ciò che io non saprei immaginare, entrasse in Roma, voi dovrete continuare a restarvi, e affettare di non riconoscere in alcun modo l'autorità che vi eserciterebbe il Re di Napoli; proteggere il Popolo romano, e far pubblicamente le funzioni di suo avvocato, ma di un avvocato tale che convenga ad un rappresentante della prima nazione del mondo. Voi immaginerete, senza dubbio, che io prenderò ben presto in tal caso le misure che sarebbero necessarie per mettervi in istato di sottenere la

dichiarazione che avrete fatta, di opporvi all'invasione del Re di Napoli.

BONAPARTE.

---

Parigi, 8 vendemmiale anno 6 (29 settembre 1797)

CXIX. *Al Generalissimo*.

Ho ricevuto, cittadino Generale, il terzo giorno complementario, i vostri due dispacci con la lettera pel Direttorio, come pure il dispaccio del general Clarke del primo giorno complementario. Ho sottomesso tutto al Direttorio, il quale mi incarica di rispondervi ch'esso si rapporta al suo *ultimatum* contenuto nella mia lettera del 29 fruttidoro. Vi ripeto adunque, cittadino Generale, che le condizioni di pace, che il Direttorio accorderà all'Imperatore sono le seguenti: L'Imperatore riterrà Trieste, e guadagnerà l'Istria, e la Dalmazia veneziane; il fiume Isonzo servirà di limite; rinuncierà a Mantova, a Venezia, alla Terra-ferma, ed al Friuli veneziano. La Repubblica francese non vuol ritener nulla nel continente dell'Italia; ma le isole di Corfù, Cefalonia, Zante, Cerigo, Tina ec. resteranno alla Francia, come pure Butrinto, Preveza, Larta, Vonizza, che fan parte dell'Albania veneta; l'Imperatore avrà le isole che costeggiano la Dalmazia sino a Ragusa; Ragusa sarà evacuata, e conservera la sua indipendenza: l'Imperatore potrà indennizzarsi in Germania con l'Arcivescovato di Saltzbourg ed il Vescovato di Passau, o in tutt'altro modo su la sponda destra del Reno: l'Imperatore cederà dunque le piccole porzioni di territorio, che vi possiede, e farà relativamente al confine tanto come Imperatore che come Arciduca d'Austria, e Principe dell'Impero, una dichiarazione, la quale esprima un consenso il più formale che sia possibile, ed il quale non lasci luogo ad equivoco veruno; finalmente evacuerà Ingolstad, Ulma, Manheim, Magonza, Chreinbreitstein, Kœnizstein.

In quanto a Malta, mi rapporto alla mia lettera del 6 vendemmiale, la quale contiene su di ciò le istruzioni le

più positive del Direttorio. Tali sono le ultime istruzioni diplomatiche, che il Direttorio abbia a farvi passare: esse sono irrevocabili, ed esso riguarda la guerra come inevitabile, se l'Imperatore non si sottomette a queste condizioni. Il Direttorio non trascurerà nulla per mettersi nello stato di farla con quel successo a cui siete abituato; esso userà de' mezzi i più efficaci per far riunire i requisizionarj: e cercherà di distaccare dall'armata del Reno sei mila uomini. Vi si spedisce un reggimento di cavalleria leggiera, il quale è già in marcia: si cercherà di spedirvi un reggimento di più della stess'arma. Vi si spediranno i depositi di cavalleria, che sono nell'interno, ma questi ultimi senza cavalli. Si adopreranno tutti i mezzi per farvi passare dell'infanterìa. Voi potrete verisimilmente richiamar tra poco i cinque mila uomini che sono in marcia per l'interno. Si prenderà, relativamente all' armistizio del Reno, il partito che indicherete.

Oltre a tutte queste misure, su la stretta esecuzione delle quali voi potrete contare, il Direttorio seconderà con la negozziazione, le convenzioni militari che dalle circostanze sarete forzato di conchiudere. Impegnerà i Gabinetti amici a fare degli sforzi comuni con voi. Vi ricorderete ciò che vi ho detto della Prussia a questo proposito: essa cerchera di distaccare gli altri dagli interessi della corte di Vienna con tutti i mezzi, che la politica può suggerire. Dalla vostra parte, cittadino Generale, come qui si tratta dell'esistenza della Repubblica italiana, tirate da codesti Stati tutto il possibile partito, raccoglietene tutte le forze che potrete, e fatevi tutte le leve possibili, principalmente negli Stati veneti. Fate vedere a' Veneziani che qui si tratta dei loro interessi; che unicamente per essi, per assicurar loro la libertà, e sottrarli alla Casa d' Austria, noi continueremo la guerra, e che perciò essi debbono fare i più grandi sforzi in uomini, cavalli, e denari; servitevi de' Cisalpini per aver delle truppe piemontesi, conformemente a ciò che vi ho scritto nella mia lettera particolare del 29 fruttidoro; perchè il Direttorio persiste a non ratificare il trattato col Re di Sardegna.

Se l'Imperatore rigetta le nostre condizioni, la guerra che voi intraprenderete, produrrà i più grandi avvenimenti; servitevi senza riguardi del vostro più potente ausiliario, de' principj della libertà, e di tutti gli altri mezzi, che la vostra prudenza vi suggerirà, subito che essi abbiano per risultato di rendere le provincie indipendenti, e di sottrarle alla Casa d'Austria. Ecco il genere di ostilità il più efficace: la vostra marcia in Germania vi faccia scoppiar l'indipendenza, e la Casa d'Austria si penta della sua ostinazione a non arrendersi alle nostre condizioni, perdendo per sempre la più bella parte de' suoi stati Ereditarj.

C. M Talleyrand.

---

Passeriano, 8 vendemmiale anno 6 (29 settembre 1797)

## CXX. *Al Direttorio esecutivo.*

Il Papa è gravemente ammalato, e forse morto a quest'ora. Il Re di Napoli fa molti movimenti. Non mi dissimulo che da qualche tempo vi è una specie di coalizione tra il Papa, il Re di Napoli, ed anche la Toscana. Il Papa non ha avuto l'insolenza d'affidare il comando delle sue truppe al generale Austriaco Provera! Io giudico che tutto ciò sia una nuova ragione per decidervi a ratificare il trattato d'alleanza col Re di Sardegna. Il generale Berthier, che ho spedito a Novara per passar la rivista delle truppe piemontesi, mi scrive che questo corpo è in una situazione superba. Qui troverete unita la copia della lettera che mi scrive Priocca.

Voi mi scriveste, son già quattro mesi, che nel caso che il Re di Napoli si recasse a Roma, io ve lo lasciassi andare: dal canto mio credo che ciò sarebbe una grande sciocchezza. Quando egli sarà in Roma, farà mettere in prigione una sessantina di persone, farà predicare i preti, si prosternerà dinanzi al Papa, del quale nel fatto egli avrà il potere, e noi avrem tutto perduto. Rileverete dalle mie lettere a' Ministri della Repubblica in Roma

ed in Napoli la condotta, che ho detto loro di tenere. Vi prego di farmi conoscere le vostre istruzioni positive su questo punto.

BONAPARTE.

---

Passeriano, 19 vendemmiale anno 6 (10 ottobre 1797)

CXXI. *Al Direttorio esecutivo*.

Finalmente le negozziazioni di pace sono sul punto di avere un termine. La pace definitiva sarà firmata questa notte, o la negozziazione rotta. Eccone le condizioni principali.

1. Noi avremo nel Reno il confine tracciato su la carta qui unita, cioè a dire la Nethe sino a Kerpen, e passando di là a Jullers, Venlvo.

2. Magonza, e tutte le sue fortificazioni nello stato in cui si trovano.

3. Le isole di Corfù, Zante, Cefalonia ec. e l'Albania veneziana.

4 La Cisalpina sarà composta della Lombardia, del Bergamasco, del Cremasco, del Bresciano, di Mantova, di Peschiera, con le fortificazioni, sino alla sponda destra dell'Adige e del Po, del Modanese, del Ferrarese, del Bolognese, e della Romagna.

Tutti questi paesi contengono presso a poco tre milioni, e cinque a seicento mila abitanti.

5. Genova avrà i Feudi imperiali.

6. L'Imperatore avrà la Dalmazia e l'Istria, gli Stati di Venezia sino all' Adige e il Po colla città di Venezia.

7. Il Principe d' Orange, conformemente al trattato segreto con la Prussia otterrà un' indennità. Il Duca di Modena sarà indennizzato con la Brisgovia, ed in vece l'Austria prenderà Saltsburg, e una porzione della Baviera compresa tra il fiume Inn, il fiume di Salza, il Vescovato di Saltsburgo, facendo cinquanta mila abitanti.

8. Noi non cederemo i paesi che deve occupare l'Imperatore che tre settimane dopo aver cambiate le ratifi-

che, e quando egli avrà evacuate Manheim, Ingelstad, Ulma, Ehrenbeistein e tutto l'Impero.

9. La Francia avrà ciò che la Repubblica di Venezia ha di meglio ec. e i confini del Reno non mancheranno, che di duecento mila abitanti, i quali si potranno avere alla pace dell'Impero. Essa guadagnerà da quella parte quattro milioni di popolazione.

10. La Repubblica Cisalpina avrà bellissimi confini militari, poichè avrà Mantova, Peschiera, e Ferrara.

11. La libertà dunque guadagna: Repubblica Cisalpina tre milioni cinquecento mila abitanti; nuovi confini della Francia quattro milioni; in tutto sette milioni cinquecento mila abitanti.

12. La Casa d'Austria guadagnerà un milione novecento mila abitanti.

Essa ne perderà in Lombardia un milione e cinquecento mila; a Modena trecento mila; nel Belgio due milioni, cinquecento mila: in tutto quattro milioni, trecento mila abitanti.

La sua perdita sarà dunque molto più sensibile.

Ho profittato de'poteri che mi avete dati, e della confidenza della quale mi avete rivestito per conchiudere la suddetta pace; io vi sono stato indotto:

1. Per la stagione avanzata contraria alla guerra offensiva, sopra tutto da queste parti dove bisogna ripassar le Alpi, ed entrare in paesi freddissimi.

2. La debolezza della mia armata, la quale ha contro di essa tutte le forze dell'Imperatore.

3. La morte di Hoche, e il cattivo piano di operazioni adottato.

4. La lontananza delle armate del Reno dagli stati ereditarj della Casa d'Austria.

5. La nullità degl'Italiani. Io non ho meco che 1500 italiani al più, i quali sono l'ammasso dei bricconi delle grandi città.

6. La rottura ch'è già scoppiata con l'Inghilterra.

7. L'impossibilità nella quale mi trovo, per non essersi ratificato il trattato d'alleanza col Re di Sardegna, di servirmi delle truppe sarde, e la necessità di accresce-

re di 6,000 uomini di truppe francesi le guarnigioni del Piemonte, e della Lombardia.

8. Il desiderio della pace, che ha tutta la Repubblica, desiderio che si manifesta anche nei soldati, i quali si batterebbero, ma che vedrebbero con maggior piacere i loro focolari, da cui sono assenti da molti anni, e l'allontanamento dei quali non sarebbe buono che per istabilire un governo militare.

9. L'inconvenienza di porre in pericolo vantaggi che son certi, ed il sangue francese, per popoli poco degni, poco amanti della libertà, i quali per carattere, per abitudine, e per relazione ci odiano profondamente.

La città di Venezia racchiude, egli è vero, 300 patriotti; ma i loro interessi saranno stipulati nel trattato, ed essi saranno eccellenti nella Cisalpina. Il desiderio di alcune centinaja d'uomini non vale la morte di 20,000 Francesi.

10. Infine la guerra con l'Inghilterra ci aprirà un campo di attività più vasto, più essenziale, e più bello. Il Popolo inglese val più del Popolo veneziano, e la sua liberazione consoliderà per sempre la libertà, e la felicità della Francia, o se noi obbligheremo questo governo alla pace, il nostro commercio, i vantaggi che le procureremo ne' due mondi, saranno un gran passo verso la consolidazione della libertà, e della felicità pubblica.

Se in tutti questi calcoli io mi sono ingannato, il mio cuore è puro, le mie intenzioni son rette; ho fatto tacere l'interesse della mia gloria, della mia vanità, della mia ambizione; non ho avuto innanzi gli occhi che la patria, ed il governo; ho corrisposto di una maniera degna di me alla fiducia illimitata, che il Direttorio si è compiaciuto accordarmi da due anni. Io credo di aver fatto lo stesso che ciascun membro del Direttorio avrebbe fatto trovandosi nel mio luogo.

Ho meritato co'miei servigj l'approvazione del governo, e della nazione; ho ricevuto i segni reiterati della sua stima. *Non mi resta altro che a rientrar nella folla, a ripigliare il vomero di Cincinnato, e dar l'esempio del rispetto dovuto a' magistrati, e dell'avversione al regime*

*militare, che ha distrutte tante Repubbliche, ed ha rovinati tanti stati.*

Credete al mio ossequio, ed al desiderio che ho di far tutto per la libertà, e per la patria.

BONAPARTE.

---

Passeriano, 17 vendemmiale anno 6 ( 10 ottobre 1797 )

## CXXII. *Al Direttorio esecutivo.*

Il cittadino Botot mi ha consegnata la vostra lettera del primo giorno complementario; egli mi ha detto in conseguenza, a vostro nome, di far la rivoluzione in Italia; io gli ho domandato come ciò si dovesse intendere; se il Duca di Parma, per esempio, dovesse esser compreso in questo ordine. Egli non ha potuto darmi veruna spiegazione. Io vi prego di farmi conoscere i vostri ordini più chiaramente.

Ho ritenuto qui per alcuni giorni il cittadino Botot, perchè da se stesso potesse assicurarsi dello spirito che anima il mio Stato maggiore, e tutto ciò che mi circonda. Sarei contento ch' ei facesse altrettanto nelle differenti divisioni dell' armata; egli vi troverebbe uno spirito di patriottismo che distingue questi bravi soldati. La mia salute considerevolmente indebolita, il mio morale non meno affetto, han bisogno di un poco di riposo, e mi rendono incapace di eseguire le grandi cose che rimangono a fare. Io vi ho già domandato un successore: se non avete ancora condisceso alla mia domanda, vi prego, cittadini Direttori, di farlo. Io non sono più in istato di comandare. Non mi resta che un vivo interesse, il quale non mi abbandonerà giammai, per la prosperità della Repubblica, e per la libertà della patria.

BONAPARTE.

---

Passeriano, 27 vendemmiale anno 6 ( 17 ottobre 1797 )

## CXXIII. *Al Direttorio esecutivo.*

Il Generale Berthier, ed il cittadino Monge vi portano il trattato di pace definitivo, ch'è stato già conchiuso tra l'Imperatore e noi. Il Generale Berthier, i talenti distinti del quale ugnagliano il coraggio, ed il patriottismo, è una delle colonne della Repubblica, e nello stesso tempo uno de'più zelanti difensori della libertà. Non vi è una sola vittoria nell'armata d'Italia, alla quale egli non abbia contribuito. Io non temo che l'amicizia mi renda parziale, descrivendo qui i servigj da questo bravo Generale resi alla patria; ma l'istoria prenderà questa cura, e l'opinione di tutta l'armata servirà di testimonianza alla storia.

Il cittadino Monge, uno de' membri della commissione delle scienze ed arti, è celebre per le sue cognizioni, e per il suo patriottismo. Per la sua condotta ha fatto stimare i Francesi in Italia. Egli ha acquistata una parte distinta nella mia amicizia. Le scienze che ci han rivelati tanti segreti, che han distrutti tanti pregiudizj, son chiamate a renderci servigj sempre più grandi. Nuove verità, nuove scoperte ci riveleranno segreti vie più essenziali alla felicità degli uomini; ma ci è necessario amar i sapienti, e protegger le scienze. Accogliete, vi prego, con eguale distinzione il Generale valoroso, e il Fisico sapiente: amendue illustrano la patria, e rendono celebre il nome francese. Mi sarebbe impossibile spedirvi il trattato di pace per due uomini, che fossero più distinti in due generi differenti.

Bonaparte.

---

Parigi, 1 brumale anno 6 ( 22 ottobre 1797 )

## CXXIV. *Al General Bonaparte.*

Gli ultimi momenti del mio soggiorno a Passeriano avevano profondamente afflitto il mio cuore. Idee crude-

li mi hanno accompagnato sino alle porte del Direttorio; ma esse si sono dissipate con sommo mio piacere, quando l'ho ritrovato tale quale io lo aveva lasciato intorno a voi, e come ve lo aveva di già dipinto pieno di ammirazione, e, ardisco dirlo, di tenerezza per la vostra persona! Con quale sollecitudine interessante tutti s'informavano con trasporto e della vostra salute e di tutto ciò che vi riguarda, e di tutto ciò che vi circonda! Quale contrasto faceva quella lettera crudele, della quale mi avevate incaricato, con le dolci effusioni dell'amicizia! Io son franco, e sincero, cittadino Generale, e vi assicuro che voi siete in inganno sul conto del Direttorio: forse il governo commette molti errori, forse non ha sempre le vedute su gli affari così giuste come le vostre; ma con qual docilità repubblicana egli non ha ricevute le vostre osservazioni!

Le tre armate del Nord, del Reno, di Sambra e Mosa non formano più che l'armata di Germania. Augerau . . . Ma siete voi che l'avete inviato: l'errore del Direttorio è vostro. Bernadotte . . . Egli si trova presso di voi. Cacault . . . è richiamato. Dodici mila uomini . . . essi sono in marcia. Il trattato di Sardegna . . . è ratificato. Bourienne . . . è cassato. La rivoluzione . . . è aggiornata.

Illuminate dunque, cittadino Generale, il Direttorio.

Io son penetrato delle bontà di cui meco siete stato prodigo: ne serberò per tutta la mia vita una viva riconoscenza; la quale cercherò di testificarvi dicendovi la verità. Non esiste alcuna di quelle nubi, delle quali mi parlavate con tanta amarezza; i cuori son puri, e senza macchia. Io lo ripeto, essi han bisogno d'istruzione, e l'aspettano da voi.

Botot *Segretario particolare del Dirett.*
Barras.

Parigi, 3 brumale anno 6 (26 ottobre 1797)

CXXV. *Al General Bonaparte.*

Ecco dunque la pace fatta, ed una pace alla Bonaparte. Ricevetene i complimenti, che ve ne fo, mio Generale, con tutto il cuore; l'espressioni mancano per dirvi tutto ciò che si vorrebbe in questo momento. Il Direttorio è contento; il pubblico incantato. Tutto va per lo meglio.

*Gl' Italiani faran forse degli schiamazzi, ma poco importa.* Addio, Generale pacificatore! Addio: amicizia, ammirazione, rispetto, riconoscenza: non si sa dove dobbiamo arrestarci in questa enumerazione.

C. M. Talleyrand.

FINE

# INDICE RAGIONATO

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA CORRISPONDENZ





